

mosine nelle Missioni, e questi lo spiegavano e ripeteano a' contadini i quali con santa applicazione ne ascoltavano l'insegnamento come da Maestri; dopo di che con varie specie di pane, lino, castagne, carne e denari senza chiedere essi cosa alcuna per questa spirituale fatica, davano loro un competente stipendio, e con questa esca ed alimento si accrebbe questo genere di coadiutori del Venerabile Padre, seguendolo nelle sue missioni, mostrandosi essi così fervorosi nell'insegnare come la gente nell'apprendere.

§ 102.
Novum in re edocenda
adiutorum genus sibi ad-
seivit.

(Fol. 424).

Proseguendosi questa Missione nella Chiesa Parrocchiale di San Giacomo, alcune persone degne di tutta fede, che facean parte dell'uditorio e le quali con divota attenzione corrispondeano ai suoi Evangelici insegnamenti, videro sopra l'omero destro del Servo di Dio posarsi una bianca colomba, la quale introdotto il becco nell'orecchio del Venerabile Padre stava in atto di dettargli quel che predicava.

§ 103.
Columba apparet verba
insusurrans in aurem S. D.

(Fol. 425)

Il giorno seguente a quello già riferito. predicando egli nella chiesa del Convento delle Religiose Serafiche di Santa Chiara, videro tutte le persone, le quali trovavansi nel tempio assistendo alla predica, un'altra bianca colomba; e nonostante il rumore delle voci e delle minacce, che le fecero, giacchè si valsero anche di bastoni, non si mosse questa dal luogo ove si era mostrata alla loro vista, e dipoi sparì, senza che si sapesse dove fosse uscita. Questo fatto per altro ci lasciò un fondamento gravissimo per congetturare la soprannaturale assistenza, che aveva il Venerabile Padre nell'esercizio santo delle sue Missioni, giacchè il frutto che raccolse in quelle che fece in questa città di Allariz, che fu la quarta, se non eccedè il suo desiderio, soddisfece le sue brame;

§ 104.
Eadem postridie etiam
visitur ab omnibus dum
D. S. in templo Claris-
sarum concionem habet.

e da questo discorso predicato alle Religiose, risultò in esse un fervore straordinario.

(Fol. 429)

§ 105.
Dum in civitate Berin
concionatur, apparet ad
ejus latus vir venerabilis
speciei Nazareno habitu,
quem Christum D. viden-
tes esse existimarunt.

Pubblicò la sua Missione il Ven. Padre in Berin, ed in una delle prediche, che fece in quel luogo alcune persone, alle quali si deve prestar fede, videro dentro il pulpito presso del Servo di Dio un venerabile personaggio con barba e capelli alla Nazzarena, il quale rimase ivi in piedi per tutto il tempo che durò il discorso, terminato il quale sparì: i più intelligenti, e non senza fondamento supposero che Cristo, Maestro e Predicatore Divino, fosse quegli stesso che trovavasi in sua compagnia in quella occasione in forma visibile, sia per dare ad intendere il sentimento cristiano de' suoi consigli, sia per significare che quanto era dal Venerabile pronunciato, egli glielo stava dettando, e che nello stesso modo, come disse Sant' Agostino, che nella antica legge parlava Iddio per bocca de' suoi Profeti; in quell'occasione parlava Cristo per bocca del suo amato Servo.

(Fol. 431).

§ 107.
Rosarii recitationem pu-
blicam, choris alternis,
instituebat.

In questa Missione come in tutte quelle che fece, esortava tutti che recitassero ogni giorno una terza parte del Rosario, delle tre che lo compongono nelle Chiese a due cori, e quelli che non potessero farlo in Chiesa, lo facessero nelle loro case con tutta la famiglia, prevenendo l'inconveniente della indevozione colla brevità delle orazioni; giacchè quelli che lo recitano colle quindici diecine, molte volte sembra, più infilzino, piuttosto che recitino; giacchè non consiste il frutto nel parlare o recitare molto, come dicea Cristo, riprendendo gli Etnici ed i Pubblicani, bensì nel ben recitare.

« Orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt; putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur. » Matth: Cap. 6.

Dette maggior credito in questa verità un meraviglioso avvenimento, e questo fu che una Signora maritata, il cui nome era Donna Anna di Mondragon, recitava tutti i giorni le tre parti del Rosario, e nell'andare a coricarsi si attorcigliava al braccio la corona, perchè la trascuraggine naturale del sonno non la privasse di un così prezioso gioiello. Svegliossi una mattina, e si trovò senza di questo; lo cercò nel letto, come la sposa il suo diletto, e non lo trovò per quanto ripettesse le ricerche per avere la fortuna di trovare il tesoro perduto. Allora levossi di letto per accender un lume, e nello scoprire il fuoco che aveva lasciato scoperto, trovò tra le bragie ridotte in cenere le dieci decime del suo Rosario, e le cinque che rimanevano illese con la Croce dalla voracità del fuoco, fece riflessione sulle circostanze del fatto prodigioso, e ricavò da questa un assai profittevole documento, quale fu il conoscere, che la sua indevozione, cagionata dalla fretta o desiderio di finire, era cagione che tutto il Rosario non si fosse conservato in tutta la sua integrità.

§ 107.
Mirabilis eventus.

Quindi secondo la Dottrina del Venerabile Padre, l'essere rimaste soltanto le cinque decime equivaleva ad un avviso, che più fruttuoso senza comparazione veniva ad essere il recitar poco con devozione, che molto distratta e frettolosamente.

Questa Missione della città di Berin fu affollatissima, giacchè accorsero alla medesima molte persone del Regno di Portogallo, di tutti i stati e condizioni; la consolazione poi di tutti eguagliò il numero delle afflizioni di tanti particolari.

(Fol. 434.)

Questo insinuare la frequente Confessione e Comunione, che facea nelle sue prediche il Venera-

§ 108.

Frequentiam Sacramen-
torum assidue inculcat,
victor repugnantium.

bile Padre, eccitò non poche contradizioni, ai colpi delle quali egli resistè con lo scudo della costanza sua propria, e dell'ammirabile sapienza, riuscendo vincitore e non mai vinto da' suoi avversarii; uno poi di questi, che più degli altri faccia a faccia si oppone al Venerabile Servo di Dio, quando questi montò sul pulpito, rimase talmente penetrato dalla dottrina, prudenza ed umiltà, con le quali il Servo di Dio difese il suo argomento e disfece e uscì vincitore dal laberinto delle sue obbiezioni col filo della migliore Arianna, la Divina Sapienza, contenuta nella scritta, ne' Concilii e nei Padri della Chiesa che fu (ancorchè obbligato dalla obbedienza del suo superiore) a chiedere perdono al Venerabile Padre, il quale dissegli: Il perdono devesi chiedere a chi si è fatta l'ingiuria; e supposto che il danno che ne è seguito, è stato per il popolo, a questo devesi chiedere in altro discorso.

(Fol. 438.)

§ 109.

In civitate Caldelas mis-
sionem peragit adstante
populo confertissimo sub
assiduo imbre.

Quei della giurisdizione di Caldelas, al tempo in cui giunsero il Venerabile Padre ed il suo compagno, soffrivano l'indicata calunnia, ed era tale la strage, che in soli 4 mesi furono divorati da lupi cento sessanta persone, come consta dal registro ed informazione che fece Don Girolamo de Mazas, Sindaco di quella Giurisdizione. Al loro ragionevole duolo Iddio inviò così abbondante il sollievo e provvide al loro danno col rimedio della Missione.

Ad essa difatto si diè principio ed il concorso della gente era di numero infinito, non entrava tutta nella Chiesa, ed era necessario predicare all'aperto, e le piogge abbondanti e continue sebbene scoraggiassero lo zelo del Venerabile Padre, non raffreddavano però il suo fervore, nè quello della gente, che giunse ad essere talmente straordinario, che il Servo di Dio mosso a compassione nel vedere bagnarsi tante persone illustri Eccle-

siasliche e secolari, disse loro, predicando alcune volte, che se ne fossero andate, giacchè a lui mancava l'animo di predicare vedendole bagnarsi.

Al che rispose per tutti Don Francesco de Torres Abate di Sampayo, che era stato Provvisore di tre Vescovati: Padre Reverendissimo, predichi pure, e non si prenda alcuna pena che noi ci bagniamo; ed a tutta la gente Ecclesiastica e secolare dicea: Sventurati coloro che sono morti prima di udire e di assistere a queste Missioni.

All'universale sconforto che soffrivano i suoi uditori cagionato dalla calamità dei lupi, propose per rimedio il Servo di Dio, che recitassero con gran devozione e fiducia tutti i giorni il Rosario di Nostra Signora, dandone il segno co' tocchi di campana, e che ne' sabati di tutto l'anno, e nelle vigilie delle solennità della Madre Santissima di Dio digiunassero, od almeno si astenessero dal mangiare carne, e che nei monti e per le strade ad intervalli alzassero il Regio Vessillo della Santa Croce, figurato nella verga di Mosè, poichè se alcuno fosse incorso nella disgrazia di essere ferito dalla voracità di questi Bruti, incontrasse e trovasse per la sua salute immediatamente la Medicina, che era il mirare con attenta devozione l'albero di nostra salute.

E finalmente raccomandò ad essi che cambiasero vita e migliorassero i loro costumi: giacchè Iddio per le malvagità degli uomini, gastigò tutto l'universo col generale diluvio e col fuoco le nefande città.

Esortolli alla frequenza dei Sacramenti, aggiungendo, che se ponessero in pratica questi spirituali documenti, non dubitassero che Dio li avrebbe consolati, togliendo dalle loro parti, alle quali si estendeva la loro giurisdizione, queste ed altre calamità che li infestavano.

Eseguirono dessi puntualmente quanto loro dettò lo spirito del Venerabile Padre, e verificossi il prognostico, giacchè i lupi fuggirono dalle frecce

§ 210.
Praeclarum effatum illustris ecclesiastici viri.

§ 111.
Regionem liberat a plaga luporum, his armis quae recensentur.

e dai colpi che erano loro vibrati dai cuori contriti, esercitandosi ogni giorno più nella milizia cristiana con le armi delle virtù.

Ed a perpetua memoria dell'avvenimento lo incisero in due pietre lavorate, che trovansi in una parete, appiè di una Croce eretta presso la Chiesa di Santa Tecla Vergine e Martire nella detta valle di Caldelas.

Notevole fu il danno cagionato da questi bruti; però ad altro anche maggiore pose rimedio in questa Missione il Venerabile Padre, giacchè quello era in pregiudizio solamente de' corpi, e questo andava a detrimento delle anime, pel quale soltanto devesi temere, come disse Cristo Signor Nostro.

Questo danno fu l'avere il demonio introdotto in quelle aspre montagne un errore perniciosissimo, trasformandosi in angelo di luce; e questo fu di camuffare il vizio con il manto della virtù, giacchè fece credere sotto colore di pietà a molte giovani donne, che era possibile che le anime di coloro che pativano nel Purgatorio, facessero trasmigrazione ne' corpi di queste miserabili, le quali pubblicavano e spargevano voce di essere invase da quelli spiriti dicendo che le anime di tali persone avevano preso possesso de' loro Corpi, e che non sloggerebbero da' medesimi fino a che non fossero dette tante Messe, in buon numero in diversi Santuari, ai quali esse dovevano recarsi in pellegrinaggio.

Gl'inconvenienti che derivavano da finzione così orrenda facilmente si deducono da ogni persona saggia, al considerare che ciò produceva un continuo vagare in sesso così fragile, come quello di ragazze giovinette, che col pretesto di essere scongiurate, andavano cercando sacri Ministri di pochi anni, nelle case de' quali stavano nove giorni e poi recavansi con essi ai Pellegrinaggi e Santuari.

Giunse a notizia del Venerabile Padre questa in realtà diabolica invenzione giacché una per-

§ 112.

Manet memoria facti marmori incisa.

§ 113.

Perniciosissimam foeminarum illusionem evellit.

sona gli mandò due cugine sue proprie di bell'aspetto, affinchè le scongiurasse, manifestando al Servo di Dio che non sapeva qual rimedio dovesse applicar loro; poichè sebbene da cinque anni fossero state scongiurate da varj Sacerdoti, a' quali eransi inviate, non si era veduta in esse alcuna guarigione.

Però il Venerabile Padre con il lume che lo assisteva, conobbe l'inganno, e volgendosi allo zio gli disse queste memorande parole, degne di essere impresse nel cuore di tutti coloro che tengono a loro carico il regime di donne giovanette.

Veramente mi meraviglio (disse il Venerabile Padre) che una persona della sua intelligenza, studio e virtù, come V. S., si muova come la foglia sull'albero con così poco vento. Penserà vostra Signoria essere una ciancia e facezia, quel che sono per dirle; per altro l'assicuro che se io stessi spirando con un Crocefisso nelle mani, le direi la stessa cosa.

A queste bizzochelle finchè non risaneranno, si han da far togliere i capelli dal capo col rasoio, ed anche i peli delle ciglia, e dar loro a mangiare in un coccio, per fare affronto al demonio come esse dicono, nè mai la S. V. ha da lasciarle andare a scongiurarsi nè a pellegrinaggi, fino a che non divengano buone. Ricuperando poi la salute che loro manca potranno uscire con quella decenza e riguardo che richiede la loro età.

Lo zio rimase turbato per somigliante ricetta, il che ben conoscendo il Venerabile Padre lo congedò dicendogli: Essere questo il rimedio efficace e che non ve n'era alcun altro.

Così poi veramente il dimostrò l'esperienza, giacché predicandosi questo anche dal pulpito risanarono istantaneamente le inferme, e non s'infermarono le sane.

Non fu meno fruttuosa la Missione che fece in San Benedetto de la Arnoya, sebbene fosse as-

§ 144.
Singularissima S. D. ea
in re prudentia, egre-
gium acumen.

§ 115.

Missionem in civitate S. Benedicti de Arnoya assidui imbres minime impediverunt.

sai faticosa; giacchè di giorno e di notte incessantemente piovea, non già però quando si predicava. Uscirono vittoriose la Fede e la Devozione dagli incomodi cagionati dal male temporale che il concorso non ebbe a diminuire con tutte le acque, che rovesciavano le nubi, che anzi sembra che invece di raffreddare, accendessero queste maggiormente il fervore della gente, avvevandosi chiaramente quanto assicura lo Spirito Santo nei Cantici « che molte acque non poterono estinguere la carità, giacchè le lampade della fede e la devozione degli uditori ardevano con le fiamme e col fuoco del fervoroso desiderio della loro salvezza.

« Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem. Lampades ejus lampades ignis atque flammaram. »

§ 116.

Ingens saxum ex alto templo super confertissimum populum decedit nulli noxium.

Premioli Iddio con evidente miracolo, e fu che trovandosi dopo la predica la chiesa piena di gente, cadde una grande pietra dal pulpito, che a quanto sembrava poteva pesare quattro quintali.

La videro piombar giù alcuni sacerdoti, i quali assistevano ai Confessionali, ed accorsero credendo che fossero rimaste morte alcune persone, e se a caso tra queste che aveano partecipato alla disgrazia, vi fossero alcune poche le quali potessero ricevere il beneficio dell'assoluzione. Però (oh prodigio della Misericordia!) videro la pietra in mezzo a così grande folla di gente, senza che avesse prodotto quel danno che si presumeva, giacchè tutti rimasero illesi e per la Divina pietà liberi dal colpo di tanto peso, di che resero le dovute grazie all'autore di tali meraviglie.

§ 117.

Misteria SS. Rosarii musicis notis complexus est, ut pravorum concentuum usum evelleret.

Lo zelo del Venerabile Padre aveva composto in versi i misteri del Santissimo Rosario, per attrarre col cibo della dolcezza del metro gli umani cuori alla devozione, offrendo loro in un vaso

coll' utile il dilettevole, proponendosi due fini, che hanno tra sè nesso di conseguenza.

Il primo di questi è imprimere con efficacia nella volontà la devozione al Santo Rosario, ed il secondo è lo sbarbicare da quella le inclinazioni meno oneste. Queste si esternavano con canzoni, e canti indecenti e gli parve bene, che impresse nella memoria quelle che aveva egli composto in venerazione di Maria Santissima, e del Rosario a Lei sacro avrebbero fatto porre in dimenticanza quelle che aveva introdotto la poèsia del demonio.

Difatti così avvenne, giacchè si ebbe ad sperimentare da ciò notabile frutto, tanto che era rara quella persona che non procurasse d'imparare la melodia di queste canzoni, e di saperle a memoria per cantarle, e quelli che, o per mancanza di tempo o di capacità, non lo conseguivano, si ralleggravano di udirle cantare.

Molti studenti poveri, guadagnavano di che mangiare e vestire, occupandosi nel ricavarne molte copie, poichè tutti questi Cantici in breve tempo si spargevano. E questa fu la prima Missione in cui si cantarono i Misteri del Rosario.

Et fol. 451.

A questa Missione di Santigosso accorsero da più di dieci leghe lontane molti cavalieri Portoghesi, i quali fecero un curioso esperimento; questo fu che udirono alcune prediche prendendo posto immediato presso il pulpito, altri più distanti, e finalmente altri se ne allontanarono tanto che pareva loro impossibile che potessero udire alcuna parola.

Avvenne per altro il contrario, giacchè la tromba sonora della voce Evangelica del Venerabile Padre sembra che godesse speciali privilegi contro le leggi della distanza. Dal luogo più remoto udiano quel che desideravano sentire e tutti lo intendevano, sebbene non predicasse nella loro lingua. E così successe, che interrogate alcune

§ 118.

Lusitani viri eum probe intelligunt licet longissime situm, et hispanico idiomate loquentem.

persone plebee del Regno di Portogallo, se intendevano quel che egli predicava in Castigliano, risposero, che sì, nello stesso modo come se predicasse in Portoghese.

(Fol. 451 terg.)

§ 119.

Centum quinquaginta
millia hominum aderant
missioni.

§ 120.

Ingens sese plectentium
numerus.

§ 121.

Admirabilis missionis
fructus.

§ 122.

Sata a tanta hominum
multitudine conculcata
atque omnino pessumda-
ta messem tamen uber-
rimam dedere.

Per questa causa si rese celebre la presente Missione, ed anche per lo straordinario frutto della medesima, giacchè alla processione che fece il Venerabile Padre di penitenza per porvi fine passò il numero dei concorrenti che presero parte alla medesima di centocinquanta mila persone, come lo attestarono i Capi della Guerra, il numero dei penitenti che si disciplinavano a sangue giunse a mille e cinquecento e non si poté numerare quello di altre particolari penitenze. così ancora di particole in questa Missione si consumò una misura di frumento.

Furono convalidate molte migliaia di confessioni sacrileghe, tanto che ai Confessori non rimaneva tempo per riposare e neppur per mangiare e dormire.

Tutti poi lodarono Iddio per le sì grandi misericordie.

Nel temporale ancora dié la Missione il frutto del cento per uno, come lo ebbe a dimostrare un prodigio.

Questo fu che dalla Chiesa al campo di S. Rocco, ove si predicava, quando fu incominciata la Missione, trovavasi il lino nei poderi così alto come una quarta (80 cent. circa) peraltro la moltitudine della gente per il passaggio continuo che ivi si faceva, lo spianò e lo rase totalmente, ed i campi restarono così puliti, che neppure vi era rimasto alcun segno che ivi fosse stato seminato, e gli orti chiusi delle vicinanze, tutti disfatti, per altro al tempo della raccolta del lino trovaronsi talmente fertili ed in così grande abbondanza, che non ricordavansi i nativi di quei

luoghi, che vi fosse stata mai raccolta così buona e tanto abbondante.

(Fol. 452 terg.)

Il giorno della erezione delle Croci per formare il Calvario fu recitato il Rosario della gran Regina e Madre appiè di una di queste, essendo già notte, la gente si divise in due cori l'uno formato dagli uomini, dalle donne il secondo e quando queste cantavano, ammutoliva un uccellino che al contrario gorgheggiava dolcemente quando cantavano gli uomini, ed a ciascuno sembrava che detto augello stesse sopra il capo di colui che gli stava dappresso.

Parve un mistero questo fatto, poichè la voce, i gorgheggi e l'armonia di esso non erano propri di uccelli di quel paese e certo che ciò non manca di fondamento, giacchè eccede l'istinto naturale di questi uccellini tale distinzione di accompagnare col loro canto quello degli uomini e non quello delle donne, quasi supplendo alla soavità che suole mancare alla voce dell'uomo con la dolcezza dei suoi trilli e melodie.

Finalmente il termine fortunato di questa Missione fu coronato da un prodigio, giacchè essendo accorso a questa con sua moglie ed una bambina lattante Pietro Alvarez Notaro di Sua Maestà, Sindaco Maggiore e Giudice di Appello della città di Manzaneda di Tribis, per lo spazio di otto giorni, in tutti i quali si confessarono e comunicarono, nel tornare alla loro casa le cavalcature s'inalberarono e s'infuriarono l'una contro l'altra con tanta disusata furia, che non valse il freno a reprimerle, e così caddero dalle medesime i due consorti ed uno dei cavalli stando combattendo con l'altro pose un piede sovra la fanciulla, che era dell'età di quattordici mesi. I suoi genitori credettero che fosse ella per ciò morta e attese le circostanze esposte, era necessario che fosse avvenuta somigliante fatalità; per altro la Divina

§ 123.

Virorum choro Rosarium
B. Virginis canente, avicula
suavissime occinit.

§ 124.

Puella equorum pedibus
obtrita incolumis invenitur.

Misericordia soddisfatta della devozione ed assistenza alle Missioni dei suoi genitori, liberò la figlia dal pericolo in cui era incorsa, giacchè la trovarono viva, e soltanto come a ricordo del portentoso fatto con un segno in prossimità di uno degli occhi. I buoni genitori della bambina magnificarono la pietà di Dio per il modo con cui li aveva favoriti, ed anche perchè così compensati li aveva della loro assistenza alla Missione.

(Fol. 454).

In tutti i luoghi in cui impresse le sue orme, favorì la grazia la infaticabile impresa del suo zelo con la dolcezza delle sue parole, facendogli fare raccolte abbondanti di frutti spirituali e dando irrefragabile conferma ai suoi discorsi ripetuti portenti.

Die' principio con uno di questi alla Missione di Santa Maria di Parquera giacchè a questa accorse tanta gente, che fu angusto un campo esteso e così molta di questa gente salì sopra un muro che serviva di limite ad un orto, il quale muro sosteneva sopra i suoi deboli cementi molta legna. A questa così aggiungendosi il peso di tanta gente cadde muro e legna, cadendovi sotto molte persone. Spaventaronsi quei che assistevano al fatto credendo già morti quelli che giacevano oppressi sotto del muro, per altro andarono errati, giacchè si riconobbe con ammirazione di tutti non aver la maceria cagionato alcun danno ad altri, che ad una donna la quale rimase assai leggermente ferita.

(Fol 457 terg).

In un luogo di questo territorio, che per questa ragione non si nomina, non volle il Curato recitare, nè permise che si recitasse nella sua Chiesa dai suoi Parrocchiani il Rosario.

Seguì questo indevoto proposito un suo beneficiato, ma il cielo indignato prese vendetta di questa ma-

§ 125.
Innoxia muri ruina.

§ 126.
Dno Sacerdotes qui resti-
terant quominus in ec-
clesia Rosarium recitare-
tur, poena plectunrur.

nifesta offesa contro il culto di Maria Santissima Madre di Dio e degli uomini, poichè tenendo ambedue tutti i frutti e raccolto di quell'anno in covoni o mucchi sull'aia, sprigionossi dalle nubi un fulmine che voracemente consumò fin le ariste, e poscia entrò furioso e rapido nella casa del detto Curato, e tra gli altri guasti, che vi fece, gli uccise la mula.

Con la fama che divulgossi di questo fatto terribile, emendaronsi i difettosi parrochi di questa provincia, e quelli che non lo erano perseverarono costanti in così santa devozione.

Più felice fu il caso che successe nella Città di Giuco, giacchè essendosi la popolazione raccolta una sera nella Chiesa, giusta il costume introdotto dal Venerabile Padre a recitarvi il S. Rosario, venne ora a mancare la cera; però improvvisamente videro ardere sull'Altare di Nostra Signora due candele, della quale luce rallegrati ulteriormente gli spiriti offrirono con le labbra sacrificio di lode alla pietà dell'Altissimo ed alla Madre della Clemenza, che così dolcemente e provvidamente cooperò al loro devoto desiderio.

§ 127.

Rosarium in templo recitantes lumina divinitus accensa collustrant.

(Fol. 458 terg.)

Nella terra di San Diances una sera di state, coprissi il cielo di nuvole, e cominciò a mostrare il suo cipiglio con un orribile temporale di grandine, contro i frutti che erano già maturi e stagionati per la raccolta. Mossesi a scongiurare tanto disastro Don Antonio Barbeyto, Curato allora di quel luogo, e ordinò ai suoi parrocchiani che nel frattempo recitassero a due cori il Rosario, poichè il Ven. Padre aveva loro proposto questa santa devozione come rimedio efficacissimo contro l'ira del Cielo; lo posero quelli in esecuzione, ma la grandine non cessò, e così la comune sconsolazione prodotta dal sentimento del proprio comune interesse umano apprese con

§ 128.

Horrida grandinis tempestae nihil nocet fractibus frugibusque ubi Rosarium incolae recitant, alia tamen loca dire devastata.

gran vivezza la fatale perdita che dovea farsi di tutti i frutti.

Non ostante, perché l'apprensione passasse ad essere sicuro assenso, portaronsi a riconoscere i campi, e trovarono che non mancava spiga dai gambi, nè grano dalle spighe per il convertirsi l'imaginata sconsolazione in universale allegrezza e il timore della disgrazia in ammirazione della loro non impensata fortuna, che riuscì tanto più portentosa, quanto più malinconica la notizia che immediatamente ebbero dei danni sofferti dalla più vicina parrocchia per la violenza di questo stesso temporale, che nella circonvallazione di questa Parrocchia distrusse grano, erbe, ortaglie, ed uccise molto bestiame.

Fra le altre cagioni di questo infortunio, riflettettero, una essere stata il non aver fatto uso del rimedio, che loro aveva prescritto il Venerabile Padre, per così notorio pericolo, quale era la recita del Rosario. Questa stessa fatalità si estese anche per trenta Parrocchie il primo anno della Missione di Orense in gastigo di così colpevole omissione.

Un personaggio costituito in dignità, non corrispondendo con le sue opere alla medesima, viveva in occasione prossima contro la virtù della castità, avendo procurato di usare di vari rimedii, onde guarire la sua anima da così mortale infermità, non sanò fino a che non cominciò a fare uso dell'antidoto del Rosario contro il veleno degli immondi dilette, e fin dal giorno in cui cominciò a recitarlo in pubblico, con l'assistenza de' suoi subordinati, cominciò a migliorare e proseguendo con la devozione di pari passo la felice guarigione giunse ad ottenere una perfetta sanità di spirito, come egli stesso lo affermò ed assicurò molte volte, affinchè si rendesse pubblica questa notizia per la gloria di Dio e della sua Santissima Madre.

Nella Parrocchia di Loria, predicando il Venerabile Padre sull'argomento della devozione del

§ 129.

Vir dignitate eminens
Rosarii recitatione ab ec-
casionem proxima peccandi
eripitur.

Rosario, e spiegando come avevano da apparecchiarsi onde fruttuosamente celebrare la festività della Madre di Dio, un uomo che era salito sopra di uno de' più alti rami di un castagno per udire senza essere disturbato la Divina Parola, spezzandosi il ramo che lo sosteneva, cadde giù di peso sopra una roccia senza ricevere alcuna lesione del colpo in nessuna parte del suo corpo, con ammirazione grande dei circostanti; esaminarono essi ocularmente il prodigio attribuendolo a Colei che riparò, quale Madre del migliore Adamo, le rovine e i guasti cagionati dalla nostra infelice Madre Eva.

§ 130.
Dum S. D. de Rosarii devotione concionem habet, quidam e celsa arbore quam ad melius audiendum conscenderat, decidens nihil detrimenti capit.

(*Proc. fol. 460.*)

In Santa Maria di Pao, fece missione il Venerabile Padre nel mese di Aprile, ed elesse per Sacro teatro della sua apostolica rappresentazione un campo capace di contenere entro i suoi limiti l'innumerabile concorso di gente che assisteva alle sue prediche; il proprietario del campo conobbe che ciò gli avrebbe recato imbarazzo, perchè gli avrebbe ritardato la seminazione del formentone, sebbene non fece alcuna positiva resistenza.

§ 131.
Ager ubi S. D. missionem habet, etsi serius satus laetissimam dat messem.

Terminata così la Missione fece la sua semenza con gran fede, e raccolse frutti così abbondanti, che ne rimasero ammirati tutti quei territorj, poichè non vi fu canna di maiza, che non fosse coronata di tre grandi e belli tuberj e molte con cinque, cosa mai vista in Ispagna nè nelle Indie.

(*Proc. fol. 461.*)

Predicando secondo il suo ordinario costume in un esteso campo, che si chiama Lagrella, una sera in tempo di forti calori, sul tempo della predica uscì repentinamente una fonte cristallina immediata al luogo ove predicava il Servo di Dio, in sito assai arido.

§ 132.
Fons uberrimus scatet in loco aridissimo: fonti sanctae nomen adhaesit.

« *Aperiam in supinis collibus flumina, et in medio camporum fontes.* ». *Isai. cap. 41.* e ciò con impeto così rumoroso che gli echi dell'acqua confusero quelli del predicatore, per il che lasciarono di attendere alle parole di lui gli uditori, i quali inquieti alla novità del fatto andavano e tornavano soddisfatti di bere espandendosi in ammirazioni, lo che avvertito dal Venerabile Padre, siccome la distrazione suole essere d'impedimento a maggior bene, fu loro ordinato dal medesimo che taceessero, al che risposero unanimamente, accesi come erano dal desiderio di esaminare con gli occhi e le labbra il prodigio, che non potevano lasciare di bere subito dell'acqua di quella sacra fonte, che non meno illustre epiteto guadagnossi fin da quel giorno dalla gratitudine di coloro che beneficò con le sue correnti.

Ed affinchè non si dubitasse che era stata misteriosa e non casuale l'alta denominazione di *Santa* che imposero a quella fonte, furono esaminate in quella Parrocchia tutte le persone di maggior età, se a caso avessero visto fonte in quel sito in alcun tempo, e se dai loro antecessori ed antenati lo avessero udito dire, e tutte risposero di non averla veduta mai, nè avuto notizia che ivi si trovasse veruna sorgente. Da questa informazione si passò oltre nelle ricerche onde viemmaggiormente convincersi con tutta diligenza, se vi fossero vestigia o segni che ivi fosse stata una fonte in tempo passato. A questo fine scavossi profondamente il terreno, e non si trovarono arene, nè sassolini di fiume o giunchi, al che si aggiunge, che in questa occasione a motivo dei calori, la terra trovavasi assai arida, e con grande necessità d'irrigazione per essere fertilizzata, circostanze tutte, che danno motivo di ricorrere alla straordinaria Provvidenza Divina, che volle manifestare in questo modo la speciale compiacenza, che gli dava la predicazione dell'oratore apostolico, come ancora l'assistenza degli Uditori

i quali erano accorsi senza guardare al grande incomodo, che avevano incontrato, ed alla fatica assidua che soffrivano, quegli non lasciava dal parlare e predicare, questi non si stancavano dall'assistere.

(Fol. 462 terg.)

Nel fiume Limia successe anche un fatto portentoso, questo fu che traggittando per le acque in una barca più di trenta persone che recavansi alle Missioni si sommersero tutte nel fiume che allora era assai gonfio, o come suol dirsi era divenuto un mare, la destrezza dei barcajoli non potè impedire il naufragio, nè il fatto che quelle persone vi si dovessero sommergere, se non vi fosse stato un più Divino Piloto, che avesse governato il piccolo battello, il quale uscì trionfante sui promontori dell'acqua che procuravano di seppellirlo ivi entro, contro la speranza degli afflitti naviganti, che già presumevano che la barca dovesse essere la loro bara, salvaronsi tutti senza il minimo loro danno, giacchè non andò perduta cosa alcuna di quanto con esso loro recavano nella barca, del che resero le dovute grazie all'Autore di questa meraviglia, che fu da lui operata, in premio del loro buon desiderio e devozione di udire il Venerabile Padre, per trarre profitto della sua Dottrina.

Così nello stesso modo con cui Iddio rimunera quelli che fanno pratico apprezzamento della Divina Parola, correggendo i loro cattivi abiti ed emendandosi de' loro vizi, severamente gastica anche coloro che ostinati ne' loro depravati costumi, positivamente disprezzano le sante esortazioni. Videsi ciò avverato in un illustre personaggio, il quale assistè ad una delle missioni, che fece il Venerabile Padre nella città di Orense. Or bene, in una delle prediche gli senti dire, che per alcuni peccatori suole essere una Missione l'ultimo rimedio che Iddio loro appresta, che fu la stessa

§ 133.
Ad missionem euntes e
praesentissimo periculo
liberantur.

§ 134.

Vir quidam illustris missionem respuens dum ad amasiam pergit, illico extinguitur.

cosa che il dire che suol'essere l'ultimo avviso o colpo con che picchia la mano della Divina Misericordia.

(Fol. 464).

Ebbe termine la predica, e cieco l'infelice recossi a visitare la sua concubina, cui la giustizia avea allontanato sette leghe dalla città, e nel passare per la borgata di Ginco, gli disse il Servo, senza dubbio ispirato da Dio, che lo prese per suo istrumento, affine di dare a quel miserabile, una nuova grazia: Signore, osservi bene, che ha una cera da defunto, non passiamo oltre e si ricordi di quel che ha predicato il Padre Fra Giuseppe. Al che egli rispose protervo che non potea lasciare di vedere quella donna. Non appena per altro la vide, cadde improvvisamente morto, e Monsignor Vescovo Reyes fece fare autentica relazione di una tragedia cotanto lagrimevole.

(Fol. 464 terg.)

§ 135.

Sacerdos quidam qui linguam suam acuerat adversus D. F. et ejus fratrem, hominum potuit, non Dei ultionem effugere.

Non meno terribile è il seguente, in cui mostrò Iddio la stima che debbe farsi degli uomini Apostolici e qualmente quelli che li offendono con oltraggi ed obbrobri sono severamente gastigati dalla sua giustizia come lo ebbe a provare un Sacerdote. Adunque questi nel mentre il Venerabile Padre ed il suo fratello davano la Missione nella città di Orense, cominciò a mormorare di loro con tanta temerità, che sfrenandosi la lingua di lui, corse sboccato pel cammino della malvagità, finchè giunse a dire che i due fratelli erano Giudei. -- Riuscì tanto disonorante questa proposizione all'orecchio degli uomini, che nell'udirli i contadini, gelosi che si togliesse il credito così pubblicamente a chi era da essi cotanto venerato, apprestaronsi a prender vendetta di questa ingiuria, e così senza essere di remora alla impazienza della loro collera, il sacro carat-

tere dell'Ordine che doveano rivendicare e nel personaggio offeso, gli andarono incontro, lo assalirono e se non lo avessero difeso alcune persone da bene, lo avrebbero ucciso con le forche e co' bastoni.

Avvenne che per altro che sebbene sfuggi dalle mani degli uomini, non lo potè certamente dalle mani di Dio, del quale disse già l'Apostolo, scrivendo agli Ebrei, essere cosa orrenda e terribile disgrazia cadere nelle medesime, allorquando impugna la spada sanguinosa della Giustizia. *Horrendum est incidere in manus Dei viventis.* Ad Hebr; cap. 10. Questa provò i suoi tagli contro il misero Sacerdote poco tempo dopo di aver commesso il peccato di detrazione, infamando i due Fratelli Missionari, ed il gastigo mostrò che era la pena dovuta a quella colpa giacchè fu trovato morto nel suo letto con due lingue fuori della bocca, spettacolo veramente compassionevole, sebbene ben meritato, giacchè essendo una la lingua, macchiò la purezza cattolica di due fame, e tolse, per quanto fu da lui la stima che è la vita del credito altrui.

(Fol. 467.)

Per ultimo nel vescovato di Orense il frutto delle Missioni, che fece in esso il Venerabile Padre, fu talmente abbondante, che universale era la riforma de' costumi, e non vi era cosa più comune, quanto la devozione, onde infuriato il demonio che fosse stato spodestato del suo trono, che tirannicamente vi usurpava, procurò ad ogni costo con diabolico strattagemma di ricuperarlo.

§ 136.
*Daemonis ob tot jacturas
rabies.*

Avvenne quindi che nella Parrocchia di Parqueyros apparve sotto forma di donna, e disse, essere egli la Madre di Dio, e che li esortava affinché vivessero come prima al tempo della guerra non dimenticandosi de' loro antichi costumi, e

§ 137.
*Nihil ipsi profuit sese in
angelum lucis convertisse
et pios etiam homines
decepisse.*

che se così avessero fatto, avessero pur tenuto sicuro il suo patrocinio.

E sebbene da queste parole si conoscesse bastantemente l'insidia di Satana, giacchè con quelle li induceva di tornare al vomito dei vizi, dei quali era pieno il Vescovato, causa di disordine della Milizia, e Iddio, giusta quel che insegna la Fede, secondo la Epistola Canonica di San Giacomo, nessuno induce al male, poichè a tutti procura il bene, siccome infinito è il numero degli sciocchi secondo quel che disse lo Spirito Santo. Il curato ed altri parrocchiani credettero che fosse vera questa falsissima visione e chiesero al ven. Padre che si decidesse a predicare questo miracolo, determinando il giorno, ed avvisando i Curati vicini, affinchè vi assistessero con le loro Croci, bandiere e parrocchiani, se non che non valse in alcun modo al demonio il suo ritrovato, giacchè il Venerabile Padre li convinse dell'errore, ed il Santo Tribunale della Fede gastigò il Curato e gli altri troppo creduli, ed il Vescovo gli altri Parroci, i quali senza sua licenza così leggermente si erano mossi a concorrere processionalmente a funzione cotanto sciocca e di niun conto.

Con ciò radicossi viemmaggiormente la virtù e la perseveranza nel bene intrapreso, mentre che il demonio cercava distruggerla con i mezzi stessi a' quali egli avea dato motivo.

(Fol. 468).

In trentasei luoghi del Vescovato di Orense fece Missione il Venerabile Padre e così giunsero al numero di trentasei le Missioni da lui predicate, e quella che minor spazio di tempo durava era di quindici giorni.

(Fol. 469 terg.)

Due missioni fece nella città di Tuy, e nella

§ 138.

*Daemonis astus, aliorum-
que illusio detegitur.*

§ 139.

*Quot in locis Dioecesis
Auriensis missiones ege-
rit.*

prima accorse assai più gente del regno di Portogallo, che non la innumerevole, la quale assistè alla missione di Piedra Furada, poichè dalla città di Braga e da' suoi dintorni, come ancora dalla Città di Oporto accorse innumerabile concorso di persone, che quali cervi assetati affrettavano il passo per rimediare alle loro necessità che soffrivano con i purissimi e salutarì cristalli della fonte benefica della Dottrina, saviezza, discrezione e prudenza del Servo di Dio, il quale per provvedere a tutto quel che potea esser necessario in così numerosa Missione, parlò a Monsignor Vescovo Don Bernardino della Rocha, perchè destinasse Confessori competenti, e questo Prelato accondiscese alla proposta del Venerabile Padre con tanta pietà e diligenza, che ad ogni confessore assegnò il suo posto e da sè stesso li visitava mattina e sera; ed affinchè poi la fatica di quelli che confessavano per obbligo fosse in parte compensata, ordinò che i Confessori mercenarij, i quali soltanto per piacere dedicavansi a questo santo esercizio, fossero andati a mangiare e desinare al suo Palazzo in tutti i giorni, ne' quali avesse durato la Missione, e che coloro i quali non fossero voluti andare a desinare, avessero ricevuto in denaro un proporzionato stipendio.

Ottenne il suo effetto quanto era stato disposto e regolato da Sua Signoria Illustrissima, giacchè era grande il numero dei Confessori, e questi sebbene incessantemente si affaticassero, non mancava mai loro il da fare, che anzi sembra, che non ve ne fossero e sufficienza per confessare.

Terminata la Missione, fu fatta la Processione Generale di Penitenza, che fu numerosissima, giacchè nella medesima incedevano più che mille penitenti che disciplinavansi a sangue e migliaia di diverse altre specie di penitenze.

La giornata favorì la gloriosa opera al Venerabile Padre, giacchè il mese di maggio, e quel

§ 140.

Ad Missioaem habitam in civitate Tuyen. plurimi confluunt ex Lusitania.

§ 141.

Multi Confessarii vix satis erat excipiendis confessionibus.

§ 142.

Poenitentia insignis.

§ 143.
Prudentibus visus dies mi-
vaculo productus.

di Giugno non furono più belli di questo, sebbene fosse quello di dicembre, dando motivo di ammirazione, non solamente per la sua bellezza e serenità, bensì ancora per la sua lunga e straordinaria durata, poichè facendosi la Processione verso sera, ed essendo assai lunga, sia per numero senza fine degli accorsi che vi prendeano parte, come ancora per la lunghezza di strada che ebbe a percorrere essendo stato prima recitato un discorso dal Venerabile Padre, e recitato il Rosario di Nostra Signora, rimase ancora tanto di giorno chiaro, terminata che fu la Processione che le persone le più savie giudicarono che Iddio come al tempo di Giosuè, aveva disposto che il sole passasse il corso ordinario dei suoi splendori, giacchè questi sarebbero venuti a mancare, prima ancora che fossero terminate tante funzioni, sebbene si facessero nel giorno maggiore di tutto l'anno.

(Fol. 474.)

§ 144.
Immensus missionis fru-
ctus.

Con preludi cotanto felici, come non dovea essere felice il fine di questa Missione, ed anche meraviglioso per le conversioni; incalcolabile fu il suo numero, e basti per ispiegarlo quanto disse il Canonico Teologo Don Alfonso de Avisnieto a Monsignor vescovo giacchè dopo di avere assistito per quattro giorni alla Missione, tornò presso di Sua Eccellenza Illustrissima, dalla quale fu richiesto, se gli paresse che la Missione fosse bene assistita di Confessori il sullodato Canonico rispose: Tutti quelli che vi sono nel Vescovato, sebbene siano tanti, sono assai pochi per confessare tanta gente, quantunque ora a tal ministero prestansi anche quelli di Portogallo, e se non si vedesse co' propri occhi il concorso della gente, appena vi sarebbe chi potesse credere a numero così immenso di persone, io mi presto a dar la Comunione alla gente, perchè i confessori non cessino dal confessare.

Cominciava questo pio uomo ad amministrare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia alle due ore del mattino e durava in così lodevole impiego fino al tramontar del sole. Occupazione per certo degna di così grande Ecclesiastico.

I penitenti che disciplinavansi nella Generale Processione di penitenza, passarono oltre i mille e cinquecento, ed altre Penitenze giunsero ad essere varie migliaia.

(Fol. 477 terg).

Terminata questa Missione, ritirossi il Servo di Dio al borgo di Mas, lasciando il suo fratello in Vigo, affinchè desse l'ultimo assetto a cose riguardanti detta Missione, e dopo di ciò passasse a Bajona.

Non bene rimesso della sua malattia, siccome gli recavano maggior molestia quelle che pativano i suoi fratelli per le colpe, fece Missione in Mols, alla quale venne un Cavaliere giovine disperato della sua salvazione, facendo tali stravaganze, che grandemente davano a presumere che fosse indemoniato.

Consultò il Venerabile Padre intorno alla sua febbre e frenesia che tormentava la sua anima, il quale come celeste Medico lo dispose assai bene per una confessione dolorosissima dei suoi peccati, e per rimedio della tentazione che lo affliggeva gli prescrisse che si confessasse e comunicasse ogni giorno curando il nessun uso dei Sacramenti, o il cattivo uso dei medesimi, per l'innanzi avuto con frequenza e la esatta disposizione, giacchè, così come nell'arte della corporale medicina (dicea S. Gregorio) si cura un contrario con un altro contrario, così ancora nella spirituale debbonsi opporre medicamenti contrari alle qualità delle colpe.

§ 146.

In missione quam habuit in civitate *Mos*, memoria digna fuit conversio cuiusdam equitis.

Nam sicut arte medicinae calida frigidis curantur, ita Dominus Noster contraria opposuit medicamenta peccatis. D. Greg: hom: 32 In Evang:

Applicossi il rimedio che avevagli prescritto il Venerabile Padre senza perdere di tempo; e fu tanto grande il profitto che fece nella guarigione, che giunse ad essere venerato per uomo esemplare e di molta perfezione.

Fu stabilita in questa Parrocchia di Mos la recita quotidiana del Rosario della gran Regina a tocco di campana, assisté alla medesima senza mancar nessuna sera una fanciulla di nove anni, per lo spazio di sei mesi, al termine dei quali l'assali una infermità, che non diè sulle prime alcun pensiero, ma la fanciulla affermava che non s'illudessero, che aveva da morire di quel male, e che non avrebbe oltrepassato il sabato, nel qual giorno la Vergine Santissima dovea premiarla per la devozione di recitare il suo Rosario, portando-sela con se nella celestiale Magione. Non le prestarono fede i suoi parenti, sebbene la fanciulla affermasse che la Vergine Santissima glielo aveva detto, rimasero per altro disingannati della loro incredulità, dal fatto, che lor provò esservi stato sufficiente fondamento, perchè non riuscisse temeraria la loro credulità, giacchè la fanciulla morì nello stesso giorno che aveva preannunziato.

(Fol. 479 ter.)

Si rinnovò per tre volte in questa Parrocchia il prodigio, che recitando la gente a due cori il Rosario appiè di una Croce, nel giorno in che si celebrò la festa della erezione di tutte quelle che compongono il Santo Calvario, udirono le persone che vi accorsero cantare con gorgheggi e melodici trilli due uccelli, uno nel coro degli uomini e l'altro in quel delle donne, ed a ciascuno pareva che l'uccello, che cantava, stesse sopra il capo della persona che trovavasi al suo fianco, avvertendo che i due celesti musicanti (giusta una

§ 146.

Pueila novennis quae assidua fuerat Rosarii recitationi eo die moritur quo ipsa praedixerat accepto B. Virginis nuncio.

§ 147.

Aviculae duae chorum mulierum et virorum Rosarium recitantium suavi concentu prosequuntur.

pia considerazione) sebbene non si facevano visibili agli occhi, deliziavano dolcemente gli orecchi con alternante armonia, emettendo secondo il loro turno la voce, e facendo le pause: giacchè quando cantava un coro, gorgheggiava uno dei due uccelli, e l'altro in quell'intervallo di tempo taceva, così alternando i canti e le pause. Avvenne che uno di quelli prima di ogni altra persona, di quelle che assistevano al Rosario, incominciò a cantare l'Ave Maria; questo canto avendo destato la comune attenzione produsse nei cuori cattolici universale allegrezza, profonda devozione, e soavissima tenerezza, giacchè dedussero tutti che alati musicanti celesti, in forma di questi due uccelli facevano ad essi compagnia, perchè fosse più accetta a Maria Sovrana Regina il concerto delle loro voci.

(Fol. 480)

Nella Parrocchia e città del Porino fondossi una Confraternita con l'obbligo di recitare nella Chiesa il Rosario, dando la Confraternita due candele, perchè ardessero nel frattempo in cui si recitava; mancò una sera il Camerlengo, e trovandosi l'adunanza senza le dette candele, giusta l'umana provvidenza, per mezzo della Divina se ne videro due accese sull'altare della nostra gran Regina, alle luci delle quali s'infiammarono le anime, e così le recitarono il suo Rosario con ardenti e fervorose voci.

In occasione della Missione che fece il Venerabile Padre nell'Abbazia di Anceo, l'Abate di questa era conturbato dal pensiero che facendo un così intenso calore, che aveva impoverito i fiumi della pienezza delle loro acque, e dissecate molte fonti di quelle che ne possedevano, e che alle volte prodigalmente disperdevano naturalmente, non era possibile che la fonte, che scorreva nella sua Parrocchia a beneficio comune,

§ 148.

In Parocchia Parini lumina ad altare ardent quae nemo apposuerat.

§ 149.

Exilis fons fit uberrimus.

desse sufficiente acqua per il gran numero delle persone, che sarebbero accorse alla missione, quando appena per lo scarso numero di quelle della Badia ne versava in quantità sufficiente.

Comunicò questo consolante pensiero al Venerabile Padre, che lo animò dicendogli avesse fede, giacchè per colui che crede fermamente niente avvi d'impossibile; recossi il Servo di Dio a benedire la fonte, ed all'impulso delle sue parole come colà nel deserto la pietra ai colpi della verga di Mosè, corrispose con copiosissimi e cristallini torrenti con tanta abbondanza, che essendo numerosa la gente della Missione, tutta rimase soddisfatta, ed alla fonte sopravanzarono acque per naturali profusioni.

(Fol. 481)

§ 150.
Divino monito compescitur
abusus carnes comedendi
feria septima.

In questo Vescovato fece premura presso Monsignor Vescovo, affinchè si rimediasse all'abuso di mangiare di ogni genere di carne nei Sabati, e sebbene furono ripetute le istanze, per cattive ed opposte informazioni si diportò su tal punto negligenemente il Vescovo, tanto che il Servo di Dio mosso dallo zelo dell'onore e dalla devozione che era dovuta alla sua Santissima Madre, gli disse personalmente, che sperava in Dio, il quale avea da gastigare omissione cotanto riprensibile, e verificossi ciò così presto, che il Vescovo rimase improvvisamente morto, seduto sopra una sedia, mentre stava facendo colazione; sebbene è certo che in tutto il resto fu l'esemplare de' Prelati, giacchè il suo fervoroso zelo coll'aiuto delle Missioni, riformò tutto il Vescovato, ed in questa via continuò a sua imitazione l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Don Fra Simeone Pendrejon della Regolare Osservanza, che gli successe nel Vescovato.

Questi per altro nel suo ingresso nella Diocesi fulminò una scomunica *latae sententiae* contro quelli che senza causa legittima avessero osato di man-

giar di qualunque carne ne' sabati, con il che si pose rimedio a questo abuso, e totalmente restò riformato il Vescovato per la misericordia di Dio e per lo zelo del Venerabile Padre, il quale fece in questo Vescovato stesso quattordici Missioni in dodici luoghi.

(Fol. 483).

Giunsero gli echi di queste voci panegiristiche del Servo di Dio agli orecchi religiosi dell' Eccellentissima Signora Suor Caterina Maria della Concezione, zia dell'Eccellentissimo Signor Conte di Lemus, Monaca professa nel Venerabile Convento delle Signore Francescane Scalze della città di Monforte di Lemus, e produssero tale impressione ed armonia nel suo cuore, che sollecitò con ripetute lettere la venuta di quest'uomo apostolico in detta Città, per favorirla della sua dottrina e soccorrerla con la valentia della sua predicazione e spirito. Certo che quello di questa Signora non riposava, tenendola santamente inquieta la dilazione, ed affine di abbreviare gl' istanti, che immaginava secoli, scrisse al Reverendissimo Padre Fra Girolamo da Banalies, Ministro Provinciale della Provincia de' Cappuccini del regno di Aragona, affinchè desse accelerata spedizione ed esito al suo ardente desiderio, coll'imporre un precetto di Santa Obbedienza al Venerabile Padre, perchè non indugiasse; ma quanto prima si sbarazzasse da quello che poteva essere d' impedimento a porsi in viaggio per Monforte di Lemus. Accondiscese contento e puntualmente il Provinciale alla domanda di questa Eccellentissima Religiosa, scrivendo al Venerabile Padre, che vista la lettera si partisse subito ad assistere ed obbedire a così gran Signora, per tutto il tempo che essa durasse nell' ufficio di Superiora.

Oh come è cieca la perfetta obbedienza, e quanto ardente la carità, poichè avendo il Venerabile Padre ricevuto la lettera patente del Padre Pro-

§ 151.
Servi Dei adventus ad civitatem Montisfortis.

vinciale, non dilazionò di un istante il suo viaggio, senza che trattenessero i suoi passi nè gl' intensi freddi, nè le continue nevi; giunse con questa ove era cotanto desiderato, vincendo col fuoco del suo zelo e coll' obbedienza la crudezza rigorosa de' geli.

(Fol. 484).

Nel giorno della purissima Concezione della Madre di Dio ed avvocatà dei peccatori diè principio alla Missione di Monforte, assicurando, con così sovrano patrocinio, che sarebbe stato felicissimo l' esito delle sue Apostoliche fatiche, come lo fu nella moltitudine che concorse alle prediche, e nelle conversioni che ne seguirono. La particolarità di questa Missione fu che due uomini ed una donna, feriti e penetrati dalla efficacia della predicazione del Venerabile Padre, cominciarono a confessare pubblicamente le loro colpe.

Costò gran fatica il far sì che la donna cessasse dal parlare.

(Fol. 485).

A questo, per vero dire, eccesso del dolore seguì quello del fervore, cioè col recarsi a ricevere la Santa Eucarestia; giacchè essendovi cinque Conventi, nei quali essi si amministrava, era tale la precipitazione e così impaziente l' ansia e il desiderio ardente di giungere alla fonte di tutte le dolcezze che a guisa di cerbiatti assetati, ognuno pretendeva di essere il primo, e fu necessario valersi del rigore per rimediare all' inconveniente massimo della indevozione, ossia nel fare penitenza delle proprie colpe; giacchè essendo stato annunziato dal pulpito che nel giorno della Processione generale per essere inteso il freddo, nessuno si facesse la disciplina a sangue, oltrepassarono mille i penitenti; e così i semplici ed i caritatevoli fecero per le strade molti fuochi per temperare la frigidità gelata dell' ambiente, affine

§ 152.
Quam salutare poenitentiae fructus ea missio ediderit.

di prevenire alcune infermità, sperimentandosi che l'alterazione della temperatura aveva sloggiato e fatto uscire tutti dalle loro case ed aveva riempito di una folla immensa di gente le strade e le piazze della città.

La missione nella città di Chantada era necessaria in sommo grado, giacché la gente di tutte quelle scabrose montagne accorse alla medesima, ed anche tutto il territorio di Taboada, eccettuato un Parroco, il quale avvertito varie volte premurosamente, rispose ai suoi Parrocchiani scandalizzandoli, col dir loro essere egli mezzo Teologo, e non aveva alcun bisogno che altri gli predicasse.

A scusa degna di tanta riprensione diè Iddio il gastigo meritato, giacché appena si terminò la Missione in Chantada, che egli repentinamente rimase morto, perdendo con la morte non solamente la vita, ma anche la fama, giacché si venne a scoprire essere egli pubblico usuraio, e che faceva uso di una piccola misura per vendere i grani e di altra grande e maggiore per comprarli.

§ 153.
Parochi cuiusdam punitio.

(Fol. 486).

Fu data la Missione in S. Giovanni di Camba nell'Autunno, stagione in cui i lavoranti della campagna sono occupati di e notte nelle seminagioni della terra; il Venerabile Padre esortolli che differissero tali lavori per attendere a guardarsi il Giubileo plenario della Missione, minacciando del divino gastigo coloro che avessero contravenuto a questo annunzio, che egli promulgava quale araldo e banditore del gran Re della gloria.

Udirono tutti gli echi della promulgazione della Missione; però alcuni nell'Abbazia di San Salvatore si disintesarono, stimando più il guadagno dei beni temporali che di quelli spirituali cupidi ed avidi del caduco, e disinteressati dell'eterno.

Però quella che avevano udito minaccia la sperimentarono distruzione, e quella che al principio

§ 154.
Item poena plectuntur qui magis de serendis messibus quam de anima suacuram foverant.

si percepì aria leggera, poscia in loro gastigo fu lamentata quale incendio divoratore; questo impiegò la voracità delle sue fiamme nel consumare le case, con quanto in esse era depositato e riservato delle sollecitudine di coloro, i quali ribelli non vennero alla Missione, lasciando illese quelle dei docili, i quali obbedienti alla voce di Dio, fecero maggior stima delle loro anime che delle loro possessioni e faccende domestiche.

(Fol. 488 ter.).

Passò il Venerabile ad un celebre Eremitaggio, il cui nome è di Nòstra Signora de Pena Agua, e sembrandogli questo un sito opportuno, con licenza del Curato. fece ivi quindici giorni di Missione, alla quale accorse tanta gente, che fu una delle più numerose del Vescovado di Lugo.

§ 155.
Alia missio in Dioecesi
Lucen.

(Fol. 491).

Continuò la Missione di questo Vescovado di Lugo, e mentre la stava facendo nella città di Abad, ebbe notizia che una donna vendicativa non voleva essere presente alla medesima per non ritrattare e dismettere il suo odio concepito contro un Contadino, perchè dal suo prato le aveva rubato un grosso montone.

§ 156.
Poena cuiusdam foeminae
quae odium ponere re-
nuebat.

Chiamolla il Venerabile Padre perchè fosse andata ad udire la Divina Parola, e cessasse da un procedere cotanto ingiusto, rispose quella con un atto di disobbedienza proterva alla chiamata, e così si attirò contro il gastigo; poichè prima che avesse termine la Missione, per decreto della divina Giustizia, il montone fu divorato da lupi, e dal fuoco tutti i frutti che teneva nei covoni o sulle aie.

(Fol. 491 ter.)

Desiderava lo spirito del Venerabile Padre sfogare gli ardori del suo apostolico e serafico zelo tramandando lumi e raggi nella sfera capace della

città di Lugo; poichè sebbene in essa non mancasse chi distribuisse il pane della Divina Dottrina ai pargoletti che ansiosi lo chiedevano, secondo le espressioni e le premure che facevano i Cittadini, sembra che si formassero il concetto che non vi fosse chi loro amministrasse questo dolce necessario alimento, se il Servo di Dio non prendeva a suo carico questa così importante impresa; e così inviarono dalla loro città due persone a dire a Monsignor Vescovo, che si dichiarasse sua Eccellenza Illustrissima sul punto di ammettere o no il Venerabile Padre nella Città, perchè vi facesse la Missione; poichè se avessero avuto su ciò la negativa, erano tutti risolti di recarsi ad ascoltarlo alla città di Abad, distante quattro leghe da Lugo.

Monsignor Vescovo rispose con parole cortesi, per altro ambigue che ammetteano qualsiasi interpretazione, poichè nè con esse s'intendeva che negava la licenza, nè che la concedeva. Motivo di questa indeterminazione nell'animo di sua Signoria Illustrissima si fu il trovarsi impegnato con un altro soggetto, perchè desse missione nella Città; ma Iddio, che ascolta ai desideri dei bisognosi, e che ode, come dice il Salmista, la preparazione dei loro cuori: *desiderium pauperum exaudivit Dominus, praeparationem cordis eorum audivit auris sua. Ps: 10.* dispose con alta provvidenza che il raccomandato da Monsignor Vescovo, si trattenesse dal venire e che nel frattempo giungesse il Venerabile Padre alla città di Lugo, la quale lo ricevette ed accolse come un Angelo venuto dal Cielo per consolazione e sollievo di tutte le loro afflizioni e travagli, ed allora sua Signoria Illustrissima il ricevette con notevole aggradiamento, senza porgli alcun inciampo o difficoltà, perchè desse principio alla Missione, che anzi fu molto contento della sua venuta, e la celebrò con allegrezza.

§ 157.

Missio habita in civitate
Lucen. cives omnino re-
formavit.

E' comune sentimento che fu cotanto abbondante il frutto di questa Missione della Città di Lugo, che nei sei anni seguenti i suoi abitanti sembravano essere piuttosto Religiosi che cittadini.

(Fol. 493).

§ 158.
Rosarii recitatio tum privata tum publica, sacramentorum frequentia in urbe florebant.

Fin d'allora tutte le famiglie nelle loro case al sopravvenire della notte si raccoglievano per recitare con istraordinaria devozione il Rosario della gran Regina secondo il metodo, ed istruzione del Venerabile Padre, cantando i Misteri del medesimo in verso. Per le strade non si udivano altre canzoni che non fossero laudi di Maria Santissima, metriche saette spirituali che ferivano i cuori aprendo in essi la porta, affinché vi entrassero le virtù e si sbarbicassero i vizi.

Le chiese che per lo innanzi si miravano con gran dolore vuote, da quel tempo della Missione si ammirarono con somma consolazione piene, perché la gente cominciò a frequentare i Santi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, procurando con il dovuto apparecchio nel riceverli, che la frequenza dei medesimi non fosse causa di farne perdere la stima.

(Fol. 494).

§ 159.
Ingruentes tempestates saepe fugat crucis signo.

In Santa Maria di Zela di Camba ed in altre parti trovandosi a predicare il Venerabile Padre si destarono fierissimi temporali, e la gente temendo allora di qualche danno e procurando di evitare il fastidio di bagnarsi (giacchè le Missioni facevansi ne' campi, per essere le chiese poco capaci per tanta moltitudine di persone) fu dall'uomo di Dio esortata a che non temesse, essendo la sua voce remora efficace ad arrestare i passi e i mali effetti di detti temporali, ed in questo dire volgendosi egli alle nubi, faceva nell'aria un segno di Croce ed all'istante divideansi esse in quattro parti, lasciando libera e sicura la

gente, che formava il suo uditorio, dai rigori del fulmine, dagli orrori del tuono e dagli incomodi della pioggia.

Ebbesi a sperimentare questo medesimo caso molte volte allorchè predicava o scongiurava ponendo in fuga i temporali all'impero fervoroso delle sue parole.

(Fol. 495).

Facendo la Missione in San Giovanni di Zela (Cela) nel massimo rigore dell'inverno, i di cui intensi freddi congelarono il piano cristallino del fiume, ordinò ai pescatori che andassero a gettare qualche rete; l'obbedienza menolli a far ciò, sebbene con sfiducia, perchè proponeva loro cosa ad intraprendersi impossibile. Ma che! non appena essi gettarono e stesero le reti, dai profondi seni delle acque vennero immanentemente a riempire le reti tanti pesci, o per meglio dire così diverse specie di pescagione, che alla prima retata ne cavarono fuori quanti ne abbisognavano, e quelli che ciò videro e seppero lo qualificarono per miracolo.

§ 160.
Piscatores jussi a S. D.
retia immittere in flumen
gelu concretum, ea re-
trahunt piscibus onusta.

(Fol. 497).

Pose fine il Venerabile Padre alle Missioni del Vescovato di Lugo, lasciandolo talmente riformato ed universalmente istruito, che sebbene predicato pure avesse nel medesimo e nella città il grande Apostolo di Valenza, e gloria della Chiarissima Religione del grande Padre San Domenico, San Vincenzo Ferreri, dissero alcuni più anziani, che se questo Santo Missionario si era cattivato e rubato i cuori per menarli a Iddio, non aveva meno ciò conseguito il Venerabile Padre, che anzi maggiormente, come lo dimostravano gli innumerevoli concorsi alle sue prediche e le conversioni ottenute.

§ 161.
In Lucensi Missione non
minorem consecutus fru-
ctum ac olim S. Vincen-
tius Ferrerius.

(Fol. 497 terg.)

Percorse quella del Nostro Venerabile Padre venti nove paesi di questo vescovato facendo in essa quarantanove missioni, senza dare intermissione alla fatica, né venir meno nello zelo.

(Fol. 498 ter.).

§ 162.
Fortitudo S. D. laboribus
immensis minime fracta.

Avendo riferito le molte che fece il Servo di Dio Fra Giuseppe da Carabantes fuori del regno di Gallizia, e le continue con che liberalmente aiutò tre Vescovati di Orense, Tuy e Lugo, fecondandoli delle grazie del cielo, già sembra che la sua persona si doveva confessare oppressa da peso cotanto insopportabile, restando incapace per la sua debolezza di proseguire questo lodevole esercizio, però non fu così, giacchè chi lo sosteneva e rendevalo atto per esso era la grazia, e così questa con arte meravigliosa risarciva le forze perdute della natura sotto i colpi delle fatiche e de' travagli.

§ 163.
Saepe infirmus concionem
ingrediebatur, sanus ab-
solvebat.

Questo videsi verificato alcune volte, che trovando in realtà il Venerabile Padre indisposto a predicare, per le sue infermità ed acciacchi, all'istante che ascendea il pulpito migliorava e vi fu occasione in cui totalmente risanava della infermità, ed era che Iddio faceva le spese, diciam così, per il profitto che risultava da' suoi sermoni alle anime de' suoi uditori.

§ 164.
Missio Mindonensis.

Quindi ora nessuno si meraviglierà, che dopo tanti travagli si trovasse atto per proseguire l'impresa dell'Apostolico Ministero con le Missioni che fece nel Vescovado di Mondonedo, quando la sua robustezza non dipendeva da naturali spiriti e sostegni, bensì da celestiali influssi. Diè principio alle Missioni suddette in Villalva; (prese egli alloggio nell'Ospedale) con generale plauso ed universale riforma de costumi, introducendosi la frequenza dei Santi Sacramenti, la recita del del Rosario di Nostra Signora col canto de' suoi

Misteri, e con la visita ed esercizio della Via Crucis; giacchè in tutte le Parrocchie stabilì lo zelo del Venerabile Padre detta Via Crucis, devozione con la quale con pochi passi si fa molto cammino verso il Cielo.

§ 165.
Uti semper, ita et in hac
Rosarii recitationem et
exercitium Viae Crucis
constituta reliquit.

(Fol. 500).

Passò lo zelante Ministro della Divina Parola a spargerla nella Città di Mondonedo, capitale di quel Vescovado, e sebbene il tempo si opponesse a suoi fervorosi intenti con le stemperate invasioni di venti, acque e nevi, ciò non fece raffreddare l'ardore dei cuori, concepito già per mezzo delle notizie che la tromba sonora della fama aveva portato a' loro orecchi della virtù, fervore e spirito del Venerabile Padre, per il che ottenne concorsi tali impossibili a computarsi dall'aritmetica, giacchè sperimentavano i Cittadini, che quando i Padri Missionari andavano a predicare, cessava la pioggia e restava come sospesa la neve. Quindi avveniva che quelle donne, le quali trovavansi al servizio, aspettavano quest'ora per attingere l'acqua, e far le provviste necessarie dell'erba e delle ortaglie dicendosi le une alle altre: Ben possiamo ora uscire sicure, mentre i Padri predicano non havvi da temere acqua, nè neve. E così succedeva realmente; però al punto stesso in cui cessava la predica, tornavano le nubi a rovesciar giù torrenti di acque, ed a spezzarsi e risolversi in fiocchi di neve.

§ 166.
Mindoniensi in Missione
dum concio habetur de-
sinebant imbres nivesque,
absoluta redibant.

(Fol. 500 terg.)

Il caso ed avvenimento più singolare di questa Missione, fu, che il Venerabile Padre invitò al discorso o predica ch'egli era solito di fare sopra la grande Regina del Cielo Maria Santissima ed, anche per la Processione generale, assicurando i suoi Uditori che questi due giorni sarebbero stati così tranquilli e sereni, come se fosse primavera, e per convincerli di ciò, ed affinché dessero cre-

§ 167.
Auditoribus enunciat dies
duos statutis religionibus
dicatos tranquillos ac se-
renos fore.

§ 168.

Ut dicto fidem adderet,
monuit alias eisdem pa-
cate peragendis productum
fuisse diem

dito alle sue parole, disse loro, che in un giorno della Processione generale deposero molte persone degne di fede e prudenti, che il sole si era fermato più di due ore, perchè non mancasse luce per la Processione, il discorso e le altre funzioni, e dopo che queste furono terminate, sopravanzò tanta parte del giorno, che tardò più di un'ora la notte a cominciare a spiegare il suo negro manto.

Facilmente la maggior parte degli uditori si convinse e prestò fede alla promessa del Venerabile Padre, e molti concepirono che anche il sole avrebbe fermato in questa occasione la carriera delle sue splendide luci, poichè essendo i giorni di Dicembre così corti, ed i giri della Processione così lunghi, senz'altra somigliante meraviglia, non era naturalmente possibile che si terminassero di giorno.

Si provvidero di orologi prima di andare alla Processione; componeasi questa di moltitudine così sterminata da essere difficile di computarla e numerarla che appena si poteva sommare, i penitenti che si disciplinavano a sangue sorpassarono il migliaio, e di molte migliaia quelli di altre penitenze.

§ 169.

Coeli serenitas, ut dixe-
rat, facto comprobata est.

Uscirono tutti processionalmente dalla Chiesa Cattedrale avverandosi colla chiara serenità e bellezza del giorno il presagio del Venerabile Padre che ancora si verificò il giorno in cui fece il Discorso della Purissima Vergine.

Già nella bellezza e serenità gradevole dei giorni videro i Cittadini compiti i loro impazienti desideri, solamente restava quello che il sole nel muovere la ruota e sfera luminosa dei suoi raggi, interrompesse la regolarità del suo corso circolare come diceva Davidde, ed anche in questo volle Iddio premiarli per la loro devozione e fervore, perchè non avessero a restare frustrati i loro desideri.

Poichè la Processione incamminossi verso il campo di Nostra Signora dei Rimedj, ed essendo strette le vie e la gente cotanto innumerevole, impiegò molto tempo prima di entrare nel campo, ed anche molto per uscirne; al che si agginnga quello che fu impiegato nelle preghiere pubbliche, fatte nella chiesa della Vergine, e nei cantici saceri che cantarono i musici, e nella preghiera fatta innanzi la Croce Maggiore nel Calvario.

Il Padre Fra Alfonso da Carabantes nell'entrare al detto Campo, osservò con tanta curiosità il sole, e gli parve non mancassero che sole tre linee di distanza per giungere ad occultare i suoi splendori sotto la cortina solita della Montagna della Infesta; per il che disse a Don Marco di Miranda, Priore della Santa chiesa Cattedrale: Osservi Vossignoria il sole, che pare si toglierà da' nostri occhi prima che usciamo da questo campo.

§ 170.
Constitit etiam solem iter
suum fuisse remoratum
donec omnia absolven-
tur.

Credette al parere del Padre Fra Alfonso il discreto e prudente Beneficiato, però l'astro benefico, e maggior luminare delle sfere diè a intendere e conoscere, che si era mosso con movimento così tardo, o per meglio dire così retrogrado, che nel tornarlo ad osservare attentamente all'uscire dal campo per entrare nella città ambedue furono d'avviso, che i suoi splendori erano retroceduti più di cinque linee ed in ciò si confermarono al vedere che terminata la Missione durò il giorno quasi due ore di più.

Questo avvenimento, atteso il complesso delle circostanze, senza temerità puossi proclamare come miracolo; poichè in un pomeriggio e sera così breve come quella di un giorno di quelli di dicembre, essendosi recitato il Rosario e cantati i misteri, e dopo che il Venerabile Padre ebbe predicato per lo spazio di un'ora, e di essersi composta la processione in che s'impiegò molto tempo, dopo di essere state fatte le preghiere pubbliche a Nostra Signora, e di essere andato

processionalmente camminando nel Calvario per spazio così lungo un concorso di gente così innumerevole, e sopravanzare con ciò anche due ore di giorno, argomento è questo così concludente, che il sole si fermò a rimirare spettacolo cotanto gradito agli occhi del mondo, degli Angeli e degli uomini, come dicea l'Apostolo, o retrocedette nella sua carriera diurna, perchè in qualche modo coadiuvasse all'intento che si avessero ad ottenere il loro frutto le spirituali fatiche del Seráfico sole il Venerabile Padre.

(Fol. 504.)

La Missione di Rivadeo ebbe felice principio il giorno della purissima Concezione della Regina degli Angeli, la folla della gente accorsavi superò quella delle due precedenti, giacchè dalle Asturie e luoghi più distanti delle Montagne del Consiglio (Distretto di Boal,) e da altre molte parti giunsero per assistere a questa Missione innumerevoli persone di ogni stato e condizione. Premiò Iddio la loro devozione ed il fervore dal quale erano animate, ponendo rimedio alla carestia ed alla penuria che soffrivano per la mancanza di pane e di pescagione che si vendeva a peso d'oro. Cessarono queste due calamità, non appena fu dato principio alla Missione, scemando il prezzo del grano e sopravanzando la pescagione in così grande abbondanza, che si potè provvedere la parte interna del Regno con queste due derrate.

Però il più ammirabile si è che alcune persone ingrato ai divini benefici proruppero in queste detestabili parole per trovarsi senza sale con che salare la pescagione, « Giacchè non abbiamo sale per salare il pesce, non ce lo dia Iddio »

Questa maledizione cadde su di loro così prontamente che la Divina Giustizia vendicando l'ingiuria che facevano alla sua pietà li privò del beneficio con il quale aveva prima misericordiosa-

§ 179.

Missio Rivadei celebris
tum advenarum multitu-
tudine tum pulsa anno-
nae et piscatus caritate.

mente rimediato e provveduto alla loro necessità.

Avvenne ancora in Missione che trovandosi il Venerabile Padre nel Campo del Convento di San Francesco in utile e necessaria conversazione con persone di rango, avvertirono queste che mentre allora stava pioviendo, sebbene elleno si bagnassero, il Servo di Dio era rispettato e risparmiato dalla pioggia, giacchè non gli toccò una goccia delle infinite che il cielo riversava su quelli che lo accompagnavano.

§ 180.
Dum coeteri madefiunt,
S. D. siccus ab imbro
manet.

(Fol. 507 *tér.*)

Il giorno della Processione Generale che fu fatta in Rivadeo, cominciò la gente a turbarsi, temendo della pioggia, che non solamente minacciava, ma bensì che già cadeva, e l'aria e le nubi gravide ne minacciavano una più impetuosa e dritta. Ben lo comprese il Venerabile Padre, e facendo pausa nella predica, alzò gli occhi alle nubi, e disse alla gente: Non temano che per il discorso e la Processione avremo buono pomeriggio, ed il successo si avverò così puntualmente, che accreditò il presagio fato dal Venerabile Padre, poichè neppure alla primavera lo poterono godere così perfettamente tranquillo, chiaro e sereno, giacchè all'istante svanirono le nuvole, ed il sole riscaldò i campi; per il che la Processione con tempo così miracoloso era necessario che avesse un comensurabile frutto, come si conobbe nella riforma generale di tutti gli abitanti di quelli estesi territori.

§ 181.
Ingruentem tempestatem
a concione dispellit.

(Fol. 509 *terg.*)

Recossi dal Venerabile Padre un uomo in costume da eremita, ed all'aspetto di brusco carattere, dicendo che voleva parlargli in segreto come lo facevano molti altri, non si ricusò a ciò il Servo di Dio, che anzi appressossi pre-

§ 182.
A daemone vexatus ac
dira passus morbis qui
medelam non ferebant,
conflictari incipit acerbissime.

murosamente con benevolo semblante al finto eremita, e all'aspetto vero demonio, il quale senza dir parola lo afferrò per la barba con disprezzo e crudeltà tanta, che se non lo avesse prontamente difeso la gente del suo uditorio, gliela avrebbe strappata tutta. Con invincibile pazienza tollerò il Venerabile Padre questo strazio, martirio e audacia, che fu il principio di diversi acciacchi, che fin da quel punto sopravvennero alla sua salute, che somministrarono alla sua pazienza materia preziosa di che intessersi la immarcescibile corona.

Non vi sarà forse nessuno che leggendo con riflessione questo caso non lo paragoni con quello del pazientissimo Giobbe, contro il quale o per meglio dire, a favore del quale permise Iddio al demonio che lo tentasse con ogni sorta di disgrazie ed afflizioni, per provare e purificare come in un crogiuolo la sua costanza, giacchè sperimentava, che il rimedio, che applicava per alcuni mali, era funesto per altri, ed in fine quel che ideava come sollievo, gli si convertiva in tormento. E così succedeva al verace imitatore del Santo Principe ed esemplare della pazienza, giacchè furono tali e così complicati gli acciacchi, che contrasse non appena la mano di Dio il toccò, come dicea lo stesso Giobbe, prendendo per istrumento il demonio, che il più efficace rimedio era quello di non applicarne alcuno, poichè qualunque questo si fosse non solamente non mitigava nè produceva sospensione nei dolori, ma bensì aggiungeva ancora nuove cause per soffrire, e nuovi motivi per penare.

Per altro sebbene venisse meno il corpo per le infermità, acquistava maggior vigore il suo spirito per le fatiche, poichè non desistè mai dal Ministero Apostolico sebbene combattuto dalle molestie delle infermità che lo tormentavano, non badando né prendendosi alcun pensiero di sole, acque e nevi per proseguire l'impresa della sua

§ 183.

Nil tamen Apostolicorum
laborum minuit.

Evangelica predicazione, mentre ad altri dopo minori travagli si dà, per così esprimermi, la giubilazione della coltura della Vigna del Signore, egli come se cominciasse allora, e non patisse, s'impegnava con grande applicazione in tutto quel che riguardava questo importante, quanto sacro impiego, con istraordinaria consolazione e robustezza del suo animo, non ostante l'affievolimento delle forze del suo corpo.

(Fol. 511 terg.)

Dalla Missione di Vibera fu portato quasi paralitico il Venerabile Padre alla Città del Terrol non per curarsi, ma bensì per curare molti dalle più pericolose infermità, quali sono quelle che cagionano nell'anime le colpe, poichè il Servo di Dio trascurava la sua salute, per attendere a riparare le rovine spirituali di quel suo prossimo; effetto proprio ed eccellentissimo che supponeva per causa la sua ardente e perfetta carità

Con questa diè principio alla missione di questa Città, che sarebbe stata la più numerosa di tutto il Vescovato, se non avessero congiurato i due elementi dell'acqua e del vento ad impedire quasi con una continuata tempesta che venisse la gente da' luoghi distanti, però non per questo cessò di essere il frutto corrispondente alla grandezza del suo zelo, così in questo luogo come in tutto quel Vescovato che furono ventiquattro, quali egli percorse ansioso della salvazione delle anime, e vi diede trentaquattro Missioni per ottenere il suo apostolico intento.

§ 184.

Pessima licet valetudinis
conditione aliam post a-
liam missionem peragit.

(Fol. 512.)

Dal Terrol passò alla Città di Puentes de Eusone nell'Arcivescovado di Santiago, e questa Missione dovette essere posta al pari delle più celebri, e numerose, così nelle persone come nelle conversioni ottenute dalla medesima. Il giorno poi della Processione generale piovve mol-

§ 185.

Iteratum prodigium quo,
pluvia late decedente, il-
le tantum locus immunis
remanebat quo sacra pom-
pa ibat.

to, però sopra la gente che ascoltò la predica e che andava alla Processione (la quale durò pure lungo tempo a sfilare) non cadde neppure una goccia d'acqua, questa però non perdonando agli spazi immediatamente vicini, fece eccezione soltanto per quello che era occupato dalla folla della gente, al momento però in cui terminò la processione, questo privilegio cessò pioviendo da tutte le parti.

Questo stesso fatto prodigioso successe molte volte, il quale, per non generare tedio, lascio di ripetere come ancora tralascio di far cenno particolare delle Missioni di quest'Arcivescovado le quali furono tredici in dodici luoghi, per non essere successo alcun caso che richieda speciale narrazione, soltanto non ometterò d'inserire in questa istoria un qualche cenno della patente o licenza, che Monsignor Arcivescovo di Santiago, quale Metropolitano del Regno di Galizia concesse al Venerabile Padre per fare la Missione in tutto l'Arcivescovado suo, giacchè da questa lettera s'inferisce il gran concetto e la stima che egli faceva della virtù, zelo, fervore e dottrina di lui. Dette lettere sono del tenore seguente :

« Noi D. Andrea Giran per la grazia di Dio e della Santa Apostolica Sede Arcivescovo, e Signore di Santiago del Consiglio di Sua Maestà suo Cappellano Maggiore, Giudice Ordinario della sua Reale Cappella, Casa e Corte, Notaro Maggiore del Regno di Leone, etc.

Facciamo sapere a tutti i Parrochi, Dottori, Abati, Vicari, Beneficiati e Cappellani, ed a tutti i Giudici, Tribunali e Reggitori, come ancora ad altre persone di questo nostro Arcivescovato, che desiderando lo spirituale profitto dei Fedeli, affinchè ogni giorno più crescano e si avvantaggino in ogni genere di virtù, abbiamo deciso d'inviare i Reverendi Padri Fra Giuseppe, Fra Alfonso da Caravantes Cappuccini dell'Ordine di

§ 186.

Patentes litterae quibus
Archiepiscopus S. Jaco-
bi facultatem tribuit S.
D. ejusque fratri exer-
cendi in sua ditione A-
postolicum ministerium.

San Francesco, per il detto nostro Arcivescovato, affinchè predichino il santo Vangelo, insegnino la Dottrina Cristiana, ed amministrino il Santo Sacramento della Penitenza: esercitino anche tutti gli altri Ministeri, che con tanto zelo pel bene delle anime, e con tanto immenso frutto e profitto dei Fedeli hanno esercitato in altri Vesco- vadi, ed affinchè possano meglio far ciò raccoman- diamo, ed in caso di necessità ordiniamo a tutti i detti Curati, Rettori, Abati, Vicarii, Cap- pellani, e Beneficiati, come ancora a tutti i detti Giudici e Tribunali, non diano loro disturbo nè imbarazzo, che anzi prestino loro aiuto, e faccia- no dare loro soccorso, raccogliendo la gente ai discorsi, prediche e dottrine, assistendo a questi personalmente, per dar buon esempio agli altri. Diamo ancora licenza ai detti Padri fra Giuseppe e frate Alfonso da Caravantes perchè possano pubblicare il Giubileo plenario e universale che sua Santità ha concesso ai fedeli che si comuni- cano in simili missioni, per tutte le quali sud- dette cose concediamo loro di fare le nostre veci per assolvere da tutti i casi a noi riservati e per concedere nel Foro della coscienza commutazioni e permutazioni di qualunque genere siansi que- ste, ed il potere di ratificare matrimoni, contratti con impedimento occulto, sebbene com mala fede da uno dei contraenti, purchè non sia dedotto al foro contenzioso, la quale potestà concediamo loro nello stesso modo con cui noi l'abbiamo, e e per diritto si troverà che ci spetti. Unitamente a ciò diamo loro licenza di erigere Altare in un campo, quando per il concorso della gente non fosse sufficiente la capacità della Chiesa, simil- mente, con gli altri privilegi, diamo loro facoltà, perchè durante il tempo della Missione, possano in nostro nome dar licenza di confessare a quan- ti Sacerdoti l'hanno già avuta, o ad essi è già terminata, purchè non sia stata loro tolta per lo- ro demeriti.

Come allo stesso modo, affinchè i detti Sacerdoti possono assolvere dai casi riservati, in conformità della concessione fatta ai suddetti riferiti Padri.

Concediamo pure da nostra parte quaranta giorni d'Indulgenza a cadauno di quelli che guadagneranno il detto Giubileo, ed a coloro i quali accorreranno ad ascoltare le prediche ed all'insegnamento della Dottrina Cristiana.

Assicuriamo poi tutti i suddetti Curati, Rettori, Abbati, Cappellani, Beneficiati e Vicarii, come anche a tutti i Giudici e Tribunali sopradetti, che oltre al servire che con ciò faranno il Signor Nostro, assistendo con tutto affetto, diligenza e carità al buon successo ed esito della Missione suddetta, noi terremo speciale memoria e pensiero nello apprezzare e gradire la cortese accoglienza e buona ospitalità, che si farà ai detti Padri, che con tanto zelo e fatica si adoperano al maggior bene e profitto delle anime.

In testimonianza di che abbiamo ordinato di dare, e rilasciato difatti la presente firmata di nostra propria mano sigillata col sigillo delle nostre Armi e contrassegnata dall'infrascritto Segretario.

Data nei Palazzi Arcivescovili di questa nostra Città di Santiago addi trenta del mese di Settembre dell'anno mille seicento settantasei.

Andrea, Arcivescovo di Santiago.

(Fol. 515 ter.)

§ 187.
Pietatem erga B. Virginem in Regno Gallaeciae firmissime constituit.

Ove peraltro egli con maggiore abilità e maestria più perfettamente lo impresse, fu nelle anime degli abitanti del Regno di Galizia, giacchè la venerazione, che sin d'allora osservano in ossequio della gran Regina, con la recita del suo Rosario, e col canto dei Misteri, col digiunare nelle viglie delle sue solennità, astenendosi i più

nei sabati dal mangiare qualsiasi carne è bastante testimonianza ed evidente indizio dell'affetto che professano alla Vergine delle Vergini, il quale fu parto legittimo dello spirito concepito per le Missioni del Venerabile Padre, al quale come a causa istromentale deve questo esteso regno i fiori e frutti spirituali, coi quali fin d'allora lo coltivò e di cui pur al presente s'incorona e si abbellisce.

(Fol. 517 ter.)

Cominciò pertanto le sue Missioni nel Vescovado di Astorga, le quali saranno da noi con brevità riferite, restringendo la loro narrazione a quella dei casi particolari in esse avvenuti, ammettendo per supposto il frutto comune, che raccolse sempre in tutte quelle che fece in sua vita con generale profitto delle anime, perchè il lettore non s'infastidisca con la ripetizione e non oltrepassi il nostro libro il limite la sua moderata proporzione, lo che sarebbe necessario se scrivessimo particolarizzati tutti ed ognuno i fatti che gli avvennero nelle Missioni poichè questi crebbero a tale numero, che non è facile considerarli tutti, e costerebbe molta fatica il ridurli e numerarli con cifre.

Chiunque avesse piacere di saperne molti più di quelli che noi qui riferiamo, legga le prediche o letture che scrisse lo stesso Servo di Dio sopra le Domeniche di tutto l'anno, e troverà qualche parte della somma che noi indichiamo, giacchè tutti quei casi, allorchè dice in terza persona: Ciò successe ad un Religioso o Missionario, si ha da intendere che fu appunto desso il Venerabile Padre la persona a cui successe il fatto istesso, poichè la sua umiltà l'obbligava ad usare somiglianti precauzioni, per disappropriarle anche di quello che Iddio operava e che per lui operò di fatto.

§ 188.
Missio in Dioecesi Astor-
ricen.

§ 189.
Amplior factorum notitia
ex scriptis S. D. hau-
rienda in quibus alteri
tribuit quod a se vel per
se gestum fuit.

(Fol. 518)

§ 190.
In sacra pompa B. Vir-
ginis simulacrum ore ru-
bescit et sponte ad cru-
cem convertitur,

Nella Processione Generale che fece per porre fine alla Missione di Castro Mao, quattro Sacerdoti rivestiti di cotte portavano sopra una macchina ben addobbata una immagine di Nostra Signora, la quale aveva il colore del volto assai pallido; si osservò che nel voltare l'immagine dietro la maggior Croce del Calvario (l'ultima stazione della Via Crucis) quantunque fosse necessario che l'immagine volgesse le spalle al sacrosanto legno, avvenne il contrario, poichè il tenero e bello simulacro di Maria Nostra Signora, onde protestare la venerazione che professa all'Albero Sacro, dal quale pendette, quale frutto prezioso della vita, il suo dolce ed amato Figlio, da sè stessa andò volgendo il viso e la parte di mezzo della persona, di maniera che mai non si verificasse che tenea rivolte le spalle alla Croce; nel formar poi questo mezzo circolo misterioso e riverente le si accese e rattivò il colore del volto. Giudicarono quelli che ammirati osservarono il fatto ed i Leviti più felici degli altri, che portavano l'Arca Santa del Testamento, che ciò fosse casualità originata da difetto della vite che ratte-nea l'immagine, per essersi un poco allentata, vollero dunque riconoscere, curiosi, se fosse questa la vera causa, e rimasero vieppiù meravigliati ed attoniti rilevando che dal loro esame del trovarsi fissa bene la vite suddetta, si ricavavano nuovi motivi per l'ammirazione, ed un Divino esemplare, che sebbene muto, li persuadeva del rispetto e culto che essi dovevano tributare alla Croce del Redentore.

(Fol. 520 terg.)

Autenticò il Curato giuridicamente questa meraviglia (assunto unico della mia digressione) ed il bel simulacro di Maria collocò egli in un altare, che adornò a sue spese con una cornice vagamente adorna, ordinata appositamente, e nel

Calvario, fece una Cappella a perpetua memoria del prodigio.

(Fol. 521)

Nella Missione di Sobrado di Tribis avvenne, che il Padre Priore della Religione di San Benedetto, già da un anno sollecitava con istanza affinchè il Venerabile Padre si fosse recato nel suo Priorato, perchè lo illuminasse con la sua dottrina. Stando quindi a riposare nel pomeriggio, udì alcune voci che gli diceano: Alzati, che viene il Padre Fra Giuseppe da Caravantes a far Missione. Non diè ascolto a quel che udiva, sembrandogli fantasia prodotta dalla immaginazione, continuò quindi a riposare; però nello stesso modo le voci proseguirono la loro armonia, dal che obbligato e convinto lasciò il letto, e andò incontro al Ven. Padre per accoglierlo con incredibile cortesia ed allegrezza, come realmente lo fece dandogli ospizio nella sua casa, e prendendolo con sè alla sua stessa mensa.

In questa Missione affollatissima, poichè vi fu giorno in che Giovanni Battista, Notaro di sua Maestà certificò di aver numerato fino a ventotto mila persone, e venendo anch'egli con altre persone alla Missione riferita, trovarono sul cammino diversi preziosi uccelli che dolcemente cantavano e sebbene eglino passassero in mezzo a quelli, non si mossero, nè si spaventarono, indicando con questa inusitata fermezza, e varietà di naturali gradazioni di colori, di quali erano adorni, essere uccelli celesti e pellegrini, o uccelli del Paradiso e non della terra.

Varj prodigi succedettero ancora per la divozione del Rosario, poichè una fanciulla che stava a custodire una greggia di pecore fu assalita da un lupo, il quale gittandola con furia vorace in terra le appressò avidamente le zanne alla gola, cui trovò difesa ed arricchita del prezioso collare del Rosario della Vergine Santissima, e così non la

§ 191.
Coelitus emissa vox adventum S. D. praenunciat.

§ 192.
Aves peregrinae et suaviter canentes iter euntium ad missionem laetificant.

potè ferire, che anzi la sua inumana voracità rimase talmente scoraggiata, che la innocente fanciulla si alzò animosa da terra, e con bastonate pose in fuga il codardo mostruoso bruto.

Fol. 522.

Poichè era legge inviolabile per quelli che ascoltarono la Dottrina del Venerabile Padre la pratica non solamente di recitare, ma ancora di portare al collo, quale preziosa collana il Rosario della Madre di Dio e degli uomini, e così in nome di questa gran Madre promulgava il Servo di Dio questa legge, ed in ossequio di tale dolcissima madre puntualmente la obbedivano.

§ 193.
Lupus puellam discepturus a precatoria corolla fugatur.

Fol. 522 ter.

Tosto che fu terminata la suddetta Missione nell'estate seguente presso il palazzo della Treyria un Priore della Religione di San Giovanni, stava coi suoi sudditi recitando il Rosario nella Chiesa, secondo che era solito di fare tutti i giorni. A costui fu portata la notizia che andava a fuoco la sua casa. Egli allora rispose: Ciò importa poco, quello che interessa molto si è recitare il Rosario; e sì dicendo proseguì costante nel suo devoto esercizio, ed in premio di questa sua divozione si spense il fuoco, non passando più oltre la distruzione.

§ 194.
Statuta lex erat ut Rosarium non recitarent modo, sed collo ferrent circumductum.

Eguale ventura ebbe a provare Don Alvaro di Lossada, signore della Treyria, stando in viaggio una sera di estate; poichè in essa lo colse fuori dell'abitato improvvisamente un temporale di grandine. Allora egli disse al cappellano ed al domestico: Recitiamo il Rosario, che come dice il Padre Fra Giuseppe da Carabantes, è scongiuro efficace contro le tempeste. Lo misero in esecuzione, e per il felice effetto che ne provarono si confermarono vieppiù alla sacra massima del Servo di Dio, poichè nel mentre che cadde con violenza delle nubi tempestose molta grandine,

trovavasi il grano nella stagione e tempo di essere segato, non si riconobbe danno alcuno, per favore della graziosa Divina Ruth, che sà custodire le messi di quelli che s'impegnano di onorarla e di ossequiarla.

Fol. 523 ter.

La Missione di Santo Stefano di Val Dehorras non fu inferiore a quella di Sobrado, che anzi fu superiore nel numeroso concorso; in questa avvenne che il giorno in cui il Servo di Dio predicò al popolo il discorso intorno a Nostra Signora, alcune devote persone videro al suo fianco una bellissima Signora vestita di una tunichetta più candida della neve, la quale a tutte le parole che pronunziava il predicatore, muovea le labbra, e terminata la predica sparì.

§ 195.
Prodigiosi eventus a SS.
Rosarii recitatione,

Fol. 524.

La Missione del Barco di Bilorìa non fu così numerosa come le antecedenti, poichè alcuni ebbero a risentirsi che il Venerabile si fosse scusato di averla fatta in altro luogo; però vi fu sufficiente concorso e tanto, che fu necessario di dare avviso alla gente accorsa che si recasse a comunicare con più calma e tranquillità, poichè si calpestavano e rovesciavano uno sull'altro, come ancora che posto che la maggior parte della gente avea aspettato di venire all'ultimo termine della Missione, non avrebbe potuto ottenere di vedere la processione di penitenza, poichè Iddio avrebbe impedito; e così fu che questa non si potè fare per le continue nevi, che sopravvennero, e si costatò, che le persone giunte nella vigilia di detta processione oltrepassavano sessanta mila, e che ne sarebbero venute altrettante nel dì seguente; peraltro questo presagio del Venerabile Padre, del tutto prodigioso, fu ben meritato gastigo della loro mala devozione e della mancanza di conformità alle sue parole.

§ 196.
Dum de laudibus B. Virginis concionem habet, matrona pulcherrima habitu candidiore nive ad ejus latus apparuit.

§ 197.

Praedicat deceptum iri
curiositatem earum qui
ad missionem jam fere
absolutam advenerant cau-
sa spectandi sacram poe-
nitentiam pompam.

§ 198.

Vir eodem habitu ac spe-
cie Servi Dei prope eum
adsistens conspicitur con-
cione perdurante.

Finalmente al termine di questa Missione fu veduto in uno dei discorsi allato del Venerabile Padre un personaggio che rivestiva lo stesso abito della forma e statura medesima, che egli, il quale assisté a tutto il discorso, e disparve non appena lo finì. Parve ad alcuni essere il Serafico Padre San Francesco, quell'uomo Venerabile che teneva compagnia al Servo di Dio nel pulpito. E non sarebbe stata questa la prima volta che predicando un suo Figliuolo, si lasciasse vedere l'amantissimo Patriarca, quasi rallegrandosi e benedicendo l'uditorio ed il predicatore; poichè riferisce l'antica cronaca dell'Ordine che predicando Sant'Antonio di Padova, figlio degnissimo di tanto Padre, in un capitolo, il Serafino in umana carne riempì visibilmente di benedizioni un così santo venerando e religioso consesso.

Di poi essendo quelle delle Missioni del Servo di Dio Fra Giuseppe cotanto fervoroso, devoto e contrito, ed essendovi nell'Oratore tanto zelo, dottrina e perfezione, non havvi di che meravigliare, che il Serafico Patriarca favorisse con ciò suo figlio e tutti gli uditori con la sua speciale e benevola presenza.

Fol. 526 ter.

Una poverina la quale vivea in una montagna assai elevata, chiamata la Catreras, distante otto leghe da Ponferrada, avendo avuto notizia della Missione, che faceva in detta città il Venerabile Padre si volse con tutto l'affetto a Nostro Signore, e gli disse: Se io avessi, mio Dio, quattro reali (due lire circa) andrei di buon volere ad ascoltare la vostra divina parola per guadagnare il santo Giubileo.

Non appena ebbe essa terminato di dire cotanta cristiana espressione, vide entrare nel suo tugurio un grazioso fanciullo di circa otto mesi di età, il quale, a parer suo, era figlio di una sua vicina, assai di lei più povera.

§ 199.

Nonnulli Franciscum pa-
rentem putarunt.

Portava questo fanciulletto nella sua manina una moneta da otto reali, ed in sembiante assai allegro le disse: Donna per mancanza di danaro non lasciare di andare alla Missione, prendi questa moneta da otto reali, che vale più di quattro, che tu poc' anzi chiedevi.

Con questo sussidio del cielo partì la fortunata donna per la Missione, ed ivi con grande semplicità riferì il caso suddetto, le cui circostanze considerate con diligente esame, lo fanno ritenere per miracoloso.

(Fol. 528)

La più numerosa ed affollata Missione di questo Venerabile Vescovato fu quella della Città di Requejo ove accorsero tanti stormi di gente dai Regni di Galizia, di Castiglia e di Portogallo, che taluni di queste venivano da trenta leghe distanti, i capi principali della guerra Castigliani e Portoghesi affermarono che la Processione generale era composta di un milione di gente; ed al passaggio di un ruscello furono contati due mila cinquecento ventidue penitenti, che si disciplinavano a sangue, quelli di altre diverse penitenze oltrepassarono i sei mila; mancò il vino per lavare ai penitenti le piaghe, costretti quindi dalla necessità fecero uso dell'acqua per tale effetto ed a nessuno ciò fece danno.

§ 200.
Coelste praemium fidei
pauperrimae foeminae ad
missionem ire cupientis.

(Fol. 529.)

Il più singolare portento di questa Missione e di molte altre che fece il Venerabile Padre fu, che nel giorno in cui diè principio ad essa uscirono dalle aride viscere di una roccia torrenti cristallini di acque. Questa rupe stava posta presso del pulpito di un monte di dove si predicava; e siccome andava crescendo il concorso della gente alla Missione, così accrescevasi ancora l'abbondanza del torrente.

Novità cotanto peregrina richiedeva giustamente

§ 201.
Innumerabilis hominum
multitudo ad missionem
civitatis Requejo.

esatto e pronto esame. Questo fu fatto, ricevendo ed ammettendo quali testimonj le persone del paese le più anziane, e tutte furono concordi nell'asserire che mai avevano udito dire dai loro antenati che ivi esistesse alcuno; solamente un Sacerdote, giovane di anni e di spirito (poichè il suo era di contradizione) deponeva il contrario aggiungendo queste parole: Se da quella roccia che stà più alta scaturisse acqua, questo si sarebbe miracolo evidente. Ma oh impegni altissimi della Provvidenza.

Appena ebbe terminato di pronunciare queste parole che dalla roccia, segnalata dalla sua incredulità e dalla sua malizia scaturì, spiccò e cominciò a scorrere acqua, confondendo Iddio con la chiarezza dei suoi cristalli, la cecità delle sue riprovevoli asserzioni, e qualificando un miracolo con un altro prodigio.

(Fol. 530)

L'ammirazione comune che riscosse questo secondo prodigio, superò quella cui cagionò il primo: e non contentandosi di quanto vedeano gli occhi, si applicarono, per soddisfare la sete della loro santa curiosità, alle correnti le labbra.

Approvò il gusto la loro dolcezza e soavità, e provò con gli effetti la sospensione degli animi la celestiale sua origine. Acqua miracolosa fu da tutti proclamata e confermarono la loro Fede con la esperienza dei prodigi che operava, poichè portandola per rimedio a molti infermi, risanavano questi dalle loro infermità, nel Regno poi del Portogallo a quanti fu recato questo salutare liquore, tutti si mostravano grati del favore, restando risanati dei loro malori.

Ripeteronsi i prodigi, poichè passando per quel luogo per andare alla città di Leon un Ecclesiastico di alto grado, il quale avea assistito alla Missione suddetta, che durò venti giorni, non

volle passare oltre senza bere l'acqua del fonte del miracolo; per altro restò frustrato e deluso il suo desiderio, poichè trovò che si era disseccato. Ammirato egli e pensieroso, domandò se recitavano tutte le sere il Rosario nella Chiesa ai tocchi di campana, e gli risposero che dopo della Missione, nessun giorno era stato più recitato. Con questo egli scoprì la cagione della disgrazia, e procurò di toglierla perchè in suo luogo succedesse la fortuna.

Fece suonare in quella stessa sera il Rosario, al quale accorse molta gente, esortò che continuassero questa devozione, se volevano che Iddio convertisse in beneficio il gastigo di aver loro tolto acqua cotanto miracolosa, restituendo alla fonte asciutta gli antichi meravigliosi torrenti. Con questa ammirazione il popolo proseguì nell'impegno assunto di venerare la Vergine Santissima, e con ciò conseguì il suo intento; giacchè tornò a dare acqua la fonte come al principio. Il Sacerdote poi dopo tre mesi, essendo di ritorno per quella località, bevve di essa, dando grazie a Dio ed alla sua Santissima Madre per tale misericordia; l'esperienza poi insegna agli abitanti del Requejo, che se perseverano nel recitare il Rosario, persevera anche la fonte abbondante, e se cessano, rimane esausta, affinchè con ciò intendessero che dovevano questo beneficio a Maria Santissima e purissima.

§ 203.

Fons ille vices sequitur
recitationis Rosarii: hoc
tacente, aret hoc reci-
tato, diffluit.

Fol. 532 terg.

Il Vescovato di Astorga non fu quello cui toccasse minor parte di queste beneficenze, poichè fece tredici Missioni in dodici luoghi della sua giurisdizione, con più ragione potrebbe lagnarsi più tosto quel di Leon, nel quale fece una sola Missione in Villa-Cid, per non esservi stata l'opportunità di farne di più, ed anche per essere

§ 204.

Aliae S. D. missiones.

stata la sua principal vocazione quella di coltivare il Regno di Galizia.

Per altro non per questo cessò in questo tempo di nudrire le anime di altri Regni e Vesco-
vati, distribuendo ad essi il pane della sua dot-
trina, concedendo loro liberamente che ne rac-
cogliessero i frammenti che sopravanzavano al
Regno di Galizia, per alimentarsi spiritualmente
coi medesimi.

« *Colligite quae superaverunt fragmenta* » Ioan.
c. 6.

E così che nell'Arcivescovado di Burgos fece
sedici Missioni in altrettanti luoghi; in queste
Missioni per altro non successe cosa alcuna di
particolare, che meriti special relazione. Perciò
solo di passaggio facciamo complessivamente
menzione generale delle fatiche e travagli, che
Egli, il Venerabile Padre, ebbe a sostenere e con
le quali curò le infermità, che affliggevano le a-
nime di questo Arcivescovado, applicando rime-
dj convenienti per tutte sorta di malattie, dalla
cui applicazione ne risultarono meravigliose sa-
nazioni e risorgimenti.

NUM. IV.

De virtutibus tum in genere, tum in specie
deque earum fama

==

Ex vitae commentario

DE HUMILITATE

=

(Fol. 539 ter.)

La perfezione quindi del Venerabile Padre merita di essere proclamata quale edificio sicuro ed elevato, giacchè fin dai primi vitali abiti si appoggiò sopra il fondamento di una rara e meravigliosa umiltà, per lo che fu amato da Dio, e dagli uomini, e durerà stabile la sua memoria ricolma di eterne benedizioni.

« *Dilectus Deo et hominibus, cujus memoria in benedictione est.* » *Ecclesiast. Cap: 45.* Poichè già abbiamo detto nel primo libro di questa storia, come negli anni dell'infanzia e della puerizia fu la sua soggezione eroica, nata dalla umiltà del suo cuore mansueto, e dal pieghevole animo del quale era dotato, pregio che gli guadagnò una singolarissima benevolenza di sua Madre, e il titolo di Beniamino tra i suoi fratelli e quello di santarello tra i suoi coetanei, Maestro e persone che lo conosceano, ammirando tutti la sua affabile conversazione, la circospezione, la modestia, la benigna condescendenza e l'umile tratto, con lo che fin d'allora diè principio alla fortuna che ebbe in tutta la sua vita di rendersi Signore e disporre a suo talento delle altrui volontà e farsi padrone dell'altrui libero arbitrio.

Però come le virtù ammettono il più o meno, per essere capaci di esistere in bassi ed alti gradi, così è che la umiltà del Venerabile Padre e le sue

§ 1.
Humilitatem a pueritia
fovet; honores et plau-
sus fugit, episcopatum
detrectat.

virtù compagne, quali sono la modestia, l'affabilità la sommissione, e la soggezione, entrarono nella scuola della Serafica Religione con la teorica e pratica di varie prediche e spirituali esercizi, crebbero alla età perfetta di adulte, acquistando ogni giorno maggiori accrescimenti tanto che gli altri Religiosi, Maestri graduati nella religiosa perfezione, non lo miravano come discepolo, bensì lo veneravano quale oracolo; poichè nessuno negli esercizi della umiltà superava il Servo di Dio, nessuno più subordinato, più modesto, nessuno più affabile, benigno e compassionevole di lui, procurando di scolpare gli altrui difetti e sollecito sempre di pubblicare i propri, proprietà che sin da fanciullo conservò, allorchè interrogato dalle sue sorelle chi si fosse mangiato alcuna mela, e negandosi gli altri fratelli, egli soltanto lo confessò.

Questa profonda umiltà era un perpetuo stimolo, che portava con sè facendo da vigilante sentinella alla sua premura di fuggire gli assalti che al suo cuore dava la vanagloria con le armì dell'universale plauso, da cui ben si guardava, poichè più era applaudito, e più si affliggeva, per liberarsi da questo rischio scusossi dal frequentare la casa dell'Eccellentissima Signora Contessa di Aranda, superando le di lei ripetute istanze con le sue reiterate rassegnazioni alla obbedienza.

Per lo stesso motivo assentossi da Siviglia, ove lo richiesero che predicasse la Quaresima ed anche per porre un termine alle gentilezze che così continuamente gli usavano Monsignor Arcivescovo ed altri Prelati e Cavaglieri. Fu per questo che egli diresse i suoi viaggi a parti remote ed occulte, nelle quali vivendo ignorato dall'Eccellentissimo Signor Marchese di Aytona, Favorito e Familiare della Regina Madre, non lo ritrovasse la gentile corrispondenza, che sentiva egli per il Venerabile Padre, sapendo essere questo Principe impegnato perchè lo eleggessero a Vescovo de-

gl'Indiani recentemente convertiti, mentre esso credeva, che era necessario per quella nuova pianta della Cristianità un cultore così sollecito, zelante ed esemplare, quale era il Padre Fra Giuseppe da Carabantes. Per questo motivo detto Signor Marchese comunicò diverse volte per lettere questa sua idea al Servo di Dio, il quale convenne bensì essere necessario che si desse un pastore a quelle pecorelle, che componevano un nuovo gregge di Gesù Cristo, per altro non nell'essere egli lo eletto a ciò, bensì altro dei Padri della Missione; nel che assai ben diceva egli, poichè sebbene la Religione dei Cappuccini non ammetta Mitre, nondimeno attesoche il Vescovo di questi Indiani non aveva da possedere altra rendita che travagli, sembravagli che soltanto chi professava così stretta povertà come un Cappuccino, era soggetto capace ed atto ad ottenere una dignità, alla quale stava annesso il godimento di un tesoro infinito di fatiche.

E pure vero che non erano desse ruscate dall'invincibile animo del Venerabile Padre, che anzi con vive brame egli le desiderava maggiori; quel che lo tratteneva e dissuadeva dall'accettare, era lo splendore della Mitra, e le obbligazioni gravissime dell'Ufficio, che giudicava nella sua umiltà essere superiore alla sua sufficienza, temendo di non fare ingiuria a così alto ministero con accettarlo ed esercitarlo nella sua indegnità.

(Fol. 542).

Inoltre, siccome il Servo di Dio desiderava conservare senza pericolo lo splendore eroico della sua umiltà, sebbene coll'accettare questa carica egli sapeva che si sarebbero offerti nuovi motivi d'impiegare e di esercitare la sua pazienza, siccome questi li poteva guadagnare pure in occupazioni di minor credito e lustro, il rinunciare in questo caso all'Episcopato, era il più bramare l'aumento

della gloria della virtù, che desiderare di sfuggire alla fatica, poichè secondo la saggia sentenza di Cassiodoro: « non fugge la fatica colui che saltando anela alla gloria della virtù ».

(Fol. 543).

§ 2.
Dignitates ordinis sui de-
vitat.

Queste ragioni le quali furono così potenti per lui da farlo ritirare e allontanare in luoghi che mancassero di corrieri, affinchè non gli giungessero per mezzo di questi, le lettere di questo Eccellentissimo Principe unitamente alle di lui pie e ripetute istanze, affinchè si lasciasse eleggere per Vescovo, l'obbligarono ancora a rinunciare ad ogni Prelatura nella Religione; la quale attesi gl'incomparabili meriti e fatiche di lui, desiderando in parte di rimunerarli con qualche equivalente premio, e non meno per la sicurezza del frutto e della utilità che si dovea attendere nella comune aspettazione della elezione di lui a Ministro Provinciale della nuova Provincia di Navarra; non lasciò dal muovere questa pietra per conseguire il suo intento, sembrandogli, e bene, che passando dall'essere essa da *Custodia* allo stato felice della *Provincia*, non poteva meglio inaugurarsi il suo governo che meritandolo per Prelato. Però quanto più efficacemente adoperava per ottenere il suo intento, tanto più costantemente si resisteva il Venerabile Padre all'ammettere la dignità con la quale voleva favorirlo; il quale congiungendo alla gratitudine per l'offerta onore la disinteressata risoluzione del suo cuore, vinse la importunità di coloro, che cercavano in tutte le maniere di eleggerlo con la resistenza alla proposta della carica, rinunciando alla medesima; azione generosa è questa il non restare attratti dagli appariscenti splendori della dignità, nè di scoraggiarsi e venir meno alle continue batterie della pretensione, premunendosi per la resistenza dello scudo di una invincibile umiltà.

In questa occasione il Reverendissimo Padre

Fra Bernardino da Granata, Provinciale degnissimo e pieno di meriti, che della Provincia dei Cappucini di Andalusia, ammirò di tal modo l'umiltà del Venerabile Padre, che trovandosi egli unitamente al Servo di Dio in presenza di alcuni personaggi dotti, gli disse: Mio Padre Fra Giuseppe, tra gli altri molti segni che riconosco della sua predestinazione, ve ne sono tre evidentissimi, il primo è di essere Cappuccino, il secondo l'essere Missionario Apostolico, ed il terzo di non essere stato Prelato o Superiore; quest'ultimo, a mio parere, è la maggiore dell'eterna ventura, che godrà coi giusti nel Cielo, poichè il Re della gloria non venne per comandare od essere Prelato, bensì a servire, obbedire fino alla morte.

(Fol. 545).

Il Clero di Castiglia, al vedere che i due fratelli, per il loro zelo e predicazione erano grandemente venerati, tanto che erano fatti degni del soprannome di Enoch ed Elia, cui loro impose la gente, si scandalizzò, dicendo che non poteva farsi di più, se fossero stati Santi Canonizzati. Passò tant'oltre l'inquieto turbamento dei loro animi, che non si peritarono di far giungere questa lagnanza agli orecchi del Venerabile Padre. Questi udilla con serenità e confusione sua propria, per altro a calmare e pacificare i loro cuori rispose dicendo: Che non si maravigliassero, poichè questo concetto in che erano tenuti, era una particolare invenzione della Divina Provvidenza; poichè se Iddio non avesse dato questa Fede ed estimazione verso di essi a quei popoli, non si sarebbe ricavato il gran frutto, che riportavano. Parole che dimostrano ad evidenza, quanto umilmente di se sentiva, e della sua Dottrina il Venerabile Padre, attribuendo tutto, senza riservarsi alcuna cosa degli abbondanti frutti che aveva raccolto con la sua predicazione alla Fede delle popolazioni che l'ascoltavano, e con grande stima l'imprimevano nella loro

§ 3.
Immensos suae praedicationis fructus populorum fidei tribuit,

anima, ottenendo egli con questa umiltà di rendere più efficace e verace la sua sapienza, poichè questa soltanto abita, e pone sua stanza nei ritiri intimi di uno spirito umile.

De Patientia

(*Proc. fol. 547 ter.*).

§ 4.
Famem et sitim toleravit.

Quanta fame e sete avesse a patire il nostro Venerabile Padre percorrendo e vivendo per regioni cotanto diverse, ignote e barbare, si può congetturare da questo, che negli anni ne' quali fece le Missioni nelle Indie, soddisfacea alle necessità della natura con pane ammassato da radici di alberi raschiate da' medesimi; di vino non si faceva altro uso che per celebrare la Messa. In mezzo a quante opulenze conseguì trofei la sua parsimonia, quando sedè a mensa con Principi Ecclesiastici e secolari, edificandoli ne' banchetti a costo della sua mortificazione ed astinenza?

§ 5.
Vicit in bono malum,

Quante persecuzioni tollerò la sua invitta pazienza, resistendo al male col bene, vincendo la sua mansuetudine, come dicea Sant' Agostino, con le utilità del bene le iniquità del male?

« Mites sunt qui cedunt improbationibus, et non resistunt in malo, sed vincunt in bono malum. »
D. August. Serm: Domini in Monte.

§ 6.
Morbi acerbissimi et diuturni eius patientiam minime labefactarunt.

Quanti dolori, pene ed afflizioni furono sostenute dalla sua pazienza e dalla pratica della sua rassegnazione? Tanti quanti poterono essere cagionati da sessantadue infermità gravi, che, dicea il Venerabile Padre, di aver sofferte nel decorso della sua vita, senza parlare di un continuo dolore di stomaco, che lo afflisce per molti anni, senza gli acerbì e quasi infernali dolori della gotta, e non meno quelli che lo molestarono, originati da una piaga, che gli si aprì nel petto, così larga, che

gli si vedevano per l'apertura le viscere, come più avanti diremo, e che gli durò trent'anni; ed altre due, che abbellivano, mentre martirizzavano, le sue mascelle per la durata di dodici anni. Però quel che ebbe egli maggiormente a soffrire fu nella sua ultima infermità, in cui rese l'estremo anelito, nella quale solea dire, che sebbene aveva sofferto sessantadue infermità mortali, nessuna era giunta al punto estremo di rigore e di gravità come questa.

(Fol. 549 ter.).

Il più illustre che ebbe a conseguire, fu mentre trovavasi nei primi anni dacchè era entrato in Religione nel Convento della città di Paralta, perchè un tale presesi l'incarico di trovare e scoprire il fondo di pazienza, offrendogli varie occasioni nelle quali il naturale più mansueto e pacifico avrebbe potuto far naufragio tra le turbolenti onde delle inquietudine impaziente; peraltro il Venerabile gettando le ancore della rassegnazione alla navicella combattuta del suo animo si mantenne fermo con imperturbabile allegrezza; al che aggiunse per assicurare la vittoria il non perdere di vista i lumi sicuri della stella polare divina Gesù Cristo, procurando d'imitarlo nel vincere torti, persecuzioni e vituperi; giacchè così come questo Signore trovandosi sull'obbrobrioso patibolo della Croce, con incomparabile pazienza pregò pe' suoi nemici, procurando loro, in ricompensa dei vituperi, celestiali benefici, così il suo vero discepolo supplicò grandemente Iddio nelle sue fervorose orazioni ed esercizi, onde ottenere che quante grazie e favori volesse fargli la Divina Bontà e Pietà, volesse con questi beneficiare questa tale persona che lo perseguitava, e che in favor di lui li rinunziava, come verso di chi era suo Benefattore.

S 7.
Acerrimum suum insectatorem pertulit patientissime et ei coelestia omnia beneficia imploravit a Deo.

(Fol. 555).

§ 8.
Immobilis inter aerum-
nas.

Fu in tutto assai somigliante all'Apostolo, così nel ministero, come nella perfezione, e con ispecialità nella pazienza: poichè per tutti ed in ogni occasione il suo aspetto si mostrava affabile, sereno e soave, senza immutarsi, e ai ripetuti colpi di tante fatiche, contrattempi, avversità, contraddizioni, pericoli e fatiche.

De Obedientia.

(Fol. 556 ter.).

§ 9.
Podagra dire conflictatus
Praesidis jussui illico pa-
ret ad missiones tribus in
Dioecesisibus peragendas.

Trovavasi oppresso dalla gotta co' piè talmente gonfi, che appena poteva muoverli, allorquando ricevette un ordine, nel quale il Reverendissimo Padre Provinciale gli diceva che partisse per dare le Sante Missioni in tre Vescovadi del Regno di Navarra, ed egli subitamente senza porre tempo in mezzo si dispose ad intraprendere il cammino per questa destinazione.

Ebbe notizia di tale novità S. E. Illustrissima, il gran Servo di Dio Don Diego Ros y Medrano Vescovo di Orense e procurò dissuaderlo dal viaggio dicendo non essere ammissibile, e neppure possibile con l'ostacolo di così gravi acciacchi, che poneano i ceppi ai passi, l'intraprendere viaggi per novelle conquiste; al che egli rispose, che sebbene l'ordine da lui ricevuto non venisse con la formalità di precetto, bensì soltanto con quella di licenza, egli non conosceva ragione per iscusarsi di obbedirlo, giacchè se per servire ai Re della terra commettono gli uomini molte temerità, non era giusto mancasse chi le facesse per servizio del Re dei Cieli.

Ben si conobbe dagli effetti che la generosa risoluzione con la quale intraprese questa santa temerità il Venerabile Padre procedea da celeste

impulso, poichè avendo fatto il suo viaggio quasi senza potersi muovere, e facendo compassione a quanti lo incontravano pel cammino, giacchè l'infiammazione e i dolori della gotta col moto si aggravavano sempre più, esponendo a prova inspiegabile la sua pazienza, giunse ad uno dei detti Vescovati, salì il pulpito, portato sulle braccia altrui ed appena terminato il discorso scese dal medesimo sano ed in pieno vigore, passando in così breve tempo da un estremo all'altro succedendo agli intensi dolori la repentina liberazione da essi ed alla vessazione del male il complemento di tutti beni colla sanità istantanea.

§ 10.

Aliorum brachiis elatus
cathedram concionantis
adscendit, sanus vegetus-
que descendit.

(Fol. 560 ter.).

Ancorchè egli fosse perfetto, obbediente, non gli mancò l'esercizio, in cui impiegare i talenti della sua pazienza e con che aggiungere nuove gloriose palme alla sua obbedienza, per causa di alcune cattive informazioni, con le quali procuravano i poco a lui affezionati di diminuire la luce e lo splendore dei raggi brillanti e tersi della sua perfezione. Prova di ciò è l'avergli scritto il suo Padre Provinciale prima che egli tornasse per la seconda volta al Regno di Galizia, dicendogli che grandemente si meravigliava che un uomo così grande ed apostolico fosse andato al regno di Galizia senza legittime lettere d'obbedienza, secondo che per lettere era stato informato. Ricevè questa lettera il Servo di Dio con serenità di animo, e la risposta fu accompagnata da tante Bolle pontificie e da altre lettere patenti della Religione, che viste dal detto Padre Provinciale, tornò subito a rimmetterglielle, aggiungendo altra sua patente assai ampia, chiedendogli perdono dell'accusa cotanto ingiusta che gli aveva fatto, non di sua propria volontà, bensì da informazioni ch'egli reputò essere veraci ed ora confessava di ritenere per falsissime e denigranti alla fama e comune concetto della sua santità.

§ 11.

Obedientia S. D. in prae-
dicationis munere exer-
cendo.

§ 12.
Semper maluit subesse
quam praeesse.

Da questo affetto che professava alla santa Obbedienza, ne nascea l'efficace desiderio di non comandare, ciò che abbiamo detto nel capitolo primo di questo libro, ripeteva quindi ogni giorno quel sentenzioso sonetto che incomincia:

« O impieghi di un prelato Religioso! » e termina così:

« Ed alla fin evvi ben grosso conto.

« Mi salvi Iddio da così grave incarco ».

Questo sonetto lo tenea assai impresso alla memoria e continuamente lo declamava ad alta voce durante la giornata, onde eccitarsi a proseguire nella via sicura dell'obbedienza, e liberarsi dai pericoli del comando, ricordandosi anche di quella sentenza « Guai a coloro che governano ».

Così per non provare il colpo con cui minaccia Iddio questo *Guai* divino, visse tutta la sua vita nel porto sicuro della soggezione, evitando le burrasche dell'alto mare assai mosso della Prelazia religiosa.

Nelle Missioni che fece tra i barbari sempre fu suddito, ed in quelle che predicò tra i Cattolici rimase sempre soggetto ai suoi compagni e coadiutori, sottomettendo il suo proprio parere, allorché conosceva che non ne scapitava la causa di Dio, che aveva presa a suo carico, se poi rispondeva o replicava, ciò faceva con tale sommissione, che piuttosto attraeva di quello, che sconsigliava con proporre gli inconvenienti, che rappresentava, con il che meritavasi l'applauso e la universale approvazione delle sue serafiche massime.

Finalmente il Servo di Dio nel corso della sua Religiosa vita osservò puntualmente l'avvertenza del suo Serafico Patriarca, espressa nella Regola che lasciò ai suoi figli, dicendo ad essi: I Frati che sono sudditi, si ricordino che per amor di Dio negarono le proprie volontà.

§ 13.
Voluntatem suam dene-
gavit.

« Fratres vero qui sunt subditi recordentur quod propter Deum, abnegaverunt proprias voluntates ». Reg. S. Franc. c: 10.

Per il che soltanto la volontà di Dio ebbe a cuore di fare in tutte le cose, regolandosi e rimettendosi in tutto alla direzione de' suoi superiori ed alle interne ispirazioni che sentiva nella sua anima per la sicura esecuzione delle sue imprese. Per questa ragione a nessuna diè principio senza pria consultarla con Dio nel silenzio della Orazione, e con gli uomini di più elevato spirito, sfiducioso di se stesso, confidando però nei meriti degli altri, a cui il Signore avrebbe rivelato il suo beneplacito.

De Paupertate.

(Fol. 566 ter.)

Sempre povero e sempre con la sua povertà e somma privazione contento, come diceva il suo serafico Patriarca nel suo testamento, provocando ed eccitando così i suoi figli perchè fossero veramente poveri; giacchè non meritano questo eroico encomio, per sentenza di Seneca, quelli che vivono malcontenti della povertà.

Con questa si dispose nella Religiosa Professione che fece, e le si mantenne fedele perpetuamente, sebbene il mondo e il demonio con pretesti di pietà gli tesero lacci, ed il posero in occasione di violare questa dovuta povertà, con enormi sacrileghi adulteri. Peraltro l'amore intenso di questa diletta sposa gli dava animo per la resistenza, ed aumentava il valore pel trofeo, che non sarebbe l'amore tanto forte come la morte, se si lasciasse vincere dall'interesse, e si vendesse per così basso prezzo come i tesori della terra.

§ 14.

Lactus in paupertate
quam re et spiritu am-
plexus est.

(Fol. 567 terg.).

§ 15.
Oblatam pecuniam sprexit.

Così liberalmente le dispreggiò, e di mano così larga e generosa le rilasciò ad altri in tutte le occasioni il Venerabile Padre, che trovandosi in Madrid dispreggiò una quantità di dobloni (moneta d'oro di 80 franchi) che gli furono offerti da Don Giuseppe Pardo di Fiqueroa, come si è già riferito al capitolo quattordicesimo del Libro primo.

Non meno illustre prova della sua evangelica e serafica povertà, fu quel che gli successe, essendo entrato a dar la Missione agli Spagnuoli che abitavano le città ed i villaggi della Provincia di Cumana; poichè la prima casa ov'egli passò la notte in quelle coste, fu il primitivo campo in cui seminò il grano fecondo della sua Dottrina; fruttificò questo così presto che il proprietario ascoltando la conversazione ed i salutari consigli del Venerabile Padre, restò edificato e pentito delle sue colpe, e talmente affezionato al Servo di Dio, che offrì a sua piena disposizione trenta mila reali da otto, importunandolo con ogni premura ed impegno, perchè li accettasse, se non che la risposta del Venerabile Padre fu così apostolica pronunciata prima, che con i labbri di detto Venerabile Padre, per bocca di San Paolo: « Non cerco io i vostri beni nè gli averi, bensì le vostre anime. » Aggiungendo che la ragione definitiva ed impulsiva di essere venuto a' quei porti, non era quella di tesoreggiare denaro, e di farsi ricco, ma che il tesoro, che egli andava cercando, era quello della conversione delle anime; coll'acquisto di ciò, egli avrebbe ottenuto di possedere quanto vi era di più prezioso nelle Indie, e quel tesoro indefettibile, a che aspira la perfezione. E qualmente egli sperava nella Divina Maestà, che aveva da tornare in Ispagna più povero di quel che venne alle Indie.

Confermossi l'oracolo e il desiderio del Vene-

rabile Padre, giacchè, quando egli fece il suo viaggio alle Indie, portò con sè quanto permette la regola della sua austera e poverissima Religione, che si riduce al Breviario, ai propri scritti ed al bastone; e di questo si sproprio al ritorno, attenendosi sempre alle strette leggi della Serafica Povertà, facendo uso di un pezzo di saio invece di pezzuola, per lo spazio di dieci anni, disprezzando tutto quello che inibì ai suoi Apostoli il Sovrano Maestro, quando li consigliò, che non portassero in viaggio nè borsa, nè zaino, nè calzari.

§ 16.
Describitur S.D. supellex.

(Fol. 569).

Talmente ignudo di tutto il temporale percorse il Venerabile Padre l'estesissimo viaggio di sua vita, che non soltanto il suo animo professava totale, spassionato, distacco dalle ricchezze e dalle proprie commodità, bensì anche da quel connaturale affetto che suole ingenerare il proprio sangue tra i più prossimi consanguinei e parenti, e questo muove a sollecitare in loro favore alcuni vantaggi, peraltro il Venerabile Padre non solamente abborriva ed era alieno dal pretenderli per i suoi, ma anche, posto che gli venissero offerti spontaneamente e di propria volontà, era alieno dall'accettarli.

§ 17.
Nec quidquam pro suis consanguineis aut postulavit unquam aut excepit sponte oblatum.

Videsi ciò, allorquando al suo ritorno in Ispagna una Signora divota ed affezionata al Venerabile Padre, non avendolo potuto indurre ad accettare una grossa somma di danaro, della quale faceva una cordiale offerta il grato suo cuore, chiamò il Capitano della nave sulla, quale doveva imbarcarsi il Servo di Dio, e gli disse: Signor Capitano, il Padre Fra Giuseppe non ha voluto prendere alcuna cosa che io ed altre persone gli abbiamo voluto dare. Prenda vossignoria queste gioie e dobloni, e non appena giungerà a Cadice, le rimetta in mio nome ad una delle nepoti del Padre Fra Giuseppe. Questi per altro non appena

ciò riseppe, recossi alla casa di questa Signora, e le disse: Non posso lasciare di stimare gioie di tanto prezzo (ed erano realmente di gran valore); Vossignoria, quale proprietaria, può disporre delle medesime a suo arbitrio, senza che io possa od abbia a cagionarle imbarazzo, per altro l'assicuro che mai più l'avrò presente nella mia memoria per raccomandarla a Dio ».

Terribile minaccia fu questa per l'animo generoso di quella nobile e virtuosa matrona; ed anche ad un tempo efficace mezzo perchè avesse a desistere dal suo intento, e così controbilanciandosi il suo proprio piacere col suo spirituale profitto, la ragione però così saviamente che rinunziò e cessò di volere fare la sua volontà, perchè non mancasse alla sua anima così importante intercessione, come quella del Servo di Dio. Chiese quindi al Capitano che tornasse a restituirle i suoi gioielli ed il denaro, ed al Venerabile Padre che non la cancellasse dalla sua memoria.

(Fol. 570 ter.)

Nè rimase egli deluso in questa confidenza, poichè in viaggi così lunghi tra genti barbare e sconosciute non gli mancò cosa alcuna come gli Apostoli lo assicuravano a Gesù Cristo, quando interrogolli Egli. « Che cosa vi è mancata, sebbene vi ho inviato a predicare come poveri e mendichi? »

Iddio soccorse il Venerabile Padre nelle sue necessità col sufficiente, perchè avesse ciò che bastassegli, non concedendogli però il superfluo, perchè non avesse a provare alcun disgusto, come veramente gliel produceva il vedere l'opulenza e sovrabbondanza de'beni de'ricchi, onde pensano dessi a soddisfare piuttosto al loro appetito e concupiscenza che non alla necessità dell'umana natura. Così avveniva che sebbene si vedesse egli stretto da taluna delle molte necessità, che portano con sè le infermità, non ammet-

§ 18.
Dei Providentia numquam
ei defuit.

teva siffatta specie di assistenza, meno quella che non disdice ad un povero Serafico e bisognoso. Per questa ragione, essendo caduto infermo, mentre dava la Missione nel Vescovado di Malaga, se ne fuggì fuori del territorio di quel Vescovado, e recossi a farsi curare in un altro; ed ancorchè Monsignor Vescovo, non appena ebbe di ciò notizia, si desse subitamente premura di mandargli con affettuose lagnanze un suo Cappellano con denaro, perchè lo assistesse nella sua cura, egli ringraziando del pensiero scusossi di non poter accettare tale infermiere e tanti soccorsi, contento di accettare l'affetto e la buona memoria che per lui si aveva, e dicendo: Essere egli un povero per voto e per professione, per il che non gli era permesso di potere in coscienza accettare comodità e riguardi che si usano coi potenti, bensì dover egli star soggetto e dipendente dalla Divina Provvidenza, opponendosi il contrario alla dottrina del gran Padre San Bernardo, il quale impugna e detesta l'oprar di alcuni, che vogliono il merito ed il premio del voto di povertà, senza mancare delle assistenze e comodità che sogliono mancare ai più ricchi del mondo.

Molto sembra che dovrebbe la saviezza fondandosi sul diritto naturale di conservare la vita, dispensare dalle leggi di una povertà così estrema, come è quella Serafica dei Cappuccini, per mitigare i suoi rigori, ed in virtù di questa ragionevole dispensa, ammettere alcun che per sollievo delle infermità, peraltro il verace osservante della regola del suo amantissimo Patriarca la intese sempre alla lettera, come lo desiderava il Santo Padre, e non osò mai, nè si fè lecito di glossare, nè interpretare i suoi statuti, sebbene la causa fosse così legittima, come quella di recuperare la vita che tra le necessità temporali è la maggiore. E così avvenne che nell'ultima infermità, della quale morì, attorniato da dolori,

19.

Nihil admisit quod a professa paupertate declinaret.

§ 20.

Neque ut in morbis curaretur.

§ 21.
Eius paupertatis spiritus
splendide eluxit in po-
stremo morbo

da freddi, da nudità, per rimediare in qualche parte ad esse, e difendersi dai freddi e geli di quell'inverno, che fu il più rigido e crudo che siasi mai visto in tutta la Spagna, i suoi devoti, attesi i suoi molti anni e spietati mali, lo persuasero che accettasse un qualche panno di più, o coperta pel suo povero letto, e pel suo corpo una camiciuola di baietta.

Scusossi della offerta e della istanza che gli si faceva non accettandola con la sua consueta umiltà, dicendo che non doveva egli oltrepassare da quanto la sua Serafica Religione concede, e non dispensa, nè doveva ammettere altra cosa che il Santo abito, la corda, ed i panni miseri di sotto.

De Castitate

(Fol 574).

Il primo di questi è quello, che sebbene resti già esposto e narrato nel primo Libro, tuttavia è necessario di qui ricordarlo, perchè immediatamente, ebbe egli trionfato nella purezza del suo spirito, dello spirito della immondezza, secondo che in questo Capitolo abbiamo già detto, manifestogli Iddio la bruttezza orrenda, che tiene un'anima la quale abbia commesso alcun peccato mortale, come lo stesso Servo di Dio lo ebbe a dichiarare al suo Superiore, obbligatovi dal precetto di obbedienza che gl'impose, e la Vergine delle Vergini fin d'allora cominciò a favorirlo di un modo speciale, come a suo diletto e perfetto imitatore. Adunque quegli che d'allora non cadde, nè fino a quell'istante aveva pure appannato il fiore intatto della sua purità, poichè non fu fanciullo, nè giovane nei costumi, come lo attestano i suoi spirituali esercizi di orazione e devozione ed il soprannome di *Santarello* col quale tutti

§ 22.
De suae castitatis hoste
victor, in tutelam singu-
larem B. Virginiis reci-
pitur.

generalmente lo chiamavano, chi dubiterà che avendo visto con tanta evidenza il castigo che merita una colpa contro la castità e concepito tale errore che quasi ne ebbe a morire per grave deliquio, sperimentando ad un tempo stesso il premio, col quale Iddio per la mediazione della sua Santissima Madre guiderdona e ricompensa quelli che resistono alle tentazioni lascive e le superano, chi dubita, dico, che in seguito non avrà egli osservato con più esattezza le leggi rigorose della purità per meritare il premio e liberarsi dal gastigo?

Il secondo caso fu che dimorando nelle Indie in una casa di campagna, dove trovavasi un eremitaggio o Cappella in cui si venerava per principale effigie l'immagine dell'Apostolo San Paolo, successe che una donna, presa dalle geutili maniere e naturale bellezza del Servo di Cristo, inconsideratamente disonesta, determinossi una notte di andare a sollecitarlo al male, come difatti lo fece. Peraltro prima che quella serpe infernale giungesse a quella casa per vomitare il fiume avvelenato dei suoi turpi ed immondi desideri ed affetti, le si fece incontro un venerando vecchio, e senza dirle parola, cominciò a tirarle contro tanti sassi, che essa per liberarsi dalla morte, tornò indietro correndo alla sua casa con più timore che vergogna.

Argomentarono alcuni, i quali furono informati dell'avvenimento, che l'apostolo San Paolo era colui il quale assunse a suo carico difendere la castità del Servo di Dio da così pericoloso incendio, che somigliante rischio si fa temere anche mirato da più lontano, e perfino i suoi fumi sogliono infiammare; che saranno pertanto le sue fiamme se giungono a toccare? Quindi castità che ebbe per protettore l'Apostolo San Paolo era di grande merito nella divina estimazione, la quale assegnolle senza dubbio tale presidio, affinchè non mai venisse meno il suo splendore contraendo alcuna macchia.

§ 23.

In Indiis dum perdita
mulier eum ad turpia
quaerit, divinitus libera-
tur.

§ 24.
Funis qua praecingebatur
impudicas tentationes
fugat.

Il terzo caso che gli avvenne fu che un Religioso del suo Ordine, il quale vivea molestato da violenti tentazioni contro la castità, pensò che sarebbe stato mezzo conveniente a spegnere il fuoco, che vorace cercava d'infiammarlo, di chiedere al Venerabile Padre che barattasse con lui la sua corda, che portava indosso; così egli fece, ed il Servo di Dio, ignorando lo scopo di questo cambio gliela diè. Non appena se l'ebbe cinta il Religioso afflitto, che sentì estinto in sè quel carnale incendio, restando libero da nemico così domestico; così lo depone persona di grave autorità, e dice lo affermerebbe con giuramento, forse per essere a lui stesso successo.

(Fol. 576 ter.).

§ 25.
Testimonium Confessarii
Servi Dei in eius puritatis
laudem.

Conferma tutto il detto portandone in prova degli esempi il di lui Confessore Servo di Dio Fra Francesco Tauste, il quale per la sua virtù chiamato era *granetto d'oro*. Restava questo Padre ammirato con la sua gran penetrazione della rara purità del Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes, e specialmente allora quando abitavano tra gli Indiani barbari, ove quell'addobbo che si suole usare pel riguardo della decenza non si usa nell' uno, nè nell' altro sesso.

Così affermava egli di restare ammirato dalla purità del Padre Fra Giuseppe da Carabantes, poichè non aveva egli nell'animo neppure pensieri indeliberati, essendo naturali effetti di quel fomite, che creditò l'umano genere dal suo primo padre.

E giungeva a tal segno la sua ammirazione, che aggiungeva: Non trovo in lui improvvise idee, che gli si affaccino alla mente contro la castità in mezzo a sì gravi occasioni, e fu non minore quella di essere così accetto ed amato per il suo fare gentile e naturale bellezza nelle Indie, ove lo invitò non una sola volta quella profana donna Babilonia, cui describe S. Giovanni Apostolo nell'Apocalisse, col calice dorato pieno di vino della

sensualità e lascivia; per altro resistè con l'aiuto della grazia a somiglianti inviti, e armandosi dello scudo dell'Orazione e mortificazione del suo corpo, riducendolo ad una perpetua servitù, come dicea e faceva l'Apostolo, perchè non si ribellasse contro lo spirito.

« *Castigo corpus meum, et in servitutem redigo.* »

Ep: I ad Corinth, cap. 9.

Sembra che il sin quì esposto dia bastante fondamento ad una prudenziale congettura di avere il Venerabile Padre perpetuamente liberato dai latrocini della lascivia la gioia stimabilissima della sua castità; però possiamo ancora corroborare e convalidare questi fondamenti con il suo vigilante riserbo e cautelata modestia, quale fin da fanciullo osservò, talchè non osavano gli altri coetanei di pronunziare alla sua presenza parola men che pura; perchè l'esteriore compostezza del Servo di Dio, e la sua conversazione sempre utile e profittevole era freno, perchè non estralimitassero col fervore della gioventù, così nelle parole come nelle opere.

§ 26.
Cautiorem semper adhibuit acutissimam.

(Fol. 578).

Questa modestia esteriore in azioni e parole ridondava dall'affetto interiore, che professava alla virtù della castità, poichè fin dai suoi più teneri anni regnò nel suo cuore un veemente desiderio di consacrarlo a Dio con voto, prendendo a Maestra e Direttrice di così santo proposito la Vergine delle vergini, alla quale presentava continue suppliche, affinchè gli concedesse il felice esito nella esecuzione di così difficile impresa.

§ 27.
B. Virginis patrocinium assidue imploravit a pueritia.

(Fol. 579).

Per altro, sebbene il Venerabile Padre quale uomo diligentemente casto fugisse le occasioni, per alcuni anni non si vide libero da importune e poco oneste molestie, che martirizzavano il suo candidissimo spirito, sentendo nelle sue membra

§ 28.
Contra tentationes fortissime luctatus est.

quella legge, come diceva l'Apostolo, che contradiceva nel suo corpo alle leggi della ragione; e così con Lui molte volte esclamava: « Chi mi libererà dal corpo di questa morte? » Giacchè più intollerabile male era per lui questo stimolo della carne, che quanto nella vita si apprende come compendio di tutti i mali, secondo chiamò la morte corporale il Principe della filosofia. Così in una occasione lo ebbe a manifestare il Venerabile Padre al suo fratello e compagno, Frate Alfonso, dicendogli: Se Dio tornasse a farmi giovane di trent'anni, e sapessi che ne avessi da vivere altrettanti, ed anche di più quel che ho vissuto, e lasciasse ciò a mia libera elezione, non accetterei per non tornare ai rischi e pericoli, dai quali Iddio mi ha liberato; essendo quella una età così fortemente da temersi, nella quale le passioni e le male inclinazioni trovansi nella loro maggiore ferocia, talchè è un miracolo lo scampare da sì fiero nemico, quale è la stessa natura e propensione alla turpitudine e lascivia, scoglio nel quale molti fin ad ora assai virtuosi infelicamente naufragarono ».

De poenitentia
et orandi studio

(Fol. 583).

§ 29.
Etiamnum puer secessum
in domo quaerebat ad
orandum seseque affligen-
dum.

Essendo fanciullo, ritiravasi in una parte segreta della casa, dove accompagnate da varie altre mortificazioni antecedenti, inviava a Dio miste a teneri sospiri, continue preghiere e suppliche, ponendo per interceditrice Maria Santissima, quale egli elesse per Madre, e della quale innamorato quando conversava con le creature, argomento continuo della sua conversazione era il considerare

e discorrere delle grazie ed eccellenze di questa Signora, dilettandosi quale vero amante, nel parlare della cosa amata, aggiungendo a questo infiammato affetto che manifestava nelle parole la prova con le opere, per farlo vedere vero affezionato, secondo la sentenza di San Gregorio.

« *Probatio ergo dilectionis exhibitio est operis.* »

D. Greg: hom: 3 in Evang.

Quanto gli sembrava potesse servire ed essere in ossequio di questa dolcissima Madre lo eseguiva prontamente, e prima ancora che la ragione gli dettasse il mezzo per spiegare le sue affezioni e tenerezze verso di Lei, lo stesso amore gl' insegnava a praticare mille finzze, giacchè è chiaro che anche le prime fasce non ignoravano le sue mortificazioni, poichè non appena fu stretto nelle fasce stesse, digiunò i Sabati, giorni consacrati alla nostra Sovrana Principessa ed amabilissima Madre, rinunziando in tali giorni all' affetto della sua Madre naturale, ed astenendosi dal saporoso e dolce nettare del latte per affidarsi totalmente e godere pienamente le soavità, favori e benefici della Madre celeste.

§ 30.
Singularissima pietas erga B. Virginem a teneris annis enituit

§ 31.
Infans die subatho a lacte abstinebat.

(Fol. 584).

Chi fu nutrito alle poppe di Maria Santissima col latte dell' astinenza e digiuno, non avvi da meravigliare che riuscisse Maestro cotanto eccellente nella mortificazione, e che continuasse quella del digiunare i sabati in tutta la sua vita, e che nei primi anni nei, quali fece Missione, prendesse per alimento soltanto pane ed acqua, e mancandogli le forze aggiungesse un poco di vino, però crescendo la debolezza, fu costretto dalla necessità a prendere un poco di minestra; e nell' ultimo scorcio della sua vita, soffrendo un acerbo e perpetuo dolore di stomaco, con altri molti acciacchi; non essendo minori gli anni, si limitò ad un poco di lesso senza accedere, nè accettare o chiedere altro agio nè leccornia alla sua vita debilitata,

§ 32.
Admirabilis S. D. abstinentia et assiduum fere jejunium.

così piena di travagli esteriori ed interiori, come nel decorso di questa storia abbiamo riferito, che uniti insieme compongono e formano un copioso volume della sua rara mortificazione. Con la quale si fece padrone di sè stesso, temendo l'impero dei suoi sentimenti, appetiti e passioni, giacchè fu tanto santa, sebbene rigorosa, la tirannia con la quale trattò il suo delicato corpo, che se non gli chiese il perdono del male, con cui lo aveva trattato, come già il suo Serafico Patriarca, trovandosi assai prossimo a morire, mosso dallo scrupolo, chiese a Dio perdono della indiscrezione ed eccesso, col quale forse aveva agito nell'affliggere e indebolire il suo corpo.

Alla custodia vigilante de' suoi sentimenti esteriori, osservando il precetto dell'Apostolo S. Pietro, aggiungeva le prolungate vigilie e digiuni, co' quali meglio si disponea a stare in continua vigilanza, temendo qualche ribellione delle passioni dell'appetito sollevate al ruggito di quel leone rabbioso, che è il nostro capitale nemico, e siccome questo timore lo tenea così apparecchiato e munito, che sebbene ebbe a patire crudeli assalti, non potè mai essere vinto. Alle volte poi il suo avversario mostrava fiacchezza, intimorito dallo squadrone delle sue virtù, così ordinato e disposto in linea per dargli battaglia, che è quel che diceva il Grande S. Antonio Abate a' suoi Monaci: Credetemi, Fratelli, che Satana teme grandemente le continue vigilie degli uomini spirituali, le loro orazioni e digiuni, la loro volontaria povertà, l'insigne misericordia e la loro umiltà profundissima.

(Fol. 586).

Altre volontarie macerazioni della sua carne, con le quali la crocefisse insieme coi vizi, il suo umile silenzio ci ha occultato, peraltro ben si può credere che fossero straordinarie, per le quali

all'ora della sua morte concepì scrupolo di aver maltrattato con eccesso il suo corpo.

Quel che si sa, come indubitabile, si è, che non appena terminava di predicare, confessare e convertire, si ritirava per attendere a Dio, e procurare il profitto della sua anima, cercando il sollievo di sì grandi fatiche nelle veglie della orazione; ritiravasi ansiosamente a cercare nel letto il suo Divino Sposo per riposare con lui, e ben sapeva che questo letto era non solamente adorno di varii fiori di delizie e di favori, che gustansi nella dolce unione dell'Innamorato Divino per mezzo della contemplazione: *Lectulus noster floridus. Cantic: C. I.* ma bensì che per giungere a questo aveva da passare la sua mortificazione prima per avanguardia di spade, dalle quali trovavasi circondato, come lo esprime il terzo dei Cantici. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel omnes tenentes gladios. Cantic. Cap: 3.* E così non sarà temerità l'affermare che erano quotidiane le sue discipline (poichè al termine delle sue prediche della notte la faceva coi suoi uditori, fatto prima uscir fuori le donne) offrendosi a Dio in cruento sacrificio pei peccati del mondo.

È inutile poi a dire che maneggiò il cilizio, col quale si arma lo spirito a costo dei dolori del corpo contro il potere dell'inferno, e del senso; nè l'assicurare che la veglia era il suo più dolce sonno, giacchè con esso riposava come Davidde, e dormiva quietamente e tranquillamente nelle braccia di Dio. *In pace in idipsum dormiam et requiescam. Psam: 4.*

Finalmente in prova di tutto, quando tornò dalle Indie in Ispagna, era un ritratto di S. Pietro d'Alcantara, giacchè con i continui travagli, mortificazioni, digiuni e penitenze, più pareva uomo formato di aride radici d'albero, che di parti umane.

§ 33.

Post gravissimos diei labores, diu vigilabat in oratione et ab ea requiem petebat.

§ 34.

Flagellis sese caedere sue-tus.

(Fol. 587).

§ 35.
Ejus oratio.

Con queste previe disposizioni di austerissima mortificazione si applicava il suo spirito alla contemplazione delle divine perfezioni e delle eccellenze della Santissima Vergine Sua Maestà, Madre, Protettrice ed Avvocata, ricevendo particolari consolazioni nella orazione, nella quale impiegava due ore prima dell'albeggiare; servendogli di disposizione per celebrare l'incruento Sacrificio dell'Altare, immediatamente di seguito applicandolo per le anime del Purgatorio; così dava principio al giorno e così lo terminava, poichè con l'orazione il compiva.

§ 36.
Divinum officium et Rosarii recitationem non omisit neque in gravissimis morbis.

Stava attentissimo interiormente ed esteriormente, allorchè recitava il Divino Uffizio, ed il Rosario di Nostra Signora; ambedue debiti che pagò puntualmente tutti i giorni della sua vita, anzi, anche quando trovavasi aggravato nella ultima infermità dei dolori ed angosce mortali, li adempiè esattamente, e li osservò fino al giorno in cui pagò il debito universale degli uomini con deporre il suo spirito nelle mani del Creatore.

(Fol. 588).

§ 37.
Gratiis caelestibus et spiritus illustrationibus abunde cumulatus in oratione.

Le illustrazioni che riceveva nella orazione erano singolari come si raccoglierà e desumerà dalla prudenza e discrezione che aveva nel dirigere gli spiriti, e dal suo spirito di profezia, come diremo in seguito, e dal felice successo evangelico dei suoi discorsi, e della cristiana utilità de' suoi scritti, le singolari grazie delle quali Iddio il favoriva, bastantemente si deducono ed inferiscono dal non aver egli mai per l'età, infermità, contraddizioni, interrotto la faticosa impresa del suo apostolico Ministero, indizio di che lo spirito innamorato e intraprendente per la gloria del suo Dio, era unico movente delle sue operazioni, e vivea più per lo spirito, che pel naturale vigore.

(Fol. 588 terg.)

Le sue estasi, rapimenti e deliqui rimasero sicuramente nascosti per essere avvenuti nella quiete de' ritiri; ci lasciarono per altro un evidente vestigio, da congetturare che furono molti ed ammirabili. Uno di essi avvenne un giorno in cui trovandosi il Servo di Dio a dire Messa all'Altare di Nostra Signora nella chiesa del Convento delle Religiose Francescane Scalze della città di Monforte di Lemus, Don Francesco Soloso, abitante nella città di las Puentes de Garcia, il quale assisteva alla medesima, lo vide innalzato da terra più di una pertica; traendo dietro di se il vigore dello spirito la gravità del corpo, e procurando con la efficacia del suo fervore di avvicinarlo al Cielo.

§ 38.
Extasum dono ditatus.

Così lo depone questa persona, che è tuttora vivente, e molti attestano che la sua devozione alla Madre di Dio, era talmente cordiale, che parlando delle sue eccellenze, o nell'udire parlare delle di Lei perfezioni, il fuoco dell'amore che ardea nel suo cuore, gli si manifestava nel volto, cambiandolo, meglio dirò, rendendone più bello il colorito.

§ 39.
B. Virginis amor ejus
vultum speciosiore cum
de ea aut loqueretur, aut
audiret, faciebat.

De Charitate in Deum et Proximum.

(Fol. 591 terg.)

Non lo ebbero mai ad intimorire i pericoli, non gli davano afflizione le fatiche, non veniva meno d'animo nelle tempeste, non si lasciava abbattere dalle contradizioni, soffriva bensì ad esempio degli Apostoli con allegrezza ogni sorta di travagli, rallegrandosi interiormente di essere eletto, per soffrire pel nome di Gesù contumelie, penalità, ed opposizioni e giusta la massima del poeta profano, come vero amante, si propose fin dal principio

§ 40.
Charitas S. D. invincibilis.

della sua Apostolica vocazione il patire molte e diverse fatiche pel suo amato, poichè non ignorava che il patire è conseguenza infallibile dell'amare.

(Fol. 592)

§ 41.
Semper cum Deo et pro
Deo.

La maggior parte del giorno egli la passava nell'attuale presenza di Dio, ed il rimanente nella virtuale, poichè i suoi esercizi tutti erano diretti alla maggior gloria della Divinità, che il pulpito ed il confessionario, frequentati con lo zelo, disinteresse e fervore del Servo di Dio, non recano nessun detrimento allo spirito, anzi l'accrescono; ed ancorchè la debolezza delle nostre potenze non sia capace di attendere attualmente ad un tempo stesso a due diversi impieghi, quali sono la direzione delle anime e la contemplazione di Dio, quando Dio è il fine unico di quel primo atto incompatibile ad uno stesso tempo nella attualità con questo secondo, virtualmente il confessare ed il predicare per Iddio è la stessa cosa che il contemplare e tenere presente Iddio; che non è lasciare Iddio, lasciarlo per lui stesso, anzi si cambia in finezza d'amore quel che ne sembra allontanamento, poichè conoscendo il Divino Sposo la nostra fragilità, come diceva Davidde: *Quoniam ipse cognovit figmentum nostrum. Ps: 102.* apprezza con incommensurabile stima che faccia l'uomo conciliabile quel che, atteso il vile fango nella sua natura, sembrava impossibile.

§ 42.
A mundi conversatione
alienissimus.

Tostochè il Venerabile Padre disimpegnato aveva queste occupazioni necessarie del suo Evangelico Ministero, si ritirava dalle creature con le quali comunicava tanto, quanto lo richiedeva la necessità, di cotal guisa fu molto lodato il suo ritiro, il distacco, la sua vita interiore, che era notata dall'altrui curiosità e non poche volte dal desiderio di emulazione, confondendo ad un tempo ed edificando l'altrui attenzione.

Così dimandando alcuni al Padre Priore del Convento di Sobrado di Tribis, che facesse il Venerabile Padre, quando tornava a casa, rispose che si chiudeva col suo compagno, e fino al mattino non usciva, nè si udiva pronunziare parola, se non quando prendeva il parco sostentamento per alimentarsi, ed allora la sua conversazione era simile alla parsimonia stessa del suo alimento, però assai utile, soave, esemplare e religiosa, dispensandosi in questa occasione delle rigide leggi del silenzio, perchè il Servo di Dio regolando le sue azioni secondo il dono grande della prudenza e della discrezione, con le quali lo favorì l'Altissimo, sapeva che tutte le cose hanno il loro tempo, come disse lo Spirito Santo, e che il più atto e conveniente per esercitare la virtù dell'eutropelia, che consiste nel dare qualche onesto sollievo alla natura, era quello cui impiegava per la mensa, sia per non rendersi singolare, sia per intrattenere fruttuosamente gli altri commensali col pascolo salutare delle sue parole. Siccome poi l'argomento della sua conversazione era di materia sacra, al tempo istesso, in che si alimentava il corpo, prendeva la sua refezione lo spirito, e la somministrava agli altri.

§ 43.
Silentium et recollectionem adamabat.

§ 44.
Tantum in cibo capiendis piis colloquiis indulgebat.

(Fol. 613)

Avvenne che predicando egli un giorno nelle Indie sul Giudizio Universale, al momento di pronunziare la sentenza di eterna condanna, che Cristo aveva da scagliar contro de' reprobì, aumentogli il suo fervoroso zelo la voce con tanta forza, con tanta ansia e desiderio che i circostanti si muovessero a dolore dei loro peccati col terrore che doveva loro cagionare sentenza cotanto orribile, che alla foga vigorosa del suo spirito infiammato di carità verso dei suoi prossimi, gli si ruppe il petto, come al colpo di una lancia larga e penetrante gli fosse stato aperto dal più tirannico furore; però non fu se non per

§ 45.
In Indiis vi charitatis pectus eius disrumpitur.

impeto ed impulso del più dolce dei tiranni, che così Euripide chiamò l'amore :

« *Amor tyrannus dulcis. Euripid.* »

Era questa ferita così profonda e tanto ampia che da essa gli si osservavano le interiori officine della umana natura, poichè affacciavansi gli occhi per la bocca della ferita, e giungevano senza difficoltà a vedere quelle pietose viscere di padre con le quali sempre il Servo di Dio operò a beneficio degli uomini.

La situazione della ferita era nella stessa parte del petto, come nella effigie di Cristo Signor Nostro la osserva la nostra tenerezza e la venera la nostra Fede che fino in questa disposizione di colori volle che si rassomigliasse ad originale cotanto divino il Venerabile Padre, quale sacro ritratto del medesimo. Ad impensato accidente di tal sorta restò egli quasi morto sul pulpito, lo portarono in casa di un signore, ove procurarono di curarlo e sebbene si ristabilisse, non fu interamente, poichè non gli si potè cicatrizzare la ferita, essendo rimaste vane le industrie dell'arte, e la nativa virtù dei farmachi e medicamenti, che come dicea S. Zenone Veronese : Sono essi inutili, quando le ferite sono irrimediabili. »
« *Ubi vulnus immedicabile, ibi pharmacum inutile.* »
(S. Zenon. apud Sylver. tom. 5 in Evangel.).

E così l'olio di Cumanà, che è cotanto efficace nelle Indie, per chiederle, non produsse in questo caso alcun benefico effetto, poichè siccome l'amore che ne era la causa, non cessava di operare, che anzi per l'opposto co' suoi penetranti strali persisteva nel ferire, mancò all'olio virtù per medicarle.

Per questo, e per la qualità, situazione ed improvvisa apertura della ferita, affermavano medici e cerusici, che fu miracolo non restasse egli morto sul pulpito, ed anche il vivere con questa ferita per alcune ore soltauto.

Che diremo quindi, quando consta che con

§ 46.
Quale id vulnus fuerit,
describitur.

§ 47.
Illud sanari non potuit.

§ 48.
Vita ideo ejus miraculo
data ab artis medicae
peritis.

questa piaga visse il Venerabile Padre trent'anni predicando sempre, e sempre sofferendo? credo che non sarebbe temerità l'affermare, essere questo uno dei maggiori prodigj della sua vita ammirabile e di quella di molti uomini apostolici, e più quando consultati da me grandi medici e cerusici di Spagna, rispondono di commune accordo tutti confermando questo stesso parere.

A ciò si aggiunge che allorquando il Servo di Dio predicava con eccessivo fervore, gli si tornava ad aprire la piaga, come la prima volta; e per curarla l'unico rimedio era di premerla fortemente e stringerla con una fascia; nuovo modo di medicare ferite, o per meglio dire rara invenzione per aggiungere dolori a dolori, ed altro esercizio di pazienza a quello già continuo della sua pazienza che lo faceva inimitabile e degno della più giusta ammirazione; per il che rassomigliava al perfettissimo esemplare della medesima, Cristo Redentor Nostro, il quale a quanto sembra volle segnalarlo con questa preziosa divisa, quale suo singolare imitatore.

§ 49.
Id vulnus perstitit triginta annos, cumque illo tot labores exegit.

(Fol. 615).

Il fratello del Venerabile Padre, che fu suo compagno, afferma, che ponendogli addosso, dopo aver egli terminato di predicare, alcuni panni per asciugargli il molto sudore che traspirava, toccò la ferita diverse volte, e poteva assicurare che questa tramandava dall'apertura come una fragranza aromatica. La stessa cosa dice del suo sudore ogni volta che predicava e ne' dieci anni che dimorò alle Indie, era così soave l'odore, che esalava dal suo corpo che lo tenevano per Santo.

§ 50.
Odor suavis e vulnere et corpore S. D. halabat.

De Prudentia.

===

(Fol. 602 terg.)

Comunemente era il Venerabile Padre assai soave e benigno nei suoi sermoni, esortazioni e prediche spirituali come si ricava dai libri, che lasciò scritti e stampati per comune utilità, nei quali l'ostinato trova una soavità che lo intimorisce, ed una severità che lo diletta: col loro facile e dolce stile persuadono di temere il castigo, ed insieme a sperare la misericordia; le sue parole sono, come dicea San Paolo, vive, efficaci e più penetranti, che una spada a due tagli affilati, che feriscono soavemente per essere molto sottili, e perciò striso penetrano con maggior facilità sin dal più vivo del cuore. »

§ 51.

Sermo Servi Dei suavis
et prudentia plenus ad
animos movendos.

(Fol. 605).

Se si pone attenzione agli argomenti delle opere del Venerabile Padre, si conoscerà che in queste egli non volle far mostra della sua sapienza ed eloquenza, bensì del suo zelo e della sua carità, perchè tutti ridondano ad utilità delle anime, e non a lusinga degli orecchi, non a pascolo dell'intendimento, bensì in saporita vivanda della volontà, quali parti legittimi del suo amore, che dopo le continuate e prolungate fatiche del pulpito e del confessionale, facea sì che si sacrificasse alle opere attente ed accurate della penna, per essere di tutte maniere tutto per tutti per amore di Cristo, in cui egli li amava con tutto il suo cuore, quali egli procurava di attrarre, e per questo modo facilitare a tutti essi l'eterna salvezza, come già l'apostolo San Paolo, che di se diceva: « *Omnibus omnia factus sum, ut omnes salvos facerem.* » (Ep. 1 ad Corinth. cap. 9).

§ 52.

Opera a S. D. conscripta
animarum profectum non
suam laudem, unice spectarunt.

§ 53.

In ipsis charitas elucet.

Alcuni di questi trattati, che scrisse il Venerabile Padre, furono a loro spese stampati da molti Signori Vescovi, specialmente nel Regno di Galizia, affinchè le loro pecorelle prendessero coi medesimi lo spirituale alimento, del quale avevano bisogno, sia col renderli capace dei misteri di nostra Santa Fede e dei precetti della divina Legge, sia perchè sapessero con facilità confessare le loro colpe, vuoi ancora, perchè non avessero ad ignorare il miglior modo di apparecchiarsi a ricevere la santa Comunione e rendere a Dio le dovute grazie per così massimo beneficio, e sia finalmente perchè i più avvantaggiati nel servizio di Dio avessero una guida ed un maestro, che loro insegnasse il modo di fare l'orazione mentale, e di parlare ed unirsi con Iddio nella silenziosa e dolce quiete della contemplazione, come difatti lo ebbero a conseguire.

Difatti dopo che furono pubblicati e cominciati a distribuire i detti Trattati, appena v'era uomo e donna che non si confessasse con grande chiarezza, brevità e distinzione, tanto che ascoltando al Tribunale della Penitenza una contadina rustica, Don Giovanni Chacon, uomo dotto ammirato di ascoltare il modo breve e chiaro che teneva questa donna nel confessarsi, la richiese di chi glielo avesse insegnato? Al che essa rispose: « Io ho pregato un Sacerdote, che mi dicesse, che avrei dovuto fare per essere santa, ed egli mi consigliò che prendessi un libretto del Santo Padre Cappuccino, che ha per titolo: *Buona Confessione*, e che cercassi e trovassi chi me lo leggesse sei volte tutti gli anni, facendo io grande attenzione a tutto quel che Iddio mi diceva in quel libretto, e che se avessi fatto così, sarei santa. Lo posi in esecuzione, e mi sono apparecchiata oggi per fare questa confessione generale, osservando le regole che si contengono nel libretto, per farla nel miglior modo possibile, che è quanto che io desidero. Udilla il dotto Prelato, ed affermò allo stes-

§ 54.

Nonnulla ex iis ab episcopis in vulgus edita sunt quo melius suis ovibus prospicerent.

§ 55.

Quantum ea opuscula fidelibus maxime rudibus profuerint.

so Servo di Dio, che egli con tutte le sue lettere non riusciva a confessarsi così bene e con tanta chiarezza, come il fece quella povera contadina.

In tutte le Parrocchie del Regno di Galizia, ed in molte del Regno di Portogallo o nel Principato delle Asturie, si fe' deposito di questi trattatelli e se ne dava lettura al popolo, perchè venisse, ed apprendesse la Dottrina, che nei medesimi si conteneva; si acquistaron essi la comune stima, e non lasciò Iddio dal raccomandarli, operando alcuni prodigi.

Siugolare fu quello che ebbe a provare il Capitano Don Bernardo Tralles y Valdeperas, Signore delle case de' suoi cognomi, abitante del Consiglio di Quana, mentre veniva dal Consiglio di Cangas in compagnia di Antonio Perez e di Tommaso Fernandez, tutti del Vescovato di Oviedo, poichè temendo questo Cavaliere di passare il fiume chiamato di Navelgas, del Consiglio di Tineo, attesa la rapidità della sua corrente ordinò ad Antonio Perez che montasse sul suo cavallo, e non appena che entrò nel fiume, furono trasportati dalle acque, e dopo lungo tratto uscirono uomo e cavallo quasi per miracolo salvi dalle acque. Don Bernardo portava tra le altre cose, in una borsa del cuscino il libro, che compose il Venerabile Padre, intitolato: *Giardino fiorito dell'anima*; e vedendo il danno che faceva l'acqua cominciò a gridare: *Ah! il mio Giardino, povero il mio Giardino!* temendo si sommergesse; però in seguito ricercando nella valigia, e nella borsa della sella, trovò tutto quel che portava con se, non solamente inumidito, ma bensì tutto bagnato dall'acqua, però solamente il libbricino del Giardino e la carta in cui trovavasi involto totalmente asciutta, cagionando questo non isperato miracoloso successo nel suo animo ed in quello dei suoi compagni nuove meraviglie e stima della Dottrina del Servo di Dio,

§ 56.

Divinum testimonium
opus S. D. probavit.

che da sua Divina Maestà era cotanto favorito come nella sua persona, anche nelle sue opere.

(Fol. 608).

Era così prudente il suo zelo, che non iscrisse Libro, nè predicò Missione alcuna, senza prima essersi consigliato con uomini dotti e persone spirituali, raccomandandosi ad esse, perchè lo assistessero, co' loro consigli, e chiedessero a Dio il felice successo nella medesima. In tal guisa riuscirono talmente gloriose le sue apostoliche imprese e cotanto fruttuosi i suoi scritti, ai quali applicavasi con tale impegno, essendo certo della volontà del Signore, che nessuna cosa lo divagava da tale occupazione, come successe allora che trovandosi egli a scrivere i due temi delle Domeniche, e tornando il suo fratello dal far Missione da alcune Terre, trovollo talmente occupato ed assorto, che ancorchè il salutasse, ed egli rispondesse al saluto con fraterna benevolenza, come era solito di fare, proseguì il suo lavoro, del che meravigliato il Padre Fra Alfonso lo riprese dicendo: « È possibile, fratello, che vostra Carità sia talmente impegnato, che almeno a motivo della mia venuta, non abbia da fare alcuna pausa la penna dal lavoro che sta facendo? » Al che egli rispose che non potea, perchè molte anime da parte diverse, ed assai lontane gli avevano scritto, che era cosa a Dio gradita, che egli avesse scritto intorno alle Domeniche di tutto l'anno, come ancora un libretto da farsi leggere dai fanciulli nelle scuole, nel quale ad un tempo istesso apprendessero lettere e virtù. A questo tratlatello pose per titolo *Seconda Cartella per fanciulli*, nella quale hanno assai da imparare i grandi.

E lasciando da parte altre prove della prudenza del suo zelo, riferiremo quanto fece con uno di quelli che l'assistevano, come operaio, nelle Missioni del Regno di Galizia, ciò fu che diportossi questi con minor circospezione di quel che si

§ 57.

In omnibus missionibus in libris conscribendis prudens S. D. zelus consilium piorum hominum et orationes quaerebat.

§ 58.

Zelus S. D. cum prudentia et charitare conjunctus.

conveniva al suo stato e Ministero, il riseppe il Venerabile Padre, e ne lo riprese, quegli allora conoscendo il suo fallo chiese perdono, ed essendosi proposto di emendarsi, il Venerabile Padre non volle privarlo della sua compagnia.

Non parve ciò prudente al suo Fratello, il quale espresse il suo parere al Venerabile Padre, dicensi che quegli indegno di simile pietà, che ridondava ciò in discredito manifesto della Missione.

Però il Servo di Dio gli disse: « Egli ha confessato il suo peccato, e proposto l'emenda, e Dio non chiede altro ai peccatori per perdonarli, non vi è ragione di quel che Iddio dimanda. »

(Fol. 627.)

§ 59.
Divina luce illustratus
animae quas ipse moderabatur,
ibant de virtute in virtutem.

Questa luce chiarissima che illustrava la mente del Venerabile Padre e lo costituiva lince nel penetrare il più secreto ed il più occulto dei cuori, lo aiutò grandemente oltre alla sua somma applicazione per essere un assai abile Direttore e Padre spirituale di molte anime, le quali governate dallo spirito serafico dell'uomo di Dio, progredivano di virtù in virtù, ascendendo al supremo grado della perfezione. Fra le altre molte, sia convertite nelle Missioni, sia che senza avere avuto vita sregolata, volentieri si erano affidate alla sua direzione, furono due segnalatissime nella teorica e pratica della mistica Teologia, le vite delle quali furono scritte dal Venerabile Padre; però un tal individuo, tornando col Servo di Dio dalle Indie, mosso da cupidigia aprì forzatamente un cofanetto, nel quale erano in esso custodite, pensando di trovare in questo di che saziare la sua ambizione, ma vedendosi deluso, vendicossi nella sua inconsiderazione col lacerare i quaderni, nei quali erano stati descritti tanti tratti di perfezione dello stile abilissimo della penna del Venerabile Padre.

Finalmente nessuno il richiese di consiglio che nol trovasse conveniente ed opportuno nel parere sicuro del Venerabile Padre. Nessuno ebbe bisogno di consolazione, che a lui rivolto ed ascoltato, non si ritirasse in sollievo; raro colui che avendo con lui comunicato, resistesse alla efficacia de' suoi detti eloquenti, poichè sembra che gli avesse Iddio concesso il dominio universale sopra l'altrui arbitrio, sopra i mali, e le afflizioni.

§ 60.
Consiliator et consolator
expertissimus.

NUM. V.

De pretioso S. D. obitu,
et de populorum testimonio.

==

Ex vitae Commentario.

=

(Fol. 645).

Impossessossi poi l'infermità del suo corpo estenuato dalle vigilie, digiuni, penitenze, travagli, fatiche co' molti anni vissuti, e con la malattia un esercito di dolori in compagnia di così complicati mali, poichè a quello di una febbre assai maligna, si aggiunsero più veementi stimoli dolorosi della gotta, come mai aveva sofferto per lo innanzi, malori tutti dal rigore dei quali conobbe con evidenza (se pure il Cielo stesso non glielo avesse rivelato) che erano essi preludi della morte, che si avvicinava a gran passi, per mezzo di quest'ultima infermità, la quale gli sopravvenne nella città di Monforte di Lemus, ed allora invece di conturbarsi il suo animo, s'innondò il suo spirito di celestiale allegrezza, poichè nel richiamare al pensiero il tempo trascorso della sua vita

§ 1.
Attritum laboribus corpus postrema infirmitas eaque acerbissima occupat.

§ 2.
Mortem praesentiens gaudio exultat.

innocentissima, formò concetto altissimo della grande pietà e misericordia di Dio che con questo mezzo il chiamasse dicendo; « Venite a me, o tutti voi che siete travagliati ed angustiati per amor mio, e carichi del peso della mia Croce, che io vi solleverò da questo peso, esonerandovi dalla mortalità, e vi ricreerò e sostenterò, facendo sì, che abbiano fine i travagli di questa vita e che diate principio al riposo indefettibile dell'altra.

« Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. » Matth: cap. 1*.

Pose in gran pensiero i Medici il principio della sua malattia e non poco allarmò le anime le quali comunicavano ed erano dirette dallo spirito del Venerabile Padre, sospettando, e non senza fondamento, che il Cielo di un colpo solo le lasciasse orfane di un Maestro, che con la sua sapienza le illustrava, di un padre che con la sua benevolenza le manteneva, e di un giusto che con l'esempio della sua vita, e con le peregrine perfezioni, delle quali era adornato le incoraggiava, e le eccitava ad entrare nello stretto sentiero che conduce alla vita eterna. Secondo è detto nel Vangelo. « Arcta est via quae ducit ad vitam. » Matth: cap. 7.

Visitarono diverse volte i Medici sforzandosi di valersi de' rimedj dell'arte; peraltro ben presto si notò la loro inefficacia, poichè nessuno di quanti se ne applicarono ed adottarono ebbe la virtù di produrre in lui qualche miglioramento; però il Venerabile Padre, reso quasi novello Giobbe nella officina di così forte ed insopportabile patire, non bagnavasi; soltanto si limitava dire ai Medici non gli apprestassero alcun medicamento, poichè sapeva, che per i suoi mali solo trovavasi farmacia lassù nel Cielo.

Rigidi, inflessibili e spietati martoriarono il suo corpo nel decorso di tre mesi e mezzo gli accidenti alla sua malattia, nella quale il Venerabile

Padre era solito dire, che tra sessantadue pericolose, che ne aveva patito, nessuna era giunta a tale estremo di rigore come questa, la quale sembrava come un epilogo di tutte le altre.

(Fol. 647).

La gotta il rese talmente immobile ed inabile a qualsiasi movimento che pareva fosse tronco, e solamente gli lasciò la sensibilità per i dolori. Non potea eseguire alcuna vitale azione con le mani, nè coi piedi. Per lungo tempo che stette in letto, senza muoversi nè da un lato, nè da un altro, gli si fecero due piaghe sulle spalle, come il narrava la persona, che lo assisteva, con gran dolore e compassione, aggiungendosi che fra tanto patire non lo si udiva esprimere il minimo sentimento di dolore, nè quell'*ahi*, sfogo unico dell'afflitta natura tormentata, l'unico suo sollievo era il moltiplicare diversi atti di amore e di rassegnazione.

Si aggiunse anche il tempo ad accrescere l'infermità, poichè fu quel rigidissimo ed aspro inverno, i cui geli e nebbie, non sono state mai vedute così intensamente acute ed eccessive in Ispagna nè nel Regno di Galizia. Però anche la sua serafica povertà si fece mallevatrice della sua tolleranza per burlarsi della infermità, e del tempo.

Gli presentò un suo divoto in dono una camiciuola di baietta per riparo del freddo, e sollievo dei dolori di stomaco. Si mostrò grato dell'offerta, ma non volle accettare l'oggetto, dicendo che non dovea avere egli in uso più di quel che la sua Serafica Regola gli permetteva, qual'è l'abito, la corda ed i panni minori.

Per quel che io vidi co' miei occhi stessi, certa persona lo esortò, che almeno non ricusasse, ma che per compassione aggiungesse qualche panno o coperta alla nudità e mortificazione del suo letto; negossi a questa richiesta il Servo di Dio, mettendo innanzi alcuni esempi co' quali provava,

§ 3.
Jacet podagrae causa immobilis.

§ 4.
Querelam edebat nullam.

§ 5.
Hyems erat rigidissima qualis nunquam fuerat hominum memoria.

§ 6.
Alias vestes renuens, unum religionis habitum voluit.

che Iddio abborriva da questi eccessi di delicatezza, e quanto fossero contrarj alla sua regola, norma unica di tutte le sue azioni, e ne riferì alcuni a dimostrazione di gastigo perciò inflitto da Dio, quindi era soltanto l'abito che ricopriva il suo corpo debole, infermo, immobile, piagato ed in tutte le sue parti addolorato.

Però teneva rivestito il suo corpo di Cristo, secondo l'ammonizione dell'Apostolo, per la irritazione de' suoi dolori, delle pene e delle agonie, tutte le altre cose erano da lui disprezzate e riputate per vane, eccessive, o non necessarie, degne di nessuna stima, ed in veruna guisa desiderabili.

(Fol. 648 ter.).

Depongo inoltre: che essendomi recato in una occasione a visitarlo, vedendo che nell'alzarsi di letto, poneva i piedi infermi sul nudo pavimento, la quale circostanza poteva pel rigore dei freddi accrescere quelle del suo male, mi proposi di offrirgli una stuoia per ovviare questo inconveniente, egli allora mi rispose queste parole edificanti: Ma che si dirà di me, se mi vedono con questa comodità? Ecco fino a qual punto potè giungere il suo *Non plus ultra* della sua penitente povertà, mortificazione ed austerità, emanando al pari di una face, quando si approssima l'estremo termine della sua vita brillante, luci più chiare, vive e risplendenti in ogni specie di virtù, e così questa infermità fu una compendiosa ricapitolazione delle sue eroiche perfezioni, perchè in tutta questa malattia conservò il santo esercizio del Rosario della sua amantissima Madre e Signora Nostra; ed adempì all'obbligo della recita del divino Ufficio, sebbene la infermità non concedesse tregua alla sua devozione, col sospendere per poco i dolori.

§ 7.

Vitae scriptor S. D. poenitentiam et virtutum heroicarum exercitationem observavit.

Giunse in appresso a vedersi destituito delle umane forze, ed incapace di alcun movimento esteriore vitale, per il che cessò da questi esercizi, serrando la porta al commercio ed alle visite delle creature, togliendo così ogni impedimento al raccoglimento del suo cuore nel suo Creatore, alla contemplazione del quale egli applicò fin da quell'istante tutte le sue potenze, impiegando il suo spirito nell'ammirazione dei divini attributi; e all'udire l'istanza di molti che desideravano di vederlo e di parlargli, li riprese con questa Apostolica sentenza. « Se non posso parlare con Dio, e ho dovuto perciò tralasciare i miei santi esercizi, come potrò parlare con gli uomini? »

Con questa annegazione di tutto quel che non è Iddio, s'illustrava sempre più il suo intendimento; e s'innamorava sempre più la sua volontà delle perfezioni di questo suo divino Amante; così con vive brame anelò di vedere libera la sua preziosa anima dalla carcere del corpo, per unirsi col suo dolce sposo.

(Fol. 650 ter.).

Giunse il Giovedì Santo ed ebbe notizia il Venerabile Padre delle immense afflizioni che lo aspettavano in que' tre giorni continui, ne' quali si celebravano i misteri della Passione e della Sepoltura di Cristo, il quale perchè si armasse egli con lo scudo della costanza, glielo rivelò, come si deduce da questo fatto, che già fu accennato nel capitolo decimo di questo quarto libro. Ecco adunque quel che occorre. Volle la persona che lo assisteva lasciarlo solo, ed uscire a visitare le Chiese. Lo esposé al Venerabile Padre e questi le rispose: « Non perderai il merito, sebbene non ci vai, assistimi in questi tre giorni, poichè in questi mi sono riservati molti dolori ». Ed in fatti al termine di quelli ebbe fine la sua vita. Il conobbe, poichè disse chiaro, che si sarebbero prolungati i tormenti per più lungo tempo,

§ 8.

Sentiens adventantem mortem aditum ad se visitantibus interclusit, uni Deo vacans.

§ 9.

Conscius diei mortis suae tres postremos Hebdomadae majoris dies enunciat sibi futuros dolorum plenos.

quindi sembra che con questi gli fu dichiarata l'ora, e rivelato il momento in cui doveva incominciare il godimento degli eterni riposi con farli precedere da una avventurata morte.

L'ultimo assalto che questa diè alla sua vita fu per mezzo di un accidente o parosismo che alienandolo dai sensi ravvivò nei circostanti il sentimento di dolore, credendolo già cadavere: però dopo di alcun tempo, nel quale gli animi furono tenuti in sospenso, ed in grande turbamento, e questi sebbene afflitti, piamente avevano cominciato a recitargli alcune preghiere, ed a ripetere orazioni; recuperò gli spiriti e tornò in sè il Venerabile Padre, e mentre si credette, che egli si trovasse penato ed angosciato per essersi trovato tra le braccia della morte, si mostrò col volto così amabile e pacifica serenità d'animo, che gli traspariva per gli occhi, co' quali mirò affabile ed amoroso quelli che lo assistevano, che rasciugò i loro pianti.

Senza dubbio che all'incontrarsi il Servo di Dio con la morte, la trovò senza quei stimoli rigidi e intollerabili, co' quali trionfa delle vite, poichè il suo aspetto formidabile non cagionò al serafico Uomo neppure il minimo iudizio di ambascia.

§ 10.
Laetus et serenus morti
obviam ibat.

(Fol. 651 ter.).

Ricevette i Sacramenti con singolare devozione, confessandosi come era solito di fare, vale a dire meravigliando i Confessori della purezza del suo animo col fare osservazioni così sottili, e cautele cotanto cristiane, colle quali dichiarava le colpe, che non constava di avere commesso, e soltanto potea per ignoranza essere cadute in esse, o per mancanza di avvertenza.

§ 11.
Sacramenta piissime re-
cepit.

§ 12.
Eius conscientiae puritas.

Così gli avvenne in una occasione nella quale confessandosi generalmente, appena trovò il Confessore materia sufficiente per assolverlo; tra le altre cose di che si accusò fu intorno l'amministrazione del Santo Sacramento della Penitenza, dicendo che sebbene non si ricordava di averlo

amministrato senza far uso e porre dal suo canto tutti i requisiti, siccome avea udito più di quaranta mila confessioni sino allora, era facile che gli fosse mancato in qualcuna la intenzione necessaria di assolvere; quantunque, secondo lui, si ricordava che in tutte avea tenuto la intenzione attuale. A queste parole meravigliossi giustamente colui che l'ascoltava, restando ammaestrato da quanto udiva dalla bocca del Servo di Dio. A ricevere per Viatico il Sacramento Corpo del suo Divino Amante si dispose con ripetuti atti anagogici, accendendo ed infiammando sempre più il suo serafico amore, dicendo come la sposa: « Venga ora il mio amato ed entri a prendere possesso del suo orticello, e del suo verziere, e si ricrei col frutto saporito dei pomi delle mie amorose brame. »

(Fol. 653).

Obbedì l'anima del Venerabile Padre a questa voce del suo diletto e dolce Sposo, ed avvalorata col Sacramento Santo dell' Estrema Unzione per vincere nell'ultimo combattimento il nemico dell'umano genere, dopo di alcune agonie, che gli cagionarono la morte, alle quattro del mattino del giorno di Risurrezione seguì il suo Sposo, risuscitando con Lui ad immortal vita eternamente.

§ 13.
Solemni Paschatis die ad
coelum evolavit.

(Fol. 654 ter.)

Osservarono subito che il cavarono dalla stretta stanza della sua abitazione in una sala grande, che il suo volto era così pieno, così bello, e così tanto piacevole, come se non avesse sofferto alcuna malattia ed avesse goduto di una perfetta salute, avvertendo che la dote gloriosa dell'anima era passata ad abbellire anche il corpo, e vi furono testimoni, i quali affermarono che il suo volto come quello di Mosè, tramandava raggi di luce. Accorrendo tutto il popolo e le Comunità Religiose a vederlo ed a venerarlo, tutti sentivano interiormente allegrezza ed edificazione.

§ 14.
Ad eum venerandum tum
pietas universalis tum
mira cadaveris species
populum incitavit.

Baciarono molti i suoi bianchi piedi, ed ebbero curiosità di toccare le dita dei medesimi, come ancora quelle delle mani, e li trovarono tanto flessibili, come se fosse stato vivo.

Trattossi del suo seppellimento e tutte le Comunità della città di Monforte godevano per sè questo prezioso tesoro, però questa sacra emulazione cedette al riguardo che si doveva all'Eccellentissima Suor Maria Caterina della Concezione, zia degli Eccellentissimi Signori Conti di Lemus, figlia spirituale del Venerabile Padre, sapendosi come era in piacere di questa Signora il dar sepoltura, come buona ed amante sua figlia al suo padre nella Chiesa del suo Religioso e Serafico Convento. Onde è che così fu disposto; come ancora che la Sacra Comunità dei Religiosi Francescani della Regolare Osservanza facesse la funzione del funerale, quale operossi con la solennità dovuta ad un fratello di così eroiche virtù. Fin quì tutto procedè di comune accordo. Ma quando giunse il momento di deporre il sacro di lui corpo nel sepolcro, quando le lagrime fin allora repressesgorgarono a forza per la commozione dagli occhi, inondandoli in torrenti di pianto, tutti, e perfino le più serie persone dell'uditorio, piangevano scusando col loro lamento il pianto delle persone le più facili a commuoversi in tali dimostrazioni, come sono le donne. In quel momento accorse la gente a togliergli pezzi di abito, ed uno che ebbe con l'ardire più fortuna degli altri, potè portar via un uña del suo evangelico piede, ed avrebbe fatto la stessa cosa del dito se fosse stato provvisto di qualche coltello; peraltro quel che meravigliò tutti fu, che al momento in cui alzarono il sacro corpo di Lui dal tavolo, per trasportarlo alla sepoltura, tramandò così abbondante e soavissima fragranza che non vi sono aromi al mondo, co' quali si sarebbe potuto paragonarla, forse per essere odore tutto celeste.

§ 15.

*Elatum est inter omnium
lacrymas.*

§ 16.

Reliquiae avide raptae.

Ben addimostraron l'affetto di figli che professavano al Venerabile Padre, gli animi religiosi della città di Monforte, nei funerali e ripetuti officii funebri che furono celebrati dalla tenerezza dei loro cuori alla memoria del suo felicissimo transito; al che coadiuvò anche la vigilanza e la gratitudine de' Signori Vescovi e di altri gravi personaggi, raccomandando questa obbligazione e memoria a tutti i luoghi della loro giurisdizione.

Solamente in Monforte trascorse un mese continuo nella celebrazione degli atti funebri e de' suffragi fattigli da tutto il Clero secolare e regolare. Nelle solenni onoranze che si celebrarono con funerea pompa, e concorso così numeroso, quanto pietoso, nel Religiosissimo e gravissimo Convento delle Signore Scalze Francescane di Monforte, predicò un tenero, erudito, affettuoso ed elegante discorso il Reverendissimo Padre Fra Bernardino Gongalez della Regolare e Serafica Osservanza, Lettore di Teologia Giubilato, Vicario a quel tempo del riferito Convento ed attualmente Ministro Provinciale della Sacra Provincia di Santiago.

Fu la sua orazione funebre un grande epilogo di elogi, co' quali rese notorie al mondo le virtù, la predicazione ed i prodigi del Venerabile Padre. E nelle esequie che consacrò alla memoria del Servo di Dio il filiale affetto di Don Francesco Fernandez di Sandianes, Abate della Candayra, nel Collegio Illustrissimo della Compagnia di Gesù, perorò il dottissimo e Reverendissimo Padre Roberto Xavier della stessa Compagnia, disimpegnando molto bene col suo Panegirico l'incarico ricevuto. E per essere state stampate ambedue le Orazioni funebri, non si aggiungono al fine di questa storia, come sarebbe fatto per maggior prova di quel che in essa scrìve la sincerità ed insieme l'amore.

In questa già dicemmo, come nelle esequie dei genitori del Servo di Dio, non si consumò la cera di un'oncia; cede ora nell'ammirazione il prodigio. Nei funerali che furono celebrati in onore e suf-

§ 17.

Solemnia funebria solido mense continuata.

§ 18.

Aucta est cera quae in
tot solemnibus funebribus
officiis arsit.

fragio del Venerabile Padre, si accrebbe la cera di alcune libbre, poichè essendosi da un'arca estratta una certa quantità di candele e di torce, che arsero per la durata di cinque settimane tutti i giorni, e mentre ne sarebbe stata consumata molta, nel portare indietro la cera, che era sopravanzata alla stessa arca, mancò a questa la capacità per contenerla tutta, non avendo aggiunto a quella, che si ricavò sin dal principio una sola candela. Con il che si conobbe la capacità interna dell'arca per divina virtù si fosse ristretta, o che la cera invece di diminuire fosse meravigliosamente cresciuta. Del resto io non mi dilungo intorno a questo portento, poichè mancano ancora a riferirsi altri miracoli.

§ 19.

Iris per noctem apparens,
a domo ubi D. S. jace-
bat ad coenobium Mo-
bialium Excalceatarum
pertingebat.

Uno dei più illustri, per essere il più risplendente, fu un arco Iride, piccolo sì, ma vaghissimo, che apparve in aria un quarto d'ora prima delle dieci della notte, seguente al giorno della Domenica di Risurrezione, nella quale alle quattro del mattino reso avea la sua purissima anima il Venerabile Padre nelle mani del suo Dio, il quale arco cadeva perpendicolarmente sopra la casa, ove giaceva il suo cadavere, e delle due estremità una fissava la sua posizione sopra la stessa casa, che era stata abitazione del Servo di Dio, e l'altra sopra le ultime case della via di Remverde, che comincia col Convento delle Religiose Scalze Francescane, vicino a dove vivea il Venerabile Padre. Alla vista pertanto di novità cotanto celestiale restarono meravigliati e consolati quelli, i quali meritano di osservare co' loro occhi tanto prodigio, che durò un quarto d'ora.

Queste persone furono il Reverendissimo Padre Fra Domenico Fontanes, Priore del Celebre Convento di San Giacinto dell'ordine de' Predicatori ed il suo compagno, ed Andrea Pasquale Vasquez Pineyro Notaro Apostolico, come consta dalle loro deposizioni giurate che si porranno al fine di questa storia.

Quest'arco pieno di bellezze ed espressivo di Misteri, diè materia agli ingegni, perchè con le sue luci abbellissero i loro discorsi nei funebri panegirici del Venerabile Padre. Furono concordi tutti nell'idea, essere stato quell'Arco baleno od Iride prognostico di pace fra Dio e gli uomini stretta in forza delle evangeliche pratiche e fatiche del Servo di Dio, che fu quale suo ambasciatore inviato da Dio stesso al Regno di Galizia.

(Fol. 659 terg.).

Formossi sopra di lui l'Arco celeste, ed allora si percepì una inenarrabile soavità di aromi, poichè mentre veniva tolto dal piano, ove giaceva cadavere, per essere portato al sepolcro, esalò, come sopra dicemmo, abbondanza di profumi cotanto soavi e sopranamente deliziosi, che fino allora non erano stati provati dagli umani olfatti. E quantunque rimanesse un giorno e mezzo sopra terra, non dava di se odore da defunto, bensì di persona vivente, sana, non eccitava orrore la sua vista, bensì consolazione, essendo poi stata chiusa la stanza, che fu la sua stretta abitazione, nella quale visse, e passò la sua ultima infermità, per sospetto o timore che avesse contratto alcuno spiacevole odore; dopo che l'aprirono, Lui morto, ne emanò uno di grande gusto e soavità all'odorato, la stessa cosa avvenne della biancheria e della tela, della quale servissi nella sua ultima infermità.

§ 20.
Dum ad sepulchrum affertur s. corpus suavisimum odorem late diffundit.

(Fol. 660).

Deposero molti testimoni di aver percepito questo celestiale odore, e quel che maggior meraviglia si è che entrando nella stanza in cui morì il Venerabile Padre Don Stefano Mariz y Sarmiento Governatore di Vinaiz nel Regno di Portogallo, sei mesi dopo che il corpo del nostro Serafico defunto era stato sotterrato, ebbe a pro-

§ 21.
Alias quoque post semestre acceptus.

vare la stessa aromatica fragranza, del che restò meravigliato, e con nuova stima, e più alto concetto delle di lui eroiche virtù. A queste ed alla sua memoria (giacchè è eterna quella del giusto « In memoria aeterna erit justus, Ps: 111. ») consacrarono alcuni dotti soggetti affettuosi epitafi, affinché s'incidessero sulla lapide marmorea del suo sepolcro.

Due mi è sembrato di porre qui per essere più ed eleganti. Il primo dice così.

§ 22.
Ellogia in ejus obitu.

Hic jacet Pater Ioseph de Carabantes Capuccinus, et Praedicator Apostolicus, qui portavit pondus diei et aestus in laboribus a juventute sua.

Praeditus virtutibus periit cum vicerat Daemon, et Orbem.

Indignus Mundo, Numine dignus obijt.

QUI GIACE

IL V. P. F. GIUSEPPE DA CARABANTES

A CUI IL NOME DI GIUSEPPE

SERVÌ DI SPRONE PER L'AUMENTO DELLE VIRTU'

FU

RELIGIOSO CAPPUCCINO

PERCHÈ CON LA SUA PENITENZA

AL RIGORE DEL SUO ISTITUTO

AGGIUNGESSE NOVELLO ORNAMENTO

FU

PREDICATORE APOSTOLICO

CHE SVELSE MOLTO GENTILESIMO

PER PIANTARE MOLTA FEDE

FU

GRAN ZELATORE DEL DIVINO ONORE

E PROPAGATORE DEL VANGELO

FU

RIFORMATORE DI COSTUMI

E DISTRUTTORE DE' VIZII

FU

MAESTRO DI SPIRITO

E DI ANIME DI GRAN PERFEZIONE

FU

RELIGIOSAMENTE POVERO

CHE DAVA IL POCO CHE AVEVA

E NON ACCETTAVA IL MOLTO

CHE GLI DAVANO

CONVERTÌ E RIFORMÒ MOLTI

AGGIUNGENDO AGLI ANGELI

NUOVO GUSTO E AL DEMONIO

NOVELLO TORMENTO

VISSE APOSTOLICAMENTE

E

MORÌ QUAL PERFETTO RELIGIOSO

PRATICÒ QUANTO INSEGNAVA

ED

INSEGNÒ QUEL CHE FACEVA

E

COLUI CHE COSÌ OPERA INSEGNA

SARÀ GRANDE

NEL REGNO DE' CIELI. MATTH. C. 5.

REQUIESCAT IN PACE

AMEN.

Di tal maniera si espresse la pietà umana nel pubblicare le virtù del Venerabile Padre; per'altro eseguirlo assai meglio la Divina nell'esaltarle, rivelando la Gloria che in premio godevano nel Cielo, e nell'oprare per i meriti di questo suo Servo, dopo la sua morte, alcuni miracoli.

Il primo facilmente si desume da una rivelazione che ebbe un'anima di ben nota virtù e perfezione, il cui nome si tace, per essere questa tuttora vivente, nella quale si mostrò e diè a vedere il Venerabile Padre in atto di salire al Cielo non appena spirò.

§ 23.
Revelationes de coelesti
gloria Servi Dei.

In altra occasione afferma di aver veduto ne' silenzi e nel ritiro della orazione, il Serafico Padre San Francesco discendere dalle Celesti Magioni accompagnato dal suo legittimo figlio il Padre Fra Giuseppe da Carabantes con molti Angeli e Santi del Serafico Ordine, i quali venivano incontro per ricevere ed accogliere l'anima di quell'eccellente uomo e gran Missionario il Padre Salmeron, che lo stesso giorno della Risurrezione di Cristo alle quattro del pomeriggio, la quale passava al possesso e riposo eterno, che godeva quella del Nostro Venerabile Padre, la cui anima gloriosa camminava al lato destro del suo Serafico Patriarca, corteggiando quella dell'altro Missionario, il quale camminando all'altro lato del suo Santissimo Padre salia al Cielo; mentre il Servo di Dio Fra Giuseppe da Carabantes andava cantando l'inno dei Confessori.

Al che aggiunse di aver udito, che sarebbe uscita a luce pubblica la storia della vita dell'uno e dell'altro Missionario ed Apostolico Uomo.

Nè mancò spirito contemplativo che meritò di vedere come la Sovrana Regina degli Angeli, accompagnata dalle celesti Milizie, e da molte anime penitenti, le quali dal Servo di Dio con l'oro della sua predicazione e dottrina aveva ri-

scattato dalla schiavitù del demonio, e poste aveva nella libertà de' figli di Dio, ricevette nelle sue mani quella del Venerabile Padre, non appena dessa sprigionossi dallo stretto carcere e da vincoli del suo corpo, e la presentò dinnanzi al Tribunale di suo Figlio, perchè remunerasse le sue fatiche cogli eterni riposi; quelli poi che per mezzo di lui felicemente già li godevano, gli ripetevano festosamente le cortesi accoglienze e congratulazioni e indicibili grazie, per essere egli stato il loro Corredentore, fedele Ministro del Vangelo.

Poichè se sulla terra vivono al lato ed in mezzo dei benefici le ingratitudini; nel Cielo regnano eternamente le gratitudini, osservandosi inviolabilmente da' suoi pacifici abitatori le sue leggi, i privilegi e statuti.

Fanno piamente credibili queste Rivelazioni della gloria, che gode e possiede il Venerabile Padre alcuni miracoli, che dopo la sua morte operò Iddio per i suoi meriti ed in attestato della sua raffinata virtù.

(Fol. 664 ter.)

Nella città di Chantada, Vescovado di Lugo, vive Don Andrea di Carvajal y Neyra, assai travagliato dal male di gotta, non appena questi ebbe notizia della morte del Venerabile Padre, molestato che sia dal detto male, fa il segno della Croce sopra la parte offesa e addolorata e dice: In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e della Vergine Santissima, prego l'anima del Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes, che chieda a Dio mi si tolga questo dolore; ed afferma di averlo ottenuto diverse volte, ed anche di potere andare a cavallo. Alla stessa guisa pure una volta gli uscì sotto la coscia un tumore chiamato tupia, che gli diè molto pensiero, però facendo uso dello stesso rimedio scomparve, restando sano.

§ 24.
Potentem S. D. intercessionem experiuntur invocantes.

Di altri due meravigliosi fatti depone il licenziato Don Domenico Guerrero, Sacerdote, che con la sua virtù ed esempio tiene edificata la Provincia di Orense vivendo ritirato e raccolto insieme ad altri compagni del suo medesimo spirito nel Santuario di Nostra Signora del Valle, al quale accorre gran numero di persone devote da Galizia e dal Portogallo per frequentare i Sacramenti, le prediche ed altri virtuosi esercizi, ne' quali egli si occupa. Le sue parole sono le seguenti: « Una persona virtuosa, e che procurava di seguire il cammino della perfezione, fu talmente molestata da una forte e prolungata tentazione lasciva, che tra il vincere ed il non esser vinta, si trovava molte volte quasi disperata. Le diè il suo Confessore varj rimedj, e nel mentre, più questi le si applicavano, tanto più le si accresceva la detta tentazione: per ultimo occorse in mente al detto Confessore di darle una certa reliquia che aveva appartenuto al Venerabile Padre Carabantes e le disse, che supplicasse Iddio, che per i meriti di quel suo Servo la liberasse da così terribile pena. La ricevè con gran devozione, ed all'istante si vide libera, senza che sino ad oggi sia stata più molestata; vive quindi contenta, e rende grazie al Signore che si dimostra così meraviglioso ne' suoi Servi ». Ed io che scrivo questa vita, *teste Deo*, assicuro essere succeduto la stessa cosa ad altro Sacerdote e Predicatore.

Un'altra persona (prosegue detto S. Guerrero, narrando il secondo caso) di minor virtù, si trovò cotanto afflitta da un dolore di denti molari, che molti giorni, come essa diceva, stette al punto di perdere la ragione; finalmente ricordossi del Venerabile Padre, e supplicò Iddio, che per i suoi grandi meriti la sollevasse da quella ambascia, e sebbene non avesse potuto dormire per varie notti, pur tuttavia in quello stesso punto si addormentò.

« Certifico io Domenico Guerrero Sacerdote, ritirato in questo Santuario di Nostra Signora del Valle Vescovado di Orense, di aver inteso parlare di questi due fatti, e qualmente li seppi da persone degne di fede, a mio parere, siccome le reputo, perchè persone di buona vita, ed avanzate nella virtù. E perchè consti lo firmo, e se converrà lo giurerò.

Fatto in questo Santuario ai ventisei di Maggio del mille seicento novanta cinque = Domenico Guerrero.

(Fol. 667 terg.).

Testimonianza e Deposizione del Reverendissimo Padre Priore di San Giacinto, dell'Ordine dei Predicatori e di Pasquale Vasquez Pineyro, Notaro Apostolico.

Dentro il Convento di San Giacinto dell'Ordine dei Predicatori della Città di Monforte di Lemus, Vescovado di Lugo, nel Regno di Galizia, addì ventitrè del mese di aprile dell'anno mille seicento novantaquattro, dinnanzi a me Notaro Apostolico, abitante di questa città, e Notaro del numero e del Consiglio Municipale della medesima, il Reverendissimo Padre Fra Domenico Fontanes, Priore di detto Convento disse: Qualmente certificava, *in verbo Sacerdotis*, come il giorno undici del corrente mese, un quarto d'ora prima delle dieci di notte, secondo l'orologio del Collegio della Compagnia di Gesù di questa Città seguente alla Domenica di Pasqua di Resurrezione di questo presente anno, in cui morì il Reverendissimo e Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apo-

§ 25.
Testes oculares deponunt
se vidisse Iridem noctu
post obitum S. D.

stolico, di aver visto un arco bellissimo, che durò un quarto d'ora, come attesta; il quale arco cadeva perpendicolarmente sopra la casa, ove trovavasi il Defunto, e delle due estremità dell'arco una di queste fissavasi in cima della stessa casa, ove trovavasi il corpo di detto Defunto, e l'altra estremità, si fissava sulle ultime case della via di Remberde di questa Città stessa, che comincia dal Convento delle Scalze Francescane di questa stessa città, propriamente presso il luogo, ove vivea il detto Reverendissimo Padre Missionario, ed ove passa la strada che conduce a Lugo, alla vista del quale rimase sommamente consolato il detto Reverendissimo Padre Priore; ed affinchè consti, ove e quando convenga, lo certifica così avanti a me Notaro, e lo firmò e sottoscrisse del che dò fede.

Fra Domenico Fontanes, Priore.

Dinnanzi a me Andrea Pasquale Vasquez Pineyro Notaio Apostolico, abitante di questa città di Monforte di Lemus, Notaro del numero e del Consiglio municipale della medesima città, come Notaro certifico da vero testimonio a quelli che vedranno il presente, che nella notte ed ora che riferisce l'antecedente deposizione del Reverendissimo Padre Fra Domenico Fontanes, Priore del Convento di San Giacinto di questa stessa città, dell'Ordine dei Predicatori, di aver visto l'arco, del quale nella medesima fatti menzione, dalla casa in cui io abito nella via dei Ferratori di questa città, che è posta quasi di fronte a quella ove morì il Reverendissimo e Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apostolico, e soltanto vi è di mezzo il Fiume ed alcuni orti che vi sono intorno al medesimo, nel mezzo del quale spazio il detto

arco, attesa la novità dello spettacolo mi cagionò meraviglia in quell'ora, e giudicai allora, che dimostrava qualche misteriosa significazione nella morte di questo Santo uomo.

Affinché poi consti come e dove convenga, rilascio il presente certificato in Monforte di Lemus addì ventitrè del mese di aprile dell'anno mille seicento novantaquattro.

Io testimonio di verità

Andrea Pasquale Vasquez Pineyro,
Notaro Apostolico.

È copia dell'originale, che resta nelle mie mani, al quale mi rimetto, e dal quale si ricavò copia in questa pagina di carta a richiesta del Reverendissimo Padre Fra Alfonso da Caravantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apostolico.

In fede di che lo firmai e sottoscrissi suggellandolo.

Io testimonio di verità

Andrea Pasquale Vasquez Pineyro,
Notaro Apostolico.

Noi Notari pubblici ed Apostolici, abitanti della città di Monforte di Lemus, quali ci segnamo e firmiamo appiè del presente documento, certifichiamo e diamo fede per verace testimonianza, a quelli che il presente documento vedranno, qualmente Andrea Pasquale Vasquez Pineyro, dal quale è firmata, suggellata la copia antecedente, e Notario Apostolico, del Numero del Consiglio Municipale di questa città, è stato considerato e tenuto sempre per fedele e legale di piena soddisfazione e fiducia, e come tale a' suoi scritti dassi piena fede e credito in giudizio e fuori del medesimo.

E perchè di ciò consti, diamo il presente in Monforte addì ventiquattro di Maggio dell'anno

mille seicento novantaquattro. In testimonianza di verità.

Benedetto Nunes de Gaudo, Notaro Apostolico.
In testimonianza di verità.

Giovanni Rodriguez Carnero.
In testimonianza di verità

Benedetto Pineyro, Notaro Apostolico.
(Hoc Documentum compulsatum est etiam in
Processu anni 1808 fol. 291).

(Fol. 676)

§ 26.
Etiam funebribus annuis
in memoriam S. D. re-
deuntibus, cera diu ar-
dens vix ac ne vix qui-
dem consumitur.

Io Benedetto Nunez de Gaudo Cerajuolo, ed abitante di questa città di Monforte di Lemus, Vescovado di Lugo, affermo, giurerò quando convenga, che per ordine della Eccellentissima Signora Suor Caterina Maria della Concezione Religiosa nel Convento delle Signore Francescane Scalze di questa Città, son corsi già due o tre anni, dacchè fornisco in ognuno di questi otto torce bianche pe' funerali annui, i quali per devozione di sua Eccellenza si fanno nella Chiesa di detto Convento per l'anima del Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes Religioso Cappuccino e Predicatore Apostolico; le quali torce ardevano più di tre ore continue, mentre nel frattempo si facevano due Officiature con molta pausa e a tempo prima e dopo gl'intermezzi; e trovai che le dette otto torcie non erano calate più di mezza libbra in ogni anno, che non si sarebbe neppure ottenuto se con diligenza i Sagrestani raccolto avessero la cera che di dette torcie scolava; come appunto il Licenziato Don Alfonso Gonzalez, Sacerdote e Cappellano di detto Convento mi disse di essere succeduto un anno nel quale fece questa operazione. Lo che non può avvenire naturalmente, ma bensì solamente per Divina Provvidenza che sia lodata.

NUM. VI.

De Fama Sanctitatis in vita
et
post obitum.

Ex vitae Commentario.

(Fol. 670.)

*Dichiarazione e testimonianza che rilasciò la
Città di Monforte sul concetto che si era formato
della eroica virtù del Venerabile Padre.*

La Giustizia e Reggimento (*) della Città di Monforte della Contea di Lemus, Diocesi di Lugo nel regno di Galizia, sotto la correzione e censura di nostra Santa Madre la Romana Chiesa, e salva sempre la sua autorità e retto giudizio, al quale suoi veri figli sottoponiamo ed assoggettiamo il nostro volontariamente, per altro la verità assicuriamo, e dichiariamo, così per il tempo presente, come per i successivi, che il Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apostolico, il cui corpo trovasi sepolto nella Chiesa del Religiosissimo e specchiatissimo Convento delle Signore Francescane Scalze di questa Città, è stato a nostro giudizio un Uomo di vita assai perfetta, e sommanente corretta e regolare, che le sue fatiche così nello scrivere, come nel fare Missioni, sono state straordinarie per lo spazio di venticinque anni,

§ 1.
Testimonium publicum
Civilis Auctoritatis in
Civitatis Montisfortis de
sanctitate et virtutibus
S. D.

(*) Ossia Tribunale e Prefettura (N. del C.)

poichè entrò in questo Regno l'anno del mille seicento sessantanove e morì addì undici di aprile dell'anno trascorso, mille seicento novantaquattro, godendo tutto questo Regno dell'utilissimo frutto della sua Dottrina, e con ispecialità questa nostra città, ove fece due grandiose Missioni, così per il numero d'incredibile concorso, e per quelli che non li videro, e non fu inferiore il frutto, bensì assai maggiore.

In questa nostra Città poi fissò la sua principale residenza per ordine de' suoi superiori maggiori, obbligativi dalle ripetute istanze della Eccellentissima signora suor Caterina Maria della Concezione, zia della Eccellentissimo Signor Conte de Lemus, nostro natural Signore, verso i quali Signori la Religione Cappuccina ha dimostrato sempre specialissimo riguardo, sempre grata a così grandi benefattori.

Stabilì con le sue opere, col suo esempio, co' suoi scritti e Dottrina la Divozione Universale del Santissimo Rosario, poichè non si trova Città o Villaggio, ove nelle Chiese si tralasci di recitarlo a due cori.

Introdusse e fissò anche con stazioni la divozione della Via Crucis ed alcune Terre le quali si trovavano bastantemente affitte, come fu tutta la giurisdizione, e le asprissime e dirupate montagne di Caldelas, che dista quattro leghe da questa Città, ebbero a provare in brevissimo tempo, dopo che questo Venerabile Padre ed un altro suo germano carnale e di abito, che tuttora vive il Reverendo Padre frate Alfonso da Caravantes, entrarono nella suddetta giurisdizione e Distretto a fare le loro Missioni, il sollievo che si desiderava cotanto, poichè la detta Terra di quel tempo pativa una grande calamità pubblica, cioè dei lupi voraci a quanto sembra, esecutori dello sdegno del nostro Iddio e Signore, poichè lasciavano le mandre de' bestiami, e sebbene fosse di giorno chiaro, assalivano e sbranavano le persone, e

non poche furono quelle che provarono questa sventura.

Non appena per altro fu incominciata la Missione, si fecero frequenti le Confessioni e le Comunioni, mentre ne' villaggi ciò non avveniva che di anno in anno, accompagnandole con le devozioni del Santissimo Rosario di nostra Signora e della Via Crucis, ed allora cessò totalmente questa calamità,

Molti comuni del lemontagne trovavansi in realtà come in tenebre e con assai pochi lumi, anche di quello, che ogni cattolico deve sapere per potersi salvare.

Il loro tratto e maniera di vivere era come di Barbari assai dimentichi del fine per cui nacque-ro, e dei mezzi necessari per potersi salvare, ma dopo col frutto della predicazione dei due fratelli, mediante la Divina Misericordia, restò tutto assai corretto ed emendato.

Fu il detto Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes, Uomo assai amabile, attento e cortese, ritirato per altro da tutte conversazioni e trattamento di altri, a meno che non fossevi chiamato dalla sua pietà o dal proseguimento della sua santa occupazione.

Fu assai umile, senza che la gloria ed applauso, che da tutte le parti gli erano tributati, non solamente dalla plebe, ma anche dalle persone le più nobili e religiose ed intelligenti, ed anche da molti Principi della Chiesa, quali furono gl'Illustrissimi e Reverendissimi Signori Vescovi di Orense Tuy, Lugo, Mondoneda, Astorga e di altri molti, lo insuperbissero, servendogli i più alti onori per più abatterlo ed umiliarlo.

Pativa più che molto di attacchi di gotta, male ben conosciuto per la sua gravità, per altro il tollerava con estrema pazienza.

Contansi e furono celebrati varii prodigii, che fece in vita, e speciali segni che ebbe in occasione del suo avventurato transito, nella relazione

dei quali noi non ci tratteniamo rimettendolo a miglior penna, soltanto facciamo semplicemente questa narrazione e dichiarazione, perchè si abbia memoria di detto Venerabile Padre e del suo modo di vivere, e sotto la riferita protesta firmiamo co' nostri nomi nella Casa del nostro consiglio Comunale, che in detta Città teniamo = Ordiniamo ancora, che il Notaio il quale si trova presente a questo atto, certifichi, che ci vede firmarlo e sottoscriverlo nel giorno sacro all'Angelo Custode, due di Ottobre dell'anno mille seicento novantasette.

E lo firmarono il signor corregidore Prefetto don Francesco Texero, il signor Alcade don Tommaso Antonio di Azua, ed i Signori Rettori don Giacinto Antonio Enriquez, don Pietro Gonzalez y Lara, don Antonio de Arnesto, don Emanuele Francesco de Solis, Don Nicola Antonio Fernandez Procuratore di detta Città.

Per ordine delle LL. SS. (Loro Signorie) La Signora Giustizia e Residenza.

Andrea Pasquale Vasquez Pineyro Notaio della Giunta di detta Città.

NUM. VII.

De donis supernaturalibus et de miraculis in vita
et
post obitum.

==

Ex vitae commentario.

=

(Fol. 618).

Quella della profezia rifulse nel Venerabile Padre in varie occasioni. La prima di queste fu quando tornando dalle Indie trovò una Signora chiamata donna Isabella, alla quale gli aveva promesso la prole, come abbiamo detto nel libro secondo, già tra le braccia della morte e negli estremi parosismi della vita, incoraggiolla egli grandemente, e con le sue parole rattivò la languidezza estrema de' vitali spiriti, quasi vinti dalle fatali angosce, le disse che, se prometteva di recitare tutti i giorni sette Pater Noster con altrettante Ave Maria e Gloria Patri a San Felice Cappuccino, confessandosi e comunicandosi nel dì della sua festa tutti gli anni sarebbe ritornata in vita ed alla sua pristina salute. A queste parole la moribonda offrissi di adempiere quanto il Venerabile Padre gli aveva proposto ed istantaneamente ebbe a provare il premio della sua Cristiana promessa incominciando da quel punto a riaversi da così mortale accidente, e recuperando in breve totalmente la salute che desiderava.

§ 1.
Donum prophetiae.

(Fol. 620).

Profetizzò anche a Donna Antonia de Camba y Ozones, moglie di Don Giovanni Antonio di Los-

§ 2.
Idem comprobatur donum, aliis factis.

sada, Cavaliere dell'Ordine di Santiago, abitante di Castro de Valdehorras, che quando meno sel credesse Iddio l'avrebbe consolata nell'afflizione in cui si trovava per mancanza di prole, col darle un figlio al quale avrebbe imposto il nome di Giuseppe ed in breve tempo tutto si compì, come egli disse, e lo stesso successe nella Città di Aleriz de los Ranos e di Santa Tecla di Caldelas, nelle quali faceva missioni il Venerabile Padre, e per la mancanza di acqua i frutti della campagna si trovavano assai in pericolo di andare a male. Facevansi per questa necessità tutti i giorni preghiere pubbliche ed orazioni, però il Venerabile Padre disse, non isperassero l'acqua, che non l'avrebbero favorite le nubi fino a che non fossero terminate le suddette Missioni. Lo che si avverò puntualmente secondo il prognostico, poichè terminata l'ultima predica della Missione e processione generale di penitenza, cominciò a piovere repentinamente, senza che si fosse prima veduto nel Cielo alcun segno che annunziasse l'acqua, in un istante quello cuoprissi di nubi e la terra di torrenti, nel giorno seguente poi si osservarono i seminati ed i frutti tanto verdi e così belli come se avessero goduto al loro tempo il beneficio della pioggia.

(Fol. 621 terg.)

Predisse ancora il Venerabile Padre la morte di Donna Caterina Sarmiento y Sotomayor, Signora di Mos e di Fussanes, poichè pregò un giorno che raccomandassero a Dio la sua anima. Lo interrogarono chi fosse venuto a dargli notizia della sua morte, mentre nessuno era venuto a partecipare neppure quella della di lei infermità ma l'umile e caritatevole Padre rispose che facessero quel che loro raccomandava, e non lo importunassero. Si seppe di poi essere avvenuta la morte di questa Signora nello stesso giorno in cui il Servo di Dio l'aveva predetta, sebbene vi

fossero venti leghe di distanza dal luogo ove morì l'inferma al villaggio ove allora trovavasi il Venerabile Padre.

Seppe ancora per divina rivelazione la morte di quel gran Servo del Signore, ed esemplare di Santi Vescovi e Prelati della Chiesa, l'Illustrissimo Signor Don Diego Ros y Medrano, Vescovo degnissimo e di gran merito della Santa Chiesa di Orense; alla quale, secondo la massima di San Paolo, mantenne come affettuoso sposo tale fedeltà, che non volle disposarsi con altre, sebbene più commode ed illustri, alle quali lo aveva promosso la Maestà Cattolica, spintavi dalle incomparabili prerogative e doti di sapienza e di santità, che in lui erano. Cadde questo illustre Pastore infermo del male che lo trasse a morte, al tempo stesso del nostro Uomo Apostolico. Tre giorni prima che morisse quello, coloro che assistevano a questo, gli dissero e lo assicurarono che Monsignor Vescovo era già passato alla regione della eternità. Però il Venerabile Padre rispose che s'ingannavano, ed allo spuntare dell'aurora del giorno venticinque di Marzo dell'anno 1694, pregò che raccomandassero a Dio questo gran Prelato, poichè allora era morto a sette leghe di distanza; e fu così, poichè alla penultima ora del giorno ventiquattro, che era l'undecima della notte consegnò il suo spirito nelle mani di quel Signore che creato lo aveva per tanta sua gloria, pel bene della sua Chiesa, per consolazione dei fedeli.

(Fol. 623 terg.)

Quando il Venerabile Padre si ritirò infermiccio alla città di Mos, scrisse di là al suo compagno, dicendogli che passasse a Bajona per darvi Missione; però non vi andasse per mare, perchè sarebbe incorso nel pericolo di essere fatto schiavo dai pirati barbareschi. Non ostante che gli abitanti di Vigo ove allora trovavasi il compagno,

lo rassicurassero che non vi era pericolo alcuno, perchè non vi era notizia di Mori. Osservarono per altro con più attenzione il porto e la sua entrata, e videro una fregata di Mori; restarono meravigliati dell'avviso del Venerabile Padre, e conobbero che Iddio ciò aveva rivelato al suo Servo.

Una mattina i contadini di Santalla di Taylon lo pregarono raccomandasse nelle sue prediche alla gente, perchè supplicasse Iddio, che loro conservasse i frutti in quell'anno, essendo già cinque che li devastava il cielo con la grandine. Allora interrogolli il Servo di Dio, se lavorassero nei giorni di festa. Al che risposero di sì. Ed egli soggiunse: Ed il Curato non vi gastiga e riprende? - No, Padre, dissero quelli, che anzi i suoi servi sono i primi a non osservare il precepto proibitivo del lavoro in simili giorni.

Udito ciò il Venerabile Padre proruppe in questi profetici accenti: « Andate con Dio, e dite alla gente, che dico io (no, non dico bene) dice Iddio che presto presto vi gastigherà con altra grandine. » Questo infausto presagio ascoltarono nel mattino, e la sera stessa sopravvenne ad essi il minacciato gastigo. In questa guisa parlò il Venerabile Padre a mò di Profeta, poichè quando questi parlano, non sono essi quelli che predicano, bensì quelli che dicono quanto ad essi rivela Iddio. E così consta dalla Sacra Scrittura che nel riferire alcuna profezia, premette sempre: Queste cose dice il Signore.

« Haec dicit Dominus: Ita in pluribus locis scripturae apud Prophetas. »

Volle il Giovedì santo la persona che lo assisteva andare alle stazioni. Ne rese avviso il Venerabile Padre, il quale le rispose così: « Non perderai il merito, sebbene lasci per quest'oggi questo santo esercizio; assistimi in questi tre giorni, poichè in essi mi han da sopravvenire molti intollerabili dolori. E così fu, poichè sin da

quell'istante, fino alla mattina della Domenica di Risurrezione, giorno in cui morì, fu incominciato ad essere martirizzato da una serie così nuova di tormenti, che si credette il comune nemico ne fosse l'autore, sia coll'accrescergli i malori del corpo, sia aumentandogli le angosce dell'anima, apparendogli visibilmente in orrenda forma, invenzioni tutte con le quali pretendea di conquistare chi non aveva mai potuto vincere.

(Fol. 630)

In uno dei villaggi degl'Indiani gli portarono dinanzi un ragazzo muto fin dalla sua nascita, e quello che li conduceva, supplicò il Venerabile Padre che si muovesse a compassione di disgrazia cotanto grave, e che obbligasse con le sue tenere suppliche la Divina Misericordia, affinchè mossa a pietà concedesse la favella a colui, che egli mirava esserne privo. Il Servo di Dio con viva Fede proruppe in questi accenti: « Figlio, parla d'ora innanzi in nome della Madre di Dio. » Ed il ragazzo subitamente tolti gl'impedimenti della lingua, cominciò a pronunziare chiaramente e distintamente le parole. Divulgossi il prodigio e fu causa di altri più importanti, poichè derivarono e ne seguirono dalla sua notizia ammirabili conversioni.

In altra occasione nelle Indie il chiamarono, perchè visitasse una donzella inferma, quando però egli giunse, questa era già spirata, trovò cadavere quello che egli pensava di trovare corpo animato, e quasi morti per la pena e pel sentimento di dolore i suoi genitori che piangevano la morte del loro oggetto amato.

Si mosse a compassione il pietoso Padre, e con la grande Fede, e non minore confidenza, che avea in Dio, disse ai circostanti, quel che in simile occasione Cristo: « Questa donzella non è morta, bensì addormentata. Non est mortua puella, sed dormit: » Matth: cap. 9. E prendendola

§ 3.
Puero a nativitate muto
loquendi facultatem ob-
tinet.

§ 4.
Puellae mortuae vitam.

per la mano, la risvegliò dal sonno profondo della morte con ammirazione dei circostanti, ed applauso di tutta quella Provincia, e profitto spirituale di quelli che risebbero così notevole maraviglia.

(Fol. 631)

Alla Missione dell'Abbazia di Cavelo, accorse tra la moltitudine numerevole una inferma, la cui grave età aveva annessa, come dicea Davidde, anche ogni sorta di travagli e dolori, poichè giungeva ad ottanta anni: Si autem in potentatibus octoginta anni, et amplius eorum labor et dolor: Ps. 89: La posero come il Paralitico presso del pulpito, terminato il sermone [il Venerabile Padre le recitò sopra i Santi Vangeli e ponendole le mani sul capo, diceva quelle consuete parole del Vangelo « Super aegros manus imponent et bene habebunt. » Appena ebbe terminato di pronunziarle, che alzossi la paralitica da sè stessa senza ajuto di altra persona, e scese dal carro in cui si trovava, sanata ed agile talmente, che camminò a piedi fino a giungere al suo luogo di stabile dimora che distava alcune leghe dalla terra, ove si faceva la Missione. Trascorsi sei mesi accecosi una nipote di questa inferma, la quale con la felice esperienza di quanto era a lei successo, le fece il segno della Croce sugli occhi con gran fede con una corona, che il Venerabile Padre le aveva dato, e con questo soltanto ricuperò la vista perduta.

Maria de Castro, moglie di Benedetto Gonzalez, entrambi abitanti della città di Orense, trovandosi inferma in varie occasioni, non appena il Venerabile Padre le recitava sopra i Santi Vangeli risanava; per il che quando risapeva che il Servo di Dio era giunto ad Orense, se essa si sentiva soprappresa da qualche malore, diceva: Poichè ora è venuto, mi ritengo per sanata. E corrispondea il felice successo all'eroismo della Fede,

§ 5.
Sanatur mulier paralytica
cetuagenaria.

§ 6.
Hujus neptis caeca, videt.

§ 7.
Alii aegri sanantur.

Alla qual Fede non fu inferiore quella di Donna Giuseppa Sarnicento e Sotomayer, Marchesa della Cerva, donna più illustre per la sua virtù, che pel suo sangue, e così ottenne la stessa felicità, poichè essendo donzella e trovandosi inferma senza speranza di sollievo ne' suoi mali, sebbene i medici le applicassero quanti rimedii suggerisce l'arte, all'istante che il Venerabile Padre le recitò i Santi Evangelii, e l'ebbe benedetta con alcune reliquie, che portava con se, riportò perfetta salute.

Il giorno della Processione Generale della Missione di Pena de Agua, giunse un gentiluomo, che dimorava presso la terra dell'Alin, e pregò il Venerabile Padre, che gli desse la sua benedizione, perchè non poteva assistere in quel giorno alla Processione, per essere giorno, nel quale dovea tornargli quartana. Il Padre gli rispose, che non l'attendesse e che assistesse anch'egli alla processione, al che soggiunse quegli, che non avrebbe mancato; « Abbia fede (gli disse il Servo di Dio) che io ordino in nome di Dio alla quartana, che non le torni più. » Egli obbedì puntualmente l'infermità, poichè restò fin d'allora libero da essa colui che ne pativa.

Il convento di Religiose teneva un pozzo, per provvedere al servizio della comunità; però tutte l'estate si seccava. Fece considerare questa grave molestia la Madre Suor Giovanna di Cristo al Venerabile Padre, e mosso a compassione volle che gli portassero una brocca d'acqua; la benedisse e ne bevve; ed incaricò che la gittassero nel pozzo. Lo eseguirono difatti, ed ottennero il rimedio alla loro necessità, poichè sin da quel punto non è tornato a seccarsi il pozzo. Con altra giarra di acqua che benedisse ad istanza della Madre Suor Francesca de la Rua, essa e quante persone la portarono alle labbra e ne bevvero, risanarono da diverse infermità, partecipando di questo beneficio le piante secche de' giardini e

§ 8.
Puteus cui S. D. benedixit, nunquam ut antea solebat, aruit.

degli orti, le quali innaffiate con detta acqua miracolosa rinverdirono e fruttificarono. Se non che é maggiormente da meravigliare che avendo ridotta in polveri la giara mescolandone nella bevanda agli infermi, quanti la ebbero a prendere risanarono.

In questo stesso convento un'altra Religiosa, chiamata Giovanna di Cristo, pregò il Venerabile che le toccasse con un dito l'orecchia, poichè con quello non udiva affatto; condiscese egli alla supplica dell'inferma, e fece sopra in quell'orecchio il segno della croce, e al punto istesso udì con esso meglio che con l'altro, che trovavasi senza alcuna lesione.

Anche la Madre Suor Antonia della Concezione che stava soffrendo intollerabili dolori da una piaga, che teneva dentro la bocca in una mascella, per la cui guarigione non erano stati efficaci i medicamenti, che le aveva applicato la chirurgia, non appena il Venerabile Padre le fece sulla parte piagata il segno della Croce si cicatrizzò la ferita, e cessò tanta molestia.

(Fol. 634)

§ 10.

Vir quidam nobilis confRACTO crure primum, dein alia lethali infirmitate praeter omnium spem sanatur.

Il primo giorno della Missione di Ribadeo, lo richiesero che si fosse recato a visitare un Gentiluomo, chiamato D. Antonio di Lamas, Signore di Santalla; ed avendolo egli visitato, fattogli il segno della Croce sopra un ginocchio che teneva piagato con la tibia in varj punti spezzata, motivo per cui non poteva tenersi in piedi, lo esortò che non mancasse alle prediche della Missione, e che avesse Fede che dovea prontamente risanare; al che rispose l'afflitto Signore che non gli era possibile stare in piedi, e molto meno il camminare. « Abbia fede (replicò il Venerabile Padre) e non manchi alle prediche. » Esegui dunque come meglio potè l'ordine del Venerabile Padre e risanò con ammirazione dei Cerusici e di quanti lo videro. Questo stesso

Signore, trovandosi spedito da' Medici in una gravissima infermità, ordinò alla sua figlia Donna Giovanna di Lamas, che gli desse in un poco di acqua, fatto in polvere un grano della corona, che 'gli era stata data dal Venerabile Servo di Dio. Mentre questa la stava tritando, entrò il Medico e chiese a questa Signora che fosse quel che tritula. Essa rispose la verità. Il medico allora le disse: Questo rimedio è molto a proposito per accelerare la morte; ma badi, che la infermità non lo può sostenere. Per altro l'effetto manifestò, che fu medicina assai efficace per recuperare la vita; poichè l'infermo dopo che prese le dette polveri risanò in breve tempo, e questo Signore è tuttora in vita, essendo passati alcuni anni contro il giudicato da Medici.

Un Convento di Religiose che lo sostentarono per un mese, trovavasi ridotto a tanta penuria e povertà, che col solo frumento che raccoglievano da un seminato, e con quel che percepivano da una rendita si alimentavano e vestivano, ed a stento riuscivano nell'anno ad avere di maggior entrata di quel che abbisognavano; per altro in questa occasione Iddio moltiplicò loro il frumento come alla Vedova della città di Sarepta pel sostentamento che diè al gran profeta Elia; giacché col frutto di un anno ne ebbero in sovrabbondanza per due. Benedisse anche il Venerabile Padre in quel Vescovado un pozzo che si seccava in tutte le estate, e fin d'allora non vi è mancata più l'acqua.

In Monforte di Lemus Anna di Arnesto, nubile, pativa alcune infermità mortali, senza trovar sollievo con verun medicamento; fece ricorso per ultimo al Venerabile Padre, il quale non appena le recitò sopra gli Evangelii, e fecele il segno della Croce sopra il capo, vomitò molte immondizie per la bocca, uscendo con queste alcuni capelli, ed immantinenti restò sana. A questa stessa donna andava a male il pane che cuoceva in un

§ 11.

Pauperis asceterii ex quo Servo Dei victus praebeatur, frumentum multiplicatur.

§ 12.

Mulierem ab illatis morbis liberat.

forno per un grande Convento; chiese al Servo di Dio che le benedicesse i recipienti ove gettava l'acqua per fare la pasta, e mai più le successe, che il pane facesse così cattiva riuscita, che anzi ne usciva bene spongoso e colto.

(Fol. 635 terg.).

§ 13.
Prodigiosae sanationes in
civitate *Chantada*.

Don Andrea di Carvajal, abitante della Città di Chantada, Vescovado di Lugo, era più di un anno che trovavasi senza l'acciazzo della gotta, a suo parere, per la intercessione del Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes al quale aveva fatto ricorso, e lo aveva supplicato; dopo di quel tempo però gl'incolsero alcuni dolori acuti, e gli uscì fuori un tumore assai grosso, in prossimità stessa di un ginocchio, ed erano talmente eccessivi i dolori che gli parve fossero assai minori quelli della gotta. Si benedisse egli il tumore, facendosi sopra tre segni di Croce e dicendo: « In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, della Vergine Santissima e del Patriarca San Giuseppe, prego l'anima del Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes che chieda a Dio, che mi si tolga questo tumore, ed i dolori eccessivi che patisco ». Ed immantinentemente essi cessarono, come ancora il tumore, e gli tornò il dolore della gotta, come egli stesso aveva chiesto; però non tardò molto a risanare anche da essa applicandovi la stessa medicina.

(Fol. 636)

L'anno del mille seicento sessantasei nella detta Città di Chantada trovavasi in pericolo di vita per difficile parto una donna chiamata Alberta de Quiroga, e senza speranza alcuna di vita nè per sè, nè per la creatura, perchè erano già cinque giorni che stava penando. Interrogata dal menzionato Don Andrea Carvajal la madre della paziente come le stava la sua figliuola, questa le rispose piangendo, come ancora altre donne. È

prossima a spirare, senza alcuno scampo. E subito compassionandola Don Andrea Carvajal, disse: Santo ed amato mio Padre Fra Giuseppe da Carabantes, che tanti travagli e pene patisti per mare e per terra in questo mondo per la salvazione delle anime, pregate Dio, diletto Padre, per la vita di questa Donna Alberta e della creatura, che tiene nel suo ventre, perchè entrambe si salvino. Non appena fece questa orazione, quando uscì una donna, lodando Iddio a voce alta, come già Alberta avesse partorito. Questa vive tuttora, ed anche la creatura, e Don Andrea Carvajal lodò Iddio, vedendo quanto fosse potente presso Sua Maestà la intercessione dell'anima del suo servo ed amico Fra Giuseppe da Carabantes.

Trovandosi assai inferma in letto Donna Teresa Mondragon, moglie di Don Bernardo Oluel e sorella del Marchese di Santa Croce, nutriva assai grande fiducia nel Servo di Dio, trovandosi quindi afflitta con grandissimi dolori in tutto il corpo senza poter dormire, mangiare, nè bere, e sapendo come il Venerabile Padre stava facendo Missione nella città di Alleriz del Vescovado di Orense, inviò suo marito, perchè riferisse al Venerabile Padre la sua infermità e volesse raccomandarla a Dio, giacchè i Medici non conoscevano la sua infermità, nè vi trovavano rimedio; ebbe a conseguire questo con alcuni grani di Corona che il Venerabile Padre le inviò perchè con questa le facessero il segno della Croce e le benedicensero la bevanda; ed al punto che bevve l'acqua benedetta con i detti grani, vomitò per la bocca come una pallottola di una cosa bianca, che non seppe che fosse; ed al punto che la vomitò, cominciò a mangiar bene, a dormire e rimase risanata. Ciò successe in una Abbazia chiamata Conso nella Limia, Vescovado di Orense.

§ 14.

Alia facta prodigiosa patrocinio Servi Dei obtenta recensentur.

Saputo questo avvenimento, una donna portò seco una sua figlia maritata, che trovavasi cieca, e se ne andava per i monti di notte e di giorno, come se fosse una fiera, senza far vita col suo marito, ed immediatamente al momento che le fecero la Croce con li grani, e bevve dell'acqua toccata con li medesimi, restò sana, e lo è ancora da molti anni a questa parte ed essa stessa riferisce molte volte questa meraviglia ed è abitante della Abbazia di Parada, Vescovado di Orense.

Il Licenziato Vittorio Freyxo, Abate della Parrocchia di S. Pietro d'Alleriz trovavasi gravemente infermo e dandogli alcuni grani il Venerabile Padre, risanò all'istante che con quelle gli fece il segno della Croce, e bevve dell'Acqua benedetta con le medesime.

Donna Giuseppa di Prada y Cardonica Signora della Mezquita teneva una grande quantità di bestiame bovino, sopravvenne una infermità (epizoozia) per la quale le morirono molte vacche: benedisse con li grani una quantità di acqua, e dandola a bere al bestiame, e ponendone una ad una vacca della greggia risanarono tutte e non ne morì alcuna.

Un pastore della terra di Benevente venne ad una Missione del Venerabile Padre, questi gli diè alcuni grani ed essendosi infermato il bestiame che egli custodiva, diè a tutte le pecore a bere dell'acqua benedetta con li grani suddetti, e nessuna bestia gli morì, mentre in quei dintorni di Benevente morì la maggior parte della gregge delle pecore, e di montoni.

(Fol. 638 ter.).

Le Religiose del Convento di città Diego nell'Arcivescovato di Burgos pregarono il Venerabile Padre, che al tempo in cui si coglievano le frutta andasse al loro Convento a fare ad esse alcune prediche spirituali, che elleno l'avrebbero ospitato, ed avrebbero somministrato il sostentamento al

suo corpo, in ricompensa del cibo, che il suo fervore avrebbe loro somministrato per sostentamento dell'anima. Or bene: Accondiscese alle loro preghiere e nella prima notte, tra le dieci e le undici udissi una musica celestiale di voci concertate e di armoniosi strumenti sopra la camera del quartiere alto, ove trovavasi ad abitare il Servo di Dio; al cessare della musica furono uditi alcuni colpi alla porta; alzossi egli per vedere chi fosse, e non fu trovata in casa, nè in istrada persona alcuna; si giudicò quindi esser stati gli Angeli Custodi delle Religiose i musicanti, che lo venivano a ricreare, in ricompensa de' più di cinquanta discorsi intorno alla perfezione, ch'egli predicò in detto Convento; e non havvi dubbio che la semenza della Divina Parola cadde in buona terra, poichè si riconobbe che il frutto rese il centuplo.

Scrisse nella città di la Baneza un trattato che intitolò *Buona Confessione*, lo spedì alla città di Astorga perchè alcune persone dotte lo esaminassero, e dietro il loro parere Monsignor Vescovo concedesse licenza di stamparlo. Or bene trascorsero cinque giorni ed il messo non essendo ancora venuto, il Venerabile Padre chiese a S. Antonio di Padova che si degnasse di far giungere il medesimo col dispaccio; questo giunse allorchè il Servo di Dio cominciava la predica della sera. Il messo dimandò a Donna Costanza Ossario nella cui casa ospitava il Venerabile Padre che ora fosse, al che le rispose: sono le due. Meravigliato l'uomo esclamò: Come può essere questo se all'una dopo il mezzodì, io mi trovava in Astorga, che è distante quattro leghe di cattiva strada? La risposta a questa interrogazione si è che giunse così presto per miracolo per le orazioni dell'uomo di Dio e della potente intercessione di Sant' Antonio di Padova.

Nella Missione che fece nel Sobrado de Tribis, sito del Vescovato di Astorga, richiesero varie

§ 16.

Longum iter a nuncio a-
deo brevi conficitur, ut
res naturaliter explicari
non possit,

§ 17.

Nectu dum clausus in cubiculo manet, visitur cum fratre exercitium viae Crucis alio loco obire.

persone il Padre Priore, nella casa del quale era ospitato il Servo di Dio col suo compagno, che cosa facessero i Padri Missionari dopo di aver cenato; si ritirano, rispose egli, nella loro camera, si chiudono a chiave, e non so quel che facciano, perchè non aprono la porta che alla mattina. Ciò non può essere, replicarono essi, poichè i due fratelli se la passano visitando le Croci del S. Calvario. Al che: È certo quel che dico (rispose il Padre Priore), nessuno di essi esce per le porte nè per la finestra. Ebbene appunto era così, perchè Iddio moltiplicava prodigiosamente le loro persone, facendo sì che si trovassero in due luoghi, ad uno stesso tempo, sia per argomento della loro virtù, come ancora in conferma della loro dottrina, e pel buon esempio degli altri.

§ 18.

Donum sanationum ad eum infirmos turmatim adducebat sanandos.

Lascio di riferire molti altri casi d'infermi, che risanarono con la benedizione del Servo di Dio, e col recitare sopra di essi i Santi Evangelii, accorrevano a Lui in tanta moltitudine gl'infermi, che gli davano non poco da fare: del che qualche volta lagnossi la sua mansuetudine, o per dir meglio la sua umiltà, dispiacendogli l'applauso che gli cagionava questa grazia di guarigioni, come gli venne in Guitiriz, del Vescovado di Mondonedo; peichè trovandosi con Don Giacinto di Niranda e Don Diego di Ulloa y Ribadeneyra, accorse a lui tanta folla di gente, la quale veniva per essere benedetta; e ciò tutti i giorni ne' quali fece la Missione. Un giorno pertanto, trovandosi a pranzo con questi Signori, disse loro: Mi assista Iddio, che non mi vuol lasciare questa gente, ed io so che appena mi posso tenere in piedi con tanto travaglio e fatica. Allora Don Giacinto gli rispose: Mio Padre Fra Giuseppe, abbia pazienza per una così pesante croce, poichè questa gente viene a lei inferma di varie malattie, e tutti ritornano sani.

(Fol. 673 ter.).

Deposizione di Donna Antonia Miranda y Valle, ed altra di Benedetto Nunez Gando, fatte dopo la morte del Venerabile Padre.

§ 19.
Alba columba super S.D.
caput volitabat. illumque
sequebatur.

Nella casa di Carrall Traviessa, Parrocchia di Santa Maria di Savadella, Giurisdizione della città di Chantada e Vescovado di Lugo, Regno di Galizia, addì sette del mese di Marzo dell'anno mille seicento novantotto, dinnanzi a me infrascritto Notaio Pubblico di Sua Maestà e de' Testimoni che quì firmarono e saranno dichiarati, comparve in persona Donna Antonia de Miranda y Valle, moglie di Don Antonio Somoca y Ulloa proprietari di detta casa; e la detta Donna Antonia di Miranda y Valle, dell'età che dichiarò essere di quarantatrè anni poco più o poco meno, disse:

Che per la gloria di Dio Signor Nostro, e per quel che può convenire per i tempi futuri, nei quali la Santa Religione dei Padri Cappuccini ponga nelle sue cronache la vita e i miracoli del Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apostolico: e per aver dato a ciò licenza Sua Signoria Illustrissima, Monsignor Vescovo Diocesano di questo detto Arcivescovado, dichiarava e dichiarò la detta donna Antonia di Miranda y Valle. sotto giuramento che fece per Iddio Signor Nostro, ed un segno di croce, che fece con la sua mano destra, tale come questa ✠ dinanzi a me Notaro e Testimonj, di che do fede, che trovandosi nel convento di Religiose di Santa Chiara della città di Alfariz, Vescovado di Orense, trovandosi in detto convento quale donzella secolare in educandato per alcuni anni (e saranno ormai ventinove poco più, poco meno) vide diverse volte nella chiesa di detto convento il detto Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes, e vide sempre, che allorquando entrava in detta chiesa per dir messa e predicare, vide sempre (la deponente) sul suo capo, o dietro il capo in alto, soprastante la fi-

gura di una colomba assai bianca, quale dalle oltre sue compagne e dalle Religiose di detto convento, era ritenuta essere la figura della Terza Persona Divina della Santissima Trinità; egualmente ancora in qualunque parte della chiesa fosse andato, o si muovesse il detto Venerabile Padre, anche la detta colomba si muoveva ugualmente, volando sempre in cima, ossia sopra il suo capo; e come fermandosi il detto Padre, anche la detta Colomba fermavasi sempre al solito sopra del capo di detto Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes. La detta Donna Antonia de Miranda dice ancora come fin da quel tempo cominciò a nutrire affetto singolarissimo verso il detto Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes.

Inoltre dichiara egualmente la detta Signora che tutte le persone, come ancora le Religiose di detto Convento, e la dichiarante ancora, lo tenevano, veneravano come Santo, e come questo concetto, voce e fama fossero pubbliche.

(Fol. 675 ter.).

E ciò disse e dichiarò in virtù di detto giuramento, di aver così visto e udito quel che ha detto, ed il tutto come sopra conferma e ratifica, firmandolo col suo proprio nome; e di tutto ciò furono testimoni e si trovarono presenti a questa dichiarazione il detto Don Antonio Somoca y Ulloa, e Don Luigi Antonio Somoca suo figlio, come anche Emmanuele Martinez, abitante della Parrocchia di San Salvatore di Asma de Chantada, ed io presente Notaio che di tutto ciò dò fede.

Donna Giuseppa Antonia de Miranda y Valle.

Don Luigi Somoca Miranda y Ulloa.

Emanuele Martinez.

Don Antonio Somoca y Ulloa.

Dinnanzi a me Domenico Fernandez de Moure.
I Notari che fanno fede.

Don Andrea de Carvayal y Meira.

Don Antonio de Moboa y Somoca.

Addì sette del mese di Aprile di questo presente anno mille seicento novantotto.

EX ALIIS AUTHENTICIS ANTIQUIS
DOCUMENTIS(Vol. eod. fol. 5 ter.)
==

(1695) Nella inferriata del Convento di Santa Chiara della villa o borgata di Rivadeo, Vescovato di Mondoneto, Regno di Gallizia addì quindici del mese di Giugno del corrente anno mille seicento novantacinque, comparve dinanzi a me, Segretario e Notaro Apostolico, abitante di questa detta borgata, e Notaro del numero della medesima, dentro il detto convento di Santa Chiara e nell'Oratorio e Cappella superiore del medesimo, la Venerandissima Signora Donna Antonia de Estrada, dignissima abbadessa di così religiosissimo Convento, e disse, che giurava a Dio e ad una Croce (come il fece dinanzi a me) che avvertita, di sua propria volontà e senza alcuna pressione, attestava per la gloria di Dio e della Vergine Santissima, e del Suo Padre San Francesco di Assisi, alcuni avvenimenti dei molti che nel suo Convento aveva Iddio operato (a suo parere e di tutta la sua Comunità) per le orazioni del Reverendo e Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apostolico le quali notizie autenticate consegnava al Padre Fra Alfonso da Caravantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apostolico in questo Regno di Galizia, conoscendo che questi aveva ordine ed era autorizzato ripetute volte dai suoi Superiori per raccogliere ed autenticare nella miglior forma che potesse aver luogo in diritto, notizie intorno alla vita ed alle geste compiute dal detto Reverendo Padre Fra Giuseppe da Caravantes, e perchè giudicò le raccolga egli per quando si scriverà nelle loro croniche la vita di detto Venerabile Padre

§ 20.
Testimonium de sanctitate et miraculis S. D. prolatum ab Antistita Clarissarum oppidi Rivadeo.

Fra Giuseppe, le dette ed affermò la suddetta Reverenda Madre Badessa per certe e sicure e senza esagerazione, e sono le seguenti.

(*Notizie*) Che ai primi del mese di Dicembre dell'anno passato mille seicento settantaquattro giunse in questa suddetta borgata di Rivades per farvi Missione il detto Reverendo e Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes, Religioso Cappuccino, Missionario Apostolico, tenuto e venerato da persone d'ogni condizione e stato per gran Servo di Dio, e grandissimo Predicatore, e portava con se per suo compagno il Padre Alfonso da Caravantes, suo fratello di padre e di madre, ed ancora di Religione. E trovandosi un giorno della Missione nella porteria di questo sacro convento con tutta questa sacra Comunità (la quale lo venerava in quanto poteva come santo) e la Venerabile Madre Badessa che in quel tempo era, e si chiamava Suor Giovanna Dechristo e gli significò e fe' conoscere la grande afflizione che questa Sacra Comunità soffriva tutte l'estate per mancanza di acqua, perchè il pozzo che tenevano per servizio di detto Convento si disseccava (torno a dire) tutte le estati; per la qual causa ne seguiva che questa Comunità avesse a soffrire molta penuria e grave incommodo, motivo ancora per cui le Religiose viveano e se la passavano con gran detrimento di loro salute e dispiacere. Per il che il detto Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes mosso a compassione (e con grandissima confidenza della Divina Misericordia) ordinò che gli attingessero una brocca di acqua, la quale benedisse dinnanzi a tutte le Religiose, e ne bevessero alcun poco della medesima, e ordinò si gettasse nel pozzo, e così felicemente avvenne che sin d'allora il pozzo non si é mai più seccato, nè è più rimasto senz'acqua, ed in ogni tempo ha dato tutta quella che era necessaria, ed anche sopravvanzato pel servizio di questo convento.

Le sembra poi che ciò sia avvenuto circa ventuno anni, poco più poco meno.

Affermò ancora e dichiarò per amore di verità quanto è stato di sopra narrato e quel che dirà senza alcuna violenza e pressione (ed ancora lo farà se sarà necessario per la Gloria di Dio che così onora i suoi servi). Affermò ancora e dichiarò come trovandosi il detto Padre Giuseppe in visita presso questa sacra Comunità nella porta regolare giunse una Religiosa, che tuttora vive, e chiamasi la Madre Suor Agata di Sant'Antonio, la quale aveva un ginocchio assai malato ed aspettava un cerusico, perchè glielo aprisse; chiese per altro al Padre Fra Giuseppe da Caravantes, che per sua consolazione le facesse con la sua mano destra un segno di Croce sopra il ginocchio, e fu veramente fortunata che gliel facesse, perchè risanò istantaneamente, e non ha mai più avuto a soffrire nel detto ginocchio dolore, nè lesione alcuna.

(Fol. 9).

Affermo ancora che ho udito dire da molte persone di ogni virtù, veracità e credito, che trovandosi nel detto Campo il Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes con molte persone della maggior sfera e nobiltà, stava piovendo, ed essendosi quelle bagnate, si posero al riparo, e notarono con molta attenzione che al detto Venerabile Padre non era caduta neppur una goccia di aqua sopra la sua persona, e sul sacro suo abito e nessun deve far di ciò meraviglia, perchè in tutta la Missione che anteriormente a quella di questa borgata egli fece nella città di Mondoneto in ambedue i giorni, che furono il giorno in cui predicarono sulla devozione del Rosario della Vergine ed il giorno della Processione generale, nella quale fu portato in giro il Santissimo esposto con innumerevole popolo non solamente della Città, ma anche di gran parte del Vescovato

con molte centinaia di penitenti, i quali davansi la disciplina, e facevano altre penitenze con molte migliaia di persone, ed essendo allora la Missione sul fine di Novembre del detto anno, fece che tutti i giorni fossero così chiari e caldi, ed il sole senz'alcun offuscamento di nubi nè nebbie che in estate non si potean desiderare più belli e chiari, e come lo predicarono o predissero i due fratelli ripetute volte nelle prediche, e tutti i giorni della detta Missione, che furono tredici (oltre i due già detti) quasi sempre piovea, ed al momento che qualcuno dei due fratelli andava a predicar nel mattino o sulla sera, (poiché predicavano due volte al giorno) i servitori e le serve i quali li vedevano andare a predicare, s'invitavano gli uni cogli altri, uomini e donne, e dicevano a voce alta, andiamo per acqua alla fonte, e liberamente e sicuramente per raccogliere gli ortaggi, poichè mentre predicano costoro non piove mai, nè nevica. In detta Missione avvenne ancora che al momento in cui terminavano essi di predicare, tornava a piovere e nevigare. Queste cose le ha udite molte volte, e da moltissime persone degne di fede. E ciò è voce e fama pubblica che in tutte le loro Missioni ha ripetuto Iddio questi avvenimenti e queste meraviglie, e ciò ho udito (non una) bensì ripetute volte.

Affermo ancora che ho udito dire qualmente il Padre Fra Alfonso da Caravantes all'entrare nel Campo di Nostra Signora della Città di Mondonedo, la processione dell'ultimo giorno, nella quale vi erano più di ottantamila persone e penitenti, di cui si flagellavano a sangue più di mille, e di altri penitenti molte migliaia, osservando il Padre Fra Alfonso il sole, vede che alla prospettiva non mancava se non che un apice e sommità per porsi a calare dall'altra parte della grandissima montagna dell'Infiesta; disse a Don Marco di Miranda, il quale è tuttora vivente ed è Canonico e Prebendato di detta santa Chiesa di

Mondonedo: Sig. Don Marco, mi sembra che non usciremo di giorno da questo campo: Ed egli gli rispose: Così credo.

La processione poi tardò nell'entrare e andare a cantare i sacri cantici nella Chiesa che trovasi in quel campo (chiamata Nostra Signora dei Rimedj) e nelle pubbliche preghiere che fece alla Croce del Calvario, passando così due ore. Tornando quindi il Padre Fra Alfonso a mirare il sole, dal posto ove lo aveva osservato all'entrare nel campo, vide che invece di aver seguito il suo corso aveva retroceduto quasi più di cinque picche, e ben si conobbe aver molto fondamento questa verità, poichè si fermò, dopo terminata la processione, più di tre ore di sole, essendo stato fin dall'ora una del pomeriggio recitato e cantato il Rosario di Nostra Signora, ed aver predicato il Padre Fra Giuseppe più di cinque quarti di ora, ed essendo i giorni i più corti di tutto l'anno si conosce che senza un miracolo speciale, non potè il giorno essere così lungo: come ho detto.

Affermo anche ed assicuro, che tornando a questo borgo il Venerabile Fra Padre Giuseppe da Caravantes dopo di aver fatto missione nell'Arcivescovado di Burgos, essendo sbarcato nel porto di questo borgo, essendo io in quell'occasione Maestra delle Novizie, gli dissi afflitta come io aveva una religiosa, la quale oggi è vivente, e si chiama Teresa di Gesù, la quale soffriva alcune febbri, che molto la travagliavano.

Mi ordinò che la chiamassi. Io lo feci, ed avvenne che trovandosi essa prostrata in letto dal male, al punto che udì qualmente la chiamava il detto Padre levossi su svelta come se non avesse avuto alcun male, rimanendo in ginocchione dinanzi al detto Padre, il quale allora le disse: Abbia fede che io comando in nome di Dio alla febbre che non l'affligga più in avvenire. Cosa invero meravigliosa, poichè al momento in cui ciò

disse, la lasciò la febbre, e d'allora in appresso mai più le tornò fin al giorno d'oggi, nè avvenne alla fine del mese di Ottobre dell'anno mille seicento ottantadue.

Affermo ancora che la Madre Suor Antonia dell'Annunziata, Religiosa di questo convento, tuttora vivente, certifica in attestato di verità, in quanto può, che or sono alcuni anni aveva dentro la bocca una postema, dalla quale usciva grandissimo accesso, con assai grande sua mortificazione, e come chiese al Servo di Dio Venerabile Padre Fra Giuseppe da Carabantes che gli facesse sopra la parte malata il segno della Croce. E che non appena egli lo fece e la toccò con alcune reliquie, non le ha dato mai più fastidio quel male, poichè restò sana fin d'allora. Avendo poi prima di questo avvenimento fatto alcuna cura per ordine dei medici e dei cerusici, non guarì mai per mezzo di queste cure, fino a che il detto Padre le fece il segno della Croce.

(Fol. 13 terg).

Ancora affermo io Madre Donna Antonia di Estrada, che un'altra Religiosa di questa sacra Comunità che è vivente, e chiamasi la Madre Suor Francesca de la Rua, la quale udendo e veggendo i prodigi e meraviglie del pozzo surriferito e di altri avvenimenti gli portò una giara di acqua, affinchè gliela benedicesse, ed avendolo fatto, accostò il detto Padre le sue labbra alla giara, bevendo un poco dell'acqua ivi contenuta, e tutte le persone che in appresso han bevuto di quella giara, sono state molte risanate, essendo inferme da varie malattie, ed in maniera istantanea. E quelle poi che hanno avuto meno fede, o perchè loro non conveniva di essere totalmente risanate, hanno trovato almeno grande sollievo e miglioramento in tutti i loro accidenti ed attacchi.

(Fol. 16 terg.)

Si rimase anche ammirati, e moltissimo, che il giorno della processione generale della Missione di Rivadeo che sarà durata tre lunghe ore, portandosi in questa moltissime torcie accese, di cui nessuna si spense; e si calcola che vi fossero più di settanta mila persone in detta processione e di penitenti che si flaggellavano a sangue si calcolavano mille, e molte migliaia di altri che facevano diverse altre penitenze. Essendo poi il tempo assai carico di nubi assai gonfie che minacciavano grandissima quantità d'acqua, non piovve.

Trovandosi sul pulpito il Padre Reverendo Fra Giuseppe da Carabantes per predicare, ed osservando le nubi sembrava che gli avessero cagionato qualche inquietitudine, poichè diè loro con un segno di Croce la benedizione: e subito dopo disse a tutto l'uditorio ad alta voce: Non avete di che temere finchè dura la predica e la processione, poichè non pioverà fino a che non saranno terminate queste funzioni; difatti come egli aveva detto, così successe.

Ed è ancor fama e voce pubblica nel regno che quando egli predicava e v'erano cotanti pericoli di acqua o di grandine grossa, egli faceva la stessa benedizione sulle nuvole, ed immediatamente si divideano in quattro parti, e si dissipavano senza cagionare danno nè pregiudizio alle persone, nè ai frutti della terra.

Per altro ben diversamente avvenne agli abitanti della parrocchia di Santalla de Taylan, Vescovado di Lugo, a due leghe di distanza da Monforte, ove stava facendo missione nel mese di maggio, ed era la seconda che fece in quel borgo gli abitanti di Santalla di Taylan furono a chiedergli che pregasse e facesse pregare Dio per quella necessità che soffrivano, essendo già cinque anni che per la grandine si perdevano i frutti, ed il detto Padre li richiese se lavoravano

nei giorni di festa, rispondendo quelli che sì, soggiunse loro: ed il curato non vi riprende e vi castiga per questo peccato? Allora quegli risposero, essere il curato il primo che mandava a lavorare i suoi servi con buoi e carri. Allora egli diè loro per risposta: Dite a tutti di questa parrocchia, aver io detto, che immediatamente la grandine sarà per castigarvi. Ciò egli disse nella mattina e nello stesso giorno alle tre del pomeriggio fu così grande la quantità della grandine, che cadde in quella parrocchia, che schiacciò tutti i frutti dei vigneti e dei seminati che sono molti in detta parrocchia.

E per essere tutto ciò verità, e si potrebbe comprovare con molte testimonianze, lo firmiamo con tutta questa sacra Comunità addì quindici del presente mese di Giugno dell'anno mille seicentonovanta cinque.

Ed io detta Madre Abbadessa con tutta la mia sacra Comunità, chiediamo al presente segretario e notaro che dia fede pubblica a questa dichiarazione, per essere consegnata al Reverendissimo Padre Fra Alfonso da Caravantes, perchè egli ne faccia consegna ai suoi prelati, dai quali ha questo ordine, perchè ne facciano l'uso migliore possibile, e si valgan di questa notizia nei tempi presenti e futuri, per il maggior onore della Santissima Trinità, della Santissima Vergine e del nostro Serafico Padre San Francesco.

(Fol. 20).

(1695). Prodigio che é stato operato nella persona di Donna Antonia Maria de Cambay Ocores e nella persona dei Don Giovanni Antonio Lossada Cavaliere dell'Abito e dell'Ordine di Santiago, i quali ebbero chiesto a Nostro Signore grazia di prole e di crede, che non avevano, essendo più di nove anni che erano uniti in matrimonio.

Dentro la fattoria e Villa della Cuesta, della giurisdizione di San Elodio di Rivas de Sil, Re-

gno di Gallizia, Provincia di Orense, del Vesco-
vato di Astorga il giorno sei del mese di Aprile
dell'anno mille seicento novantacinque, in pre-
senza di me Notaro di Sua Maestà e di numero
In solidum di questa Giurisdizione e dinnanzi ai
testimonj che di sotto saranno notati, ed alla pre-
senza del Padre Fra Alfonso da Caravantes, Re-
ligioso Cappuccino, comparvero personalmente le
Signore Doña Antonia Maria de Camba y Ocores
proprietaria e Signora di questa suddetta Villa
e fattoria, Vedova di Don Giovanni Antonio di
Lossada, Cavaliere dell'Abito ed Ordine di San
Giacomo (Santiago) e la Signora Donna Luisa de
Prada y Quiroga, abitante della città del Castro
di Valdiorres, Vedova anch'essa del Capitano
Don Andrea di Prada, che presentemente risiede
in questa suddetta Villa, le quali suddette Signo-
re in occasione di essersi trovato presente il
detto Padre Fra Alfonso ricordandosi della morte
avvenuta del Reverendissimo e Venerabile Padre
Fra Giuseppe da Caravantes, Religioso Cappuc-
cino e Missionario Apostolico e dei molti mira-
coli, che ad intercessione di questo Santo Reli-
gioso Iddio Signor Nostro e Nostra Signora ope-
ravano nelle persone dei suoi devoti, tra i molti
ve ne fu uno che, cioè quando il detto Reveren-
dissimo e Venerabile Padre Fra Giuseppe da Ca-
ravantes, col suo compagno, stavano facendo Mis-
sione nel sobborgo della Giurisdizione di Val-
diorres l'anno trascorso del mille seicento settan-
tuno, per quanto rammenta la detta Signora
Donna Antonia Maria, afflitta e sconsolata di
non aver prole ed erede, comunicò questo suo
dispiacere alla detta Signora Donna Luisa, la qua-
le grandemente l'animò, e le disse che fossero
andati a consigliarsi con i Religiosi Cappuccini,
che Ella sperava in Sua Divina Maestà, e che a-
veva da chiederle se fosse convenuto le conce-
desse prole e successione di eredi.

§ 21.
Proles sterilibus paren-
tibus obtenta.

E difatti scesero e sen vennero al detto luogo del subborgo le dette due Signore in compagnia di detto Don Giovanni Andrea de Losaria, marito della Signora Donna Antonia Maria, e si presentarono tutti e tre al detto Reverendissimo e Venerabile Fra Giuseppe, al quale esposero il loro bisogno, e necessità di non aver prole e successione di eredi, e se fosse convenuto pel servizio di Dio la chiedevano con retta intenzione al detto Servo di Dio Venerabile Padre, e questi ordinò ai due Coniugi di porsi in ginocchio ed avendo essi ciò fatto, lesse loro sopra un tratto del Vangelo, e li toccò con alcune grana di Rosario e con alcune Reliquie e disse loro che avessero grande fiducia e confidenza in Dio, che se fosse convenuto, avrebbe dato loro figli e con ciò si alzarono con molta tenerezza e lagrime, cagionate dal piacere e contentezza che ebbe a provare la detta mia Signora Donna Antonia Maria, si alzarono, dico assai contenti e consolati, mentre egli raccomandava assai caldamente la devozione del S. Rosario verso Nostra Signora, ad essi ed agli altri (presenti.)

In seguito, trascorsi pochi giorni, sentissi la detta Signora gravida, sebbene, col gran desiderio che nutriva di aver prole e successione, dubitava che così fosse, fino a che non partorì.

Dal quale parto ebbe un figlio tuttora vivente, ammogliato con molto decoro ed onore.

Ed in memoria ed ossequio di così gran miracolo che Iddio Signor Nostro operò per intercessione di questo Reverendissimo Padre, Venerabile Fra Giuseppe da Caravantes, fu imposto al detto figlio nel Sacro Fonte, il nome di detto Reverendissimo e Venerabile Padre Giuseppe, il quale sin dal tempo che entrò in questo Regno acquistossi fama di grandissimo e famosissimo Predicatore, imprimeva nei cuori dei suoi uditori, come se fossero di cera, tutto ciò che predicava, allo stesso tempo edificando con le sue sante conversazioni.

Per il che era egli tenuto in concetto di gran Servo di Dio, e per uomo assai Santo, ed in questa opinione di Santità visse e morì.

Il concorso poi della gente alle sue prediche era così grande che tutti restavano ammirati e sorpresi delle persone che a quelle occorreivano, ed attratte da questo Venerabile Padre.

E perché sembrò alle dette Signore essere molto guasto, che simile avvenimento e miracolo non restasse in obliuione, così ne fecero dichiarazione, e giurarono per Dio Signor Nostro, e con un segno di Croce, che cadauna di essere fecero con la loro mano destra, e dissero essere la verità, in virtù del detto giuramento, con che si confermarono e ratificarono e firmarono co' loro propri nomi.

(Fol. 38)

(1695) Io Vincenzo Anastasio San Julian, Notaro di sua Maestà e del Numero della Villa e Consiglio di Castro Pol nel principato delle Asturie di dove sono abitante, certifico, dò fede e verace testimonianza a tutti quelli che vedranno la presente, qualmente oggi dodici Giugno di quest'anno mille seicento novantacinque comparve dinnanzi a me il Signor Don Antonio Lamas y Vamonde, proprietario e Signore della casa di Quinta Longa, che trovasi nel Vescovado di Mondoneda, Regno di Gallizia, della quale è abitante e disse, che essendo venuto al borgo di Rivadeo di detto Regno e Vescovado a farvi Missione il Reverendissimo Padre Fra Giuseppe da Caravantes, l'anno decorso del mille seicento settantasei, e trovandosi il detto Don Antonio infermo per un colpo che avevo ricevuto in una gamba, che aveva ricevuto dall'esserli caduto il cavallo nella quale caduta si era egli rotto l'osso della gamba, e trovandosi in pericolo per detto colpo, senza poter dormire, nè riposare, essendo corsi già sei giorni dacchè lo avea ricevuto, trovandosi a quel

§ 22.
Crus diffractum benedictione S. D. illico sanatur.

tempo nella detta Borgata di Rivadeo, a curarsi avvenne che nel giorno seguente a quello in cui era giunto il detto Reverendissimo Padre alla detta infermità della quale sofferente il suddetto Don Antonio si recò a visitarlo in sua casa e lo richiese che gli mostrasse la detta ferita, ed avendogliela questi mostrata, e fattogli conoscere il gran dolore che soffriva, e come non potesse sostenersi sulla detta gamba nè potesse stenderla, nè lo sperava per molti giorni, veduta il Padre la ferita, e il dolore di cui si lamentava, il detto Reverendissimo Padre lo aveva assai animato, e gli aveva detto che doveva recarsi alla Missione, e non aveva da mancare nessun giorno d'assistere alla medesima.

Aggiunse anche molte parole [di consolazione, animandolo che doveva assistere alla detta Missione; lo che il detto Don Antonio non isperava di poter fare, e neppure uscire di casa, attesa la suesposta indisposizione.

Alle parole di conforto aggiunse allora il detto Reverendissimo Padre a viemmeglio animarlo, alcuni segni di Croce sopra la gamba e ferita, toccandola anche con una corona, che portava con sè, e nel dì seguente il detto Don Antonio si alzò di letto assai migliorato, e gli uscì un ossicino dalla tibia di detta gamba, e incontanenti uscì di casa, e recossi ad ascoltare la predica, che fece il detto Reverendissimo Padre, ed assistè a tutte le altre, finchè durò la Missione, e prima che questa avesse termine, trovavasi totalmente risanato da detto colpo senza alcuna infiammazione e dolore.

Afferma ancora ed assicura che trovandosi spedito dai medici e chirurghi per non poter orinare, scorsi otto giorni, ordinò ad una sua figlia, chiamata Donna Montenegro nubile, che gli macinasse una grana di vetro benedetta, che il detto Reverendissimo Padre Fra Giuseppe da Caravantes gli aveva data e la bevve insieme con vi-

§ 23.

Idem sanatus, alias a medicis depositus ob stranguriae morbum, ex templo convalescit.

no, e allo stesso punto orinò in gran copia, ed in questo stesso giorno si alzò di letto risanato ed in buona salute.

Il medico al vedere che macinavano quella polvere di vetro per dargliela, aveva detto, che era la stessa cosa, che dargli il veleno; però poco importava, per non aver egli altro rimedio naturale, nè piccolo, nè grande.

Per altro siccome il detto Reverendissimo Padre Giuseppe da Caravantes godeva di gran fama e concetto di santità e virtù, venerandolo tutti i nobili e plebei qual santo, ebbe fiducia che subito avesse a risanare nelle dette surriferite occasioni, e lo conseguì come ho detto.

Ed affinchè consti in qualsiasi parte, per la gloria di Dio, e perchè la sua Religione possa avvantaggiarsi di queste notizie, se ordineranno che si scriva la sua vita, può questo servire quale testimonianza, e perciò me lo richiede.

Lo che tutto dichiara ed afferma di sua spontanea e mera volontà, giurando per Iddio, ed anche per la santissima Croce in forma di diritto che ciò è avvenuto veramente nel modo che ha detto, e perchè consti a richiesta del suddetto rilascio la presente che suggello e sottoscrivo in detta Villa di Castro Pol il giorno, mese ed anno suddetti, firmandolo ancora il detto Signor D. Antonio.

Don Antonio Lamas

In attestato di verità

Vincenzo Anastasio San Julian

Fol. 56 terg.

(1696) Nella cura di Santa Maria di Travada, Vescovado di Mondoñedo nel Regno di Gallizia il giorno cinque del mese di Maggio dell' anno

S 24.

Fons in arido loco ad multitudinis necessitatem levandam, dum D. S. concionatur, erumpit.

mille seicento novanta sei, comparve dinnanzi a me presente Notaro Antonio Gonzalez de Acevedo, Notaro di Sua Maestà e del Numero in solidum di detto Coro di Santa Maria di Travaria e di Santa Maria Maddalena di Zedofeita, ed abitante della medesima, di detto Vescovato di Mondoñedo di detto Regno di Gallizia, comparve dico dinanzi a me Domenico Rodriguez, abitante che disse essere stata di San Mamet da Canda, Vescovato di Orense, e disse, dopo di aver prestato giuramento, che fece in nome di Dio Signor Nostro, e con un segno di croce da lei fatto con la sua mano destra, sotto il detto giuramento, disse che essendosi trovata in una Missione che fece il Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apostolico nella Parrocchia della Borgata di Cea, presso un Santuario che si chiama Nostra Signora di Couas, in un luogo che vien denominato con vocabolo di Agrela, in tempo di grandissimi calori, ed essendovi penuria d'acqua per la immensa moltitudine di gente, trovandosi a predicare una sera in detta Missione sotto un castagno, la gente che trovavasi alla sinistra del detto Venerabile Padre Fra Giuseppe da Caravantes cominciò a dimostrare inquietezza. Questi allora chiese del motivo, e risposero: Ha cominciato qui ad uscire dell'acqua; nonostante in verità quel sito fosse assai arido. Ora avvenne che nella Missione che ivi si faceva, nella quale prima della predica si recitava una terza parte del Rosario di Nostra Signora da tutta la gente ivi radunata, e si cantavano i Misteri in versi, avvenne, dico, che l'acqua andò in quel tempo crescendo, di maniera che si venne a formare una fonte così abbondante, che si fecero aprire alcuni fossi per condurla e valersene tenendola in serbo nella necessità e nelle ricerche occorrenti della medesima. Nacque e sboccò questa fonte alla parte sinistra del detto Padre, quasi alla distanza di cinque o sei braccia

poco più, poco meno e divulgandosi questa maraviglia, fu esaminata la gente di maggior grado, ed anche di minor condizione di detta Parrocchia e luoghi circonvicini, se a caso in alcun tempo, avessero visto in quel luogo alcuna fonte, ancorchè ciò fosse stato in tempo di pioggia, od in mancanza di questa, e tutti risposero vecchi e ragazzi, che non l'avevano veduta nè udito parlarne mai; che non mai l'avea saputo il Reverendo Fra Benedetto Garcia, gran predicatore, e figlio del Convento di Telanova dell'Ordine di San Benedetto, ed in quella occasione Priore di Santa Comba, il quale unitamente a gran numero di persone della sua posizione e grado cominciarono a far ricerche e riconoscere il sito, e far scavare da tutti i lati di detta fonte, facendo solchi, affine di vedere se trovavano alcune piante, che sogliono crescere presso le sorgenti di acqua, e chiamansi giunchi, o se incontravano alcune pietruzze e sassolini, o arene, lo che tutto comunemente suole trovarsi dove vi sono, o sono state le fonti. Allora il detto Padre con gli altri affermarono essere quella fonte, ivi sorta, una maraviglia inusitata, che Iddio aveva operato affine di accreditare la dottrina che il detto Venerabile Padre loro predicava; ed affinchè prendessero la devozione di recitare tutti i giorni il Rosario di Nostra Signora, e digiunassero nei Sabati e nelle vigilie e Vespri di tutte le sue festività, duplice devozione alla quale il Padre Missionario l'infervorava. In tutte le sue Missioni, ed in ogni sua predica o discorso che faceva, vi era un giorno destinato a tenere un discorso sulle suddette due divozioni; ed alcuni giorni innanzi di tenerlo esortava tutti, affinchè accorressero ad ascoltare la predica; e sebbene fosse la stagione d'inverno, tuttavia prometteva loro in nome della Santissima Vergine, che il giorno in cui avrebbe fatto il discorso suddetto sarebbe stato un giorno tranquillo come in estate e così sempre succedeva.

§ 25.

De eodem miraculo testimonium.

Fol. 69 terg.

(1697) Nel palazzo della Freiria, Vescovado di Astorga, Regno di Gallizia, comparve dinnanzi a me Baldassare di Lossada Notaro del Numero della Casa della Freiria e delle sue giurisdizioni il Padre Frate Alfonso Martinez dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco, dell'età di oltre sessantatre anni e fattosi il segno della croce in forma di diritto, e, *tacto pectore more Sacerdotum*, disse che per la gloria di Dio e per la edificazione dei secoli futuri e quale testimonio oculare, affermò che nell'anno decorso del mille seicento settantuno, trovossi nella Villa di Reguaio, nel territorio di Senatoria, Vescovato di Astorga, Regno di Castiglia, ove recossi ed assisté a tutta la Missione che stava facendo il Venerabile Padre fra Giuseppe da Caravantes, Religioso Cappuccino e Missionario Apostolico, la quale Missione durò venti giorni, predicando egli in un monte, sotto un luogo coperto, ove gli avevano innalzato un pulpito. Era quel monte formato di terra arida e pietrosa, ciò non ostante nel secondo giorno della Missione arrecò grande ammirazione il vedere che vi scorreva dell'acqua, che usciva dalle viscere della terra, di fronte al pulpito, la quale andò aumentandosi ogni giorno sempre più, che andava crescendo il concorso della popolazione alle prediche; la quale beveva di quest'acqua, e si teneva per sicuro, che quanti infermi beveano, della medesima risanavano immediatamente.

§ 26.

In Lusitania vini triplum dabant pro ejus aquae mensura.

Per questa cagione in Portogallo davano tre misure di vino in cambio di una di questa fonte, quale acqua era assai limpida e cristallina ed assai di buon gusto, secondo che il dichiarante sperimentò per averne bevuto tutti i giorni.

Il Venerabile Padre Fra Giuseppe ed il suo compagno esortavano grandemente tutti, che ne bevessero ogni giorno e molta, perchè si lograva

poco vino, e perchè per essere già avanzato il mese di Maggio, faceva molto caldo.

Cominciossi perciò a chiamarla la fontana del miracolo, e per questa causa il detto Venerabile Padre ed altre persone di grande intelligenza ed autorità convocarono i due curati, e la gente più anziana di quella città, perchè sotto giuramento dichiarassero, se in alcun tempo passato fosse ivi stata alcuna fonte, e tutti uniformemente ebbero ad assicurare che non vi era stata. Non avevano queste persone visto mai, nè udito che tale fonte fosse mai stata id quel luogo, sebbene frequentassero molto il passaggio di quella Montagna.

E così tutti lo giurarono e dichiararono; soltanto un giovine Sacerdote parve che avesse spirito di contradizione, dicendo aver egli veduto quella fonte molte volte. Allora tutta la gente dal maggiore al minore gli dissero essere falsa la sua asserzione.

Allora gli disse segnalando un'altra rupe più di sopra, che se da quella vi fosse uscita acqua, sarebbe ciò stato grandissimo miracolo. Non appena egli ebbe ciò detto, avvenne che scaturì altra fonte dalla rupe da lui segnalata con grande ammirazione di tutti quanti la videro. A questa villa poi di Requajo si aggiunsero innumerevoli genti di ogni condizioni e stati di Castiglia, di Gallizia, di Portogallo, e superò assai più di un milione la gente che ivi accorse al sentire meraviglie cosiffatte, come ancora vi accorsero persone di grande intelligenza: afferma ancora il dichiarante che ad evitare dissensi il Venerabile Padre dispose che dodici ecclesiastici dirigessero la processione generale, dei quali Ecclesiastici gli sembra, con molta probabilità, fossero quattro di Castiglia, quattro di Gallizia, e quattro di Portogallo.

Il Licenziato poi Don Domenico de Munay, Curato di Nogarevas, come ancora il Curato di Espadanedo, al passaggio di un ruscello, contarono

i penitenti di disciplina per Rosay, ad ogni grano contavano due, e col terminare un Rosario ponevano un sassolino nella loro scarsella, e fatto il conto in appresso, si trovò che erano stati due mila cinquecento ventidue penitenti di disciplina, e quelli di altre penitenze fu impossibile numerare; però a volerne giudicare in complesso senza ardire, nè temerità, possi creder che oltrepassavan seimila le persone che usavano differenti penitenze.

Parimente afferma che saranno due anni, a quanto gli pare, da quando terminò la Missione che il dichiarante tornò a passare per quel borgo e recossi a bere a quella sorgente, e trovò che si era disseccata. Dimandò allora se recitassero tutti i giorni nella Chiesa una terza parte del Rosario a Nostra Signora come il Venerabile Padre li aveva esortati a fare, e risposero che, nè Curati, nè secolari non si dettero più pensiero di così santo esercizio. Per questo motivo, affin di por rimedio a tale inconveniente, il dichiarante fece suonare la campana a tocchi, e recitò nella Chiesa il S. Rosario con tutta la gente del luogo e predisse loro, con molto ardore e veemente esortazione, che recitassero tutti i giorni il Rosario nella Chiesa, che così la fontana sarebbe tornata a versare acqua. Dopo di che passò a Castillo ove era diretto, e di poi nel ritorno, dopo di essere stato circa due mesi assente, tornò a bere alla fontana del miracolo, e vide che vi era molta acqua, e dessa versavala bene. Per il che conobbe, e vide coi suoi propri occhi, che le genti di questa città, se recitavano il Rosario nella Chiesa al tocco di campana tutti i giorni, la suddetta fonte versava acqua, e se non la recitavano, si disseccava.

RE VISA

ALEXANDER Adv. VERDE

S. R. C. Assessor et S. Fidei Sub-Promotor

Revisa

Angelus Marianus S. C. Adv.

S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor

+ Petrus LaFontaine Ep: Charvostin leval

LUCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

JOSEPHI A CARABANTES

SACERDOTIS PROFESSI

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPUCCINORUM

ET MISSIONARII

SUMMARIUM ADDITIONALE

OBISPADO DE LUGO



Dom. Joannes Morillo et Bande, Presbyter, in Sacra Theologia et Jure Canonico Licentiatus, Notarius major Curiae ecclesiasticae Lucensis, etc.

Attestor in Archivio Curiae ecclesiasticae Lucensis inveniri documentum tenoris sequentis :

Nos Doctor Dom. Benedictus Murua et Lopez, Dei et Sanctae Apostolicae Sedis gratia Episcopus Lucen. in Hispania, Eques Ordinis Meriti Militaris Magna Cruce insignitus, etc. — Cum Ven. Servi Dei Josephi a Carabantes Ord. Minorum Capuccinorum Corpus et Cineres in Conventu Monialium Sanctae Clarae civitatis Montisfortis nostrae Dioeceseos in capsula lignea recondantur, quae ab

§ 1.
Instrumentis de reconditis exuviis S. D.

oculis fidelium subtrahere oportet, ne forsan ulla cultus species venerabilibus tribuatur Exuviis, Reverendum Dom. Raymundum Sindin Barreiro, in Sacra Theologia Doctorem et nostrae Sanctae Ecclesiae Cathedralis Basilicae Canonicum eligimus, ut nostra auctoritate et nomine praedictam capsam, adstantibus Notario ecclesiastico et duobus saltem testibus, in muro Ecclesiae Sanctae Clarae deponat et locum depositionis occludat, publicumque instrumentum de nostra expleta praesente commissione exaret. – Datis Luci Augusti die decima septima mensis Junii anni Domini millesimi nongentesimi noni.

Benedictus, Episcopus Lucensis.

Locus  sigilli

Dr. Emmanuel Lago Gonzales
Can. Theologus a secretis

In nomine Dei Amen. Anno millesimo nongentesimo nono hora quarta post meridiem diei decimae nonae mensis junii, exhibita Abbatisae monialium Sanctae Clarae civitatis Montisfortis commissione Excmi ac Illmi D.ris D. D. Benedicti Murua et Lopez Episcopi Lucensis data perillustri D.ri D. Raymundo Sindin Barreiro, Sanctae Ecclesiae Cathedralis Basilicae Lucensis Canonico, constitutus in loco, ubi usque nunc reposita et asservata sunt in praedicto Conventu Corpus et cineres Ven. Servi Dei Josephi a Carabantes Ordinis Minorum Cappuccinorum, canonicus delegatus, adstante Notario ecclesiastico et duobus testibus sacerdotibus, interrogavit de authenticitate corporis et cinerum Ven. Servi Dei duas moniales antiquiores, scilicet Sororem Eulogiam a Sacro

Corde Jesu et Sororem Aemilianam a Consolatione, quae asseruerunt absque ulla dubitatione semper creditum fuisse a Communitate capsam ligneam continere Corpus et Cineres Ven. Servi Dei Josephi a Carabantes.

In quorum fidem hoc testimonium exaratur ab omnibus adstantibus subscriptum.

Raymundus Sindin Barrero, *Delegatus.*

Aloisius Caranova, *Testis*

Josephus A. Castro Valcarce, *Testis*

Emmanuel Martinez, *Notarius.*

Sor Eulogia del Sagrado Corazòn, *Abadesa*

Sor Emilia del Consuelo.

Immediate coram Canonico Delegato, Notario infra-scripto, testibus et monialibus supradictis, capsam ligneam continens Corpus et Cineres Ven. Servi Dei Josephi a Carabantes occlusa fuit in muro seu pariete separante Ecclesiam Sanctae Clarae a Reliquario, infra cancellos et januas ligneas in pavimento supra duos truncos ligneos. Capsa erat superinduta panno serico viridis coloris, praecincta vitta gossypia et alba, et quatuor sigillis in cera hispanica impressis munita, quorum tria sunt Notarii ecclesiastici et alterum paroeciae vulgo de la Regoa. Dimensiones capsae sunt: 1,54 mt. longitudinis; 0,35 mt. latitudinis et 0,26 mt. altitudinis; et involuta fuit denuo alio panno et simul cum ea recondita fuit capsella metallica cum inscriptione sequenti in lingua vernacula:

A las cuatro de la tarde del día diecinueve de junio de mil novecientos nueve en virtud del mandato ó comunión del E^{mo} é Il^{mo} Sr. Obispo Dr. D. Benito Murua y Lopez, Arzobispo preconizado de Burgos al M. I. Sr. Dr. Ramon Sindin Barreiro, Canónigo de la S. J. C. Basilica de Lugo, constituidos en el Relicario de la Comunidad de Franciscanas descalzas, de la ciudad de Monforte de Lemos, en donde se hallaba depositado el cuerpo del Ven. P. Fr. José de Carabantes, Religioso Capudrino, en una casa revertida de damasco verde precintada y rellada, los Sres. D. Ramón Sindin, Canónigo, D. Manuel Martinez Casanova, Notario ecc.^o, D. Luis Casanova Fernández, Capellán Mayor de las Clarisas, y D. José A. Castro Valcarce, Catedrático del Seminario Conciliar de Lugo, procedieron a encerrar dentro del muro de la iglesia de las Religiosas Clarisas la mencionada casa envuelta en un pano de seda y lino, á cuyo acto aintieron la R.^{da} M. Abadessa Sor Eulogia del Sagrado Corazón, Sor Emilia del Consuelo y otras religiosas. - Ramón Sindin - Luis Casanova - Lic. José A. Castro Valcarce - Sor Eulogia - Sor Emilia del Consuelo - Manuel Martinez.

In quorum fidem hoc instrumentum de expleta commissione ab omnibus adstantibus subscriptum exaratur.

Raymundus Sindin Barreiro, *Delegatus*

Aloysius Casanova, *Testis*

Sor Eulogia del Sagrado Corazón, *Abadesa*

Joseph A. Castro Valcarce, *Testis*

Sor Emilia del Consuelo

Emmanuel Martinez, *Notarius*.

In quorum fidem, de Exc^{mi} ac Ill^{mi} Domini mei
Episcopi mandato, praesens apographum confeci,
manu mea subscripsi, sigillo et signo, quibus in
instrumentis conficiendis utor, munivi. - Luci
Augusti, die decima mensis Augusti anni Domini
millesimi nongentesimi noni, Indictione Romana
septima, Pontificatus autem SS^{mi} Dñi Pii Papae
X anno septimo.

L. ⌘ S.

Lic. Joannes Morillo
Presbyter Notarius

Nos Doctor Dom. Benedictus Murua et Lopez, Dei
et Sanctae Apostolicae Sedis gratia Episcopus
Lucen. in Hispania: attestamur et notum facimus
dilectum nobis Dom. Joannem Morillo et Bande
presbyterum, esse vere Notarium Majorem hujus
Dioeceseos et in suis instrumentis mereri fidem,
et praecedens sigillum et signum esse, quibus in
instrumentis conficiendis utitur. - Luci Augusti, die
decima mensis Augusti anni Domini millesimi
nongentesimi noni.

† Benedictus, *Episcopus Lucen.*

L. ⌘ S.

LUCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

JOSEPHI A CARABANTES

SACERDOTIS PROFESSI

ORDINIS MINORUM CAPUCCINORUM

§ 2.
Decretum approbationis
Scriptorum.

Scripta quae Servo Dei Josepho a Carabantes, sacerdoti professo Ordinis Minorum Capuccinorum, quocumque titulo attribuuntur, rite perquisita et Sacrae Rituum Congregationi exhibita, ut super iis, ad normam decretorum generalium, revisio institueretur, in separato elencho describuntur. Quum vero instante Rmo Dño Bernardo Nardi, Episcopo tit. Thebano et eiusdem Ordinis Postulatore Generali, Eñus et Rñus Dominus Cardinalis Dominicus Ferrata, huius Causae Ponens seu Relator, in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis subsignata die ad Vaticanum coadunatis, dubium super revisione praedictorum scriptorum discutiendum proposuit. Et Eñi ac Rñi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, post relationem ipsius Eñi Ponentis, audito etiam R. P. D. Alexandro Verde, Sanctae Fidei Promotore, omnibus sedulo perpensis, ita respondendum censuerunt: « Nihil ob stare quominus procedi possit ad ulteriora, servato jure Promotori Sanctae Fidei obiiciendi si et quatenus de jure; et ad mentem. Die 12 Julii 1904.

Fecta postmodum de his Sanctissimo Domino No-
stro Pio Papae X per Eñum et Rñum Dñum
Cardinalem Sacrae Rituum Congregationi Pro-
Praefectum relatione, Sanctitas Sua Rescriptum
ipsius Sacri Consilii ratum habuit et probavit, die
27, eisdem mense et anno.

Ita reperitur in Actis et Regestis huius Secretariae
Sacrae Rituum Congregationis.

In fidem etc.

Ex eadem Secretaria, die 4 Junii 1910.

Philippus Can. Di Fava
S. R. C. Substitutus

L. ✠ S.

REVISA
ANGELUS MARIANI S. C. ADV.
S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.



LUCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

JOSEPHI A CARABANTES

SACERDOTIS PROFESSI

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPUCCINORUM

ET MISSIONARII

Alterum Summarium Additionale

Quum propediem agendum sit de Causa beatificationis et canonizationis apud sacram Rituum Congregationem introducenda Servi Dei Josephi a Carabantes sacerdotis professi Ordinis Minorum Capuccinorum, Rñus Dñus Bernardus M. Nardi Episcopus tit. Thebanus et ejusdem Ordinis postulator generalis SSmum Dñum Nostrum Pium Papam X supplex rogavit, ut praefata quaestio de Introductione Causae proponi ac discuti valeat in Congregatione Ordinaria absque interventu et voto Consultorum. Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter ab ipso

Venia proponendi Dubium absque interventu et voto Consultorum.

SSmo Dño Nostro tributarum benigne precibus
annuit pro gratia, servatis ceteris servandis.
Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 13 Junii 1910.

Fr. SEBASTIANUS Card. MARTINELLI

S. R. C. Praefectus.

L. ☒ S.

† PETRUS LA FONTAINE EP. CHARYSTEN. *Secret.*

REVISA

ANGELUS MARIANI S. C. Adv.

S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

LUCEN. OLIM MONTISFORTIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

JOSEPHI A CARABANTES

SACERDOTIS PROFESSI

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPUCCINORUM

ET MISSIONARII

EPISTOLAE POSTULATORIAE

1. *Emi et Revmi Card. Sancha et Hervas*
Archiepiscopi Toletani

Beatissime Pater,

Vere mihi gratum est Franciscanae Capulatorum familiae votis adnectere voluntatem, fervore laudabili postulantibus dignare Te, Beatissime Pater, venerabilem Dei Servum Ioseph a Caravantes, ejusdem Congregationis membrum praeclarum, albo beatorum adscribere.

Fuit namque Ioseph quasi filius accrescens, missus in salutem plurimorum, cujus zelus pro Domo Dei, et aviditas pro sanctitate, necnon et constantia pro jungenda cum facto salutari gentium evangelizatione et in Hispania et in America meridionali mirifice claruit; diffusa fama virtutum

ejus, fama heroum, honorem Dei, decus Ecclesiae optimum praestans.

Haec omnia probata in processu instructo labente saeculo XVIII, et mira quibus Deus in servo dilecto dexteræ suae potentiam voluit ostendere, et juvamen quod populo christiano surgeret definito coelesti praemio fiducialiter ferunt ad pedes Sanctitatis Tuae, ut quamtocius honores tribuantur venerabili Dei Servo Joseph a Caravantes, quod cum familia Capulatorum Sanctitati exposco pedes deosculans.

Toleti 25 Februarii 1905

Sanctitatis Tuae

Humillimus et additissimus filius

† Cyriacus M. Cardinalis,
Archiepiscopus Toletan.

I. ☿ S.

2. *Eñi et Rñi Card. De Herrera Archiepiscopi Compostellani.*

3. *Eñi et Rñi Card. Casañas
Episc. Barcinonen.*

Beatissime Pater

Quantum in modum praeclara fuerint V. S. D. Joseph a Carabantes merita, vel ex eo ipso liquet, quod ab ipsis incunabulis prodigiorum ornamento insignitus, vix prima in eo apparuere rationis vestigia, ingens opus vocationis suae solerter aggressus, consummatusque in brevi, jam integris moribus nec non pietate insigni elucebat.

Almae Deiparenti ita amantissimum se prae-buit, ut aemulatricem angelorum castimoniam gratulanti ei devovisset animo : animarum saluti intentus in nanciscenda scientia assiduam navavit operam ; capulorum amplexus familiam ex tyrocinio graves etiam Ordinis viros in exercitio religiosae vitae anteibat : innumeris missionibus postea multis in locis evangelicum verbum seminavit, bonus operarius talenta non abscondidit, sed villicationis suae bonam rationem reddere potuit, opitulante ipso Deo optimo, signis variis et portentis.

Qua vero polleret apud coevos fama, luculenter demonstrat Processus de virtutibus et miraculis labente saeculo XVIII diligentissime confectus.

Faxit igitur, favente Deo, S. V. ut tot merita ac virtutes in decus vergant universae Ecclesiae ; quapropter supplici quaeso, in pedum osculo, deprecatione, ut Servum Dei Josephum de Carabantes inter coelites adscribere non dedignetur : mihi quoque auspicem coelestium favorum Apostolicam benedictionem impertire.

Sanctitatis Vestrae
addemus s. et humana creatura.

† S. Card. Casañas *Episc. Barcinonen.*

L. ☿ S.

4. *Illm̃i ac Reoñi Archiepiscopi Burgensis*

Beatissime Pater,

Fr. Gregorius Maria Aguirre et Garcia, Archiepiscopus Burgensis, Administrator Apostolicus Calaguritanus et Calceatensis (in Hispania), iucundissimo gratissimoque animo, proprio suorumque nomine, ad pedes Sanctitatis Vestrae humillime

provolutus instanter expostulat : ut, feliciter confecto Processu de Virtutibus et miraculis, quibus ornatissimus privilegiatusque Dei venerabilis Servus Josephus a Carabantes, in Capulatorum familia in vita observantissimus, divinam largitatem sanctitatisque favorem invictissime probat, benigne inter Beatos *Eum* inscribas. Itaque nostra deprecatione, *Te* accedente, Ipse, qui talem in terris meruit honorem tantamque existimationem, invocatus erit totius populi christiani solamen et exemplar.

Has ideoque meas preces, subditorumque vota, formulatis a Capulatorum familia, libentissime adjungo et commendo in Calagure, Hispania, die 18 Februarii anni Domini 1905.

Beatissime Pater

Beatitudinis Vestrae reverenter deosculatur pedes peramantissimus dovotissimusque filius

† Fr. Gregorius Maria, *Archiep. Burgensis*

L. ⌘ S.

5. *Illm̃i ac Rm̃i Archiepiscopi Vallisoletani*

Beatissime Pater,

Magna cum animi mei voluptate accepi in Dioecesi Lucensi confectum fuisse Processum super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei Josephi a Carabantes ut de Introductione ejus Causae Beatificationis apud Apostolicam Sedem agatur. Ille quidem floruit saeculo XVII, sed celebris manet adhuc ejus virtutum, rerumque gestarum memoria fideliter a testibus coaevis transmissa ad posteros. Dominicae enim vineae ope-

rarius inter paucos memorandus primum Americae oras quae Hispaniae ditioni parebant per immensos labores lustravit, ubi barbarorum hominum, inter assidua vitae discrimina, multa milia ad catholicam fidem adduxit, dein vero in Hispaniam reversus eam praedicatione non interrupta multos annos potens opere et sermone excoluit, ejus Apostolatum saepe confirmante Deo insignibus prodigiis. Nil igitur mirum quod fidelium erga ipsum veneratio numquam deferbuerit et commune sit desiderium ut per Apostolicae Sedis oraculum is Beatorum honoribus decoretur quem privata devotione colere numquam destiterunt. Haec quoque vota mea sunt, Beatissime Pater, quae ut benignus excipias vehementissime exoro. Felicissimum autem dabis iisdem adimplendis initium si Servi Dei introductionis Causae Commissionem signandam suscipias.

Interim ut mihi et gregi mihi commisso benedicas instantissime precor.

Die 10 Aprilis 1910

† J. M., *Archiep. Vallisoletanus*

L. ☒ S.

6. *Alia ejusdem data die 17 Febr. 1905.*

7. *Illm̃i ac Rm̃i Archiepiscopi Tarraconen.*

Beatissime Pater,

V. D. S. Joseph a Carabantes, Seraphicam Capulatorum familiam, ut inter Beatos numeretur ardentissime exposcere, compertum mihi est.

Hunc devotionis sensum erga tantum virum, de Catholica Ecclesia optime meritum, quam suis

laboribus, virtutibus et prodigiis exornavit, et
 pium et justum esse censeo. Quocirca fidenter
 expecto meas supplicationes totiusque Capulato-
 rum Ordinis, Sanctitatem Vestram benignissime
 accepturam; eo magis quod ejus vitam christiano
 populo propositam religiosi viris, iis praesertim
 temporibus tam acriter insequentis evangelicae
 perfectionis exemplar et incitamentum, cunctoque
 Catholicorum coetui medelam adversus indifferen-
 tismi labem haud fore inopportunam credo. Alia
 adest causa ad V. Josephum a Carabantes coe-
 litum honoribus decorandum. Pateat omnibus ci-
 vilem vitae cultum in Americam a viris sancti-
 tatis donis praeditis inductum fuisse, qui minime
 auri thesauros quaerebant sed illam auro chari-
 tatis Christi ditare curabant.

Dum Pedes Tuos, Sanctissime Pater, devotissime
 exosculor, enixa prece, V. Joseph a Carabantes
 ut inter coelites adscribas, hac de causa exoro;
 et Apostolicam Tuam Benedictionem mihi fide-
 libusque meae curae adsignatis, obsequentissime
 imploro.

Sanctitatis Tuae humillimus et addictissimus filius

Thomas, *Archiep. Tarraconensis*

L. ⌘ S.

Tarracone 20 Februarii 1905

8. *Alia ejusdem dat. die 12 Aprilis 1910.*

9. *Illm̃i ac Rm̃i Archiepiscopi Caesaraugustani.*

Beatissime Pater

Inter tot calamitates tantaque gravissima mala quae
 undique nos premunt, erigit et recreat animum

oculos convertere in quosdam illustres et pios viros, qui omnium virtutum exercitio incumbentes, mirabile christianae perfectionis exemplum prae-buerunt, inter quos numeratur Venerabilis Dei servus Joseph a Carabantes, natione hispanus, Seraphicae Capuccinorum familiae Religiosus, qui Ecclesiam catholicam suis laboribus, virtutibus et prodigiis exornavit; propter quod, viventem maxima veneratione fideles eum prosequabantur, et mortuo, apud omnes ejus sanctitatis fama percerebuit. Idcirco, ad majorem Dei gloriam atque Ecclesiae decus et ornamentum Sanctitatem Vestram instanter deprecor ut hunc insignem Religionis heroem Beatorum *Albo* inscribere dignetur. Interim ad Sanctitatis Vestrae pedes humillime pro-volutus, mihi et commisso gregi Apostolicam benedictionem imploro.

Sanctitatis Vestrae

Addictissimus et obŕmus servus et filius

† J. Archiep. Caesaraugustanus

L. ✠ S.

10. *Illñi ac Rñi Archiepiscopi Hispalensis.*

Beatissime Pater,

Servi Dei Josephi a Carabantes e S. Francisci Minorum Capuccinorum Ordine Sacerdotis professi, vitae sanctitate et prodigiorum celebritate praestantissimi Viri, viget adhuc nostris temporibus memoria et late diffunditur.

Merita ejus nimirum et virtutum comitatus, quibus aetatem omnem honestavit, enarrari adhuc post duo saecula et extolli in quovis hominum coetu praedicatione solent. Manet a patribus in filios

transmissa erga eundem pietas singularissima, qua ad ejus patrocinium invocandum alacriter feruntur homines in quavis necessitate, qua ejusdem exuvias colunt, reliquias et imagines expetunt et gratias de acceptis beneficiis referunt. Late per Hispaniam, sed maxime per Gallaeciae provincias, quas apostolico zelo excoluit, fama ejus sanctitatis, virtutum et miraculorum inlarescit, adeo ut boni omnes summopere exoptent eum Beatorum honoribus ornatum legitimo ritu venerari. Ideo enixas preces Sanctitati Tuae admoveo, ut consuetam Introductionis Causae Commissionem supremo Tuo judicio ad majorem Dei gloriam signare digneris.

Quod dum vehementer adprecor, Sanctitati Tuae pedes devotissime deosculor.

Beatitudinis Tuae

Hispali VI Aprilis 1910.

Humillimus famulus et filius

† Henricus, *Archiep. Hispalensis*

L. ⌘ S.

11. *Illm̃i ac Rm̃i Archiepiscopi Valentini dat. die 12 April. 1910.*

12. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Lucensis.*

Beatissime Pater,

Ven. Servi Dei Josephi a Carabantes, e seraphica Sancti Francisci Capulatorum familia, processus ordinarius olim in hac dioecesi confectus, et qui pau-

cis abhinc annis super fama sanctitatis, me curante, ad finem perductus est, eximias praeclarissimi viri religiosi virtutes, indefessos pro religione exantlatos labores, et stupenda ab eo patrata prodigia satis et abunde testantur. Pietas privatorum fidelium erga eum in mea dioecesi viget; ei praesertim incolae commendantur civitatis Montisfortis, ubi Servus Dei ultimum diem sanctissime obiit, et ejus corpus magna ex parte incorruptum asservatur. Nihil quidem magis in votis habet Capuccinorum religio, nihil dioecesis Lucen., quam ut insignissimus Gallaeciae Missionarius Beatorum honoribus auctoritate Apostolica coretur. Igitur Sanctitatem Vestram enixis precibus rogo ut Venerabilem Servum Dei, tot virtutibus, laboribus et signis clarissimum Beatorum fastis adscribere dignetur.

Et Deus cuncta S. V. benigne fortunet et prosperet.

Beatissime Pater,

Luci Augusti die 16 Februarii 1905

Sanctitatis Vestrae pedes osculatur
humillimus et addictissimus filius

† Benedictus, *Episc. Lucensis*

L. ✠ S.

13. *Alia hodierni Episc. ejusdem Dioecesis Lucensis.*

Beatissime Pater,

In memoria aeterna manent in Hispania, praesertim vero in Provinciis Gallaeciis vitae sanctitas, prodigia et labores apostolici Servi Dei Josephi a Carabantes ex Ordine S. Francisci Capuccinorum, qui saeculo XVII ad exitum declinante suis cele-

berrimis et assiduis missionibus timere Deum docuit et abstinere ab omni peccato, qui uberrimos fructus collegit praedicationis suae et mirae suae virtutis monumenta reliquit. Haec vero perenni traditione a majoribus accepta cunctorum sermone celebrantur, et pietatem fovant atque augent erga Dei Servum, cujus ad intercessionem felici saepissime exitu confugiunt. Dum ab Hispana gente quae potissimam sibi laudem in ea propugnanda semper asseruit, impietas avitam fidem evellere contendit, juvaret per Ecclesiae oraculum illorum exempla celebrari, eos honoribus sacris affici qui eam tueri, confirmare ac propagare cunctis viribus studuerunt.

Cum mihi plane notum sit Clero et Populo Dioecesis Lucensis, quae piissime asservat exuvias Servi Dei, summis in votis esse ut ejus Beatificationis Causa per Apostolicam Sedem suscipiatur, enixe Sanctitatem Tuam exoro ut ejusdem Causae introductionem signare digneris.

Interim ad Sanctitatis Tuae pedes provolutus Apostolicam Benedictionem humiliter imploro.

Luci Augusti 9 Apr. 1910

† Emmanuel, *Episc. Lucen.*

L. ☒ S.

14. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Matriten. et Compluten.*

Beatissime Pater,

Processus de virtutibus et miraculis V. D. S. Joseph a Carabantes, labente jam saeculo XVIII diligentissime confectus, satis demonstrat sanctitatis famam, quam ipse apud coevos obtinuerat, non

inani hominum aestimatione, sed anteactae vitae virtutum exercitio fulciri.

Et quod tunc in omnium votis erat, ut tam praeclaro viro honores, scilicet, quos militans Ecclesia illis, qui singulari quadam animi constantia vim sibi intulerunt ut coeleste regnum adipiscerentur, decernerentur a Te, Beatissime Pater, hodie expostulat Capulorum familia, measque preces ac populi mihi commissi ut ipsius benigne vota accipias, adjungo.

Ad maiorem itaque Dei gloriam, Ecclesiae Catholicae decus et ornamentum, ut insignem hunc christianae perfectionis heroem Beatorum albo inscribas, instantissime deprecor. De hac autem gratia maxime confidens liceat mihi in obsequentissimi animi testimonium Pedes Tuos deosculari.

Sanctitatis Tuae

humillimus et addictissimus filius

† Victorianus, *Episc. Matriten. et Compluten.*

Die 15 Aug. 1905

L. ✠ S.

15. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis data die 15 Aprilis 1910.*

16—17. *Binae epistolae Ill^mi et R^mi Episcopi Malacitani.*

18—19. *Binae epistolae Ill^mi et R^mi Episcopi Urgellensis datae die 24 Februar. 1905 et 14 April. 1910.*

20. *Ill^mi et R^mi Episcopi Dorensis data die 18 April. 1910.*

21. *Ill^mi et R^mi Episcopi Teneriffensis.*

22. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Jaccensis data die 13 April. 1910.*

23. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Almeriensis.*

24. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis.*

25—26. *Binae epistolae Illm̃i et Rm̃i Episc. Oscens.*

27. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Salmantini.*

28. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Tirasonensis.*

29. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Guadixensis.*

Sanctissime Pater,

Inter plurimos viros qui mirabili sanctitate in Ordine Sancti Francisci, et ejusdem Ordinis in Capuccinorum familia floruerunt, apparet Ven. Dei Servus Joseph a Carabantes, ipsius familiae alumnus egregius.

Pro Dei gloria et animarum salute, ardenti zelo succensus, non modo in Hispania, sed etiam in America meridionali plurimum laboravit, ipsumque populi veluti Patriarcham Franciscum venerabantur, quia et verbo et vita mirifice docebat.

Sanctitatis ejusdem famam Deus, ut videtur, confirmavit; quapropter, ego Episcoporum ultimus, sed Sancti Francisci et filius prout *tertiarius*, et devotus, humiliter ad Sanctitatis Vestrae pedes pro-volutus, ut praelaudato Servo Dei beatorum honores quantocius tribuantur exposco, et insuper Apostolicam benedictionem mihi et populo mihi commisso flagito.

Sanctitatis Vestrae

humillimus et devotissimus filius

† Maximianus, Episcopus Guadixensis

L. ☒ S.

30. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis data die 12 Aprilis 1910.*

31. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Victoriensis.*

32. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Barcinonensis.*

Beatissime Pater,

Faustum ad me pervenit nuntium Processus confecti in Dioecesi Lucensi super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei Josephi a Carabantes, ut de eiusdem Beatificationis Causae introductione apud istam venerabilem Apostolicam Sedem ageretur. Exinde etiam maxima animi mei gratulatione sum affectus: si enim illius vita saeculo XVII fuit circumscripta, nihilominus suorum gestorum memoria a coaeva generatione ad posterorum aedificationem fideliter est transmissa.

Nec animi, nec corporis laboribus umquam defatigatus, prius Americae regiones Hispanicae ditioni subiectas lustravit, illicque innumeros pene homines barbarie obtenebratos, non sine vitae discrimine, catholicae fidei splendoribus circumfulsit, dein in Hispaniam reversus, verbi Dei praedicationi enixam operam dedit, novumque per loca diversa excitavit fervorem fructus sui apostolatus obsecundante Domino frequentibus signis.

Dum in vivis ageret, exordita est sanctitatis illius fama, morte intercedente numquam deferbuit erga ipsum veneratio, imo spes arridet fore ut per Apostolicae Sedis oraculum Beatorum honoribus decoretur.

Haec quoque vota mea sunt, Beatissime Pater. Velit optimus Deus idipsa prosperare, ita ut San-

clitas Vestra Servi Dei Introductionis Causae Commissionem signandam suscipere dignetur. Interim mihi et commisso gregi ex imo corde Apostolicam Benedictionem imploro.

† Joannes *Episc. Barcinon.*

L. ☒ S.

Barcinone 8 Aprilis 1910

33—34. *Binae epistolae Ill^mi et R^mi Episcopi Derthusensis, una diei 18 Febr. 1905, altera 13 April. 1910.*

35—36. *Binae epistolae Ill^mi et R^mi Episcopi Zamorensis, una diei 24 Febr. 1905, altera 2 April. 1910.*

37—38. *Binae epistolae Ill^mi et R^mi Episcopi Ilerdensis datae die 12 Febr. 1905.*

39. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis, data die 12 Aprilis 1910.*

40. *Ill^mi et R^mi Episcopi Placentini.*

Beatissime Pater,

Franciscana Capuccinorum familia christianae perfectionis heroum alma parens, qui Ecclesiam Christi omni virtutum genere mirifice exornarunt, ut Ven. D. S. Joseph a Carabantes, ejusdem Congregationis alumnus Beatorum albo adscribatur devotissime expostulat. Jucundum mihi esse hujusce Religionis precibus mea etiam vota adiungere, libentissime fateor. Zelo namque animarum, quo praecipue in regno Gallaeciae et in meridionali America enituit, tan-

quam virum a Deo missum in salutem plurimorum velut Seraphicum Patriarcham Franciscum coaevi venerati sunt. Ipsius deinde sanctitatis famam, longe lateque diffusam, Deus ipse, ut ex eius vita et processu diligentissime instructo luculenter apparet, confirmasse videtur.

Quocirca ad pedes Beatitudinis tuae humillime provolutus ut ei Beatorum honores quam citius tribuantur exposco; quidem non immerito sperantes, eum qui tot tantosque labores pro animarum salute alacri semper animo sustulit, catholico Hispanorum populo fidei tutamen firmissimum hisce luctuosissimis temporibus futurum.

Interim ad genua provolutus Apostolicam Benedictionem in clerum populumque mihi commissum obsequenter imploro.

Sanctitatis Tuae

Humillimus et addictissimus filius

Petrus Episcopus Placentinus

Placentiae in Hispania 18 Februarii 1905.

L. ⌘ S.

41. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis, data 15 April. 1910.*

42. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Auriensis, data die 18 Aprilis 1910.*

43. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Segoviensis, data die 15 Aprilis 1910.*

44. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Secobricensis.*

Beatissime Pater,

Mira virtutis exempla a V. D. S. Josepho a Carabantes doctrina et sermone ornatissimo Viro, jam ab ineuntis adolescentiae exordio in praxim mirifice redacta, populo Christiano ad suam salutem diligenter exhibenda, et fulcimento in exitium labenti et lumini Deum in omnibus quaerenti esse futura, his praesertim diebus quibus saevissimi quidam homines Catholicam Ecclesiam et bonos mores concupiunt destructos, quisque comperitur.

In huius rei testimonium, fideles, qui devotionis sensu erga tantum Dei Servum permoti animo anxio venerunt ad hujus sepulchrum coelum sua intercessione deprecatum, munera postulata saepius atque saepius adeptos, praestantiores virtute et diligentiores in Jesu Christi famulatum fuisse dicitur.

Quam ob rem, oro Te, Beatissime Pater, mea totiusque Ordinis Capuccinorum vota benigne exaudiens, V. Josephum e Carabantes coelestibus donis aliunde donatum, ad Dei maximam gloriam Catholicaeque Ecclesiae decus et ornamentum, albo beatorum clementer adscribas.

Huic servo tuo non intermissa prece enixe Deum exoranti pro diuturna et felicissima vita Beatitudinis Tuae, gregique suae curae credito, Tuos Venerabiles Pedes deosculatos, Benedictionem Apostolicam impertire obsecro.

Beatitudinis Tuae

Humillimus, addictissimus et devotissimus
servus atque filius

† Emmanuel M. *Episc. Secobricensis*

Segobricae in Hispania, 22 Februarii 1905.

L. ☼ S.

45. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Asturiensis, data die 4 Aprilis 1910.*
46. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Cordubensis, data die 27 Februar. 1905.*
47. *Alia ejusdem data die 6 Aprilis 1910.*
48. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Carthaginensis, data die 19 Aprilis 1910.*
- 49—50. *Binae epistolae Illm̃i et Rm̃i Episcopi Santanderiensis, una diei 18 Febr. 1905, altera diei 7 Aprilis 1910.*
51. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Mindoniensis, data die 21 Febr. 1905.*
52. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis, data die 5 April. 1910.*
- 53—54. *Binae epistolae Illm̃i et Rm̃i Episcopi Cauriensis.*
55. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Palentini.*

Beatissime Pater,

Omnes Christifideles pro certo habent nihil Dei Ecclesiae gloriosius vel utilius esse posse, quam ut permulti sanctitatis nomine efflorescant, quorum intuentes populi exitum conversationis, imitentur et fidem. Nunc, inter viros, admirabili vitae sanctimonia praeditos, absque dubio recensendus videtur Venerabilis Dei Servus Josephus a Carabantes, qui, ut Beatorum albo adscribatur, Franciscana Capuccinorum Familia, cuius alumnus magnae quidem virtutis extitit, a S. V. devotis-

sime postulat. Itaque, pergratum mihi esse precibus huiusce Religionis, christianae perfectionis heroum, qui Ecclesiam Catholicam omni virtutum genere mirifice exornarunt, almae matris, vota etiam mea adiungere, libentissime fateor.

Nam, super omnigenas excellentioresque virtutes, quibus Dei Servus in suis sacris praesertim expeditionibus cumulatus apparuit, caritate Christi aestuabat, eaque magis magisque urgebatur ad animarum salutem, omnibus omnia factus, comparandam; prout testimonia, in Gallaeciae regno atque in America meridionali praecipue relictis, magnopere testantur: unde tamquam virum a Deo missum in salutem plurimorum, coaevi fuerunt venerari. Ipsius deinde sanctitatis famam, longe diffusam, Deus ipse, ut ex eius vita et processu diligentissime instructo luculenter patet, confirmasse videtur.

Ideo infrascriptus Episcopus Palentinus, in Hispania, ad pedes S. V. humiliter provolutus, ut hunc insignem christianae perfectionis heroem in Beatorum albo quamtocius S. V. inscribere dignetur, instantissime deprecatur ad maiorem Dei gloriam ipsiusque Ordinis decus et ornamentum.

Palentiae die 18 Februarii 1905

Sanctitatis Vestrae

humillimus et obsequentissimus servus et filius

† Henricus, *Episc. Palentinus*.

I. ☒ S.

56. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis, data die 6 Aprilis 1910.*

57—58. *Binae epistolae Illm̃i et Rm̃i Episcopi Abulensis.*

59. *Illmi et Rmi Episcopi Maioricensis.*

Beatissime Pater

In afflictis nostrorum temporum rebus iucundum est novos semper spectatae sanctitatis viros celebrare, quorum plebs fidelis dum imitatur exempla etiam ad christianarum virtutum exercitium auxilia consequatur.

Ideirco mihi, qui singulari cura maioricensium Servorum Dei causas provehere conatus sum, non potest non esse pergratum simile Capulatorum Familiae studium nunc tandem perducendi ad felicem exitum processum de virtutibus et miraculis V. D. S. Josephi a Carabantes, iam anteactis saeculis institutum.

Meas igitur preces inclyti Religiosi Ordinis postulationibus liceat adiungere, humiliter deprecando ut S. V. velit V. D. S. Joseph a Carabantes Beatorum albo adscribere, quo fidenter christianus populus eius praeclara virtutum imitetur exempla, et intercessionis patrociniū valeat invocare.

Hoc suppliciter rogat, dum S. V. pedes deosculatur.

† Petrus, *Episc. Maioricensis*

L. ⌘ S.

60. *Alia ejusdem data die 2 Aprilis 1910.*61. *Illmi et Rmi Episcopi Pampilonensis.*

Beatissime Pater,

Celeberrima familia Capuccinorum quae talis ac tanti meriti Ecclesiae Dei peperit sanctos, ab hac alma

generatione sustinenda, Deo favente, non desistit. Inter ejusdem familiae filios, saeculo decurrente XVII, Fr. Josephus a Carabantes floruit, facile considerandus unus ex potioribus Americae Latinae praedicatoribus et Apostolis.

Multos ibi labores sustinuit pro barbarorum conversione, quorum multa millia ad fidem traduxit, perventus in Hispania, multos ad meliorem frugem peccatores convertit, suas praedicationes signis et prodigiis confirmante Deo.

Ex his facile deduci potest sanctitas vitae, qua a die suae professionis illuxit, cujus memoria inter Hispanos et Americanos jugiter conservata, animos in ejus venerationem et devotionem inflamat, ita ut desiderio desiderent, ut Apostolica Sedes quae a V. S., sic Deo disponente, modo occupatur, iudicio suo supremo, Beatorum honore illum decorare dignetur.

Eorum itaque vota mea faciens, ad S. V. pedes humiliter provolutus, venia prius vestra petita, B. P. instantanter, instantius atque instantissime flagito ut commissionem introductionis causae hujus Servi Dei, benevolo animo signandam S. V. suscipiat, ex qua major Dei gloria, Sanctorum honor, fidelium aedificatio et Ecclesiae columnen et praesidium sine dubio procedet.

Interim ut benedictionem Apostolicam mihi et populo mihi commisso S. V. impertiri dignetur suppliciter precatur,

humilis et addictissimus servus et frater

† Fr. Josephus Episc. Pampilonen.

L. ☒ S.

62. *Alia ejusdem data die 10 Aprilis 1910.*

63. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Coelsonensis, data die
23 Aprilis 1910.*

64. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Calagurritani, data die
7 Aprilis 1910.*

65. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Legionensis, data die
6 Aprilis 1910.*

66—67. *Binae epistolae Illm̃i et Rm̃i Episcopi
Conchensis, una diei 17 Febr. 1905, altera
11 Aprilis 1910.*

68. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Civitatis Ruderici, data
die 24 Febr. 1905.*

69. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis diei
18 Aprilis 1910.*

70. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Oxomensis.*

Beatissime Pater

Magnam cordi meo attulit consolationem notitia
processus de virtutibus et miraculis V. Servi Dei
Joseph a Carabantes, cum desiderio flagrarem
ejus nomen aspiciendi in albo Sanctorum inscri-
ptum, non tantum ob magnum honorem qui ex
ejus beatificatione in Ecclesiam et praecipue in
praeclaram Capulorum familiam redundaret, sed
etiam propter ornamentum hujus religiosissimae
Dioecesis mihi commissae, in qua primitus lucem
vidit in oppido Carabantes nuncupato. Quapropter
ardentissime deprecor ut inter coelites Servum
Dei Sanctitas Vestra adscribere dignetur.

Dum pedes Tuos, Beatissime Pater, deosculor, humillime Tuam Apostolicam benedictionem imploro mihi et fidelibus meae curae assignatis.

Sanctitatis Vestrae
humillimus ac devotissimus filius

† Joseph Maria *Episc. Oxomensis*

Burgi Oxomensis 17 Februarii 1905

L. ☒ S.

71. *Alia hodierni Episcopi ejusdem Dioecesis.*

Beatissime Pater

Episcopus Oxomensis in Hispania ad Pedes Sanctitatis Vestrae humillime provolutus exponit: Maximi interesse pietati et devotioni fidelium suae Dioeceseos, ubi Venerabilis Pater Joseph a Carabantes, Ord. Min. Cappuc., ortum habuit, causam Beatificationis et Canonizationis introduci huius Venerabilis Servi Dei qui Monteforti in Dioecesi Lucensi ab omnibus Sanctus acclamatus ultimum diem obiit. Propterea

Sanctitatem Vestram quam instantissime orat ut Decretum Introductionis benigne in Domino proferre dignetur.

Et Deus.

Tudae, 16 Aprilis 1910.

Beatissime Pater

S. V. Pedes humillime osculatur

† Emmanuel, Episcopus Oxomensis

L. ☒ S.

- 72. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Claudiopolitan. Administr. Barbastren., data 24 Febr. 1905.*
- 73. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Giennensis, data die 20 Februar. 1905.*
- 74. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Vicensis, data die 18 Februar. 1905.*
- 75. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Oriolensis, data die 20 Februar. 1905.*
- 76. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Gerundensis, data die 21 Februar. 1905.*
- 77. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Gadicensis, data die 20 Februar. 1905.*
- 78. *Illm̃i et Rm̃i Episc. Tirasonensis et Tudolensis.*
- 79. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Canariensis.*
- 80. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Ibero-mopolit.*
- 81. *Illm̃i et Rm̃i Vicar. Apost. Marochiensis.*
- 82. *Illm̃i et Rm̃i Episcopi Sionensis Pro-Cap. Major. Regiae Domus, data die 8 Mart. 1905.*
- 83. *Rm̃i Vicarii Capit. Granatensis, data die 25 Februar. 1905.*

84. *Rm̃i Vicarii Capit. Jaccensis.*

85. *Rm̃i Vicarii Capit. Salmanticensis, data die
19 Februar. 1905.*

86. *Rm̃i Vicarii Gener. Ordinum Militarium.*



RE VISA

ANGELUS MARIANI S. C. ADV.

S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

LUCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

JOSEPHI A CARABANTES

SACERDOTIS PROFESSI

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPUCCINORUM

ET MISSIONARII

ANIMADVERSIONES

R. P. D. PROMOTORIS FIDEI

SUPER DUBIO

*An signanda sit Commissio Introductionis Causae
in casu et ad effectum de quo agitur?*

~~~~~

Em̃e ac Reṽe Domine

1. Viri apostolici Josephi a Carabantes, quem catholica Hispania genuit et Franciscalium Capulorum familia sacris disciplinis imbuit atque ad ardua quaeque pro christianae religionis incremento capessenda aluit, hodiernis in Comitiis causa proponitur, ut eadem rite agnita inter illas accenseatur quae non absque fausti exitus spe in hoc Foro augustissimo agitantur. Profecto si eius Patronos audias, multis eandem honestari commendarique titulis senties, qui Patrum Em̃orum animos ad po-

stulantium vota benigne excipienda procliviores quodammodo efficient. Sistitur quippe Vir, uti iidem scribunt, « insigni cumulatus laude quod ad Christi  
« nomen provehendum non modo inter barbaros,  
« sed et inter suos cives diuturnam vitam impen-  
« derit, quam ceterum eximiam iam fecissent clau-  
« strales virtutes ad heroicum usque fastigium in  
« rigidissimae regulæ ambitu exercitae. Hic quidem,  
« dum integra, delabente saeculo decimo septimo,  
« res Iberica staret, eiusque imperium solis nesci-  
« ret occasum, Americana litora densa adhuc bar-  
« barie obruta Evangelii praeco semel ac iterum  
« suis sudoribus rigavit, animas Christo innumeras  
« lucrificavit. Nec satis; in patriam enim reversus eam-  
« dem labore et conatu assiduo excoluit, quoadus-  
« que annis plenus morti concessit. Utriusque apo-  
« stolatus peregrini et domestici curriculum dimeti-  
« tus monasticis etiam virtutibus interea prae soda-  
« libus suis ita celebratus est ut *Galloecia Apo-*  
« *stolus alter* veluti antonomastice praedicaretur »  
(*Inform. pag. 2 § 2*). Si vero probationum mo-  
menta expendas, quibus haec Causa instructa exhi-  
betur, anceps ac dubius maxime haerebis, utrum  
eadem rei, de qua quaeritur, demonstrationi confi-  
ciendae paria ac idonea censi possint.

2. Bina namque saecula iamdiu sunt elapsa a Dei Fa-  
muli obitu, qui anno 1694 contigit, aetatis eius se-  
xto supra sexagesimum; et quamvis exeunte anno  
1728 initus fuit auctoritate Ordinaria processus in  
Abbatiali Curia Montisfortis super eius sanctitatis  
vitae, virtutum et miraculorum fama, testimonia  
tamen in eo collecta imparia ac inepta ad impe-  
trandam Causae introductionem reperta sunt. Pro-  
pter enim probationum inopiam animo despondisse  
qui operi manus apposuerant, ex oblivione ferme  
bis saeculari coniectare licet, in quâ conditae iudi-  
ciales tabulae iacuere. Siluit siquidem Causa ad  
annum usque 1898, quo nova inquisitio Lucensis



Antistitis placito instituta est in eiusdem Curia, quin tamen probationum firmitati ac ponderi satis consultum sit, et quin silentii adeo diuturni probabilis ulla proferatur ratio. Vereor itaque ne oblivio haec praecipuus futurus sit obex, ob quem Causa ipso in limine haerere debeat. Utrum mea conjectatio veritati respondeat, ex dicendis clarius manifestum erit; interim aliquid de Servi Dei scriptis praemittendum est.

3. Etsi istorum scriptorum perquisitio eorumque revisio peracta sit, atque inde a die 13 Julii 1904 Sacrae Congregationis propitium super iisdem Rescriptum prodierit, nondum tamen quaestio absoluta censenda est. Namque Censor Theologus, cui munus praefata scripta expendendi delatum fuit, animadvertibat inter illa quoddam desiderari opus a Dei Famulo conscriptum typisque vulgatum. Eius verba ex integro praestat referre. « Animadvertendum reor ut  
 « praeter illa Servi Dei opera hic memorata, alia  
 « etiam debuerint ab ipso Dei Servo conscribi. Nam  
 « ex ipsius testimonio eruitur eum ante haec omnia  
 « opera scripsisse aliud, quod forte duobus etiam  
 « voluminibus constabat. Titulus autem huius operis erat: *Medios y Remedios para ir al cielo*.  
 « Quod tale opus fuerit a Servo Dei scriptum et  
 « vulgatum, videtur certum; etenim in cap. 2<sup>o</sup>. lib. II  
 « operis *Práctica de Misiones - Remedio de pecadores* (quod inter ea quae mihi tradita sunt est  
 « opus antiquius) haec habet ipse auctor: . . .  
 « = Exemplum autem super omnia alia formidabile  
 « invenietur in libro *a me scripto Medios y Remedios* etc.=. Pariter in alio opere *Jardin florido*, in  
 « initio editionis a. 1764, haec leguntur . . . quae  
 « in latinum versa haec sunt: « Flores huius floridi  
 « Viridarii sunt excerpti et translati ex illo pensili  
 « horto *Medios y Remedios para ir al Cielo*, quod  
 « praelo fuit commissum a R. P. Fr. Josepho a  
 « Carabantes, Religioso Capulato et Concionatore

« Apostolico ». – Quoad autem hoc opus debuerit  
 « constare duobus tomis ex eo coniicio quod in  
 « oratione nuncupatoria, qua Servus Dei B. M. V.  
 « dicat primum volumen operis *Pláticas Domini-*  
 « *cales*, haec dicat: . . . nempe = Huic auda-  
 « ciae, Tu Domina, tua praeteritarum dissimula-  
 « tione occasionem praebuisti, nam cum Tibi *alios*  
 « *jam quatuor libros* dicaverim non paucis abhinc  
 « diebus, semper tacuisti -. Quatuor ergo jam libros  
 « tunc aiebat ante dicatos B. M. V.; cum ergo  
 « hanc dicationem in singulis tomis soleret facere,  
 « puto quod hi quatuor libri intelligendi sint qua-  
 « tuor tomi, nempe duo tomi operis *Práctica de*  
 « *Misiones*, et duo alii ex alio opere, qui alii esse  
 « non possunt nisi duo tomi operis quod nunc  
 « laudamus, nempe *Medios y Remedios para ir*  
 « *al Cielo*. Quae omnia confirmantur ex verbis ora-  
 « tionis nuncupatoriae B. M. V. positae in initio  
 « secundi voluminis operis *Pláticas Dominicales*,  
 « nempe . . . « Ad eosdem pedes, Domina, Tibi  
 « iam prius dicavi *alios quinque libros* », nempe  
 « quinque tomos, qui erunt tomus primus eiusdem  
 « operis *Pláticas Dominicales*, duo tomi operis  
 « *Práctica de Misiones*, et duo alii qui debent  
 « esse operis *Medios y Remedios para ir al cielo*.  
 « In prologo etiam tomi secundi operis *Pláticas*  
 « *Dominicales* promittit Servus Dei se quantocius  
 « editurum aliud opusculum, atque ita ait . . . .  
 « idest: « Etiam pro puerulis qui incipiunt scire  
 « litteras possunt hi libri deservire, quamvis pro  
 « his quantocius spero typis Matrili committere  
 « libellum quem habeo iam scriptum sub titulo  
 « *Segunda Castilla para niños*. »

4. Addit etiam idem Censor: «Alia demum folia praelo  
 « dedisse Servum Dei constat ex iis verbis, quae  
 « ipse habet in cap. 17 lib. I operis *Práctica de*  
 « *Misiones* . . . . quae significant: = Valde oportet  
 « ut Missionarii secum ferant nonnulla folia im-

« pressa . . . de iis quae magis necessaria sunt in  
 « loco ubi Missio habetur, ut eis inserviant quasi  
 « perpetui Concionatores, nec oblivioni tradant quae  
 « ipsis fuerint praedicata. Postquam ergo . . . *im-*  
 « *primere feci nonnullos tractatus* (folia) super ne-  
 « cessitate et excellentia actus Contritionis, Co-  
 « munione frequenti, recta Confessione, devotione  
 « erga Dominam nostram et Viam Crucis, super  
 « modo faciendi orationem mentalem, super operum  
 « bonorum recta intentione, super remediis ut in  
 « peccatum quis non labatur, et super alio tractatu  
 « documentorum politicorum, christianorum, et per-  
 « fectionis etc. = Sed haec quidem folia, cum bre-  
 « viora deberent esse, tractu temporis omnino de-  
 « buerunt perire, nisi forte dicamus auctorem, Dei  
 « Servum, ea in unum coadunasse et ex iis effor-  
 « masse opus, quod inscripsit *Medios y Remedios*  
 « *para ir al Cielo.* »

5. Theologi Censoris sententiae adhaerens Sacra Con-  
 gregatio, suamque mentem hac super re aperiens  
 edixit, ut ultiores fierent *diligentiae pro perqui-*  
*rendo opere, de quo in sua relatione loquitur Cen-*  
*sor Theologus.* Edoceat igitur oportet causae Pa-  
 tronus, num et quae, et quo successu, institutae  
 sint investigationes ad praefatum perquirendum opus,  
 quod cum typis editum fuerit omnino periisse tem-  
 poris flexu haud facile concedi posse videtur. Si  
 vero diligentiae noviter adhibitae in irritum cesse-  
 rint, solida ac valida afferenda erunt argumenta,  
 quae laevam quamlibet dubitationem penitus amo-  
 veant, ut in rem iam gravi haud intuitis animis  
 procedi queat.

6. Mirum sane est, attenta nominis celebritate, quam  
 sacris obeundis missionibus vulgatisque supernis do-  
 nis Servus Dei sibi comparavit, atque populi favore  
 ac studio inspectis, quibus circumdatus ex hac vita  
 decessit, nonnisi triginta quatuor post annos ab eius  
 obitu de Caelitum honoribus eidem impetrandis co-



gitatum esse, atque opus tam laudabili consilio initum reliquisse infectum ad haec usque tempora viri religiosissimi, quos quavis aetate solertissimos nacta est Capulorum familia in sodalium suorum apud Sedem Apostolicam provehendis causis. Nisi eos incuriae nota mulctare velis, infausti exitus formidinem ab hac promovenda Causa eosdem deterruisse fatearis oportet. At neutrum esse excludendum hodierni Postulatoris testimonio satis aperte edocemur. Procurationis enim mandatum, quod ipse anno 1895 pro additionali processu in Lucensi Curia instituendo dedit, ita exorditur: « Cum nostri muneris id praecipue sit, ut diligenter incumbamus in agendis  
 « promovendisque apud Sanctam Sedem Apostolicam causis Beatificationis eorum Servorum Dei,  
 « qui sanctitate vitae et miraculis floruerunt quique  
 « etiam modo eadem fama polleant, ex eodem munere esse duximus mentem et operam convertere  
 « erga causam Servi Dei Josephi a Carabantes, de  
 « quo sub initium saeculi elapsi Processus *quidam*  
 « *confectus fuerat ab Abbate Montisfortis, et qui*  
 « *usque ad nostra tempora DELITUERAT in Can-*  
 « *cellaria Congregationis SS. Rituum.* Huic Processui adnectendam curavimus historiam de vita  
 « Servi Dei typis vulgatam tribus ab eius obitu  
 « elapsis annis. *At vero antiqua haec documenta,*  
 « *quamvis maxime utilia, SATIS NON ESSENT*  
 « *ut utiliter proponeretur Introductio causae ejus-*  
 « *dem Servi Dei, nisi construatur Ordinarius pro-*  
 « *cessus super continuatione et super actuali fama*  
 « *sanctitatis Servi Dei et devotione populi* » (Proc. Addit. Lucen. fol. 21).

7. Re sane vera, quamquam in primo processu quatuordecim expensi sunt testes, qui, tribus exceptis, Dei Famulum se novisse profitentur, pauca tamen et nimis generica de eius vitae ratione ac sanctitate singuli habent; praecipuis autem quaestionibus, quae de eiusdem virtutibus agunt, quin específicos istarum

actus referant, negativa, uti plurimum, responsione satisfaciunt. Ita Testis I hac respondendi ratione utitur: « Di non aver mai udito, veduto, nè osservato che  
 « il detto Ven. Padre avesse mancato alla virtù della  
 « fortezza in alcun tempo. — Di non aver mai  
 « notato nel detto Venerabile Padre cosa alcuna  
 « che potesse opporsi alla virtù della castità, della  
 « povertà e della umiltà ; nè lo ha mai udito. --  
 « Di non aver mai udito, veduto, nè osservato cosa  
 « alcuna che si opponesse alla virtù della tempe-  
 « ranza di detto Venerabile Padre, nè alla sua  
 « povertà » (*Summ. pag. 41 § 7, 8, 9*). Similiter Testis II: « Nè prima, nè dopo aver conosciuto  
 « il detto Venerabile Padre, nè in altro tempo al-  
 « cuno, udi, vide, nè notò alcun difetto contro  
 « l'eminenza della sua fede, della speranza, della  
 « carità, nè di altre virtù » (*Ibid. pag. 42 § 10*). Atque etiam « non vide mai, nè udi, nè si accorse  
 « che mancasse il detto Venerabile Padre all'emi-  
 « nenza della prudenza e della rettitudine etc. » (*Ibid. § 11*). Ac ita ceteri passim. Jamvero eiusmodi testimonia, cum negativa sint, nihil positivi, uti aiunt, suppeditant, ideoque nullius sunt momenti. Testimonium enim negantis, quatenus negat, per rerum naturam nulla est probatio (*Leg. Actor. 23 Cod. de prob.*). Hinc vulgo Doctores asserunt, *pluris esse unum testem affirmantem, quam viginti negantes*.

8. Nemo autem ex testibus in hac inquisitione excussis adiuncta refert, quae Famuli Dei obitum praecesserunt et comitata sunt, quaeque maxime attendenda ac ponderanda esse Decreta generalia iubent. Imo nullum quod de re quaerat interrogatorium extat. Ea vero est interrogatoriorum saltem praecipuorum ratio, ut eadem potius suggerentis, quam inquirentis videantur. Nonnulla exempli ergo depromam. Ita se habet Interrogatorium IX. « Se udi,  
 « o sa che il detto Venerabile Padre fin dalla sua

« infanzia diè segni d'inclinazione buona, esem-  
 « plare e cristiana, frequentando le Chiese, evitando  
 « compagnie meno devote, con dovuta soggezione  
 « ai suoi genitori e Superiori, di maniera che fin  
 « d'allora fosse notevole la sua vita, destandosi  
 « in tutti fondata speranza essere egli predesti-  
 « nato » (*Proc. Montisf. fol. 234*). Eiusdem indolis est Interrogatorium X. « Se vide, udì, o sa che  
 « il detto Venerabile Padre proseguì sempre senza  
 « mai rallentarsi nell'esercizio delle cristiane virtù  
 « avanzandosi nelle medesime ogni giorno più, e  
 « frequentando i Sacramenti della Chiesa fin da  
 « quando ebbe l'uso di ragione, con singolare  
 « edificazione » (*Ibid. fol. 234 terg.*). Itemque Interrogatorium XII. « Se vide, o udì dire, o sa  
 « che il detto Venerabile Padre non solamente os-  
 « servò totalmente gli obblighi del cristiano e della  
 « sua professione, superando il suo fervore quello  
 « degli altri, senza rattiepidirsi in alcun tempo,  
 « anzi avanzandosi nella vivezza della fede, senza  
 « venir meno in alcun tempo con opere, parole o  
 « scritti, od in altro modo qualsiasi, operando Iddio per motivo della medesima alcuni portentosi  
 « miracoli, nella speranza senza ombra di temerità;  
 « nella carità verso Iddio ed il suo prossimo senza  
 « perdere occasione in che potesse estendere la  
 « gloria di Dio, ed aiutare gli uomini in tutte le  
 « loro necessità » (*Ibid. fol. cit.*).

9. Haec porro aliaque id genus interrogatoria suggestiva esse, eademque in nostris iudiciis, quae criminalium naturam ac indolem sibi vindicant, adhiberi non posse, facile quisque intelligit qui in hoc Foro hospes non sit. Quatenus enim pro suggestivis habenda sint interrogatoria, ex hisce Farinaccii verbis liquido patet. « *Judex non debet reum interrogare de circumstantiis et qualitatibus specialibus commissi delicti, an scilicet interfecerit Titium in tali loco, tali die, vulnerando in pecto-*



re, cum ense, et sic de singulis; sed debet generaliter interrogare: an a tanto tempore citra fecerit aliquam rixam; cum quo, in quo loco, qualiter, quo tempore. An illata fuerint aliqua vulnera, quae, quot, et in qua parte corporis, et his similia » (Quaest. 83, cap. 4, num. 84). Si vero responsiones, quas testes praefatis interrogatoriis praebuere, cum iisdem conferantur, facile colligitur omnes ferme testes iuxta interrogantis sensum reposuisse, eisdem saepe usurpatis verbis; quibus nihil manifestius desiderari posset, ut eorum testimonia ab omni suggestionem immunia haud esse innotescat. Quare nullius ponderis eadem censenda sunt omnique iuridicae probationis vi destituta. Si igitur haec demas, aliaque submoveas negativa testimonia, de quibus in superiore § 7 disserui, totum ferme processum vacuum ac inane reperies.

10. Temporis servato ordine, quo exhibita sunt, antiqua documenta in contentionem veniunt, quae anno 1892 ab hodierno causae Postulatore tradita fuere Sacrae Congregationis Cancellario, ut, recognita per Decessorem meum eorum legitima forma, « compulsarentur in processum Ordinaria auctoritate constructum anno 1728 in Abbatia Montisfortis « super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum dicti Servi Dei (*Summ. pag. 119*). Ab hac tamen quaestione breviter me expediam. Praecipuum enim quod profertur documentum est Servi Dei vitae historia a R. Didaco Gonzalez de Quiroga exarata typisque edita anno 1698. Ut hanc historiam ab exaggerationis vitio relevent causae Patroni, eam *aetatis stylum* referre enunciant (*Inform. pag. 46 in princ.*); at inficiari nequit eius autorem non historico more sed oratorio in ea describenda usum esse, sententiis ad singulas ferme paginas insertis (quas ex Summarii tabulis repellere eius digestores adnisi sunt) ex sacris Literis atque sanctorum Patrum libris depromptis,

quibus Famuli Dei virtutes et merita celebrare contendit. Neque singulare studium, quo ipsemet in Dei Servum ferebatur, oculere valuit, prout vel Testis I processus Lucensis sensit ac declaravit. « Il Padre « Cappellano autore della vita si conosce che aveva molta affezione al Padre Carabantes » (*Proc. Addit. Lucen. fol. 77*). Haud sane fidere possumus, ac pene universum probationis pondus committere viro absque iuramenti lege scribenti, et quem totum rebus extollendis a Servo Dei gestis ad hyperbolem usque se prodit intentum. Qui enim amore ducitur, ad exaggerationem laudum proclivis esse solet; qui vero non factorum nudam ac simplicem narrationem exponit, sed eadem amplificare studet, ut ipsorum auctoris virtus maiori in pretio habeatur, ceu vulgatum fert adagium, *nec bonus est testis, nec bonus historicus*.

11. Hinc iam tenes quanti facienda sint testimonia, quae in processu Lucensi anno 1898 congesta fuere. Quandoquidem testes praefatam vitae historiam veluti notitiarum fontem saepius designant, non maiorem sibi auctoritatem hac in parte vindicare iidem possunt, quam illius biographiae auctori spectare nuper ostendimus. Quare ne mireris si huius processus testes, non secus ac praefatus historicus, maximo studio Servum Dei se prosequi professi sint, vehementique desiderio eiusdem Beatificationis incensi ad examen accesserint. « Desidero tanto (ita Testis I) la Beatificazione del P. « Carabantes, che se da me dipendesse, s'avrebbe « a beatificare subito in quest'anno » (*Proc. Addit. Lucen. fol. 47*). Itemque Testis II. « Desidero la « sua Beatificazione al più presto che sia, e la « procuro per quanto posso » (*Ibid. fol. 99*). Eadem habet Testis III. « Desidero molto la sua Beatificazione, e non ho mezzi per conseguirla, che se « li avessi li adopererei » (*Ibid. fol. 120*). Quid plura? « Desidero vivamente (inquit Testis IV) la

« Beatificazione del P. Carabantes, e volesse il  
 « cielo che fosse domani o oggi! e la desidero  
 « perchè sta nel cielo e perchè gli ho grande af-  
 « fetto » (*Ibid. fol. 155 terg.*).

12. Verum, etsi concedere velimus allatas probationes nulli exceptioni esse obnoxias, quae earum vim et auctoritatem infringat vel deprimat, potestne ex earumdem cumulo ea confici heroicae sanctitatis demonstratio, quae ad Causam promovendam praesto sit oportet? Si Summarii tabulas evolvas, atque testimonia singula et documenta perpendas, pauca sane invenies de peculiaribus christianarum virtutum actibus, deque recondita ac individua Servi Dei vitae consuetudine. Quod perspicue patet etiam ex ratione, qua tum Summarium digestum fuit, tum Informatio a Patronis concinnata. In utroque enim peculiare desiderantur tituli qui affatim de unaquaque virtute, uti moris est, tam theologi, quam morali agant, ipsiusque Famuli Dei obitus distincto caret titulo. Inquies fortasse, non heic esse de virtutum praestantia instituendam quaestionem, cum de Causae introductione res sit, atque opus tantum modo esse, cui tradit Benedictus XIV, *ut virtutum et miraculorum fama probetur* (Lib. II cap. 36, num. 13). Optime quidem; perperam tamen signaturam Commissionis exposceres, si legitima fundamenta deforent, quibus suffulta Causa suum iter emetiri posset.

13. Ideo enim in hoc praeliminari, uti aiunt, iudicio de signanda Commissionis introductionis causae disceptatur, omniaque rationum momenta, quae eius progressionem faustumque exitum sperare sinunt, sedulo expenduntur, ne temere ejusdem cognitio suscipiatur. Temere autem illius Servi Dei causa ab Apostolica Sede susciperetur, qui cum insigni licet sanctitatis fama decesserit, heroicarum tamen virtutum documenta non reliquisset manifesta, vel eadem delevisset temporis iniuria. In hac itaque Causa



quae antiqua est atque probationum inopia laborat, cum perdifficile sit alios reperire testes, qui iam expensis in Ordinariis inquisitionibus de vita ac virtutibus Famuli Dei instructiores sint, neque aliunde locupletiores legitimasque probationes depromi posse appareat, obstaculum exinde tam grave constituitur, quod Causae introductioni aditum omnino praecludit, Benedicto XIV tradente: « *Si enim signatura*  
« *Commissionis viam aperit ulteriori inquisitioni*  
« *auctoritate Apostolica faciendae, insuperabile ob-*  
« *staculum nedum erit illud, quod obstat excellen-*  
« *tiae, fulgori et (ut consueto verbo utamur) rele-*  
« *vantiae virtutum, sed etiam illud, quod obstat*  
« *earum probationi* » (Lib. III cap. 3, num. 17.).

14. Nihil itaque prodest sanctitatis fama, quae de Famulo Dei invaluisse fertur, quum probationes praesto non sint, neque haberi amplius possint pares ad eam christianarum virtutum excellentiam demonstrandam quae illius origo et fundamentum sit oportet, et cuius agnoscendae et declarandae ergo huius Causae disceptatio initur. Si paullo penitus de verioribus inquirimus causis, quae populorum favorem ac plausum sanctitatisque laudem Servo Dei compararunt, longe aliam huius originem, aliam indolem fuisse teneamus oportet. Vix enim sacerdotio initiatus catholicae fidei inter barbaras gentes dilatandae studio incensus est Dei Famulus, sacrarumque missionum ministerio se ipsum totum mancipare constituit. Hoc ministerium alacriter binis cum sociis exorsus, in eo perstitit ad vitae usque exitum, atque ob miram, quam callebat, animos flectendi eosque sibi devinciendi artem, opimos ubique fructus collegit, immo ob vulgata plura facta tamquam divina portenta, talis evasit ut vir potens opere et sermone haberetur, ab eiusque ore penderent auditores, qui etsi inculti ac barbari, facile domiti sunt, atque ad christianos mores amplectendos eius eloquio vel inviti adducebantur.  
« Grande concetto (refert eius historicus) forma-

« ronsi i cittadini di Orense della sapienza del Ve-  
 « nerabile Padre, e non minore della venerazione  
 « con la quale lo rispettavano, giungendo al punto  
 « estremo tanto incredibile, che alcune persone ec-  
 « clesiastiche degne di fede, di tutta autorità riflet-  
 « tevano seriamente, e lo soleano dire a Monsignor  
 « Vescovo, che il popolo aveva tanta stima del Pa-  
 « dre Fra Giuseppe, che se egli avesse *loro pre-*  
 « *dicata qualche nuova setta, l'abbraccerebbero*  
 « *con piacere*, lasciando l'antica religione » (*Summ.*  
*pag. 236 § 93*).

15. At aliud exaggeratae opinionis exemplum ab eodem  
 historico accipe. « Nella Villa di Calomera fu il  
 « frutto maggiore, giacchè la necessità era più  
 « grave. Passò da questa alla Borgata di Modin,  
 « ove predicando una sera sulla misericordia di  
 « Dio, e de' molti mezzi de' quali fa uso per sal-  
 « vare gli uomini, secondo quella benigna volontà  
 « generale e indifferente, come spiega S. Paolo:  
 « *Qui omnes homines vult salvos facere...* il Cu-  
 « rato di quella Chiesa, uomo insigne per virtù e  
 « per dottrina, alla presenza di tutto l'uditorio al-  
 « zò la voce come Marcella, e disse: Beato il ven-  
 « tre che ti ha concepito e le mammelle che ti det-  
 « tero l'alimento... aggiungendo: Io ho udito predi-  
 « catori celebri, ma assicuro che il nostro Padre è  
 « uno dei più grandi che abbia la Spagna ed an-  
 « che tutto l'orbe » (*Summ. pag. 223 circa med.*).  
 Atque item D. Francisca Quiroga et Montenegro  
 « vide coi suoi stessi occhi come così grande era  
 « la fiducia che il popolo aveva in lui, che quando  
 « usciva dalla casa, ove era alloggiato, per recarsi  
 « a predicare sul pulpito, e di lì tornava in casa,  
 « la gente si inginocchiava sul suo passaggio e gli  
 « dava tali segni di rispetto come se egli fosse un  
 « santo » (*Doc. fol. 27*). Eo usque processit pro-  
 pulare hoc in Dei Famulum studium, ut Clerus  
 inde scandalum caperet. « Il Clero di Castiglia al

« vedere che i due fratelli (Servus Dei eiusque ger-  
 « manus frater) per il loro zelo e predicazione e-  
 « rano grandemente venerati, tanto che erano fatti  
 « degni del soprannome di Enoch ed Elia, cui loro  
 « impose la gente, si scandalizzò, dicendo che non  
 « poteva farsi di più se fossero stati Santi Cano-  
 « nizzati » (*Summ. pag. 297 § 3*).

16. Neque est cur mireris, quod populi apostolicis Servi Dei laboribus exculsi fanatico quodam studio eum persecuti sint. Namque plura in vulgus ferebantur facta tamquam prodigia exploratissima, unde potissimum repetenda animorum conversio, quae eius conciones sequebatur. Ne singula persequar, praecipua tantum recensebo. Ubi primum inter Indos omnium immanissimos pervenit, qui humana carne et sanguine vessebantur, captus est Dei Famulus, ut de gentis more saginatus consuetum cibum ac potum illis praeberet. At « mentre si disponevano  
 « a porre in esecuzione il loro disegno col dargli  
 « la morte, lo trovarono assistito ed attorniato da  
 « personaggi di tanta maestà, autorità e rispetto,  
 « che non osarono di scaricare il ferro sopra la  
 « sua innocente vita, che anzi attoniti desisterono  
 « dal proposito, venerandolo ed amandolo fin d'al-  
 « lora con singolarissimo affetto » (*Summ. pag. 170 § 33*). Refert insuper prioris inquisitionis Testis I. « Per cosa pubblica dicevasi che nelle sue  
 « prediche si vedeva sopra il Venerabile Padre  
 « una bianca colomba, e qualmente il detto Vene-  
 « rabile Padre aveva una piaga nel Costato, dalla  
 « quale si osservavano le viscere; la qual piaga  
 « ricevette predicando un sermone, per l'impulso e  
 « la forza del grande amore di Dio che ardeva nel  
 « suo petto, comunicando egli questo medesimo  
 « fuoco ai suoi prossimi » (*Ibid. pag. 28 § 8*).
17. At praeter columbam quae divinitus missa censebatur, ut in Servi Dei concionantis aures caelestia eloquia iniiceret, vulgatum quoque fuerat, olim



visum fuisse « dentro il pulpito presso del Servo  
 « di Dio, un venerabile personaggio con barba e  
 « capelli alla Nazzarena, il quale rimase ivi in  
 « piedi per tutto il tempo che durò il discorso,  
 « terminato il quale sparì; i più intelligenti, e non  
 « senza fondamento, supposero che Cristo, maestro  
 « e predicatore divino, fosse quegli stesso che tro-  
 « vavasi in sua compagnia in quella occasione in  
 « forma visibile, sia per dare ad intendere il sen-  
 « timento cristiano de' suoi consigli, sia per signi-  
 « ficare che quanto era dal Venerabile pronunciato,  
 « Egli glielo stava dettando » (*Ibid. pag. 240 §*  
*105*). Alias vero « in cui il Servo di Dio predicò  
 « al popolo il discorso intorno a Nostra Signora,  
 « alcune devote persone videro al suo fianco una  
 « bellissima Signora vestita di una tunicetta più  
 « candida della neve, la quale a tutte le parole che  
 « pronunziava il predicatore, muoveva le labbra, e  
 « terminata la predica sparì » (*Ibid. pag. 287 §*  
*195*). Neque satis: namque « in una delle prediche  
 « osservarono gli uditori che gli uscivano dalla  
 « bocca splendidissime stelle, che coi loro splen-  
 « dori illuminavano il tempio » (*Ibid. pag. 37 § 46*).  
 Quid, quod « stando un giorno di missione pre-  
 « dicando, e vedendo che gli si avvicinava la notte,  
 « e che non avrebbe di tal modo avuto il tempo  
 « di dir tutto quello che desiderava, fece che si  
 « fermasse il sole pel termine di un'ora »? (*Ibid.*  
*pag. 110 § 56*). Porro haec, licet inter vulgi com-  
 menta amandanda videantur, perspicue explanant  
 quid factum sit, ut Servi Dei conciones aeternae vi-  
 tae fructus pepererint uberrimos, sanctitatisque fa-  
 mam eidem conciliaverint amplissimam.

18. Ecquis, quaeso, eum uti virum ac praeconem divini-  
 tus datum, ad peccati dominatum debellandum ac  
 supernae veritatis praecepta animis etiam invitis  
 defigenda, non habuisset ac veneratus esset? Vae  
 homini illi, qui eius consiliis contraire fuisset ausus!

Narrat ipsius historicus: « In questo Vescovato  
 « fece premura presso Monsignor Vescovo, affinchè  
 « rimediasse all'abuso di mangiare di ogni genere  
 « di carne nei Sabati, e sebbene furono ripetute  
 « le istanze, per cattive ed opposte informazioni si  
 « diportò su tal punto negligenemente il Vescovo,  
 « tanto che il Servo di Dio mosso dallo zelo del-  
 « l'onore e dalla devozione che era dovuta alla sua  
 « SS<sup>ma</sup> Madre, gli disse personalmente che spe-  
 « rava in Dio, il quale avea da castigare omissione  
 « cotanto riprensibile; e verificossi ciò così presto  
 « che il Vescovo rimase improvvisamente morto,  
 « seduto sopra una sedia, mentre stava facendo  
 « colazione, sebbene è certo che in tutto il resto  
 « fu l'esemplare de' Prelati, giacchè il suo fervo-  
 « roso zelo, coll'aiuto delle missioni, riformò tutto  
 « il Vescovato » (*Summ. pag. 264 § 150*).

19. Geminum huic exemplum alterum ab eodem histo-  
 rico relatum est. « Fu data la missione in San  
 « Giovanni di Camba nell'autunno, stagione in cui  
 « i lavoranti della campagna sono occupati di e  
 « notte nelle seminazioni della terra; il Venerabile  
 « Padre esortolli che differissero tali lavori per  
 « attendere a guadagnarsi il Giubileo plenario della  
 « missione, minacciando del divino castigo coloro  
 « che avessero contravvenuto a questo annunzio,  
 « che egli promulgava quale araldo e banditore del  
 « gran Re della gloria. Udirono tutti gli echi della  
 « promulgazione della missione; però alcuni nell'Ab-  
 « bazia di San Salvatore si disintesarono, stimando  
 « più il guadagno dei beni temporali che di quelli  
 « spirituali, cupidi ed avidi del caduco, e disinte-  
 « ressati dell'eterno. Però quella che avevano udito  
 « minaccia, la sperimentarono distruzione, e quella  
 « che al principio si percepì aria leggera, poscia  
 « in loro castigo fu lamentata quale incendio di-  
 « voratore; questo impiegò la voracità delle sue  
 « fiamme nel consumare le case con quanto in esse

« era depositato e riservato » (*Ibid. pag. 267 § 154*). Heic tamen animadvertendum puto, consultius egisse Dei Famulum, si opportuniore tempore agricolas illos ad sacras missiones vocavisset, atque ita divinam ultionem ab iisdem deprecatus esset. « Tutte le parrocchie (subiicit laudatus historicus), « le quali mettevano in pratica quanto il venerabile « Padre loro predicava, abbondavano di frutta, e « quelle che trascurate non lo eseguivano, rimanevano prive de' medesimi frutti della terra » (*Doc. fol. 527 terg.*).

20. Haec, etsi plura alia afferre possim, satis superque esse arbitror, ut qui eadem secum reputet facile sentiat, non ex virtutum heroicarum splendore, sed aliis ex causis repetendam esse popularem auram, unde sanctitatis fama parta est, qua Dei Famuli nomen evasit insigne. Homines praesertim inculti ita comparati sunt, ut si quid novi, si quid miri videant vel audiant, quod portenti faciem praeferat, statim concitentur, et qui ea gesserit inter Caelites accenseant. Exinde fluit erronea illorum opinio, qui Servum Dei virtutibus omnibus praefulsisse ex eo arguunt, quod vel miraculorum dono praeditus visus est, vel sanctus a quibusdam reputabatur. « I miracoli (ait Testis III processus Lucensis) che o- « però il Servo di Dio, sono a mio avviso la prova « che fu adorno di tutte queste virtù » (*Summ. pag. 60 § 96*). Atque eiusdem inquisitionis Testis V. « Dai vari miracoli che si dice operò, giudico che « aveva una gran fede, e come conseguenza grande « speranza e carità » (*Ibid. § 98*). Testis autem VI haec habet. « Data la opinione che si aveva di « lui che era un Santo, si suppone che osservò « sempre la legge di Dio e le altre regole, a cui « era obbligato » (*Ibid. pag. 60 in fine*). Eadem docet Testis XIII. « Conservandosi in generale la « fama di sua santità straordinaria, suppongo che « osservasse i precetti di Dio e della Chiesa e tutti



« gli obblighi del suo stato. . . . . In quanto  
 « a me, la fama di santità che aveva e che con-  
 « serva, significa che esercitava tutte le virtù »  
 (*Proc. Lucen. fol. 247 et terg.*). Neque secus tradit  
 Testis XII. « Essendo un Santo il P. Carabantes,  
 « che altro doveva esserci in lui se non che virtù?  
 « E per questo suppongo che abbia ricevuto i Sa-  
 « gramenti nel prepararsi alla morte e che sia morto  
 « come un santo » (*Ibid. fol. 243 terg.*). Vah ! in-  
 ficiare modo, si vales, non ex praeconcepta opi-  
 nione, sed ex perspecta heroicarum virtutum exer-  
 citatione Servi Dei sanctimoniam adstrui et deri-  
 vari.

21. Eadem ferme causae, quae popularem opinionem  
 de eius sanctitate, adhuc inter vivos operantis, ex-  
 citarunt ac foverunt, ipso demortuo, effecerunt ut  
 veneratio et fiducia in eundem perdurarent; scilicet  
 prodigiorum fama, et fanaticum nonnullorum  
 studium. « Tutti quelli (ait Testis II inquisitionis  
 « Lucensis) che assistettero ai suoi funerali lo di-  
 « chiararono santo in vista dei suoi prodigi »  
 (*Proc. Addit. Lucen. fol. 115 terg.*). « Osserva-  
 « rono (refert Dei Famuli historicus) subito che il  
 « cavarono dalla stretta stanza della sua abitazione  
 « in una sala grande, che il suo volto era così  
 « pieno, così bello e cotanto piacevole, come se  
 « non avesse sofferto alcuna malattia ed avesse  
 « goduto di una perfetta salute . . . . e vi furono  
 « testimoni, i quali affermarono che il suo volto,  
 « come quello di Mosè, tramandava raggi di luce »  
 (*Summ. pag. 333 § 14*). Atque idem subiicit:  
 « Quel che meravigliò tutti fu, che al momento in  
 « cui alzarono il sacro corpo di lui dal tavolo,  
 « per trasportarlo alla sepoltura, tramandò così  
 « abbondante e soavissima fragranza, che non vi  
 « sono aromi al mondo, co' quali si sarebbe po-  
 « tuto paragonarla, forse per essere odore del  
 « tutto celeste » (*Ibid. pag. 134 circa fin.*). Item-

que: « Nei funerali, che furono celebrati in onore  
 « e suffragio del Venerabile Padre, si accrebbe la  
 « cera di alcune libbre » (*Ibid. pag. 335 in fin.*).  
 Hisce adde quae habet Testis VII processus Lu-  
 censis. « Quando si voleva portar via il cadavere,  
 « perchè fosse depositato nella sepoltura destinata  
 « dal Curato della Parrocchia, si vide un Arcoba-  
 « leno che usciva dal petto dello stesso cadavere  
 « e terminava nella Chiesa di questo Monastero,  
 « e, come credette allora tutta la gente, fu il se-  
 « gnale che doveva essere seppellito qui » (*Ibid.*  
*pag. 70 § 44*). Testis vero VI in Processu Mon-  
 tisfortis excussus haec retulit. « Anche oggi stesso,  
 « in cui fa la sua dichiarazione, la moglie di An-  
 « tonio Perez gli ha detto, come nella casa ove  
 « morì il detto Venerabile Padre, si vedono tut-  
 « tora lumi, essendo d'altra parte certo che nes-  
 « suno abita nella medesima fin dall'anno mille  
 « settecento undici » (*Ibid. pag. 78 § 17*).

22. Quanti haec valeant ad plebem commovendam eius-  
 que fiduciam excitandam, nemo non intelligit. Quare  
 vix est cur miremur, quod in Dei Famulum de-  
 votio eo devenerit, ut ecclesiasticae leges passim  
 contemptae ac violatae fuerint. Edocet enim in  
 processu Lucensi Testis IX, « che il cadavere per  
 « effetto di rivolgimenti politici, che ne compro-  
 « mettevano la conservazione, fu depositato per  
 « qualche tempo in casa di una onorata famiglia  
 « di questa città . . . e che fino a tanto che ivi  
 « stette vi concorreva molta gente a visitarlo, come  
 « se già fosse un santo, accendendo ogni volta  
 « che veniva aperta l'urna, nella quale stava de-  
 « positato, quattro candele destinate a questo ef-  
 « fetto » (*Proc. Addit. Lucen. fol. 215 terg.*). Haec  
 autem urna seu capsula, ubi continentur Servi Dei  
 exuviae, quin sub humo conderetur ad legum no-  
 strarum praescriptum, inter Sanctorum lipsana re-  
 posita est, prout constat ex recognitionis nuper

peractae instrumento, in quò legitur: « Capsa in  
 « qua cadaver Servi Dei Joseph a Carabantes as-  
 « servatur . . . . iacet super terram. Locus in quo  
 « extat, Lipsanoteca (hispanice Reliquiario) audit,  
 « ibique plurimae reliquiae Domini Nostri Jesu  
 « Christi, B. Mariae Virginis et Sanctorum con-  
 « spiciuntur » (*Ibid. fol. 90*). Notatione quoque  
 digna sunt quae habet eiusdem inquisitionis Testis I.  
 « La cassa in cui ora si trova (Servi Dei corpus)  
 « è di legno grezzo e coperta da tutti i lati con  
 « damasco verde assai vecchio, con serratura;  
 « però non ne ho mai visto la chiave, e per que-  
 « sto motivo sta aperta, e si può vedere e toccare  
 « il corpo del Padre » (*Ibid. fol. 72*).

23. Hinc perspicue intelliges, quò factum sit, ut Dei Famuli  
 exuviarum authentia in discrimine posita fuerit.  
 Periti enim physici, qui in nupera earum inspe-  
 ctione adhibiti sunt, « vertebam unam aliaque  
 « pauca ossa a cadavere divellenda dixerunt, uti  
 « spuria et indubitanter ipsi non pertinentia »  
 « (*Proc. Addit. Lucen. fol. 91*). Testis vero  
 V processus Lucensis haec refert. « Mi rac-  
 « contò D. Antonio Gomez Neira, che fu Curato  
 « Economo di S. Vincenzo del Pino di questa città,  
 « che per mezzo di lui avevano restituito a questo  
 « Monastero, sotto segreto di confessione, un dito  
 « del Servo di Dio; un domestico che lo fu di  
 « questo] monastero, chiamato Stefano, delle vi-  
 « cinanze di Villafranca, aveva un braccio che  
 « credeva essere del Santo, e gli fece fare nn'urna  
 « per la venerazione in cui lo teneva » (*Summ. pag.*  
 88 § 59). Ubi illud nunc asservetur scire oportet,  
 cum timendum sit, ne Servi Dei reliquiae etiam a  
 privatis viris plus colantur quam par est, quem-  
 admodum de ejusdem imaginibus factum esse a  
 Teste XVI edocemur. « In casa della Signora  
 « Solchagá ho veduto una immagine del Padre  
 « Carabantes; la tenevano ivi in venerazione e



« come possono stare quelle dei Santi ricono-  
 « sciuti » (*Proc. Addit. Lucen. fol. 266*). Haec  
 porro magis nocere famae demonstrationi pro im-  
 petranda Causae introductione, quam prodesse,  
 explorati iuris est.

24. Huic autem fovendae devotioni monalium quoque  
 studium inservit, penes quas Dei Famuli corpus  
 asservatur, quemadmodum earum altera testatur.  
 « Mi pare che da qualche tempo in quà vi viene  
 « più gente, in parte perchè noi altre raccoman-  
 « diamo che si raccomandino nei loro bisogni,  
 « pei molti favori e grazie che noi vediamo  
 « che si ricevono continuamente (*Summ. pag.*  
*83 § 36*). Nihilominus pristinum fervorem de-  
 ferbuisse temporis flexu minime inficiari posse  
 videtur. Ait enim Testis I processus Lucensis.  
 « Ora per essersi ammortizzata la fede, e a mo-  
 « tivo del lungo tempo passato dopo la sua morte,  
 « poche persone vi si raccomandano » (*Proc. Ad-*  
*dit. Lucen. fol. 174 terg.*). Idem significant verba  
 Testis VII. « Oggi non so se il popolo ha devo-  
 « zione al Padre Carabantes; in vita dei miei ge-  
 « nitori suppongo di sì, attesochè lo si nominava  
 « di più e con maggior interesse » (*Ibid. fol. 192*  
*terg.*).
25. Suspecta sane et ambigua Servi Dei asserta san-  
 ctimonia effici videtur etiam ex iis quae referuntur a  
 nuper laudato Teste I Lucensis inquisitionis. « Vi-  
 « vente il Padre si scrisse un libro contro di lui  
 « da un tale che si diceva suo amico, il quale mi  
 « pare che era di Tribes o di quelle parti; credo  
 « che il libro s'intitolasse « *Fischi contro Fischi* »,  
 « « che ne fosse autore un Sacerdote, o più di  
 « uno. Mi pare che detto libro combattesse la  
 « dottrina del Padre, sebbene non so sopra quali  
 « punti particolari. . . . Ricordo di aver veduto  
 « alcun tempo fa una carta scritta con versi contro  
 « un Cappuccino che diede missione nel Ferrol, e  
 « si chiamava Giuseppe; ma non so se fosse ri-

« volta al Padre Giuseppe da Carabantes, al Beato  
 « Diego da Cadice, o a qualche altro. Mi pare che  
 « questi versi fossero contro la dottrina e fama di  
 « santità di colui al quale erano indirizzati » (*Proc. Addit. Lucen. fol. 77 terg.*). Nisi haec scripta proferantur, dijudicare nequimus num criminationes, quae in iisdem continentur, Dei Famulum tangant, et utrum merito vel iniuria in eum prolatae sint. Eoque vel magis instandum puto, quod nondum huius sacrae Congregationis iudicio delatum est Famuli Dei opus typis editum, de quo in superioribus §§ 3, 4, 5 dictum fuit satis.

26. Hac de re adnotandum etiam censeo, Dei Servum haud facile ab imprudentiae nota relevari posse, quippe ad Indos perrexit, missionale munus obeundi ergo, quin antea eorum addiscendo idiomati sedulam impedisset operam. Huius enim penitus ignarus cum esset, erroneas doctrinas inconsulto tradebat, ceu ab eiusdem historico edocemur. « Il nostro Fra  
 « Giuseppe mancandogli l'intelligenza dell'idioma  
 « del Caraibi, riteneva per infruttuose le sue fatiche, poichè sebbene si valessero d'interprete,  
 « egli e gli altri Religiosi suoi compagni, solea  
 « essere sbagliata la interpretazione, avvenendo  
 « che fosse proposto agli Indiani infedeli *un errore invece di una verità*, come succedette un  
 « giorno, che predicando uno dei Padri, spiegando  
 « la creazione del mondo, disse che Iddio avea  
 « creato nelle acque la grande balena, e l'interprete tradusse che Iddio avea creato il serpe  
 « che è la madre delle acque » (*Summ. pag. 170 § 35*). Nonne hosce scopulos praevidere et praecavere debuisset Servus Dei ?

27. Qui singula Dei Famuli obitus adiuncta ex certa scientia referre valuissent, testes nempe in processu Montisfortis expensi, nihil omnino de iis habent ; quare testes adire opus est in processu Lucensi excussos, qui omnes ex auditu vel lectione

edocti ad examen accesserunt, eorumque alter, scilicet Testis XIII, haec narrat. « Il Padre Carabantes morì in una parte della casa, dove io dimoro, situata nella strada di S. Chiara, che prima si chiamava delle monache. Della morte del P. Carabantes ho solo udito che si chiuse nella sua stanza, e dopo tre giorni, vedendo che non usciva, si sforzò la porta e lo si trovò morto nel letto, bello e che tramandava un odore soavissimo: dicono pure che egli stesso si era tagliata la barba e l'aveva lasciata attaccata ad un chiodo (*Proc. Addit. Lucen. fol. 247 terg.*). Quomodo haec conciliari possint cum aliis testimoniis ex eodem processu depromptis prorsus non video; neque ubi consistat veritas, bina post saecula facile erit tuto decernere. Item mente assequi non valeo, quo iure Dei Famulus, qui vir religiosus erat sacrisque votis adstrictus, in extremo morbo feminae ministerio sit usus. Refert enim Testis IX « che mentre il P. Carabantes era solito anche « negli ultimi giorni di sua vita, che li passò prostrato in letto, di permettere *alla sua fantesca* « di andare a recitare il Rosario alla Chiesa, vi « pose ostacolo alla vigilia della sua morte, dicendo che in quel giorno non poteva andar fuori, « perchè egli stava abbastanza male di salute e « abbisognava dell'assistenza di lei » (*Ibid. fol. 213 terg.*).

28. Dolendum sane est, ut iam dixi, iudiciales probationes opportuniore tempore ac maiore sedulitate haud esse conquisitas, quarum ope haud arduum fuisset propositas difficultates penitus diluere, atque huic Causae, ceteroquin nobilissimae, ad ulteriora aditum pandere. Quod et nobis gratissimum incideret; siquidem Dei Famulus evangelii praeconiis, qui dissita et ferme inhospita ad loca mittuntur, ut verbi divini semen late diffundant, alacri-



tate sua significavit, quae sint Apostoli munia, qui sustinendi labores, quae ineunda pericula, quo animi ardore curanda sit Dei gloria et proximorum aeterna salus.

Haec tamen dicta sint sub censura, salvo etc.

Die 30 Junii 1910.

ALEXANDER VERDE

S. C. Adv., S. Fidei Promotor.

LUCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

JOSEPHI A CARABANTES

SACERDOTIS PROFESSI

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPUCCINORUM

ET MISSIONARII

---

RESPONSIO AD ANIMADVERSIONES

R. P. D. PROMOTORIS FIDEI

SUPER DUBIO

*An signanda sit Commissio Introductionis Causae  
in casu et ad effectum de quo agitur?*

~~~~~@~~~~

Em̃e ac Reṽme Domine

1. **E**x Apostolicis viris quibus Hispani acceptam referre debent eam, qua merito gloriantur, catholicae fidei puritatem, duo eminent inelyti Ordinis Capuccinorum alumni, Didacus a Gadibus jam Beatorum honores consecutus, et Josephus a Carabantes cujus de Causae Introductione hodiernis Comitibus disceptatio proponitur. Quae quidem ad haec usque tempora providentissimo Dei consilio reservata videtur, ut viro de fidei defensione et propagatione

inter populos Hispanae ditioni subjectos adeo praeclare merito debitus tribueretur honor nostra potissimum aetate, quae etiam in illam haecenus suis ausibus imperviam nationem videt impios inimicorum conatus converti.

2. Non eam tamen unam est adeptus lauream Dei Famulus ut cultiorem Hiberiam, maxime vero Galloeciae regnum suis laboribus excoleret; sed et praeclariorem alteram arripuit, cum inter barbaros Indos Evangelii lucem attulit incredibiles perpessus aerumnas et assidua vitae discrimina, ipsa jam martyrii corona decorandus nisi coeleste prodigium imminens ipsi necem a barbaris in magnam venerationem convertisset. Suscipi ea etiam ratione ab H. S. O. Causam Servi Dei maxime decere scitissime notavit Archiepiscopus Tarraconae, ut *pateat omnibus civilem vitae cultum in Americam inductum fuisse a viris sanctitatis donis praeditis, qui minime auri thesauros quaerebant, sed illam auro charitatis Christi ditare curabant.* (inter Epist. Postulatorias pag. 6).

Animad.

§ 1, 2.

3. Haec fere rationum momenta, haec laudum praeconia et ipsi Fidei Vindici orationis suae idoneum suppeditant exordium, hoc uno temperatum metu num probationum instructus rei *de qua quaeritur*, demonstrationi conficiendae par atque efficax censi possit.
4. Quid autem est illud de quo modo quaerendum est? hoc unum, nempe an Dei Famulus fama sanctitatis, virtutum et miraculorum floruerit et floreat. Nihil amplius jura postulant ut S. Ordo respondeat signandam esse Commissionem Introductionis Causae. Jamvero ad illud demonstrandum, probationum notarum complexus uberrimus est, et multo efficacior quam in aliis Causis antiquis exhiberi plerumque soleat. Cum enim Causae suscipiuntur Servorum Dei qui ante saeculum et amplius vita cesserunt, Processus adornantur in quibus testes rogati sua

quidem scientia deponunt de fama sanctitatis, virtutum et miraculorum quae vigeat in praesenti; at de ea quae fuerit praeterito tempore, vitam scientiamque eorum excedente, nonnisi de auditu esse possunt.

5. Haud ita tamen in Causa nostra quae binis ea de re Processibus potitur. Scimus enim a testibus *de visu* quae fuerit fama sanctitatis Servi Dei cum viveret, quae in ejus obitu, quae triginta et amplius annorum lapsu postquam D. F. e vivis excessit. Item a Testibus de visu praeclara novimus de heroica virtutum exercitatione deque apostolicis laboribus in Hispania vigintiquinque annorum lapsu exantlatis. Nonne itaque felix hujus Causae conditio quae tam certa exhibet testimonia de eo quod modo judicandum est? nonne eidem gratulari oportet quod Dei providentia antiquum hunc Processum anno 1728 confectum e latebris emersum dederit in Postulorum potestatem?
6. Confectus ille fuerat quo tempore Servorum Dei Causae quae ad Hispaniae Provinciam pertinebant peculiarem ab eadem Provincia electum Postulatorem habebant qui eas in Urbe promoveret, a quo agebantur, non vero a Postulatore Generali Ordinis qui in eisdem sese minime immiscebat. Quae rerum conditio ad nostra usque tempora perstitit quibus meritissimo hodierno Postulatori Generali datum est universas Ordinis sui Causas ad sese revocare. Caeterum haec quae ipse nos docuit, est inter Vos EE. PP. qui multo potiori auctoritate declaret.
7. Non videtur igitur adeo mirandum si Processus conditus anno 1728 Romam delatus, clausus ad nostra usque tempora delituerit in Cancellaria SS. Rituum. Profecto nos latet qua de causa peculiarem ejus Causae Postulatorem Hispaniae Provincia non elegerit, nulla enim ejus electionis prostat in actis documentum. Hoc certum est clausum fuisse reperi-
tum, integris adhuc sigillis quibus in Abbatiali Curia Montisfortis fuerat munitus; adeoque nec descriptus

neque in vulgare idioma conversus; quae omnia a SS. Rituum Congregationis Cancellario anno 1891 perfecta sunt. Ex quibus deletur suspicio ne forte ob probationum defectum Causa suspensa perman- serit. Non magna quidem erat Processus moles, sed hanc inferre injuriam nolumus Causae Actoribus (si qui fuerunt) ut ejusdem meritum per aes et libram aestimarent. Etiam si vero haec omnia secus sese habuissent, Processusque ille apertus, inventus fuisset *minus habens*, quis prohibebat, viventibus adhuc multis de visu testibus, locupletiore alterum confici? Magis ergo persuasum fit non idoneis fundamentis, sed sollicito Postulatore Causam fuisse destitutam. De eo tamen Processu cum infe- rius redeat in Animadversionibus sermo, eo loci quod amplius restat dicendum, delegamus: modo Censuram sequimur ad scripta Servi Dei sese con- vertentem.

Animad.
3, 4, 5:

8. Etenim ex Theologi Censoris *voto* hoc inferri posse existimat, esse quoddam opus a Servo Dei conscri- ptum typisque editum quod S. Congregationi exhi- bitum adhuc non fuerit, cui titulus « *Medios y Re- medios para ir al cielo.* » Diligenter peractam fuisse scriptorum perquisitionem Censura in dubium non revocat. Quoniam tamen S. Congregationis mens, quae tantum postremis hisce temporibus Po- stulatori patuit, est *ut ultiores fierent dili- gentiae pro perquirendo opere de quo in sua rela- tione loquitur Censor Theologus*, Postulator de hac mente certiore fecit Episcopum Lucensem et Hi- spaniae Provinciae Praesides Ordinis Capuccinorum a quibus diligentiarum effectum, dum scribimus, expectamus. Quod autem opus illud typis fuisse editum perhibetur, id sane argumento est tum Or- dinis Praesulum, maxime vero Episcopi veniam in eo evulgando intercessisse. Imo iidem Episcopi, cum ipse pauperrimus esset, expensas sibi sumebant in operibus edendis necessarias: « *alcuni di questi*

« trattati che scrisse il Ven. Padre furono a loro
 « spese stampati da' Signori Vescovi, specialmente nel
 « Regno di Galizia » (1) quod vitae auctor coevus
 et Servo Dei amicus testatur: deque omnibus illum
 fuisse morem Servi Dei in operibus vulgandis facile
 intelligimus, quem de altero ex eis idem historicus
 affirmat: « Scrisse nella città di la Baneza un
 « trattato che intitolò *Buona Confessione*, lo spedi
 « alla città di Astorga perchè *alcune persone dotte*
 « *lo esaminassero, e dietro il loro parere Monsignor*
 « *Vescovo concedesse licenza di stamparlo* (2). »
 Nempe « era così prudente il suo zelo che non
 « scrisse libro. . . . senza prima essersi consi-
 « gliato con uomini dotti e persone spirituali rac-
 « comandandosi ad essi perchè lo assistessero co-
 « loro consigli e chiedessero a Dio il felice suc-
 « cesso. . . . (3)

9. Etsi ista satis suadeant illud etiam opus, si reperire datum fuerit, omni censura immune esse evasurum, tamen hic juvat commemorare hoc opus fuisse veluti fontem ex quo alterum ejusdem manavit cui titulus *Jardin Florido*, quod in undis demersum siccum prodigio evasit, uti testato enarrat vitae auctor (4) « cagionando questo non isperato « miracoloso successo nel suo animo » (nempe Bernardi Tralles qui flumen tranaverat) « e in « quello de' suoi compagni nuove meraviglie e sti- « ma della dottrina del Servo di Dio che da Sua « Divina Maestà era cotanto favorito come nella « sua persona, anche nelle sue opere. »

(1) Summ. pag. 323

(2) Ibid. pag. 363

(3) Ibid. pag. 325.

(4) Ibid. pag. 324.

10. Caeterum ubi de successu noviter initarum investigationum certior fiet vigil Postulator, sibi religioni ducet rem statim cum Amplissimo Censore communicare. Id vero futurum confidimus antequam S. Ordinis Comitia habeantur; quod si secus contigerit, pro certo habemus nullum Causae Introductioni exinde obstaculum oriturum, quandoquidem diu in S. Congregatione mos obtinuit ut cunctorum etiam operum atque scriptorum quae alicui Dei Famulo tribuebantur, post signatam Causae Introductionis Commissionem, ex Summi Pontificis venia, cognitio fieret. Ut id pro aliqua eorundem particula benigne indulgeatur Censor Amplissimus non intercedet.

Animad.

§ 6.

11. Probationes ab Actoribus in Summario allatas Censura expendere aggressa, singulas dijudicat juxta vetus adagium *divide et impera*. Nos e contra (et eandem futuram confidimus S. Ordinis sententiam) earundem complexum contendimus considerandum esse, ut siquid forte uni desit, ab altera suppleatur. Primo itaque mirari se Censura inquit quod non nisi triginta quatuor post annos a Servi Dei obitu de coelitis honoribus eidem impetrandis cogitatum sit. Iamvero alium quemdam mirari posse darem, non vero Censorem Amplissimum qui egregie novit Causas Sanctorum in Dei Ecclesia maxime celebrium quae etiam multo serius initae sunt; quarum aliquas non raro Causarum Patroni in suis Responsionibus recensent ut a pari accusatione, eam quam tuentur, defendant. Nullum enim adest legis praescriptum quod tempus constituat quo Servorum Dei Causae sint ineundae, quod, ut plurimum, ab hominum, temporum locorumque circumstantiis pendet. Hoc sane perspicuum est ex ipso Processu, Abbates Montisfortis stricto juri adhaerere voluisse: et quandoquidem *de essentia verae famae est ut duret et augeatur, non autem ut per modicum tempus vigeat et cito evanescat*, uti docet Ben. XIV,

patet huic requisito satisfactum existimasse per illum temporis lapsum Fr. Josephum ab Ossorio qui Processui manus admovit. Neque id absurde. Cum enim non *modicum* tempus sed *longum* fama viguisset oporteat, longum autem illud ex jure sit quod quadraginta saltem annos impleat (1), aliquid potius ipse in praescriptis juris servandis remisisse videtur.

12. Nullam autem difficultatem facessere potest dilatio Causae ad nostra usque tempora, neque suspicio aliqua ex dilatione potest merito exoriri, aut aliqua negligentiae nota meritissimis Postulatoribus iniri. De hac enim in jure nostro tunc tantum sermo fieri potest ab Animadversione *quando constiterit* (verba sunt Benedicti XIV) *primos auctoritate ordinaria Processus fuisse dolo malo aut culpabili negligentia tamdiu dilatos, donec testes de visu nulli superessent.* » Atqui in specie nostra Processus Ordinaria auctoritate ex testibus de visu confectus est, adeoque nulla suspicio quod maluerint Actores ejus temporis Processus confectionem differre donec, testibus de visu jam omnibus absumptis, alicujus malefacti temporis diuturnitate quae oblivionem inducit, memoria deleteretur.

13. Condito autem Ordinario Processu, deteraque hac possibili negligentiae nota, liberum est Postulatoribus Causam, quando velint aut quando circumstantiae faveant, promovere. Hodierni itaque diligentiam et vigilantiam Censura meritis afficiat laudibus oportet. Cum enim in Ordine suo celebrem esse Servi Dei famam cognovisset, et ejus icones aere caelatas antiquo tempore titulo venerabilis inscriptas vidisset, sollicitudine captus noscendi quid ejus in Causa gestum esset, Fidei Promotorem bo :

(1) PERETIUS in Cod. lib. 7 tit. 39 § 1 VOET ad Pandectas lib. 44 tit.

me: Augustinum Caprara consuluit siquid ipse forte nosceret de confectis Processibus. Vir ille nostrarum rerum experientissimus etiam Parisiis in Nationali bibliotheca quae nostrorum Processuum nostrarumque Positionum ingentem numerum absorbuit ineunte saeculo XIX, inquisitionem privatim instituendam curavit, sed incassum. Per illud tempus novum ordinem accipiebant veteres plutei Cancellariae Congregationis SS. Rituum, et omnium antiquorum Processuum elencus describebatur. Haec dum fiunt, Processus ille apparuit. Gravissimo hoc potitus documento Postulator, Causam Servi Dei de quo amplissimam extare in Hispania famam et traditionem cognoverat, minime derelinquendam esse existimavit, et consilio obsecutus ejusdem Promotoris Fidei, Processui *super continuatione famae* construendo operam dedit. Tutio-rem hanc fuisse viam nemo negaverit ubi duo jam saecula a condito Processu elapsa erant.

14. Ita haud multis abhinc annis (Vir Eñus S. Ordini Praefectus rem optime novit) casu quodam re-
per-
tus est Processus qui anno 1616 Ordinaria aucto-
ritate confectus fuerat in Causa *Oriolen. Servae
Dei Joannae Guillem Monialis Professae Ordinis
S. Augustini*. Quid tunc est actum? illud ipsum
quod in Causa nostra; alter nempe Processus in-
stitutus est *super famae continuatione*, iisque si-
mul junctis cum de fama sanctitatis, virtutum et
miraculorum constitisset, Commissio Introductionis
Causae signata est.
15. Verum est neque exempla deesse ex quibus desumi
potest alterius hujusce Processus constructionem
magis a Postulatorum diligentia quam a S. Con-
gregatione requiri. Anno 1875 signata est Com-
missio Introductionis Causae *Corisopiten. Servi Dei
P. Juliani Manerii e S. J.* in qua ita suas Ani-
madversiones ordiebatur Fidei Vindex « Vetustam

« sane Causam (quippe biscentesimus a D. Famuli
 « obitu labitur annus) incoeptam olim, praetermis-
 « sam dein, clarissimus e S. J. Postulator iterum
 « promovet. Quae causa fuerit ut post initos or-
 « dinaria auctoritate Processus tamdiu ab opere
 « destitutum sit, plane latet, nisi fortasse propter
 « probationum inopiam animo desponderint qui
 « primi manus operi apposuerant » Idem nempe
 carmen quod nobis in hisce Animadversionibus
 Censor Amplissimus iterum iterumque occinit. At
 Causae, cujus Summarium vix octuaginta constabat
 pagellis, non est a Postulatoribus opitulatum per
 alterum Processum, cujus vices nonnullae Postula-
 toriae epistolae tenere, quas satis habuisse S. H.
 Ordinem exitus Causae ostendit.

16. At si Postulatori hodierno hujus Causae placuit, hor-
 tatu Promotoris Fidei, rigidius adhaerere menti Ben.
 XIV docentis « *de rigore continuationem famae ope
 novi Processus comprobendam esse* » (1) quid hoc
 contendit Censura contra ipsum et contra Causam
 retorquere? Sane, ubi bis saeculare spatium con-
 ditum Processum a petitione Introductionis Causae
 sejungit, etiamsi illi documenta quaevis antiqua ad-
 dideris, satis illa non erunt ut tutius quo fieri
 possit, Causa S. Ordini discutienda proponatur. Si
 fama probanda est etiam quae modo viget, quo-
 modo id assequeris per Processum saeculi XVII
 perque documenta ejusdem aevi? Indulsit S. O. ali-
 quando Causae Introductionem absque ope novi
 Processus, et satis habuit Postulatorias Litteras:
 at ubi fas est Processum condere, nemo non sua-
 serit Postulatoribus potius esse jure agere quam
 veniam exposcere.

17. Diximus Processum conditum anno 1728 satis non
 esse ut ex eo conficiatur probatio famae sanctita-

(1) Lib. II Cap. 36 num. 19.

tis quae nostra hac aetate vigeat; hoc enim ipsa ratio docet: haud ita tamen si statim post ipsum conditum Causa proposita fuisset. Summum quidem ius tenuisse videtur Abbas Montisfortis in eo adornando, ut non magis ille praestaret quam quod necessitas probationis famae exposceret. Famam tantum sanctitatis virtutum et miraculorum sibi probandam constituit, quod ipsum esse consecutum nemo poterit ire inficias. Neque id Censura negat, dum tantum queritur pauca et nimis generica de Servi Dei vitae ratione et sanctitate retulisse testes qui ad praecipuas quaestiones quae de S. D. virtutibus agunt, quin específicos istarum actus enarrent, negativa, ut plurimum, responsione satisfaciunt. Ita Censura, cui respondemus, específicos virtutum actus ad famae probationem non pertinere, testes autem muneri suo satisfecisse si famam virtutum *in genere* affirmaverint.

18. Si aliqua delibare placeat, puta de caritate quae est regina virtutum, sobrium quidem, sed praeclarum testimonium accipies Testis X qui « nella carità
« verso Dio ed i suoi prossimi contemplava il detto
« Ven. Padre fervorosissimo e ardente, non omet-
« tendo occasione in cui potesse estendere la glo-
« ria di Dio, ed infiammava i cuori dei fedeli col
« fuoco del divino amore, al qual fine diriggeva
« tutte le sue azioni, fatiche e travagli (1) ». Ne-
que secus Testis XIII si magis verborum pondus
quam numerum attendas, dum ait: « di aver sempre
« udito, saputo e veduto che il detto Ven. Padre
« fu zelantissimo della gloria e l'onore di Dio, op-
« ponendosi costantemente a tutto quello che era
« contro la legge di Dio e la giustizia; e pieno di
« zelo nel dilatare l'onore di Dio trascorse varie
« parti e specialmente in questo Regno, illuminando
« tutti i luoghi colla luce della sua apostolica pre-

(1) Summ. pag. 49.

« dicazione, operando meravigliose conversioni nelle
 « anime, sradicando vizi e fomentando l'esercizio
 « delle virtù . . . e tante devozioni quali furono la
 « frequenza de' Sacramenti, la devozione della via
 « crucis e del Rosario di Maria Santissima, non
 « negandosi quando fosse occorso, di arrecare qua-
 « lunque spirituale conforto ai suoi prossimi i quali
 « da lui con ogni efficacia erano incamminati dad-
 « dovero al servizio di Dio (1) ». Num haec reti-
 cuit Testis IX? imo respondit: « di non aver mai
 « udito, veduto, ne conosciuto nel detto Ven. Pa-
 « dre alcun difetto contro le suddette virtù, che
 « anzi lo venerava come assai cristiano, religioso
 « e fervoroso ornato di eminente fede, ferma spe-
 « ranza, e ardente carità verso Dio ed il suo pros-
 « simo, illustrando ed illuminando egli molti regni
 « e provincie colla sua dottrina, convertendo colla
 « predicazione infinite anime e specialmente in que-
 « sto regno ove con zelo ardente si applicò a to-
 « gliere superstizioni, sradicare scandali pubblici, il
 « vizio della ubbriachezza, estinguere inimicizie, in-
 « fervorare i fedeli alla frequenza de' Santi Sagra-
 « menti, all'esercizio delle virtù ed al servizio di
 « Dio con opere, azioni e parole, *senza riposarsi*
 « *mai in tante opere sante* (2) ».

19. De fortitudine in sacri ministerii operibus quam postrema allati testimonii verba declarant, habes etiam a Teste V qui « sempre vide esercitato il detto
 « Ven. Padre in cose spettanti all'onore di Dio e
 « profitto del prossimo, senza che egli perdonasse
 « a fatica e gli valessero per iscusar i molti acciac-
 « chi e fatiche delle sue missioni e debolezza fisica,
 « a rallentarsi nel suo Ministero Apostolico (3) »
 habes et a Teste X qui « venerò sempre nel detto

(1) Summ. pag. 51.

(2) Ibid. pag. 47.

(3) Ibid. pag. 44.

« Ven. Padre la virtù della fortezza in grado emi-
 « nente, opponendosi costantemente a tutto quel
 « che non era secondo la legge di Dio (1) ».

20. *Patientiam in morbis, in doloribus admirabilem brevibus quidem verbis sed gravissimis testes efferunt dum affirmant eum pertulisse* « con invincibil pa-
 « zienza gli aspri dolori che soffrì ne' piedi e nelle
 « mani per la infermità della gotta, ed in altre ma-
 « lattie dolorose, nelle quali lo vide il dichiarante
 « soffrire tutto con volto ilare, glorificando e ma-
 « gnificando il nome del Signore in mezzo a tante
 « pene, senza che mai in lui si notasse alcun prin-
 « cipio di lamento (2) ». Cui concinit *Testis X* qui
 « sempre venerò nel detto Ven. Padre la virtù
 « della pazienza colla quale soffrì e sopportò inten-
 « sissimi dolori senza che mai da lui si udisse il
 « più lieve lamento, non avendo il dichiarante udito
 « nè notato cosa alcuna in contrario (3) ».

21. *Temperantiam, paupertatem, secessum ab hominum commercio iidem testes dilaudant, ex quibus Testis I:*
 « lo conobbe . . . appartato con somma riserva-
 « tezza dal commercio secolare, a meno che non
 « fosse nel pulpito, confessionale o altro luogo in
 « cui era obbligato dal servizio di Dio, e delle a-
 « nime a recarsi; e così temperato e povero che
 « teneva per eccessi alcune vivande che gli si in-
 « viavano dal convento, non volendo perciò rice-
 « verle, nè piacevagli che gli si portasse o si sciu-
 « passe il lume nella sua camera dopo aver fatto
 « la colazione della sera, giudicandolo superfluo »(4).
Testis autem X: « sempre vide nel detto Ven. Padre
 « la virtù della temperanza in parole ed opere, con-
 « tentandosi solamente del precisamente indispensa-

(1) *Summ.* pag. 49.

(2) *Ibid.* pag. 49.

(3) *Ibid.* pag. 50.

(4) *Ibid.* pag. 41.

« bile (1) » adeo ut, ceu narrat Testis VII: « nella
« sua ultima infermità molti consigliavano al detto
« Ven. Padre che ponesse qualche pelliccia o co-
« perta sopra il suo corpo, per essere il tempo ri-
« gido; ma il detto Ven. Padre non volle ammet-
« tere altro riguardo per la sua persona fuori del-
« l'abito col quale morì, senza alcun'altra cosa este-
« riore (2) ».

22. Praetereo de aliis virtutibus peculiarem sermonem habere: sed ista talia profectò sunt quae non modo genericam virtutum famam designant, sed peculi- res etiam earundem virtutum actus nobilissimos ostendunt. Iis vero gravissimum testimonium suum addebat ipse Abbas Montisfortis, cum in epistola ad Summum Pontificem profitebatur sese *a percelebri et universali fama sanctitatis virtutum et miraculorum Ven. Servi Dei non modo moveri ut Judicem Ordinarium . . . verum etiam ut Pastorem qui fructu et labore tam Venerabilis Servi Dei vitae reformationem in ovibus suis et totius hujus regni Provinciis quasi Apostolico influxu inductam, experiebatur. Quare virtus (hae preces erant ad Summum Pontificem) sanctitas et miracula quae tantae reformationis extiterunt exemplar et dictum Ven. S. D. speculum perfectionis acclamant, merentur ut in candelabro Ecclesiae positus lumen defunctus praestet qui exempla praestitit vivus* » (3).

23. At, postquam testes famam virtutum in genere comprobaverint, munus eorum erat ut aperirent an aliquid unquam vidissent aut audivissent quod virtutum praestantiae officeret. Scilicet Judicis mens fuit ut ope testium probaret nullum adesse obstaculum quod Causae Introductionem praepedi-

Animad.
§ 7.

(1) Summ. pag. 50.

(2) Ibid. pag. 46.

(3) Ibid. pag. 74.

ret. Eo tendunt negativae illae responsiones quae Censurae minus arrident. Specie tamen tenus negativae sunt, sed reipsa virtutum excellentiam affirmant, et ideo plurimi sunt faciendae. Non enim ita sunt prolatae, quasi testes nihil se scire dicant de iis virtutibus de quibus rogantur; sed e contra significant sese quidem eminenti ratione exercitas a Servo Dei eas virtutes conspexisse, et nihil unquam observasse quod earum excellentiam minueret: « nè prima, nè dopo aver conosciuto il detto « Ven. Padre, nè in altro tempo alcuno, udì, vi-
« de, nè notò alcun difetto contra L'EMINENZA
« della sua fede, della speranza, della carità,
« nè di altre virtù ». Et ita reliquae.

Animad.
§ 8, 9.

24. Deesse in hoc Processu Censurae videntur adjuncta quae Famuli Dei obitum praecesserunt et comitata sunt, quae maxime attendenda ac ponderanda esse Decreta generalia jubent. Audiamus hac in re Ben. XIV: « In Decretis quoque generalibus Urbani VIII advertendum decernitur an « obitus Servorum Dei publica praesertim testifi-
« catione fuerit notatus: quae verba intelligenda
« sunt et explicanda de fama sanctitatis in obitu
« et de pio populorum concursu ad funus, et mul-
« to magis de prodigiis et de miraculis si qua fu-
« neris occasione contigerunt » (1). Desuntne ista in Processu qui nostra detinet studia? Minime gentium: quinque enim testes clarissime deponunt de fama sanctitatis Servi Dei in ejus obitu, de pio populorum concursu, et de miraculis quae eo tempore patrata sunt, uti legere est in Summarii pagg. 63, 64. Unum speciminis gratia describimus: X Testis ait « di avere udito la comune
« voce e fama di santità con la quale morì il
« Ven. Servo di Dio, come ancora vide l'arco ba-

(1) Ben. XIV Lib. III Cap. 38 Num. 19.

« leno, del quale ha già fatto dichiarazione, ed il
 « comune dolore del popolo alla sua morte, accla-
 « mandolo ed accorrendo tutti a venerarlo quale
 « uomo santo, reputandosi fortunato chi potea to-
 « gliergli qualche cosa dell'abito; e nella camera
 « ove morì il detto Ven. Padre si sentì un'odor
 « soavissimo, la cui fragranza provò il dichiarante
 « nella stessa camera e sito anche dopo già corsi
 « quattordici anni, dacchè era morto il Ven. Pa-
 « dre: lo stesso dichiarante sperimentò e sentì
 « che il cadavere di detto Ven. Padre esalava lo
 « stesso odore e fragranza singolare che si sentiva
 « nella detta camera: ha ancora udito come cosa
 « pubblica il non essersi consumata la cera che
 « arse per molti giorni nelle esequie di lui ». Cum caeteri testes concordent, affatim habes quod Decreta generalia postulant.

25. Quamobrem si ex Processu antiquiore constat de fama virtutum, si de populi testimonio in Servi Dei obitu, reliquum esse videtur ut discamus an pariter constet de fama sanctitatis et miraculorum quae post obitum Servi Dei viguerit. Sed haec postrema adeo splendide ex ejus Processus actis elucescit (1), ut Censuram ipsam ab ea impugnanda deterruerit. Quamobrem jure optimo ex his colligimus ea probationum momenta ex Processu illo suppeditari quae ad famam evincendam, qualem jura nostra postulant ad Causam introducendam, nihil reliquum faciant. Si haec vera sunt, jam non instructus inopiae, sed alteri cuidam extrinsecae causae quam superius innuimus,tribuendum est quod Processus ille tamdiu neglectus in pluteis Cancellariae jacuerit.

26. Quaedam in eo Processu interrogatoria sese Censura reperiisse affirmat quae potius suggerentis

(1) Vid. Summ. pag. 74-83.

quam inquirentis videantur. Respondenus, illa nihil aliud praeseferre quam compendium vel paraphrasim articolorum, praefixa interrogationis formula. Habent EE. PP. prae oculis in Animadversione interrogatoria IX et X. En articuli ejusdem sententiae: « 2.º Qualmente la verità fu ed è che il « detto Ven. Padre fin dalla sua fanciullezza diè « indizio dell'alta perfezione alla quale Iddio lo « chiamava con somma inclinazione alle cose vir- « tuose e devozione propensa alle cose sante tanto « che formava l'ammirazione di tutti » « 3.º Qualmente etc. che crescendo le virtù colla « ragione, non appena ebbe l'uso della medesima « quando incominciò a frequentare i Santi Sagra- « menti con tanta divozione che ammirando tutti « questo fervore della sua orazione e distacco dal- « le cose del mondo, lo chiamavano *il santa- « rello* ». Similiter interrogatorium XII quod etiam objicitur, nihil aliud repraesentat nisi compendium articolorum octavi, noni et decimi, in quibus Postulator de virtutibus theologalibus Fide, Spe, et Caritate egerat. Eos vero tres articulos interrogatorium breviori sermone colligit praemissa interrogatione – *se vide, o udi dire, o sa* ».

27. Jamvero, cum jure nostro constitutum sit articulos a Postulatore esse exhibendos legendosque testibus, cumque illi natura sua omnino suggestivi sint, utpote qui facta *cum suis circumstantiis et qualitatibus* referant uti vera et publica, cumque praeterea ex responsionibus quas testes subdunt ad articulos et probatio virtutum desumatur et obiectiones contra easdem conflentur, sequitur de suggestionis vitio minime posse insimulari interrogatorium quod eorum articolorum compendium sit sive paraphrasis.
28. Possem hic nonnulla addere Censurae Amplissimae affirmanti judicia haec nostra criminalium naturam atque indolem sibi vindicare, ex qua aequiparatione

fundamentum animadversionis repetendum est. Cum vero de hac quaestione nuper egerimus in Causa *Romana validitatis Processuum Ven. S. D. Vincentii Pallotti*, atque ibi sermo sit institutus de substantialibus discriminibus quae judicia nostra a criminalibus secernunt, ad eam *responsionem* §§ 23, 24, 25, EE. PP. si velint, delegamus.

29. Tandem relicto Processu vetustiore, ad documenta sermonem Censura convertit, aliisque omissis quae *Animad.* minoris sunt momenti, historiam vitae Servi Dei. § 10. aggreditur et ejus auctoritatem labefactare con¹tendit.
30. At e contra illud opus plurimi faciendum est, sive auctorem consideres, sive locum et tempus quo historiam conscripsit et typis vulgavit, sive alias circumstantias quae eidem summam fidem conciliant.
31. Auctor enim operis in multis quae enarrat testis est ocularis, in aliis vero de auditu a videntibus. Erat autem = *Giudice Ecclesiastico, Curato di S. Eulalia e Cappellano Maggiore del Convento di S. Francesco delle Religiose Scalze di Monforte di Lemus.* = Vir ergo probus et prudens rerumque scientissimus in eadem civitate degebat ubi D. Famulus duxit postremos suae vitae vigintiquinque annos. Quamobrem primum auctoritatis gradum sibi vindicat, iudice Benedicto XIV qui scribit: « primum fidei et auctoritatis pondus deberi historicis qui res scripserunt quibus interfuerunt, vel « ab eis qui viderant, audiverunt, dummodo tamen « historici probi fuerint prudentesque, et ideo fide « digni » (1).
32. Ipse opus suum typis vulgavit quatuor annis ab obitu Servi Dei, in locis in quibus testes plurimi adhuc erant earum rerum quae in illa vitae histo-

(1) Lib. 3 Cap. 8 Num. 10.

ria narrabantur; quamobrem auctor et scire illas potuit debuitque ab authenticis fontibus, et ab iisdem testibus poterat publice argui de mendacio nisi narrata veritati respondissent.

33. His adde testes juridico examini subjectos in duplici Processu. Hi enim cum iis quae historicus enarrat, sunt apprime concordēs: ipsi ex publica fama et perenni traditione, quandoque etiam sua scientia, facta illa praeclariora atque insigniora prodigia referunt quae historicus typis mandavit, quaeque exaggerationem sapere Censurae videntur. Ita testes oculati sunt in Actis de iride quae ea nocte, quā D. F. ad coelum evolavit, splendore ac miris coloribus domum in qua D. F. obierat cum asceterio Monialium Excalceatarum conjungebat (1): « Il dichiarante vide anche l'arco baleno che apparve alla morte di detto Ven. Padre, posandosi ad un tempo l'arco con un'estremità sopra il convento delle Religiose Scalze di questa Città, e coll'altra estremità sopra la casa dove stava il Ven. Padre, mandando tanta luce e chiarore, che nella oscurità della notte sembrava giorno assai chiaro ». Fontes qui ad Servi Dei jussum exsiluerunt perennesque adhuc manant ab ejus nomine nuncupati « *fonte del Padre Carabantes* » (2), sol qui suum iter continuit donec concionem Dei Famulus absolveret (3), columba quae in ejus aurem insusurrans conspecta est (4), haec omnia atque alia non modo perenni traditione constant et publica fama circumferuntur, sed ocularibus juratisque testimoniis minime ca-

(1) Summ. pag. 103 et 343.

(2) Ibid. pag. 99.

(3) Ibid. pag. 99, 111, 117, 670, 371.

(4) Ibid. pag. 99, 365.

rent (1). Eritne igitur jure accusandus vitae historicus, perinde ac exaggerationi vel commentis indulserit? Si haec quae ille scripsit et vulgavit paulo postquam evenerant, vera non fuissent, existimare debuit consentientes commentis et mendaciis coevos omnes sibi futuros: at quis tam immane monstrum deglutiat? Num ipsi, num ecclesiastica auctoritas quae opus a tribus Inquisitoribus cognitum probavit amplissime, vulgari illud et diffundi sivissent impune, eo maxime tempore quo non ad instar rethorici schematis Inquisitionis nomen in Hispania habebatur?

34. Eam historiam *aetatis stylum* referre diximus in Informatione; verum diximus, sed hoc minime illud significat quod obtrudere Censura tentat, ita nos eam ab exaggerationis vitio relevare voluisse. Aliud est enim stylum notare quod ad scribendi formam attinet, aliud exaggerationem arguere quae in veritatis superlatione consistit. Si auctor ad aedificationem legentium parergis moralibus, atque sentiis ex Sacris Litteris et SS. Patrum libris depromptis opus suum saepe exornavit, id quod, uti diximus, erat aetatis ingenium, veritati minime officit. Nos quidem in Summarii tabulis conciinnandis illa, quia ad rem nostram non faciunt, resecuimus, et tantum facta quae historice narrantur, duximus referenda. Ut autem Censura posset solide contendere rerum augendarum causa plura adjecta fuisse ab historico a veritate aliena, prius ipsa scire debuisset ac nos plane edocere quid reapse D. Famulus gesserit, ex quo iudicium de scriptoris sinceritate (quae ex jure praesumitur) immutare cogeremur. Ast haec rerum scientia a puriori (si superis placet) tutiorique fonte petita et nobis et Censurae deficit, nisi forte ad traditio-

(1) Summ. pag. 370, 371, 365.

nem appellemus, quae caeteroquin cum historico concinit et consentit mirifice. At purior tutiorque fons aliquando non deest. Sunt enim testes de sua scientia in Processu anni 1728. Quomodo his abrogare fidem Censura valeret? quomodo historico qui cum iis concordat? Itaque si qua adsunt in illo orationis ornamenta, haec non in factorum substantia deprehendi possunt, sed in stylo, in tropis, in comparationibus et aliis hujusmodi, quae facile per cordatum quemque lectorem ab intima rerum expositarum vi et natura distinguuntur. Ea autem erat scriptoris conditio loci et temporis quo opus vulgavit, ut fabellas ineptas factorum veritati permiscere vel appingere impune potuisset, nefas sit suspicari.

35. Quid quod ipsemet auctor hanc animadversionem praevidit, eique occurrere studuit? Notavit enim in proemio historiam suam posse redargui « che
« mancasi, colle riflessioni che si fanno sulla sto-
« ria, alla semplicità della medesima » Respondit:
« Questo difetto sembra che abbia corpo e man-
« chi di anima, poichè la non eccessiva riflessione
« sui fatti che si narrano, adorna la storia, non
« la confonde, e quel che è bellezza dell'intendi-
« mento, non può esser confusione dello stile ». Proemium autem ita fuerat exorditus « Non parlo
« con quello che piamente legge, *bensì con colui*
« *che per genio censura* » (1). Habet itaque Censura Amplissima auctorem sibi duobus jam ab hinc saeculis respondentem.
36. Verum addit Animadversio ex Teste I: « Il Padre
« Cappellano autore della vita si conosce che a-
« veva molta affezione al Padre Carabantes ». Mirum profecto si secus fuisset! erat illi amicitiae vinculo conjunctus, virtutes ejus et sanctitatem

(1) In Volum. fol. 111.

propius cognoverat, res scribebat sibi perspectissimas: eidem ergo culpaе vertetur si amor scribentis ex historia eluceat? Num non idem emicat in testimoniis Processuum, neque nostrorum horumce tantum, sed omnium qui in Causis Servorum Dei conficiuntur? An Ceparium, an Baccium, an alios qui de Servis Dei, qui de Beatis aut Sanctis historias conscripserunt, id fecisse putamus non amore ductos erga eosdem? Naturalis hic omnino est: neque quis gravem sibi sumeret laborem historiam exarandi nisi amor subjecti moveret.

37. Haec tamen dicta sunt si vera est interpretatio locutionis — *si conosce* — quam eidem Censura appingit, nempe affectionem ex historia cognosci. Sed multo verosimilius est eam significare notum esse, — *si sa* —; nempe fama et traditione constare scriptorem vitae fuisse Dei Famulo bene affectum, atque amicitiae vinculo conjunctum.
38. Huic tamen auctori totum probationis pondus committere renuit Censura quia absque jurisjurandi lege scripsit, et quia ad hyperbolem usque se prodit intentum. De hoc jam diximus, et dictis addere possumus nos in hoc judicio de fama disquirere; et quoniam « *famae probatio fieri potest duplici modo per examen videlicet testium, et per historicos qui sanctitatem Servi Dei extollant* (1) » utrumque probationis genus cumulavimus. At Censura Amplissima alio omnino suis animadversionibus ablusit; famam quae ex Processu antiquiore scatet splendidissima, intactam reliquit; historicum autem qui et ipse luculentissime sanctitatis famam adstruit, minime ex ea parte impetit quae ad famam sanctitatis spectat, sed de quorundam factorum exaggeratione corripit: quid si hasce objectiones tantum corporis reclamatione vitaremus? Vident enim EE.

(1) Ben. XIV Lib. 2. Cap. 40 § 1

PP. conjectam adversus scriptorem vitae accusationem nullo argumento probari, nulloque niti, nisi verborum, fundamento.

39. Dicis nullam jurisjurandi legem sibi imposuisse scriptorem: novum hoc est, exigi a scriptoribus jusjurandum. Non enim ipsi opera sua exarant ut juridicae inquisitionis, ut Processuum partem constituent, sed ut litterariae reipublicae, ut fidelium aedificationi inserviant ac facile refutari possint. Ipse Benedictus XIV cum sanxit *historicos et testes aequalem constituere probationem*, nullum ab historiae scriptoribus exegit juramentum, quia omnem fidem in eorum *probitate* et *scientia* collocavit, quibus dotibus scriptorem nostrum eminenti gradu pollere jam satis abunde superius vidimus.

Animadv. 40. Quapropter si testes recentioris Processus qui aliquando, dicam etiam rarissime, eum fontem suae scientiae designant, validissimae innituntur auctoritati. Levi tamen calamo id Censura pertingit, quia, ut dixi, rarissime contigit ut testes ad vitae historiam appellent, qui e contra perennem traditionem suae scientiae causam fere ubique constituunt. Num tamen vividiores illae locutiones quibus nonnulli ex eis Beatificationis Servi Dei desiderium patefaciunt, satis sunt ut eos dicamus contra rerum veritatem testimonium dedisse et jurisjurandi fidem fregisse? Quaestio haec toties a Fidei Promotoribus proposita, toties propitio Causarum Postulatoribus iudicio dirempta a S. Congregatione nos jubet ad alia properare.

Animadv. 41. Concedere tandem Censura videtur allatas probationes nulli exceptioni essa obnoxias quae earum vim et auctoritatem infringat vel deprimat: quaerit tamen an possit ex earum complexu ea confici heroicae sanctitatis demonstratio quae ad Causam promovendam praesto sit oportet. Pauca inquit sese invenisse in Summarii tabulis de peculiaribus singularum virtutum actibus, carpit rationem confecti

Summarii in quo dicit desiderari peculiare titulos qui de unaquaque virtute agunt, et peculiarem quoque titulum de ipsius Servi Dei obitu. Ad haec paucissima.

42. Peculiaris documentorum et testimoniorum indoles suasit Summarium in duas partes dividendum esse quarum in prima testium responsa, in altera documenta integra exhiberentur, quin haec in lacinias discerpta singulis titulis adderentur. Facile fuisset id praestare quod Censor Amplissimus desiderare videtur; attamen si aliam viam sequuti sumus, haec rerum distributionem non substantiam afficit, de singulis enim virtutibus praeclara habentur tum in prima tum in altera Summarii parte. Distinctus vero titulus *de obitu* deest quidem in Informatione cum de illo in vitae commentario actum fuerit; at non ita desideratur in Summario uti videre est *pag. 63 ad 73, et pag. 321 ad 346.*
43. Perinde ac si Censor acutissimus divinatus esset responsionem meam quam omnes Causarum Patroni daturi essent, in praesenti iudicio minime agi de singulis virtutum actibus probandis, sed *de fama virtutum et miraculorum in genere*, instat tamen et inquit perperam Signaturam Commissionis exposci si legitima fundamenta deficerent quibus suffulta Causa suum iter-emetiri posset, quam suam sententiam sequuto *Animado. § 12* fusius exponit.
44. Iamvero etsi nec mihi neque Censori Amplissimo, licet omnibus artibus excultissimo, propheticum spiritum asseram, hoc tamen affirmo ab eodem praesentis cum futuro peramoenam fieri commixtionem. Legitima enim fundamenta quibus suffulta Causa suum iter erit emensura, non Ordinarii tantum Processus constituunt sed maxime Apostolici adhuc conficiendi. Novit fortasse Censor quaenam in hisce erunt probationum momenta? Quoniam argumento putat Censura perdifficile esse alios re-

perire testes qui iam expensis in Ordinaria inquisitione instructiores sint? Equidem vero id minime difficile existimo dum video nullum hactenus ex Cappuccinorum Ordine sodalem auditum fuisse in iudicio.

45. Multo autem uberior postrema Ordinaria inquisitio erat evasura nisi quaedam anxietas Vice-postularem incessisset Acta festinandi: haec enim legimus in Epistola Judicis Delegati et Adjunctorum ad S. Rituum Congregationem: « Nostrum in votis erat
« amplissimae informationi operam dare cum testes
« sese sponte offerrent; urgebat nos tamen Rm̃us
« Vice-Postulator, nec mora ipsa quam consuetudo
« praecipit, nobis in toto Processu efformando fuit
« concessa. » (*Proc. fol. 2*). Quod igitur in hac Ordinaria inquisitione perficienda erratum est, Apostolici suscipiendi Processus certissime rependent.
46. Video equidem in calce hujus capituli 13 quaedam ex Benedicto XIV a Censura afferri ad suam sententiam tuendam. Sed illa ad *obsoleti juris* historiam pertinent, potiusquam *vigentis juris* praescripta attingant. Nam prolata Benedictina verba ad *testes de visu* spectabant, qui si in ordinaria inquisitione deerant eo tempore quo Lambertinius nondum Pontifex creatus opus suum privata auctoritate exarabat, maximo idipsum impedimento erat quominus Causa ad ulteriora progrediretur. Verumtamen hanc juris partem Lambertinius Pontifex creatus, anno 1741 penitus immutavit, cum solenni Decreto sanxit ut sive ad Commissionem signandam, sive ad Apostolicam inquisitionem peragendam sufficerent etiam *testes de auditu sive a videntibus sive ab audientibus*. Cum illa scribebat Ben. XIV valebant adhuc Urbani VIII et Innocentii XI constitutiones ex quibus Causae actores tenebantur omnino virtutes per testes *de visu* probare. Jam si nulli hujusmodi testes tunc extitissent cum ex ordinaria auctoritate inquirebatur, quomodo sperandum

erat ut testes de visu tunc superessent, quum ex Apostolica auctoritate olim inquireretur? *insuperabile erat obstaculum* hujusmodi defectus testium in Ordinariis inquisitionibus.

47. Ratio autem ipsa illud excludit quod Censor Amplissimus sibi tuendum assumit, in hoc nempe praeliminari judicio omnia rationum momenta expendenda esse quae Causae progressionem faustumque exitum sperare sinant. Ex hoc enim illud consequeretur ut in hac prima judicii sede Sacer hic Ordo *a priori* divinari teneretur quatenus futura sit vis, moles et copia probationum, quibus causa ad ulteriora progrediens, solide niti possit: etiam necessitas Postulatoribus imponeretur ut ex unis Ordinariis inquisitionibus *absolutam* singularum virtutum ederent probationem, quod cum a jure, tum etiam a mente et consuetudine Sacri hujus Coetus longissime abest.
48. Irritum hac in parte Censurae laborem, alius excipit multo etiam magis inanis. Famam sanctitatis, qua D. F. vivens floruit, qua post obitum celebris manet et populorum venerationem adeptus, non audet oppugnare aut in dubium revocare, tantum in ejus causas et origines inquirens alias ab heroicarum virtutum exercitatione et patratis prodigiis adinvenisse putat. Dum Censura Amplissima per diverticula et angiportus causas investigat ejus celeberrimae famae sanctitatis quae de Famulo Dei inter populos excitata est, nos planam et regiam ineuntes viam eas a juratis testibus exquirimus. Videant tamen EE. PP. Censorem nostrum dum a veris causis quae sanctitatis famam Servi Dei pepere-
runt oculos, ut ita dicam, avertere studet, in easdem vel invitum incurrere. Quae enim ipse inquit de studio quo percitus est D. F. sacrarum missionum in quibus alacriter perstitit usque ad vitae exitum; quae de opimis collectis fructibus, de vulgatis di-

Animad.
§ 14, 15
16, 17

vinis portentis, de potentia operis et sermonis, de domitis barbaris et ad christianos mores adductis enarrat, ex quibus aliam originem aliamque indolem ejus famae inferre contendit, nonne ea sunt quae excellentem virtutem atque sanctitatem demonstrant, ex quibus sanctitatis fama veluti a genuino et puro fonte oriatur?

49. Quid autem docent testes in utroque Processu excussi, sive Dei Famulo coaevi, sive qui post duo saecula testimonium dixere? Quandoquidem omnes heroicas ejus virtutes depraedicant et miracula quae vivens patravit (quae *probabiles* illae *causae* sunt ex quibus legitimam esse ducendam sanctitatis famae originem Bened. XIV (1) monet) pauca tantum ab antiquioribus delibemus: « Fu nella sua vita « venerato PER LE SUE VIRTÙ = docet Testis I Proc. anni 1728 (2). « Fu seguito ed « acclamato in vita » habet Testis II « PER LA « SUA DOTTRINA, VIRTÙ e MIRACOLI (3) ». Concinit Testis VII « In vita fu venerato e seguito per « la fama speciale di santità, DOTTRINA, ZELO « DELLE ANIME E VIRTÙ ritenendolo ed ac- « clamandolo come APOSTOLO DI GALIZIA (4). » « Il detto Ven. Padre fu in vita venerato PER LE « SUE VIRTÙ e santità pel qual motivo comune- « mente lo chiamavano *il santo Padre Caravan- « tes* (5) » ita Testis X. « Il detto Ven. Padre » accipimus a Teste XI « fu in sua vita venerato per « LE SUE EROICHE VIRTÙ e per la sua pre- « dicazione Apostolica, seguito ed acclamato da « tutti, tributandogli il nome di NUOVO APO-

(1) Lib. II cap. 39 num. 9.

(2) Summ. pag. 75.

(3) Ibid. pag. 76.

(4) Ibid. pag. 78.

(5) Ibid. pag. 80.

« STOLO DELLA GALIZIA PER LE SUE MOL-
 « TE FATICHE ED INSTANCABILE ZELO col
 « quale dedicossi alla coltura spirituale delle anime
 « in questo regno (1) ». Merito itaque Abbas Montisfortis ad Pontificem scribebat « Quare VIR-
 « TUS, SANCTITAS et MIRACULA, dictum Ven.
 « Servum Dei SPECULUM perfectionis acclamant »
 et Primores Civitatis Montisfortis testimonium publicum illudque splendidissimum dederunt de Servi Dei apostolicis laboribus et perinsigni sanctitate (2).

50. Quae cum ita sint, Causae gratulamur ejus Censorem videmus in Patronum efficacissimum conversum. Quid enim aliud produnt animadversionum capita decimumtertium et decimumquartum nisi argumenta luculentissima mirae existimationis qua D. F. sanctitatem et *potentiam operis et sermonis*, uti superius Censura enunciaverat, populi venerabantur? Exaggeratam eam dicit animadversio; populos ergo corripiat, Parochum illum qui evangelica verba in Dei Servi laudem usurpavit, silere jubeat; an Dei Famulus fucata sanctitate vel malis artibus illam excitare studuit? num forte pravis hominum cupiditatibus blandiebatur qui e contra bellum acerrimum vitiis indixerat, poenitentiam agendam praedicabat et anteactae vitae salutarem detestationem? Aversionem ista magis quam venerationem et consensum conciliare eidem debuissent nisi Deus, ejus in manu sunt hominum corda et voluntates, laboribus Servi Dei *incrementa dedisset*.

51. Equidem non puto Censorem consultissimum scandalum illius participem quem Castellae clerus passus est ad eas significationes venerationis popularis. Oc-

(1) Summ. pag. 81.

(2) Ibid. pag. 347 et seqq.

curreret enim illi ipse Dei Famulus eadem respon-
 tione qua Castellani cleri querelis reposuit « che
 « non si meravigliassero, poichè questo concetto in
 « che erano tenuti, era una particolare invenzione
 « della Divina Provvidenza; perchè *se Iddio non*
 « *avesse dato questa fede ed estimazione verso di*
 « *essi a quei popoli, non si sarebbe ricavato il*
 « *gran frutto che riportavano* (1) ».

52. Nequis forte existimet unius vulgi fuisse adeo sin-
 gularem venerationem erga Dei Famulum. Auriensis
 episcopus, ejus nempe civitatis de qua in § 13
 Animadv. cum diu a Famulo Dei petiisset ut secum
 mensae assideret, obtinuit tandem solenni die Pa-
 schatis « e prima di dar la benedizione alla mensa
 « Sua Eccellenza Reverendissima disse: « Ho chie-
 « sto a Vostra Paternità Reverendissima che mi
 « avesse favorito di star meco a mensa perchè tut-
 « ti questi Signori sieno testimoni che eseguisco
 « quel che le loro Maestà Cattoliche (che Dio cu-
 « stodisca) ed i Signori Arcivescovo di Toledo,
 « l'Inquisitore Generale ed il Presidente di Castiglia
 « mi ordinano di rendere cioè a Vostra Paternità
 « Reverendissima molte e ripetute grazie, come an-
 « cora al Padre Frate Alfonso per il gran frutto e
 « generale riforma che hanno fatto in tutto il mio
 « Vescovato col loro buon esempio ed apostolica
 « predicazione. Mi ordinano ancora che le esorti,
 « come presentemente lo **fo**, a rimanersi in questo
 « Regno, ed a proseguire l'esercizio santo delle
 « Missioni, il che facendo le Paternità vostre, le
 « Loro Maestà si terranno ben servite (2) ». Ho-
 nores tamen eo valebant ut Servus Dei magis
 usque sese dejiceret = *servendogli i più alti onori*

(1) Summ. pag. 207.

(2) Ibid. pag. 236, 237.

per più abatterlo ed umiliarlo = prouti Civitatis Montisfortis Rectores testati sunt (1).

53. Suis insistens investigationibus Censura Amplissima venerationem erga Dei Famulum inter populos inferre se posse existimat ex quibusdam factis quae tanquam prodigia exploratissima in vulgus ferebantur. Quid si assentirem? nam et prodigia una cum virtutibus probabiles sunt causae ex qua, uti vidimus ex Ben. XIV, legitima habetur origo sanctitatis famae. Negat Censura vera illa fuisse? probet ergo oportet. Neque enim satis est dicere, ut est in calce hujus capituli, ea inter vulgi commenta amandanda videri. Illud certe mirandum quod adjicit, ex commentitia ac falsa prodigiorum vulgatione factum esse ut Servi Dei conciones aeternae vitae fructus pepererint uberimos. Etsi tamen vera illa non fuissent, non id esset in praesenti judicio inquirendum. Fama, uti Censura affirmat, manavit: nihil absurdum aut Deo indignum in iis invenitur: nemo contradicens affertur: sat est, modo enim de fama quaerimus.
54. Nolumus autem omnino indefensum dimittere donum illud praeclarissimum quo Divina Charitas illum, ad exemplum S. Philippi Nerii, honestavit: « PER
« COSA PUBBLICA dicevasi qualmente il Vene-
« rabile Padre aveva una piaga nel costato dalla
« quale si osservavano le viscere, la qual piaga ri-
« cevette predicando un sermone, per l'impulso e
« la forza del grande amore di Dio che ardeva nel
« suo petto. » De mirabili hoc charismate fuse per-
tractat vitae auctor, uti de re sibi notissima, et fra-
tris Servi Dei testimonium affert qui « *toccò la*
« *ferita più volte e poteva assicurare che questa*
« *tramandava dall'apertura come una fragranza*
« *aromatica* ». Vulnus illud immedicabile fuit, idque

(1) Summ. pag. 349.

tulit Dei Famulus triginta annos : « *predicando*
 « *sempre e sofferendo* » unde infert scriptor « che
 « non sarebbe temerità affermare esser questo
 « uno dei maggiori prodigi della sua vita ammi-
 « rabile e di quella di molti uomini apostolici, e più
 « quando consultati da me grandi medici e cerusici
 « di Spagna rispondono di comune accordo tutti
 « confermando questo mio parere (1) ».

55. Non fuit vulgi commentum quod « stando un giorno
 « di missione predicando e vedendo che si avvicinava
 « la notte e che non avrebbe di tal modo avuto il
 « tempo di dir tutto quello che desiderava, fece che
 « si fermasse il sole pel termine di un'ora ». Nar-
 rat enim et Testis IX : « di aver udito dal già no-
 « minato Giovanni Rodriguez (che ha sentito dire
 « dai suoi genitori CHE SE NE RIFERIVANO
 « AL BISAVOLO e TRISAVOLO) come predi-
 « cando il Ven. Padre Carabantes nella vicina Par-
 « rocchia di Tor, e desiderando che si prolungasse
 « il giorno di qualche tempo per terminare la sua
 « predica a che la gente che da lontane Parrocchie
 « era accorsa ad ascoltarlo, se ne tornasse colla
 « luce del sole ai suoi focolari, chiese al Signore
 « che operasse un miracolo ; e fu difatti notato che
 « il sole tardò ad occultarsi dietro le montagne più
 « di un'ora dell'ordinario, dando tempo al fine ri-
 « chiesto, e desaparendo quindi con tale rapidità che
 « non vi fu crepuscolo quella sera (2) ». Id ipsum
 accipimus a Teste XVII : « Sentii dire » ita ipse :
 « da mio padre il quale l'aveva sentito dire dal
 « suo, e questi dal mio bisnonno, che il P. Cara-
 « bantes diede una missione in una campagna della
 « casa di Tor, parrocchia del medesimo nome, alla

(1) Summ. pag. 319, 320, 321.

(2) Ibid. pag. 111.

« quale assistette il mio bisavolo che allora era fanciullo. Un pomeriggio, mancandogli il tempo per terminare la spiegazione della sua predica, pregò pubblicamente Iddio che trattenesse il sole per un'ora; ed il sole che stava per tramontare, si rimase fermo fino a che il Padre discese dal pulpito un'ora dopo, e in quel momento il sole scomparve repentinamente e si fece subito notte, come il sole avesse seguito il suo corso ordinario (1) ».

56. Rem fusius, interposito juramento, enarrat Antistita Clarissarum oppidi *Rivadeo* in sua testificatione exhibita anno 1695, testesque appellat adhuc viventes Alphonsum Servi Dei fratrem et Marcum de Miranda (2). Siquae autem sunt inter hasce narrationes discrepantiae, hae facti aliquas circumstantias attingunt, minime vero substantiam, nempe solem suum iter continuisse.

57. Quapropter « ecquis eum uti virum ac praeconem divinitus datum ad peccati dominatum debellandum ac supernae veritatis praecepta animis etiam invitis defigenda non habuisset ac veneratus esset? » haec enim quae Censurae sunt, nostra facimus perquam libenter. Quid autem in eo quod sequitur in *Animadv.* Censurae reprehendendum videtur? num non licet apostolicis viris succensis zelo divini honoris etiam superiores ad officium revocare? Publicus erat ecclesiasticarum legum spretus: id noverat Episcopus, neque tamen remedium attulerat. Quid Dei Famulus? *fece premura furono ripetute le istanze* tamen « si diportò su tal punto negligentemente il Vescovo ». Omnia ergo in irritum cesserant, preces, hortationes, instantiae: divinam ad ultimum ultionem minitatus est. At vide quae secuta sunt post illius episcopi

(1) Summ. pag. 117.

(2) Ibid. pag. 370, 371.

repentinum obitum. Ei succedit Fr. Simeon Pendrejon qui vix Dioecesim ingressus « fulminò una
 « scomunica *latae sententiae* contro quelli che
 « senza causa legitima avessero osato di mangiar
 « di qualunque carne ne' Sabati, con il che si pose
 « rimedio a questo abuso e totalmente restò riformato il vescovato per la misericordia di Dio e
 « per lo zelo del Ven. Padre. » Nonne propheticum actum spiritu, et ut *praeconem divinitus datum ad peccati dominatum debellandum* Dei Famulum ita ad Episcopum locutum dixeris?

58. Idem profecto dicendum de altero exemplo quod Censura proponit, nisi forte in eadem suspicio sublateat faces ad renitentium segetes et domos ipsum Dei Famulum admovisse. Ad opportunius tempus sacras missiones remittere debuisse Dei Famulum inquit Censura, deprecaturum ita ab iisdem divinam ultionem. Itane in nonnullorum negligentiae obsequium, ut eorumdem aviditati morem gereret, aequum erat et Apostolico viro dignum universorum bonum derelinquere? An erat in Dei Famuli potestate loca seligere evangelizanda saluario quodam itinere, ut haec omitteret ubi alteri cuidam negotio cives intenderent, ea vero peteret ubi, omnibus negotiis quiescentibus, cives per otium ad sacras missiones convenirent? Num ita se gessit Divinus Magister? num ita Apostoli? quidnam efficeret Missionarii munus Censura talibus obstrictum legibus? Adde eos neque aliorum locorum exemplo fuisse permotos; et quamvis
 « tutte le parrocchie le quali mettevano in pratica
 « quanto il Ven. loro predicava abbondavano di
 « frutti, e quelle che trascurate non lo eseguivano
 « rimanevano prive de' frutti della terra » minime

id valuit ut Dei Famulo parerent; pervicaces et increduli meritas peccati sui poenas retulerunt.

59. Quae hactenus Censura recensuit talia esse putat *Animadv.*
ut quisque sentiat non ex heroicarum virtutum § 20.
splendore, sed ex aliis causis repetendam esse sanctitatis famam qua Dei Famulus insignis evasit.

Quaenam vero hactenus recensuit? insignium prodigiorum famam, propheticum spiritum eventibus confirmatum. Quid amplius quaeramus, non dicam a Censore, sed ab amico? Optima enim et ea sunt legitimae sanctitatis famae fundamenta. Si quid argumentatione sua conficere Animadversio voluisset, hoc ei probaudum erat, allatis testibus, nullam fuisse aut esse famam heroicarum virtutum Servi Dei. Sed hoc tentare tunc tantum valuisset si pro Causae nostrae Summario, aliud suo Marte concinnasset ex Processibus, ex documentis quae ad Causam Servi Dei non pertineant. Quod autem homines praesertim inculti ita comparati sint ut si quid novi, siquid miri videant vel audiant, uti Censura inquit, quod portentum faciem praeferat statim concitentur et qui ea gesserit inter coelites recenseant, id equidem non moror. Aliquando enim factum est ut eos falsi compertos, veluti circulatorum et nebulones, saxi et sibilis sint insecuti. At Dei Famulum homines inculti exultique, summi aequae ac infimi in maxima sanctitatis existimatione habuere, Hispania demum universa coluit et venerata est.

60. Nihil autem Censurae prodest nonnullas testimoniorum lacinias excerpere quibus aliqui ex testibus a patris miraculis virtutum exercitationem deducunt, aut ex fama sanctitatis inferunt observantiam praecceptorum Dei et ecclesiae. Miracula enim eum patris sentiant et testantur non ut ludam, sed ut earum Deo et praeconem divinitus datum ad vitia profliganda et virtutum germina per universam Hispaniam inserenda. Si vulgi fidelium quis dicat

posse Deum etiam ministerio peccatoris prodigia patrare, reponunt ad instar coeci illius evangelici. *Deus peccatores non audit.* - Potestne autem spre- tus divinarum et ecclesiasticarum legum cum cele- berrima fama sanctitatis conciliari? quemnam homi- nes *Sanctum* existimant nisi qui virtutes excellenti gradu exercuerit vel exerceat? Dic, si placet, eos testes peculiaria de virtutum exercitatione nescire; at ex eorum inscitia aliorum scientiam minime la- befactaveris. Nonne et Censura edixit § 7 « *plu- ris esse unum testem affirmantem quam viginti negantes?*

61. Inscitiam dixi? haud ita recte, saltem de omnibus quos Animadversio ex postrema ordinaria inquisi- tione retulit; nam qui primus contra objicitur, haec inter alia, testatur: « Dura ancora la fama delle « sue virtù, specialmente della sua estrema carità, « della sua umiltà profonda e della costante sua « mortificazione: esercitò le virtù Teologali e Car- « dinali e quelle che da queste derivano, IN SOM- « MO GRADO, per tutta la sua vita, fino all' ora « della morte (1). » Non igitur tantum ex mi- raculorum fama virtutum exercitationem intulit, uti nec Testis V qui ab animadversione subicitur, dum inquit: « Si conserva parimenti la fama che « il Padre Carabantes FOSSE EMINENTE NEL- « L'ESERCIZIO DI TUTTE LE VIRTU' (2). » Simili ratione loquitur Testis VI, qui post verba ab Animadv. citata subdit: « Ho sentito sempre « questa fama (nempe observantiae divinae legis) « sino dalla mia puerizia M'indicarono « quando io era fanciullo, che LE VIRTU' di que- « sto Signore ERANO SPECIALMENTE DI UN

(1) Summ. pag. 59.

(2) Ibid. pag. 60.

« SANTO; questa opinione continua oggi ed io
 « credo che le sue virtù ERAN QUELLE DI
 « UN'EROE DELLA CHIESA (1). » Quid vero
 Testis XIII? num praeconceptam opinionem signi-
 ficat dum suae scientiae causam ita declarat. « Ho
 « sentito nominare molte volte il P. Carabantes e
 « riferirne i fatti in questa città dalla mia infanzia
 « fino ad ora, dalla mia nonna materna che morì
 « di ottantasette anni, dai miei genitori, dai miei
 « zii e da molte altre persone che ne parlarono
 « ricordando la sua vita di Missionario E LE SUE
 « GRANDI VIRTU' ? » (2).

62. Hactenus de fama sanctitatis qua vivens Dei Fa-
 mulus gavisus est, sermo est habitus, de illa nempe
 quae, cum de Causae Introductione agitur, non ita
 quaerenda est ac illa quae post obitum Servorum Dei
 permanserit atque manaverit. Id liquido scatet ex defi-
 nitione quam de fama sanctitatis Ben. XIV scitissime
 tradidit « Fama sanctitatis in genere nihil aliud est
 « quam existimatio seu communis opinio de puri-
 « tate et integritate vitae, et de virtutibus non
 « utcumque, sed per continuatos actus data occa-
 « sione exercitos supra communem operandi mo-
 « dum aliorum proborum virorum aut mulierum
 « ab aliquo Servo vel Serva Dei JAM DEFUNCTIS,
 « nec non de MIRACULIS eorum intercessione a
 « Deo patratis, ut concepta IN UNO VEL PLU-
 « RIBUS LOCIS erga eos devotione, a plerisque
 « in suis necessitatibus invocentur, et plurium gra-
 « vium virorum judicio digni existimentur ut per
 « Sedem Apostolicam referantur in Album Beato-
 « rum et Sanctorum (3). »

Animadv.

§ 21.

(1) Summ. pag. 61.

(2) Proc. fol. 246.

(3) Lib. II Cap. 39 num. 7.

63. Quapropter si Testis II postremae inquisitionis ait: « tutti quelli che assistettero ai suoi funerali » « lo dichiararono Santo in vista de' suoi prodigi » atque haec de prodigiis in ejus obitu patratis sunt intelligenda, nihil absonum a Benedicti XIV mente testis protulisse dicendus est. Diximus illud quod testis inquit, de prodigiis in obitu patratis esse accipiendum, idque Censura duce, quae, suscepto patroni munere, et alia, veluti divinum sanctitatis Servi Dei testimonium, recenset. Si vero testis consilium fuit ad prodigia viventis appellare, ab illo hoc etiam accipimus, quod D. F. « esercitò tutte » « le virtù in grado eroico COSÌ LO STI- » « MAVA IL POPOLO » (1). Heroicarum ergo virtutum existimatio et patrata prodigia sanctitatis acclamationem a populo in Servi Dei funeribus excitavit.
64. Hoc sane testes antiquioris Processus disertissime declarant; « Per voce comune era tenuto per un » « NOVELLO APOSTOLO DI GALIZIA e morì » « con gran fama di santità in questa città di Mon- » « forte » (2). « Esser voce comune e fama » addit Testis II « le grida con le quali fu accompagnata » « la morte in questa città, ed i prodigi dell'arco » « baleno che fu veduto alla sua morte, e della » « cera che senza consumarsi arse alle sue esequie » « i quali avvenimenti furono divulgati come certi » « in questa città (3). » Concinit Testis IX: « di » « aver udito per pubblica voce e fama che alla » « sua morte fu veduto un'iride di vistosi colori » « sopra la casa ove morì il detto Ven. Padre, e » « che PEL GRAN CONCETTO CHE TUTTI

(1) Summ. pag. 58.

(2) Ibid. pag. 63.

(3) Ibid. pag. 63.

« AVEVANO DELLA SUA SINGOLARE VIR-
 « TU' accorreva la gente a venerarlo ove trova-
 « vasi defunto (1). »

65. Jamvero quae diligenter Censura recoluit prodigia *Animadv.*
 in obitu Servi Dei patrata quibus nihil habuit quod § 22.
 opponeret, cum certissima esse testes de visu, pe-
 rennis traditio et documenta confirmant, quid mi-
 rum quod non modo plebem, uti animadversio ait,
 sed civitatem universam commoverint ut *Sanctum*
 venerari illum prosequeretur, ut ejus intercessio-
 nem invocaret cujus viventis heroicas virtutes de-
 mirata fuerat? Excessum fuisse hujus devotionis
 arguit, ecclesiasticas ideo leges fuisse violatas. Non
 id certe contigit cum in privata domo lumina ante
 Servi Dei cadaver arserunt: nulla enim lege prohi-
 betur quominus ante reliquias Servorum Dei in
 privatis domibus lumina ardeant, id privatae de-
 votionis fines non excedit. Profecto Causae actori-
 bus magnum quidem facesseret negotium devotio-
 nis defectus, non tamen excessus cui facillime li-
 cet moderari.
66. Porro id jampridem perfectum est Lucensis Anti-
 stitis vigilantia. Exhibemus in Summario additionali
 publicum instrumentum mensis Junii anno 1909
 quo docemur Servi Dei corpus amotum esse a
 Lipsanoteca asceterii, et summotum ob hominum
 oculis in muro fuisse conditum. Hoc facto perfecte
 occursum est etiam alteri Animadversioni quae in
 calce hujus capituli proponitur. Perfecte, inquam;
 nam sufficienti ratione etiam antea provisum fue-
 rat. Etenim postquam testis die 30 Novembris an-
 no 1898 examini subjectus dixit « la cassa in cui
 « ora si trova (corpus S. D.) . . . sta aperta e
 « si può vedere e toccare il corpo del Padre »
 Judices die 1 Decembris habita ejusdem corporis

(1) Summ.

per Peritos recognitione, cadaver Servi Dei « duo-
« bus pannis alio violaceo, alio viridi et rubro
« cooperuerunt » aptatumque super eos urnae o-
perculum vittis ac sigillis munierant, ne amplius ca-
daver conspici aut tangi posset (1).

Animadv.
§ 23.

67. Illa autem est exuviarum Servi Dei conditio ut de earum authenticia dubitari non possit. Non enim habentur ossa disgregata atque disjecta, sed compacta, pelle adhuc ac musculis exsiccatis contexta. « Corpus Servi Dei » ita in Actis recognitionis « non omnino integrum Rm̃i Iudices et testes Pe-
« riti invenerunt; aliqua enim ossa pedum et ma-
« nuum et quaedam vertebrae cervicales, partes
« aliquae pellis, praesertim in scapulis, humeris et
« brachio dextero necnon aliqua texta mollia deside-
« rantur; viscera autem permanent, quantum vi-
« deri fas est. Pellis contracta magnis rugis con-
« spicitur, totumque corpus exsiccatum est, sed
« aliqua flexibilitate adhuc praeditum. » Quod si
« vertebrae unam aliaque pauca ossa a cadavere
« divellenda (*locutione haud satis opportuna*) di-
xerunt, « uti spuria et indubitanter ipsi non perti-
nentia » id sane reliqui corporis authenticiam mini-
me afficit. Haec tamen omnia quae ad corporis Servi Dei recognitionem pertinent, quamvis justis de causis Iudex Ordinarius sibi perficienda duxit, minime tamen ad praesens iudicium de Causae Introductione spectant. Novit enim Censor Amplissimus Continuativae partis Apostolici instituendi Processus hoc etiam esse, ut Servi Dei corporis revisio et cognitio, juxta S. Congregationis jussa, habeatur.

68. Pariter quaestionem de publico et ecclesiastico cultu Servo Dei non exhibito praeoccupat animadversio-

(1) Proc. Lucen. fol. 93.

dum quaerit an Servi Dei reliquiae etiam a privatis viris plus colantur quam par est. Dicimus tamen nihil omnino contra Urbani VIII Decreta de cultu non exhibendo fuisse admissum ab iis qui in sua privata domo imaginem Servi Dei ea veneratione habebant qua aliorum sanctorum imagines. Illud tamen praestaret cognoscere quaenam sit certa illa ac praefinita ratio de qua testis loquitur = *la tenevano come possono star quelle dei Santi riconosciuti* = Plerumque enim et a piis hominibus non alius eis defertur honor quam affixionis ad parietem. Forte honorabant accensa lanpade, forte preces ante eam fundebant, forte sed quodcumque divinari placeat intra domesticos parietes, privatae devotionis limites non egreditur. Nocere haec magis quam prodesse Censor Amplissimus existimat; sed id per quamdam antiphrasim dictum puto, testibus quotquot sunt Causarum Postulatoribus qui talia argumenta avide inquirunt, [testibus Causarum Patronis qui illa in Summarias tabulas solliciti referunt.

69. Minime autem videtur improbandum studium monialium fovendae devotionis erga Dei Famulum. *Animad.*
 Antiquissima enim est populi pietas erga D. F. § 24.
 hanc esse Deo gratam ostendunt beneficia plurima iis qui Dei Famuli patrociniū invocant, coelitus concessa. Jure ergo dixeris benemereri illas de hominibus in necessitate praesentis coelestis auxilii positas, si eos hortentur ut propitium sibi Dei Servi patrociniū precibus efficiant. Quaenam lex id umquam prohibuit? an res non est inter pios homines usitatissima?
70. Pristinum tamen fervorem deferbuisse Censura tradit innixa Testi V (I per typorum errorem) agenti
 « ora per essersi ammortizzata la fede e a motivo
 « del lungo tempo passato dopo la sua morte, po-
 « che persone vi si raccomandano. » At idem te-

stis ad XVI articulum respondit: « È vera la pietà dei
 « fedeli verso il Servo di Dio, e il popolo desidera
 « nella sua maggior parte che sia beatificato (1) »
 Et alibi docet: « Vi fu gran fama della vita, virtù
 « e dei doni soprannaturali del Padre Carabantes
 « e vi è oggi ancora, e anche maggiore in Mon-
 « forte, in Castro Caldelas e negli altri punti dove
 « predicò (2). » Rogamus igitur testem ut sibi-
 metipsi cohaereat. Quod si de peculiari invocatione
 deque accessu ad Servi Dei corpus loqui fuit ejus
 mens, alios testes habet ex adverso scientia multo
 potiores. Hae sunt Moniales apud quas Servi Dei
 corpus asservatur: « Il popolo » ait earum prima
 « ha concorso al sepolcro dalla morte del Padre,
 « continuando sempre vengono i fedeli a
 « pregare dinanzi al cancello del luogo dove sta,
 « e domandano alle Religiose cinte, scapolari e
 « pannilini che ne hanno toccato il corpo: mi pare
 « che da qualche tempo in qua vi viene più gen-
 « te . . . (3). Eadem confirmat Monialis altera Te-
 stis II: « Fin dal seppellimento del Servo di Dio,
 « sempre è concorso il popolo a questa chiesa per
 « ottenere colla intercessione del Servo di Dio il
 « rimedio ai propri bisogni. Da due anni a questa
 « parte sembra che aumenti questo concorso, e
 « non è soltanto di gente semplice, ma altresì di
 « persone gravi ed illuminate; tutti chiedono cose
 « che abbiano toccato il corpo del P. Caraban-
 « tes » (4). Alios testes omittimus facile in Num.VII
 Summarii legendos, qui cum omnes disertissime af-
 firment eximiam populi pietatem erga Dei Famu-

(1) Summ. pag. 88.

(2) Ibid. pag. 83.

(3) Ibid.

(4) Ibid. pag. 85.

lum, pluris certe faciendi sunt prae Teste VII qui ait « oggi non so se il popolo ha devozione al « P. Carabantes. » Omittere tamen nolumus testimonium Antistitis Lucensis qui binis Postulatoriis Litteris ad Summum Pontificem datis declarat, in prima « *Pietas privatorum fidelium erga eum* « *in mea Dioecesi viget, ei praesertim incolae* « *commendantur Civitatis Montisfortis* ubi Servus « Dei ultimum diem sanctissime obiit, et ejus corpus magna ex parte incorruptum asservatur. » In altera vero affirmat « *pietatem augeri erga* « *Dei Servum cujus ad intercessionem fideles felici saepissime exitu confugiunt* (1), » Sat esset coeterum antonomastica appellatio corporis sancti qua ejus exuvias populus distinguit, ut exinde pateat quae sit hominum erga D. F. pietas.

71. Veritatem vulgatissimi illius adagii *ab amicis Deus me defendat* etc. hac sua animadversione Censura Amplissima confirmare voluisse videtur. Dicit enim auctore Teste I, quemdam Servi Dei *amicum*, quem testis Sacerdotem fuisse putat, infamem libellum contra D. F. vulgasse. At quomodo rem noverit testis, minime aperit; imo ait « *non conosco alcun' esemplare di questi libri.* » Non ergo rem novit sua scientia, non librum vidit aut legit. Vidisset tamen aut legisset ipsa (testis sanctimonialis est R. M. Aemilia a Conceptione), satis essent quae pone subdit, dum breviter, quae dixerat, complectitur: « Credo che in sua vita si scrissero « contro di lui libri e forse anche versi *da uomini* « *che non menavano vita molto regolata.* Que- « sti scritti fecero molto cattiva impressione, a « quanto io credo, in coloro che ebbero contezza « dei medesimi, *dappoichè tutta la gente stava* « *dalla parte del P. Carabantes.* Mi pare che qual-

Animadv.

§ 25.

(1) Inter. Litt. Post. pag. 9. 10.

« cuno di questi detrattori ricevesse dal cielo il castigo del suo ATTENTATO » (1).

72. Haec satis essent ut de re, coeterum juxta testis verba, omnino incerta, recte judicemus. Si tamen libellus ille doctrinam Servi Dei oppugnabat, jam ex voto Censoris Theologi qui scripta Servi Dei recensuit et doctrinam expendit, quid de libello illo sit sentiendum, sciunt EE. PP. Si vero sanctimoniae famam, quid valere potest maledicus unius detractoris sermo adversus universalem totius Hispaniae consensum? Caeterum celebris est doctrina Bartholi quam Benedictus XIV probat « *Quid ergo* » ita Bartholus « *si est probata fama ab una parte affirmative, et ab alia parte negative? Respondeo, statur testibus dignioribus* » (2). Quis vero affirmaverit ex testimonio a Censura allato probatam esse famam *ex parte negativa*? Quid plura? hoc etiam idem Ben. XIV eo loci ex Augustino Triumpho mutuatur, quod ad rem nostram summopere confert et quaestionem abscindit: « *Dicendum quod in fama alicujus non solum est credendum populo et turbae; verum etiam requirendum est testimonium Majorum, quia etsi pauciores sint numero, sunt tamen sanioris consilii et verioris judicii* ». Jamvero testimonium hoc coaevorum Servi Dei, qui Majores sunt, splendidissimum extat in antiquiore Processu et allatis documentis. Quid vero si testis in aliquam aequivocationem incidit? hoc enim certum est historicum vitae Servi Dei coevum et scientissimum, qui minima quaeque persecutus est, nihil de hoc libello innuisse.

(1) Proc. Lucen. fol. 78.

(2) Ben. XIV Lib. II Cap. 41 Num. 4.

73. Cum itaque cuncta haec quae diximus evidentissimum faciant nullam legitimam suspicionem contra famam sanctitatis Servi Dei insinuari posse, minime necesse est ea scripta proferri: etsi enim criminationibus contra Dei Servum scaterent, divino et humano testimonio refellerentur. Divino, inquam; nam Dei opus fuere miracula quae in Servi Dei doctrinae et sanctitatis confirmationem passim patrabantur, Dei opus fuere uberrimi aeternae salutis fructus quos Dei Famulus *doctrina et exemplo* reportavit.
74. Culpae Dei Servo vertit Censura sagacissima quod Caraibum terras adiverit quin antea eorum idioma *Animad.* didicisset. Sed quibus in libris, et quorumnam de- § 26.
 scientium voce operi incumbere debuisset, id Censura nobis patefacere omisit. Nam ante eum nemo usquam quid tale perfecerat aut cogitaverat, primus enim D. F. grammaticam et vocabularium illius idiomatis conscripsit (1): nemo ex Europaeis plagis illuc appulerat, et si tamen appulit, non linguam incolarum didicerat, sed dentes antropofagos fuerat expertus, quibus ipse Dei Servus erat molendus nisi coelesti prodigio fuisset liberatus: « Molte volte ci vollero ammazzare e mangiarci » (dixit D. F. in allocutione ad Eños Cardinales propagandae Fidei praepositos) « e lo avrebbero « effettuato se Iddio colla sua onnipotenza non ce « ne avesse liberati: come avvenne allorchè es- « sendosi recati per uccidere uno de' Religiosi » (non sibi sed alteri humilitatis causa factum attribuens) « improvvisamente lo videro attorniato da « gran moltitudine di soldati assai belli e risplendenti, come difatti l'assicurarono pubblicamente « gli stessi infedeli che andarono per ucci-

(1) Summ. pag. 171.

« derlo » (1). His adde eum ejusque Socios non ex meditato antea consilio, sed veluti inopinato eam missionem ad barbaros suscepisse, motos uberrimo fructu quem retulerant evagelizantes Indiarum civitates quas Hispani tenebant atque incolebant: « Mossi da questi frutti meravigliosi « delle Missioni predicate agli Spagnoli, animati « ronsi a cominciare a predicare agli Indiani infedeli, sebbene ponessero con ciò mille volte a rischio la vita » (2). Quibus attente perpensis, omni proculdubio culpa absolutum Dei Famulum Censura dimittet.

Animad. § 27. 75. Postremo de obitu Servi Dei Censura disquirens, queritur ejusdem adjuncta petenda esse a Testibus in postremo Processu Lucensi excussos qui omnes ex auditu vel lectione sunt. Sed de quibusnam adjunctis quaeri oportet in hac judicii sede? jam supra vidimus respondentes ad § 8 Animadv. ipsa spectare ad famam sanctitatis in obitu, ad pium populorum concursum ad funus, et ad miracula quae funeris occasione contigerunt, uti totidem verbis ex Ben. XIV doctrina docuimus. De virtutum enim exercitatione eo temporis vestigio in altero judicio videndum erit. At nobis praeter testes de traditione et fama publica postremi Processus Lucensis, suppetit etiam testis de visu vitae scriptor qui adjuncta a Censura quaesita (3) fuse describit sua scientia = *Per quel che io vidi co' miei occhi stessi = Essendomi recato in una occasione a visitarlo* = (4).

(1) Summ. pag. 199.

(2) Ibid. pars. 169.

(3) Ibid. pag. 327-346.

(4) Ibid. pag. 329, 330.

76. Quod vero attinet testem illum qui de clauso tribus diebus Servi Dei cubiculi ostio, et de barba ad clavum appensa sermonem habet, satis est adnotare quae in sua ad S. Congregationem epistola Iudices inquirunt: « Testes omnes a Vice-Postulatore
« inductos et a nobis vocatos, *ultimo tantum*
« *excepto Emmanuel Maria Martinez Cifuentes*
« *nomine*, probos, fide dignos, omni exceptione
« majores, veraces, et in deponendo accuratos de-
« prehendimus ». Ille testis est ex quo amoenam illam narratiunculam Censura deprompsit, quem cum nos e testium elenco exulare jusserimus, exinde factum videtur ut eam responsionem diligens coeteroquin Censura traditam putaret non ab eo quem bene noverat a Iudicibus condemnatum, sed ab illo qui postremus in elenco describitur.
77. Ut objectioni quae ultimo loco proponitur sufficiens detur responsio, minime opus est invocare exemplum S. Francisci cui extremum decumbenti Jacoba de Septemsolis inserviit, aut alia similia quae in historiis Sanctorum minime desunt; sed satis est vitae historicum, **TESTEM DE VISU**, adire, ut inibi (1) legamus: « Il Giovedì Santo,
« conoscendo il Ven. Padre le afflizioni che gli
« erano riservate in quei tre giorni, disse a
« QUELLO che lo assisteva, nol lasciasse ».
78. Censurae diligentissimae cui in hujus Causae praeliminari judicio suis animadversionibus complecti placuit = *quae sunt, quae fuerunt, quae mox ventura trahantur* = pro viribus, in minime tamen difficili re, satisfacisse confidimus. Restat ut S. O. vota excipiens Sacrorum Antistitum universae Hispaniae, necnon totius Ordinis Capuccinorum cujus

(1) Fol. 695 ter.

preces Vobis exhibet Maurus Bernardus Nardi Ep.
tit. Theb. Postulator Generalis vigilantissimus, si-
gnandam esse Commissionem Introductionis Cau-
sae Servi Dei decernat.

Quare etc.

Die 7 Julii 1910.

ALOISIUS TOESCHI Adv.

ADULPHUS GUIDI

REVISA

ANGELUS MARIANI S. C. ADV.

S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

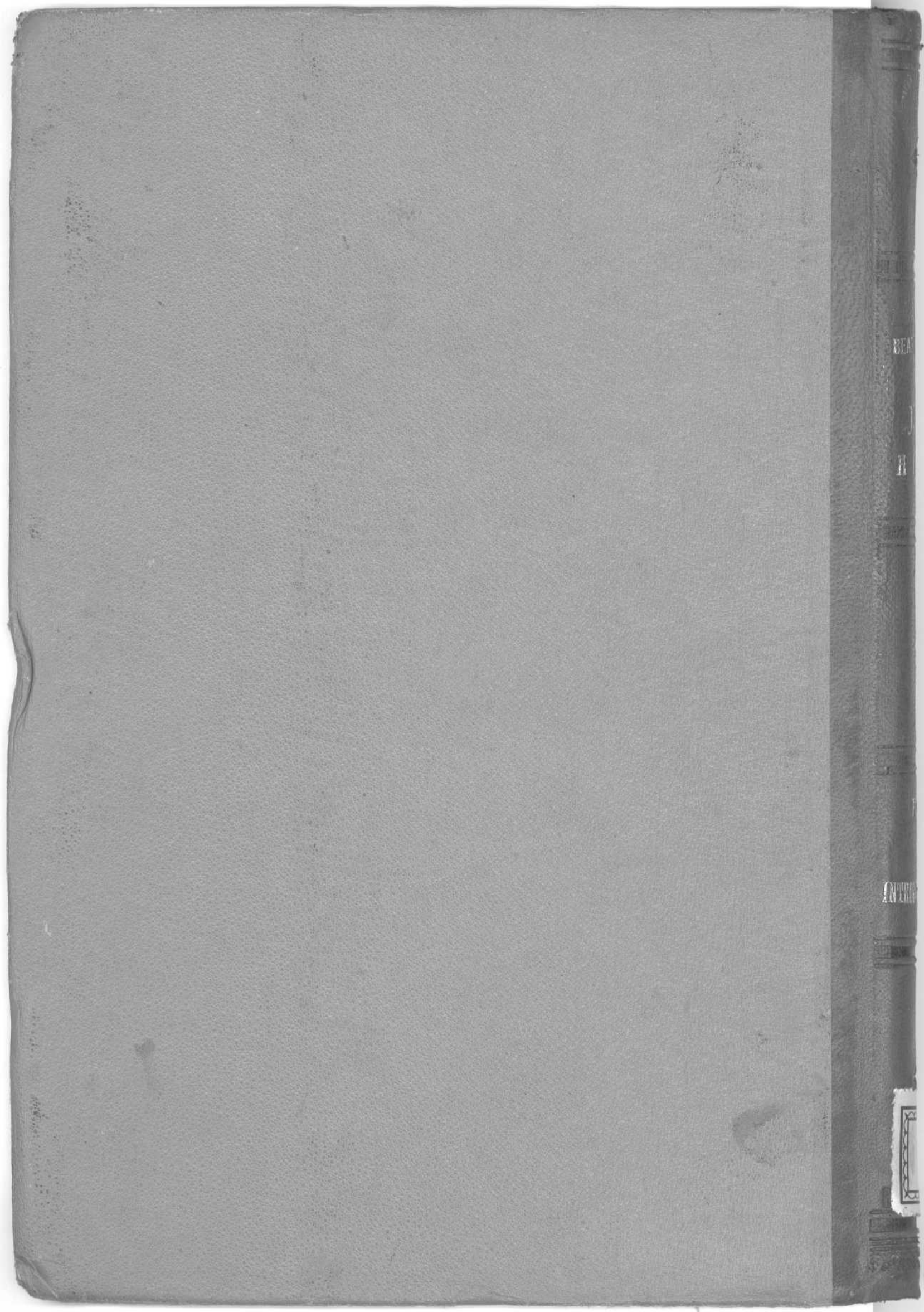
—✻—

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOTECA

Pesetas.

| | |
|----------------------|-----------------------------|
| Número.. .. | Precio de la obra..... |
| Estante... .. | Precio de adquisición. |
| Tabla..... | Valoración actual..... |
| Número de tomos.. .. | |





LUCEN.
BEATIF. & CANONIZ.
SERVI DEI
JOSEPHI
A CARABANTES

POSITIO
SUPER
REPRODUCTIONE CAUSAE



808